

RIVISTA DIOCESANA ANDRIESE

Anno LII - n. 3

Settembre - Dicembre 2009



Ufficiale per gli atti della Curia Vescovile
Organo di comunicazione e di promozione della vita e della pastorale della Diocesi di Andria

SOMMARIO

LA PAROLA DEL PAPA

- 5 Costituzione Apostolica "Anglicanorum Coetibus"
- 11 Messaggio per la Giornata mondiale del Migrante e del Rifugiato. "I migranti e i rifugiati minorenni".
- 14 Messaggio per la XVIII Giornata mondiale del Malato.
- 17 Messaggio per la XLIII Giornata mondiale della Pace. 1° Gennaio 2010 "Se vuoi coltivare la pace, custodisci il creato".

SANTA SEDE

- 28 Giornata per la Carità del Papa 2009.
- 30 Dichiarazione per la tutela della figura del Papa.
- 31 Telegramma per l'inaugurazione dell'Oratorio "S. Annibale M. di Francia" in Andria.

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

- 32 Comunicato finale del Consiglio Permanente (Roma, 21-24 settembre 2009).
- 38 Messaggio per la 32ª Giornata Nazionale per la Vita (7 febbraio 2010).
- 40 Comunicato finale della 60ª Assemblea generale (Assisi, 9-12 novembre 2009).
- 46 Messaggio della Presidenza CEI in vista dell'avvalersi dell'insegnamento della Religione cattolica per l'anno scolastico 2010-2011.
- 48 Messaggio per la 14ª Giornata mondiale della Vita Consacrata (2 febbraio 2010).

VITA DIOCESANA

* *LA PAROLA DEL VESCOVO*

- 51 Saluto ai partecipanti al XXI Congresso Nazionale ATI "Teologia della Scrittura. Attestazioni e interpretazioni" (Castel del Monte, 7-11 settembre 2009).

- 54 Educare alla mondialità. Programma pastorale diocesano 2009-2010.
- 57 Omelia in occasione della Festa Patronale (Andria, chiesa Cattedrale, 20 settembre 2009).
- 61 Omelia in occasione della Messa esequiale del Diacono permanente Antonio Troia (Andria, chiesa Cattedrale, 23 settembre 2009).
- 63 Omelia in occasione dell'ordinazione diaconale degli accoliti Angelo Castrovilli, Vincenzo Chieppa, Sabino Mennuni (Minervino Murge, Chiesa Madre Santa Maria Assunta, 31 ottobre 2009).
- 68 Omelia in occasione della Messa esequiale del canonico don Riccardo Losappio (Andria, Chiesa Cattedrale, 28 novembre 2009).
- 71 Omelia in occasione dell'inaugurazione dell'Oratorio "Sant'Annibale Maria Di Francia" (Andria, 20 novembre 2009).
- 74 Dialogo tra uomini di Francesco e Pio. La realtà della fede tra obbedienza e follia. (Meeting - Cercatori della Verità - Andria, 15-30 ottobre 2009).
- 77 Presentazione degli Atti della Giornata della Concordia 2009.
- 80 Presentazione del volume "La Madre di Dio Zoodochos Pege" di don Mario Porro.
- 82 Presentazione del calendario della Madonna del Sabato 2010.
- 84 Messaggio per l'Avvento.
- 88 Giornata diocesana di "Avvenire" 2009.
- 90 Messaggio per la Giornata del Seminario 2009.

* **ATTI DEL VESCOVO**

- 92 Decreto di nomina del Direttore della Scuola diocesana per la formazione all'impegno sociale e politico.
- 93 Biglietto di Nomina del Vice Direttore dell'Ufficio Catechistico diocesano.
- 94 Decreto di Nomina del Vice Postulatore della Causa di beatificazione del Ven. Mons. Giuseppe Di Donna.
- 95 Nomina del Parroco della parrocchia Sacre Stimmate in Andria.
- 97 Decreto di nomina dell'Assistente Spirituale dell'Associazione Crociferi in Andria.
- 98 Biglietto di Nomina dell'Assistente diocesano del MSAC.
- 99 Decreto di nomina per la Casa del Clero e la Casa di Spiritualità "Giovanni Paolo II" in Andria.

* **ATTI DI CURIA**

- 101 Erogazione delle somme derivanti dall'otto per mille dell'IRPEF per l'esercizio 2009.

- 104 Ordinazioni.
104 Nomina.
105 Necrologio.

* **VITA PASTORALE**

- 108 Presentazione Programma Pastorale (24.09.2009)
114 Un segno per camminare insieme. Il calendario pastorale diocesano.
116 Verbale del Consiglio Pastorale Diocesano (22 giugno 2009).
119 Verbale del Consiglio Presbiterale (25 settembre 2009).
125 Incontro dei Direttori degli Uffici di Curia. Verbale.

* **UFFICI DIOCESANI PASTORALI**

UFFICIO COMUNICAZIONI SOCIALI

- 129 La nostra Diocesi ha un nuovo sito internet.

UFFICIO PER L'ATTIVITÀ MISSIONARIA

- 131 Vangelo senza confini.
133 Il campo-lavoro della nostra diocesi al Cairo.

UFFICIO PER LA PASTORALE GIOVANILE

- 138 Una pastorale al servizio dei giovani

CARITAS DIOCESANA

- 140 La quarta giornata della salvaguardia del creato.
142 5° rapporto diocesano sulle povertà.
144 La Caritas di Andria a L'Aquila.
147 Gemellaggio con la Chiesa de L'Aquila.
152 Casa Betania, una storia di solidarietà...

UFFICIO PER LA PASTORALE SOCIALE E DEL LAVORO, GIUSTIZIA, PACE E SALVAGUARDIA DEL CREATO.

- 155 Giornata della Concordia e del Bene Comune.
157 Forum di formazione all'impegno Sociale e Politico.

UFFICIO PROMOZIONE SOSTEGNO ECONOMICO ALLA CHIESA

- 160 Un modo per accompagnare i sacerdoti nella missione. Giornata Offerte deducibili novembre 2009.
162 Sovvenire alle necessità della Chiesa. Le offerte per i sacerdoti.

CONSULTA DIOCESANA DELLE AGGREGAZIONI LAICALI

- 164 "Abitare il mondo". Tre appuntamenti diocesani.

* **ASSOCIAZIONI E MOVIMENTI LAICALI**

AZIONE CATTOLICA

- 166 Progetto formativo annuale dell'Azione Cattolica Diocesana.
169 "Lo accolse con gioia".
171 Settore adulti.
172 MSAC
174 FUCI
175 ACR
176 Accoglienti per scelta. La cura delle relazioni.
178 "Festa del passaggio". Cronaca di una giornata AC a Canosa.
181 Ragazzi alla "Festa del Ciao".
184 "AbitiAMO la scuola, AMAndo la città".
186 Un Convegno dell'AC Nazionale a Molfetta

* **CRONACA DI VITA DIOCESANA**

- 4 189 La parrocchia SS. Trinità ha 50 anni.
192 La parrocchia San Luigi - Castel del Monte - festeggia il 25° anniversario.
195 Inaugurazione ad Andria dell'Oratorio S. Annibale Maria Di Francia nel quartiere Croci-Camaggio.
197 La Biblioteca diocesana per tutti e... di tutti!
199 Lettera aperta al Sindaco, agli Amministratori e Consiglieri Comunali di Canosa di Puglia.
201 Il Crocefisso d'avorio di Canosa. A un anno dalla restituzione.
204 Per conoscere la "Caritas in Veritate".

STUDI E INTERVENTI

- 207 Stato e libertà nel pensiero di Luigi Sturzo.

NOTIZIE

* **SEGNALAZIONI**

- 215 Modifiche al codice di diritto canonico sul ministero dei diaconi e sul matrimonio (da l'Osservatorio Romano del 18.12.2009).
218 Le ragioni di due modifiche.
222 La storia di san Riccardo e della Diocesi. Una recente pubblicazione della facoltà Teologica Pugliese.
224 Dopo Verona: educare alla cittadinanza, di S.E. Mons. Franco Giulio Brambilla.

INDICE

- 238 Annata 2009.

Costituzione Apostolica “Anglicanorum Coetibus”

In questi ultimi tempi lo Spirito Santo ha spinto gruppi anglicani a chiedere più volte e insistentemente di essere ricevuti, anche corporativamente, nella piena comunione cattolica e questa Sede Apostolica ha benevolmente accolto la loro richiesta. Il Successore di Pietro infatti, che dal Signore Gesù ha il mandato di garantire l'unità dell'episcopato e di presiedere e tutelare la comunione universale di tutte le Chiese ⁽¹⁾, non può non predisporre i mezzi perché tale santo desiderio possa essere realizzato.

La Chiesa, popolo adunato nell'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo ⁽²⁾, è stata infatti istituita da Nostro Signore Gesù Cristo come “il sacramento, ossia il segno e lo strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano” ⁽³⁾. Ogni divisione fra i battezzati in Gesù Cristo è una ferita a ciò che la Chiesa è e a ciò per cui la Chiesa esiste; infatti “non solo si oppone apertamente alla volontà di Cristo, ma è anche di scandalo al mondo e danneggia la più santa delle cause: la predicazione del Vangelo ad ogni creatura” ⁽⁴⁾. Proprio per questo, prima di spargere il suo sangue per la salvezza del mondo, il Signore Gesù ha pregato il Padre per l'unità dei suoi discepoli ⁽⁵⁾.

1. Cf. Concilio Ecumenico Vaticano II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 23; Congregazione per la Dottrina della Fede, Lett. *Communione notio*, 12; 13.
2. Cf. Cost. dogm. *Lumen gentium*, 4; Decr. *Unitatis redintegratio*, 2.
3. Cost. dogm. *Lumen gentium* 1.
4. Decr. *Unitatis redintegratio*, 1.
5. Cf. Gv 17,20-21; Decr. *Unitatis redintegratio*, 2.

È lo Spirito Santo, principio di unità, che costituisce la Chiesa come comunione ⁽⁶⁾. Egli è il principio dell'unità dei fedeli nell'insegnamento degli Apostoli, nella frazione del pane e nella preghiera ⁽⁷⁾. Tuttavia la Chiesa, per analogia al mistero del Verbo incarnato, non è solo una comunione invisibile, spirituale, ma anche visibile ⁽⁸⁾; infatti, "la società costituita di organi gerarchici e il corpo mistico di Cristo, l'assemblea visibile e la comunità spirituale, la Chiesa terrestre e la Chiesa arricchita di beni celesti, non si devono considerare come due cose diverse; esse formano piuttosto una sola complessa realtà risultante di un duplice elemento, umano e divino" ⁽⁹⁾. La comunione dei battezzati nell'insegnamento degli Apostoli e nella frazione del pane eucaristico si manifesta visibilmente nei vincoli della professione dell'integrità della fede, della celebrazione di tutti i sacramenti istituiti da Cristo e del governo del Collegio dei Vescovi uniti con il proprio capo, il Romano Pontefice ⁽¹⁰⁾.

6

L'unica Chiesa di Cristo infatti, che nel Simbolo professiamo una, santa, cattolica e apostolica, "sussiste nella Chiesa Cattolica governata dal successore di Pietro, e dai Vescovi in comunione con lui, ancorché al di fuori del suo organismo si trovino parecchi elementi di santificazione e di verità, che, quali doni propri della Chiesa di Cristo, spingono verso l'unità cattolica" ⁽¹¹⁾.

Alla luce di tali principi ecclesiologici, con questa Costituzione Apostolica si provvede ad una normativa generale che regoli l'istituzione e la vita di Ordinariati Personali per quei fedeli anglicani che desiderano entrare corporativamente in piena comunione con la Chiesa Cattolica. Tale normativa è integrata da Norme Complementari emanate dalla Sede Apostolica.

1. § 1. Gli Ordinariati Personali per Anglicani che entrano nella piena comunione con la Chiesa Cattolica vengono eretti dalla Congregazione per la Dottrina della Fede all'interno dei confini territoriali di una determinata Conferenza Episcopale, dopo aver consultato la Conferenza stessa.

§ 2. Nel territorio di una Conferenza dei Vescovi, uno o più Ordinariati possono essere eretti, a seconda delle necessità.

6. Cf. Cost. dogm. *Lumen gentium*, 13.

7. Cf. *Ibidem*; At 2,42.

8. Cf. Cost. dogm. *Lumen gentium*, 8; Lett. *Communio notio*, 4.

9. Cost. dogm. *Lumen gentium*, 8.

10. Cf. CIC, can. 205; Cost. dogm. *Lumen gentium*, 13; 14; 21; 22; Decr. *Unitatis redintegratio*, 2; 3; 4; 15; 20; Decr. *Christus Dominus*, 4; Decr. *Ad gentes*, 22.

11. Cost. dogm. *Lumen gentium*, 8; Decr. *Unitatis redintegratio*, 1; 3; 4; Congregazione per la Dottrina della Fede, Dich. *Dominus Iesus*, 16.

§ 3. Ciascun Ordinariato *ipso iure* gode di personalità giuridica pubblica; è giuridicamente assimilato ad una diocesi ⁽¹²⁾.

§ 4. L'Ordinariato è formato da fedeli laici, chierici e membri d'Istituti di Vita Consacrata o di Società di Vita Apostolica, originariamente appartenenti alla Comunione Anglicana e ora in piena comunione con la Chiesa Cattolica, oppure che ricevono i Sacramenti dell'Iniziazione nella giurisdizione dell'Ordinariato stesso.

§ 5. Il *Catechismo della Chiesa Cattolica* è l'espressione autentica della fede cattolica professata dai membri dell'Ordinariato.

II. L'Ordinariato Personale è retto dalle norme del diritto universale e dalla presente Costituzione Apostolica ed è soggetto alla Congregazione per la Dottrina della Fede e agli altri Dicasteri della Curia Romana secondo le loro competenze. Per esso valgono anche le suddette Norme Complementari ed altre eventuali Norme specifiche date per ciascun Ordinariato.

III. Senza escludere le celebrazioni liturgiche secondo il Rito Romano, l'Ordinariato ha la facoltà di celebrare l'Eucaristia e gli altri Sacramenti, la Liturgia delle Ore e le altre azioni liturgiche secondo i libri liturgici propri della tradizione anglicana approvati dalla Santa Sede, in modo da mantenere vive all'interno della Chiesa Cattolica le tradizioni spirituali, liturgiche e pastorali della Comunione Anglicana, quale dono prezioso per alimentare la fede dei suoi membri e ricchezza da condividere.

IV. Un Ordinariato Personale è affidato alla cura pastorale di un Ordinario nominato dal Romano Pontefice.

V. La potestà (*potestas*) dell'Ordinario è:

a. *ordinaria*: annessa per il diritto stesso all'ufficio conferitogli dal Romano Pontefice, per il foro interno e per il foro esterno;

b. *vicaria*: esercitata in nome del Romano Pontefice;

c. *personale*: esercitata su tutti coloro che appartengono all'Ordinariato.

Essa è *esercitata in modo congiunto* con quella del Vescovo diocesano locale nei casi previsti dalle Norme Complementari.

VI. § 1. Coloro che hanno esercitato il ministero di diaconi, presbiteri o vescovi anglicani, che rispondono ai requisiti stabiliti dal diritto canonico ⁽¹³⁾ e non sono impediti da irregolarità o altri impedimen-

12. Cf. Giovanni Paulo II, Cost. Ap. *Spirituali militum curae*, 21 aprile 1986, I § 1.

13. Cf. *CIC*, cann. 1026-1032.

ti ⁽¹⁴⁾, possono essere accettati dall'Ordinario come candidati ai Sacri Ordini nella Chiesa Cattolica. Per i ministri coniugati devono essere osservate le norme dell'Enciclica di Paolo VI *Sacerdotalis coelibatus*, n. 42 ⁽¹⁵⁾ e della Dichiarazione *In June* ⁽¹⁶⁾. I ministri non coniugati debbono sottostare alla norma del celibato clericale secondo il can. 277, §1.

§ 2. L'Ordinario, in piena osservanza della disciplina sul celibato clericale nella Chiesa Latina, *pro regula* ammetterà all'ordine del presbiterato solo uomini celibi. Potrà rivolgere petizione al Romano Pontefice, in deroga al can. 277, § 1, di ammettere caso per caso all'Ordine Sacro del presbiterato anche uomini coniugati, secondo i criteri oggettivi approvati dalla Santa Sede.

§ 3. L'incardinazione dei chierici sarà regolata secondo le norme del diritto canonico.

8

§ 4. I presbiteri incardinati in un Ordinariato, che costituiscono il suo presbiterio, debbono anche coltivare un vincolo di unità con il presbiterio della Diocesi nel cui territorio svolgono il loro ministero; essi dovranno favorire iniziative e attività pastorali e caritative congiunte, che potranno essere oggetto di convenzioni stipulate tra l'Ordinario e il Vescovo diocesano locale.

§ 5. I candidati agli Ordini Sacri in un Ordinariato saranno formati insieme agli altri seminaristi, specialmente negli ambiti dottrinale e pastorale. Per tener conto delle particolari necessità dei seminaristi dell'Ordinariato e della loro formazione nel patrimonio anglicano, l'Ordinario può stabilire programmi da svolgere nel seminario o anche erigere case di formazione, connesse con già esistenti facoltà di teologia cattoliche.

VII. L'Ordinario, con l'approvazione della Santa Sede, può erigere nuovi Istituti di Vita Consacrata e Società di Vita Apostolica e promuoverne i membri agli Ordini Sacri, secondo le norme del diritto canonico. Istituti di Vita Consacrata provenienti dall'Anglicanesimo e ora in piena comunione con la Chiesa Cattolica per mutuo consenso possono essere sottoposti alla giurisdizione dell'Ordinario.

VIII. § 1. L'Ordinario, a norma del diritto, dopo aver sentito il parere del Vescovo diocesano del luogo, può, con il consenso della Santa Sede, erigere parrocchie personali, per la cura pastorale dei fedeli appartenenti all'Ordinariato.

14. Cf. *CIC*, cann. 1040-1049.

15. Cf. *AAS* 59 (1967) 674.

16. Cf. Congregazione per la Dottrina della Fede, Dichiarazione del 1° aprile 1981, in *Enchiridion Vaticanum* 7, 1213.

- § 2. I parroci dell'Ordinariato godono di tutti i diritti e sono tenuti a tutti gli obblighi previsti nel Codice di Diritto Canonico, che, nei casi stabiliti nelle Norme Complementari, sono esercitati in mutuo aiuto pastorale con i parroci della Diocesi nel cui territorio si trova la parrocchia personale dell'Ordinariato.
- IX. Sia i fedeli laici che gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica, che provengono dall'Anglicanesimo e desiderano far parte dell'Ordinariato Personale, devono manifestare questa volontà per iscritto.
- X. § 1. L'Ordinario nel suo governo è assistito da un Consiglio di governo regolato da Statuti approvati dall'Ordinario e confermati dalla Santa Sede ⁽¹⁷⁾.
- § 2. Il Consiglio di governo, presieduto dall'Ordinario, è composto di almeno sei sacerdoti ed esercita le funzioni stabilite nel Codice di Diritto Canonico per il Consiglio Presbiterale e il Collegio dei Consultori e quelle specificate nelle Norme Complementari.
- § 3. L'Ordinario deve costituire un Consiglio per gli affari economici a norma del Codice di Diritto Canonico e con i compiti da questo stabiliti ⁽¹⁸⁾.
- § 4. Per favorire la consultazione dei fedeli nell'Ordinariato deve essere costituito un Consiglio Pastorale ⁽¹⁹⁾.
- XI. L'Ordinario ogni cinque anni si deve recare a Roma per la visita *ad limina Apostolorum* e tramite la Congregazione per la Dottrina della Fede, in rapporto anche con la Congregazione per i Vescovi e la Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli, deve presentare al Romano Pontefice una relazione sullo stato dell'Ordinariato.
- XII. Per le cause giudiziali il tribunale competente è quello della Diocesi in cui una delle parti ha il domicilio, a meno che l'Ordinariato non abbia costituito un suo tribunale, nel qual caso il tribunale d'appello sarà quello designato dall'Ordinariato e approvato dalla Santa Sede.
- XIII. Il Decreto che erigerà un Ordinariato determinerà il luogo della sede dell'Ordinariato stesso e, se lo si ritiene opportuno, anche quale sarà la sua chiesa principale.

17. Cf. *CIC*, cann. 495-502.

18. Cf. *CIC*, cann. 492-494.

19. Cf. *CIC*, can. 511.

Vogliamo che queste nostre disposizioni e norme siano valide ed efficaci ora e in futuro, nonostante, se fosse necessario, le Costituzioni e le Ordinanze apostoliche emanate dai nostri predecessori, e ogni altra prescrizione anche degna di particolare menzione o deroga.

*Dato a Roma, presso San Pietro, il 4 novembre 2009,
Memoria di San Carlo Borromeo.*

Benedetto XVI

**Messaggio
per la Giornata mondiale
del Migrante e del Rifugiato
“I migranti e i rifugiati minorenni”**

Cari fratelli e sorelle,

la celebrazione della Giornata del Migrante e del Rifugiato mi offre nuovamente l'occasione di manifestare la costante sollecitudine che la Chiesa nutre verso coloro che vivono, in vari modi, l'esperienza dell'emigrazione. Si tratta di un fenomeno che, come ho scritto nell'Enciclica *Caritas in veritate*, impressiona per il numero di persone coinvolte, per le problematiche sociali, economiche, politiche, culturali e religiose che solleva, per le sfide drammatiche che pone alle comunità nazionali e a quella internazionale. Il migrante è una persona umana con diritti fondamentali inalienabili da rispettare sempre e da tutti (cfr n. 62). Il tema di quest'anno - *“I migranti e i rifugiati minorenni”* tocca un aspetto che i cristiani valutano con grande attenzione, memori del monito di Cristo, il quale nel giudizio finale considererà riferito a Lui stesso tutto ciò che è stato fatto o negato “a uno solo di questi più piccoli” (cfr *Mt* 25, 40.45). E come non considerare tra “i più piccoli” anche i minori migranti e rifugiati? Gesù stesso da bambino ha vissuto l'esperienza del migrante perché, come narra il Vangelo, per sfuggire alle minacce di Erode dovette rifugiarsi in Egitto insieme a Giuseppe e Maria (cfr *Mt* 2,14).

Se la Convenzione dei Diritti del Bambino afferma con chiarezza che va sempre salvaguardato l'interesse del minore (cfr art. 3), al quale vanno riconosciuti i diritti fondamentali della persona al pari dell'adulto, purtroppo nella realtà questo non sempre avviene. Infatti, mentre cresce nell'opinione pubblica la consapevolezza della necessità di un'azione puntuale e incisiva a protezione dei minori, di fatto tanti sono lasciati in abbandono e, in vari modi, si ritrovano a rischio di sfruttamento. Della drammatica condizione in cui essi versano, si è fatto interprete il mio venerato Predecessore Giovanni Paolo II nel

messaggio inviato il 22 settembre del 1990 al Segretario Generale delle Nazioni Unite, in occasione del Vertice Mondiale per i Bambini. "Sono testimone - egli scrisse - della straziante condizione di milioni di bambini di ogni continente. Essi sono più vulnerabili perché meno capaci di far sentire la loro voce" (*Insegnamenti XIII*, 2, 1990, p. 672). Auspicio di cuore che si riservi la giusta attenzione ai migranti minorenni, bisognosi di un ambiente sociale che consenta e favorisca il loro sviluppo fisico, culturale, spirituale e morale. Vivere in un paese straniero senza effettivi punti di riferimento crea ad essi, specialmente a quelli privi dell'appoggio della famiglia, innumerevoli e talora gravi disagi e difficoltà.

12 Un aspetto tipico della migrazione minorile è costituito dalla situazione dei ragazzi nati nei paesi ospitanti oppure da quella dei figli che non vivono con i genitori emigrati dopo la loro nascita, ma li raggiungono successivamente. Questi adolescenti fanno parte di due culture con i vantaggi e le problematiche connesse alla loro duplice appartenenza, condizione questa che tuttavia può offrire l'opportunità di sperimentare la ricchezza dell'incontro tra differenti tradizioni culturali. È importante che ad essi sia data la possibilità della frequenza scolastica e del successivo inserimento nel mondo del lavoro e che ne vada facilitata l'integrazione sociale grazie a opportune strutture formative e sociali. Non si dimentichi mai che l'adolescenza rappresenta una tappa fondamentale per la formazione dell'essere umano.

Una particolare categoria di minori è quella dei rifugiati che chiedono asilo, fuggendo per varie ragioni dal proprio paese, dove non ricevono adeguata protezione. Le statistiche rivelano che il loro numero è in aumento. Si tratta dunque di un fenomeno da valutare con attenzione e da affrontare con azioni coordinate, con misure di prevenzione, di protezione e di accoglienza adatte, secondo quanto prevede anche la stessa Convenzione dei Diritti del Bambino (cfr art. 22).

Mi rivolgo ora particolarmente alle parrocchie e alle molte associazioni cattoliche che, animate da spirito di fede e di carità, compiono grandi sforzi per venire incontro alle necessità di questi nostri fratelli e sorelle. Mentre esprimo gratitudine per quanto si sta facendo con grande generosità, vorrei invitare tutti i cristiani a prendere consapevolezza della sfida sociale e pastorale che pone la condizione dei minori migranti e rifugiati. Risuonano nel nostro cuore le parole di Gesù: "Ero forestiero e mi avete ospitato" (*Mt* 25,35), come pure il comandamento centrale che Egli ci ha lasciato: amare Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutta la mente, ma unito all'amore al prossimo (cfr *Mt* 22,37-39). Questo ci porta a considerare che ogni nostro concreto intervento deve nutrirsi prima di tutto di fede nell'azio-

ne della grazia e della Provvidenza divina. In tal modo anche l'accoglienza e la solidarietà verso lo straniero, specialmente se si tratta di bambini, diviene annuncio del Vangelo della solidarietà. La Chiesa lo proclama quando apre le sue braccia e opera perché siano rispettati i diritti dei migranti e dei rifugiati, stimolando i responsabili delle Nazioni, degli Organismi e delle istituzioni internazionali perché promuovano opportune iniziative a loro sostegno. Vegli su tutti materna la Beata Vergine Maria e ci aiuti a comprendere le difficoltà di quanti sono lontani dalla propria patria. A quanti sono coinvolti nel vasto mondo dei migranti e rifugiati assicuro la mia preghiera e imparto di cuore la Benedizione Apostolica.

Dal Vaticano, 16 ottobre 2009

Benedetto XVI

Messaggio per la XVIII Giornata mondiale del Malato

14 | *Cari fratelli e sorelle!*

Il prossimo 11 febbraio, memoria liturgica della Beata Vergine Maria di Lourdes, si celebrerà nella Basilica Vaticana la XVIII Giornata mondiale del Malato. La felice coincidenza con il 25° anniversario dell'istituzione del Pontificio Consiglio per gli Operatori Sanitari costituisce un motivo ulteriore per ringraziare Dio del cammino sinora percorso nel settore della pastorale della salute. Auspicio di cuore che tale ricorrenza sia occasione per un più generoso slancio apostolico al servizio dei malati e di quanti se ne prendono cura.

Con l'annuale Giornata mondiale del Malato la Chiesa intende, in effetti, sensibilizzare capillarmente la comunità ecclesiale circa l'importanza del servizio pastorale nel vasto mondo della salute, servizio che fa parte integrante della sua missione, poiché si iscrive nel solco della stessa missione salvifica di Cristo. Egli, Medico divino, "passò beneficiando e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo" (At 10,38). Nel mistero della sua passione, morte e risurrezione, l'umana sofferenza attinge senso e pienezza di luce. Nella Lettera apostolica *Salvifici doloris*, il Servo di Dio Giovanni Paolo II ha parole illuminanti in proposito. "L'umana sofferenza – egli ha scritto - ha raggiunto il suo culmine nella passione di Cristo. E contemporaneamente essa è entrata in una dimensione completamente nuova e in un nuovo ordine: è stata legata all'amore..., a quell'amore che crea il bene ricavandolo anche dal male, ricavandolo per mezzo della sofferenza, così come il bene supremo della redenzione del mondo è stato tratto dalla Croce di Cristo, e costantemente prende da essa il suo avvio. La Croce di Cristo è diventata una sorgente, dalla quale sgorgano fiumi di acqua viva" (n. 18).

Il Signore Gesù nell'Ultima Cena, prima di ritornare al Padre, si è chinato a lavare i piedi agli Apostoli, anticipando il supremo atto di amore della Croce. Con tale gesto ha invitato i suoi discepoli ad entrare nella sua medesima logica dell'amore che si dona specialmente ai più piccoli e ai bisognosi (cfr *Gv* 13,12-17). Seguendo il suo esempio, ogni cristiano è chiamato a rivivere, in contesti diversi e sempre nuovi, la parabola del buon Samaritano, il quale, passando accanto a un uomo lasciato mezzo morto dai briganti sul ciglio della strada, "vide e ne ebbe compassione. Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi lo caricò sulla sua cavalcatura, lo portò in un albergo e si prese cura di lui. Il giorno seguente, tirò fuori due denari e li diede all'albergatore, dicendo: «Abbi cura di lui; ciò che spenderai in più, te lo pagherò al mio ritorno»" (*Lc* 10, 33-35).

A conclusione della parabola, Gesù dice: "Va' e anche tu fa' così" (*Lc* 10,37). Con queste parole si rivolge anche a noi. Ci esorta a chinarci sulle ferite del corpo e dello spirito di tanti nostri fratelli e sorelle che incontriamo sulle strade del mondo; ci aiuta a comprendere che, con la grazia di Dio accolta e vissuta nella vita di ogni giorno, l'esperienza della malattia e della sofferenza può diventare scuola di speranza. In verità, come ho affermato nell'Enciclica *Spe salvi*, "non è lo scansare la sofferenza, la fuga davanti al dolore, che guarisce l'uomo, ma la capacità di accettare la tribolazione e in essa di maturare, di trovare senso mediante l'unione con Cristo, che ha sofferto con infinito amore" (n. 37).

Già il Concilio Ecumenico Vaticano II richiamava l'importante compito della Chiesa di prendersi cura dell'umana sofferenza. Nella Costituzione dogmatica *Lumen gentium* leggiamo che "come Cristo... è stato inviato dal Padre «ad annunciare la buona novella ai poveri, a guarire quelli che hanno il cuore contrito» (*Lc* 4,18), «a cercare e salvare ciò che era perduto» (*Lc* 19,10), così pure la Chiesa circonda di affettuosa cura quanti sono afflitti dall'umana debolezza, anzi riconosce nei poveri e nei sofferenti l'immagine del suo fondatore, povero e sofferente, si fa premura di sollevarne l'indigenza e in loro cerca di servire il Cristo" (n. 8). Questa azione umanitaria e spirituale della Comunità ecclesiale verso gli ammalati e i sofferenti nel corso dei secoli si è espressa in molteplici forme e strutture sanitarie anche di carattere istituzionale. Vorrei qui ricordare quelle direttamente gestite dalle diocesi e quelle nate dalla generosità di vari Istituti religiosi. Si tratta di un prezioso "patrimonio" rispondente al fatto che "l'amore ha bisogno anche di organizzazione quale presupposto per un servizio comunitario ordinato" (*Enc. Deus caritas est*, 20). La creazione del Pontificio Consiglio per gli Operatori Sanitari, venticinque anni or sono, rientra in tale sollecitudine ecclesiale per il mondo della

salute. E mi preme aggiungere che, nell'attuale momento storico-culturale, si avverte anche più l'esigenza di una presenza ecclesiale attenta e capillare accanto ai malati, come pure di una presenza nella società capace di trasmettere in maniera efficace i valori evangelici a tutela della vita umana in tutte le fasi, dal suo concepimento alla sua fine naturale.

Vorrei qui riprendere il *Messaggio ai poveri, ai malati e a tutti coloro che soffrono*, che i Padri conciliari rivolsero al mondo, al termine del Concilio Ecumenico Vaticano II: "Voi tutti che sentite più gravemente il peso della croce – essi dissero - ... voi che piangete... voi sconosciuti del dolore, riprendete coraggio: voi siete i preferiti del regno di Dio, il regno della speranza, della felicità e della vita; siete i fratelli del Cristo sofferente; e con lui, se lo volete, voi salvate il mondo!" (*Ench. Vat.*, I, n. 523*, [p. 313]). Ringrazio di cuore le persone che, ogni giorno, "svolgono il servizio verso i malati e i sofferenti", facendo in modo che "l'apostolato della misericordia di Dio, a cui attendono, risponda sempre meglio alle nuove esigenze" (Giovanni Paolo II, Cost. ap. *Pastor Bonus*, art. 152).

16

In quest'Anno Sacerdotale, il mio pensiero si dirige particolarmente a voi, cari sacerdoti, "ministri degli infermi", segno e strumento della compassione di Cristo, che deve giungere ad ogni uomo segnato dalla sofferenza. Vi invito, cari presbiteri, a non risparmiarvi nel dare loro cura e conforto. Il tempo trascorso accanto a chi è nella prova si rivela fecondo di grazia per tutte le altre dimensioni della pastorale. Mi rivolgo infine a voi, cari malati, e vi domando di pregare e di offrire le vostre sofferenze per i sacerdoti, perché possano mantenersi fedeli alla loro vocazione e il loro ministero sia ricco di frutti spirituali, a beneficio di tutta la Chiesa.

Con tali sentimenti, imploro sugli ammalati, come pure su quanti li assistono, la materna protezione di Maria *Salus Infirmorum*, e a tutti imparto di cuore la Benedizione Apostolica.

*Dal Vaticano, 22 Novembre 2009,
Solennità di N.S. Gesù Cristo, Re dell'Universo.*

Benedetto XVI

Messaggio
per la XLIII Giornata mondiale della Pace
1° Gennaio 2010
“Se vuoi coltivare la pace, custodisci il creato”

1. In occasione dell'inizio del Nuovo Anno, desidero rivolgere i più fervidi auguri di pace a tutte le comunità cristiane, ai responsabili delle Nazioni, agli uomini e alle donne di buona volontà del mondo intero. Per questa XLIII Giornata mondiale della Pace ho scelto il tema: *Se vuoi coltivare la pace, custodisci il creato*. Il rispetto del creato riveste grande rilevanza, anche perché «la creazione è l'inizio e il fondamento di tutte le opere di Dio» ⁽¹⁾ e la sua salvaguardia diventa oggi essenziale per la pacifica convivenza dell'umanità. Se, infatti, a causa della crudeltà dell'uomo sull'uomo, numerose sono le minacce che incombono sulla pace e sull'autentico sviluppo umano integrale – guerre, conflitti internazionali e regionali, atti terroristici e violazioni dei diritti umani –, non meno preoccupanti sono le minacce originate dalla noncuranza – se non addirittura dall'abuso – nei confronti della terra e dei beni naturali che Dio ha elargito. Per tale motivo è indispensabile che l'umanità rinnovi e rafforzi «quell'alleanza tra essere umano e ambiente, che deve essere specchio dell'amore creatore di Dio, dal quale proveniamo e verso il quale siamo in cammino» ⁽²⁾.

2. Nell'Enciclica *Caritas in veritate* ho posto in evidenza che lo sviluppo umano integrale è strettamente collegato ai doveri derivanti dal *rapporto dell'uomo con l'ambiente naturale*, considerato come un dono di Dio a tutti, il cui uso comporta una comune responsabilità verso l'umanità intera, in special modo verso i poveri e le generazioni future. Ho notato, inoltre, che quando la natura e, in primo luogo,

1. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 198.

2. Benedetto XVI, *Messaggio per la Giornata mondiale della Pace 2008*, 7.

l'essere umano vengono considerati semplicemente frutto del caso o del determinismo evolutivo, rischia di attenuarsi nelle coscienze la consapevolezza della responsabilità ⁽³⁾. Ritenere, invece, il creato come dono di Dio all'umanità ci aiuta a comprendere la vocazione e il valore dell'uomo. Con il Salmista, pieni di stupore, possiamo infatti proclamare: «Quando vedo i tuoi cieli, opera delle tue dita, la luna e le stelle che hai fissato, che cosa è mai l'uomo perché di lui ti ricordi, il figlio dell'uomo, perché te ne curi?» (*Sal* 8,4-5). Contemplare la bellezza del creato è stimolo a riconoscere l'amore del Creatore, quell'Amore che «move il sole e l'altre stelle» ⁽⁴⁾.

18

3. Vent'anni or sono, il Papa Giovanni Paolo II, dedicando il Messaggio della Giornata mondiale della Pace al tema *Pace con Dio creatore, pace con tutto il creato*, richiamava l'attenzione sulla relazione che noi, in quanto creature di Dio, abbiamo con l'universo che ci circonda. «Si avverte ai nostri giorni – scriveva – la crescente consapevolezza che la pace mondiale sia minacciata... anche dalla mancanza del dovuto rispetto per la natura». E aggiungeva che la *coscienza ecologica* «non deve essere mortificata, ma anzi favorita, in modo che si sviluppi e maturi, trovando adeguata espressione in programmi ed iniziative concrete» ⁽⁵⁾. Già altri miei Predecessori avevano fatto riferimento alla relazione esistente tra l'uomo e l'ambiente. Ad esempio, nel 1971, in occasione dell'ottantesimo anniversario dell'Enciclica *Rerum Novarum* di Leone XIII, Paolo VI ebbe a sottolineare che «attraverso uno sfruttamento sconsiderato della natura, (l'uomo) rischia di distruggerla e di essere a sua volta vittima di siffatta degradazione». Ed aggiunse che in tal caso «non soltanto l'ambiente materiale diventa una minaccia permanente: inquinamenti e rifiuti, nuove malattie, potere distruttivo totale; ma è il contesto umano, che l'uomo non padroneggia più, creandosi così per il domani un ambiente che potrà essergli intollerabile: problema sociale di vaste dimensioni che riguarda l'intera famiglia umana» ⁽⁶⁾.

4. Pur evitando di entrare nel merito di specifiche soluzioni tecniche, la Chiesa, «esperta in umanità», si premura di richiamare con forza l'attenzione sulla relazione tra il Creatore, l'essere umano e il creato. Nel 1990, Giovanni Paolo II parlava di «crisi ecologica» e, rilevando come questa avesse un carattere prevalentemente etico, indi-

3. Cfr n. 48.

4. Dante Alighieri, *Divina Commedia, Paradiso*, XXXIII, 145.

5. *Messaggio per la Giornata mondiale della Pace 1990*, 1.

6. Lett. ap. *Octogesima adveniens*, 21.

cava l'«urgente necessità morale di una nuova solidarietà»⁽⁷⁾. Questo appello si fa ancora più pressante oggi, di fronte alle crescenti manifestazioni di una crisi che sarebbe irresponsabile non prendere in seria considerazione. Come rimanere indifferenti di fronte alle problematiche che derivano da fenomeni quali i cambiamenti climatici, la desertificazione, il degrado e la perdita di produttività di vaste aree agricole, l'inquinamento dei fiumi e delle falde acquifere, la perdita della biodiversità, l'aumento di eventi naturali estremi, il disboscamento delle aree equatoriali e tropicali? Come trascurare il crescente fenomeno dei cosiddetti «profughi ambientali»: persone che, a causa del degrado dell'ambiente in cui vivono, lo devono lasciare – spesso insieme ai loro beni – per affrontare i pericoli e le incognite di uno spostamento forzato? Come non reagire di fronte ai conflitti già in atto e a quelli potenziali legati all'accesso alle risorse naturali? Sono tutte questioni che hanno un profondo impatto sull'esercizio dei diritti umani, come ad esempio il diritto alla vita, all'alimentazione, alla salute, allo sviluppo.

19

5. Va, tuttavia, considerato che la crisi ecologica non può essere valutata separatamente dalle questioni ad essa collegate, essendo fortemente connessa al concetto stesso di sviluppo e alla visione dell'uomo e delle sue relazioni con i suoi simili e con il creato. Saggio è, pertanto, operare una *revisione profonda e lungimirante del modello di sviluppo*, nonché riflettere sul senso dell'economia e dei suoi fini, per correggerne le disfunzioni e le distorsioni. Lo esige lo stato di salute ecologica del pianeta; lo richiede anche e soprattutto la crisi culturale e morale dell'uomo, i cui sintomi sono da tempo evidenti in ogni parte del mondo⁽⁸⁾. L'umanità ha bisogno di un *profondo rinnovamento culturale*; ha bisogno di *riscoprire quei valori che costituiscono il solido fondamento* su cui costruire un futuro migliore per tutti. Le situazioni di crisi, che attualmente sta attraversando – siano esse di carattere economico, alimentare, ambientale o sociale –, sono, in fondo, anche crisi morali collegate tra di loro. Esse obbligano a riprogettare il comune cammino degli uomini. Obbligano, in particolare, a un modo di vivere improntato alla sobrietà e alla solidarietà, con nuove regole e forme di impegno, puntando con fiducia e coraggio sulle esperienze positive compiute e rigettando con decisione quelle negative. Solo così l'attuale crisi diventa *occasione di discernimento e di nuova progettualità*.

7. *Messaggio per la Giornata mondiale della Pace*, 10.

8. Cfr Benedetto XVI, *Lett. enc. Caritas in veritate*, 32.

6. Non è forse vero che all'origine di quella che, in senso cosmico, chiamiamo «natura», vi è «un disegno di amore e di verità»? Il mondo «non è il prodotto di una qualsivoglia necessità, di un destino cieco o del caso... Il mondo trae origine dalla libera volontà di Dio, il quale ha voluto far partecipare le creature al suo essere, alla sua saggezza e alla sua bontà»⁽⁹⁾. Il *Libro della Genesi*, nelle sue pagine iniziali, ci riporta al progetto sapiente del cosmo, frutto del pensiero di Dio, al cui vertice si collocano l'uomo e la donna, creati ad immagine e somiglianza del Creatore per «riempire la terra» e «dominarla» come «amministratori» di Dio stesso (cfr *Gen* 1,28). L'armonia tra il Creatore, l'umanità e il creato, che la Sacra Scrittura descrive, è stata infranta dal peccato di Adamo ed Eva, dell'uomo e della donna, che hanno bramato occupare il posto di Dio, rifiutando di riconoscersi come sue creature. La conseguenza è che si è distorto anche il compito di «dominare» la terra, di «coltivarla e custodirla» e tra loro e il resto della creazione è nato un conflitto (cfr *Gen* 3,17-19). L'essere umano si è lasciato dominare dall'egoismo, perdendo il senso del mandato di Dio, e nella relazione con il creato si è comportato come sfruttatore, volendo esercitare su di esso un dominio assoluto. Ma il vero significato del comando iniziale di Dio, ben evidenziato nel *Libro della Genesi*, non consisteva in un semplice conferimento di autorità, bensì piuttosto in una chiamata alla responsabilità. Del resto, la saggezza degli antichi riconosceva che la natura è a nostra disposizione non come «un mucchio di rifiuti sparsi a caso»⁽¹⁰⁾, mentre la Rivelazione biblica ci ha fatto comprendere che la natura è dono del Creatore, il quale ne ha disegnato gli ordinamenti intrinseci, affinché l'uomo possa trarne gli orientamenti doverosi per «custodirla e coltivarla» (cfr *Gen* 2,15)⁽¹¹⁾. Tutto ciò che esiste appartiene a Dio, che lo ha affidato agli uomini, ma non perché ne dispongano arbitrariamente. E quando l'uomo, invece di svolgere il suo ruolo di collaboratore di Dio, a Dio si sostituisce, finisce col provocare la ribellione della natura, «piuttosto tiranneggiata che governata da lui»⁽¹²⁾. L'uomo, quindi, ha il dovere di esercitare un governo responsabile della creazione, custodendola e coltivandola⁽¹³⁾.

9. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 295.

10. Eraclito di Efeso (535 a.C. ca. – 475 a.C. ca.), Frammento 22B124, in H. Diels-W. Kranz, *Die Fragmente der Vorsokratiker*, Weidmann, Berlin 1952⁶.

11. Cfr Benedetto XVI, Lett. enc. *Caritas in veritate*, 48.

12. Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Centesimus annus*, 37.

13. Cfr Benedetto XVI, Lett. enc. *Caritas in veritate*, 50.

7. Purtroppo, si deve constatare che una moltitudine di persone, in diversi Paesi e regioni del pianeta, sperimenta crescenti difficoltà a causa della negligenza o del rifiuto, da parte di tanti, di esercitare un governo responsabile sull'ambiente. Il Concilio Ecumenico Vaticano II ha ricordato che «Dio ha destinato la terra e tutto quello che essa contiene all'uso di tutti gli uomini e di tutti i popoli»⁽¹⁴⁾. L'eredità del creato appartiene, pertanto, all'intera umanità. Invece, l'attuale ritmo di sfruttamento mette seriamente in pericolo la disponibilità di alcune risorse naturali non solo per la generazione presente, ma soprattutto per quelle future⁽¹⁵⁾. Non è difficile allora constatare che il degrado ambientale è spesso il risultato della mancanza di progetti politici lungimiranti o del perseguimento di miopi interessi economici, che si trasformano, purtroppo, in una seria minaccia per il creato. Per contrastare tale fenomeno, sulla base del fatto che «ogni decisione economica ha una conseguenza di carattere morale»⁽¹⁶⁾, è anche necessario che l'attività economica rispetti maggiormente l'ambiente. Quando ci si avvale delle risorse naturali, occorre preoccuparsi della loro salvaguardia, prevedendone anche i costi – in termini ambientali e sociali –, da valutare come una voce essenziale degli stessi costi dell'attività economica. Compete alla comunità internazionale e ai governi nazionali dare i giusti segnali per contrastare in modo efficace quelle modalità d'utilizzo dell'ambiente che risultino ad esso dannose. Per proteggere l'ambiente, per tutelare le risorse e il clima occorre, da una parte, agire nel rispetto di norme ben definite anche dal punto di vista giuridico ed economico, e, dall'altra, tenere conto della solidarietà dovuta a quanti abitano le regioni più povere della terra e alle future generazioni.

21

8. Sembra infatti urgente la conquista di una leale *solidarietà inter-generazionale*. I costi derivanti dall'uso delle risorse ambientali comuni non possono essere a carico delle generazioni future: «Eredi delle generazioni passate e beneficiari del lavoro dei nostri contemporanei, noi abbiamo degli obblighi verso tutti e non possiamo disinteressarci di coloro che verranno dopo di noi ad ingrandire la cerchia della famiglia umana. La solidarietà universale, ch'è un fatto e per noi un beneficio, è altresì un dovere. Si tratta di una responsabilità che le generazioni presenti hanno nei confronti di quelle future, una responsabilità che appartiene anche ai singoli Stati e alla Comunità in-

14. Cost. Past. *Gaudium et spes*, 69.

15. Cfr Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Sollicitudo rei socialis*, 34.

16. Benedetto XVI, Lett. enc. *Caritas in veritate*, 37.

ternazionale»⁽¹⁷⁾. L'uso delle risorse naturali dovrebbe essere tale che i vantaggi immediati non comportino conseguenze negative per gli esseri viventi, umani e non umani, presenti e a venire; che la tutela della proprietà privata non ostacoli la destinazione universale dei beni⁽¹⁸⁾; che l'intervento dell'uomo non comprometta la fecondità della terra, per il bene di oggi e per il bene di domani. Oltre ad una leale solidarietà inter-generazionale, va ribadita l'urgente necessità morale di una rinnovata *solidarietà intra-generazionale*, specialmente nei rapporti tra i Paesi in via di sviluppo e quelli altamente industrializzati: «la comunità internazionale ha il compito imprescindibile di trovare le strade istituzionali per disciplinare lo sfruttamento delle risorse non rinnovabili, con la partecipazione anche dei Paesi poveri, in modo da pianificare insieme il futuro»⁽¹⁹⁾. *La crisi ecologica mostra l'urgenza di una solidarietà che si proietti nello spazio e nel tempo.* È infatti importante riconoscere, fra le cause dell'attuale crisi ecologica, la responsabilità storica dei Paesi industrializzati. I Paesi meno sviluppati e, in particolare, quelli emergenti, non sono tuttavia esonerati dalla propria responsabilità rispetto al creato, perché il dovere di adottare gradualmente misure e politiche ambientali efficaci appartiene a tutti. Ciò potrebbe realizzarsi più facilmente se vi fossero calcoli meno interessati nell'assistenza, nel trasferimento delle conoscenze e delle tecnologie più pulite.

9. È indubbio che uno dei principali nodi da affrontare, da parte della comunità internazionale, è quello delle risorse energetiche, individuando strategie condivise e sostenibili per soddisfare i bisogni di energia della presente generazione e di quelle future. A tale scopo, è necessario che le società tecnologicamente avanzate siano disposte a favorire comportamenti improntati alla sobrietà, diminuendo il proprio fabbisogno di energia e migliorando le condizioni del suo utilizzo. Al tempo stesso, occorre promuovere la ricerca e l'applicazione di energie di minore impatto ambientale e la «ridistribuzione planetaria delle risorse energetiche, in modo che anche i Paesi che ne sono privi possano accedervi»⁽²⁰⁾. La crisi ecologica, dunque, offre una storica opportunità per elaborare una risposta collettiva volta a convertire il modello di sviluppo globale in una direzione più rispettosa nei confronti del creato e di uno sviluppo umano integrale, ispirato ai valo-

17. Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa*, 467; cfr Paolo VI, Lett. enc. *Populorum progressio*, 17.

18. Cfr Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Centesimus annus*, 30-31.43.

19. Benedetto XVI, Lett. enc. *Caritas in veritate*, 49.

20. *Ibid.*

ri propri della carità nella verità. Auspicio, pertanto, l'adozione di un modello di sviluppo fondato sulla centralità dell'essere umano, sulla promozione e condivisione del bene comune, sulla responsabilità, sulla consapevolezza del necessario cambiamento degli stili di vita e sulla prudenza, virtù che indica gli atti da compiere oggi, in previsione di ciò che può accadere domani ⁽²¹⁾.

10. Per guidare l'umanità verso una gestione complessivamente sostenibile dell'ambiente e delle risorse del pianeta, l'uomo è chiamato a impiegare la sua intelligenza nel campo della ricerca scientifica e tecnologica e nell'applicazione delle scoperte che da questa derivano. La «nuova solidarietà», che Giovanni Paolo II propose nel *Messaggio per la Giornata mondiale della Pace del 1990* ⁽²²⁾, e la «solidarietà globale», che io stesso ho richiamato nel *Messaggio per la Giornata mondiale della Pace del 2009* ⁽²³⁾, risultano essere atteggiamenti essenziali per orientare l'impegno di tutela del creato, attraverso un sistema di gestione delle risorse della terra meglio coordinato a livello internazionale, soprattutto nel momento in cui va emergendo, in maniera sempre più evidente, la forte interrelazione che esiste tra la lotta al degrado ambientale e la promozione dello sviluppo umano integrale. Si tratta di una dinamica imprescindibile, in quanto «lo sviluppo integrale dell'uomo non può aver luogo senza lo sviluppo solidale dell'umanità» ⁽²⁴⁾. Tante sono oggi le opportunità scientifiche e i potenziali percorsi innovativi, grazie ai quali è possibile fornire soluzioni soddisfacenti ed armoniose alla relazione tra l'uomo e l'ambiente. Ad esempio, occorre incoraggiare le ricerche volte ad individuare le modalità più efficaci per sfruttare la grande potenzialità dell'energia solare. Altrettanta attenzione va poi rivolta alla questione ormai planetaria dell'acqua ed al sistema idrogeologico globale, il cui ciclo riveste una primaria importanza per la vita sulla terra e la cui stabilità rischia di essere fortemente minacciata dai cambiamenti climatici. Vanno altresì esplorate appropriate strategie di sviluppo rurale incentrate sui piccoli coltivatori e sulle loro famiglie, come pure occorre approntare idonee politiche per la gestione delle foreste, per lo smaltimento dei rifiuti, per la valorizzazione delle sinergie esistenti tra il contrasto ai cambiamenti climatici e la lotta alla povertà. Occorrono politiche nazionali ambiziose, completate da un necessario im-

21. Cfr San Tommaso d'Aquino, *S. Th.*, II-II, q. 49, 5.

22. Cfr n. 9.

23. Cfr n. 8.

24. Paolo VI, Lett. enc. *Populorum progressio*, 43.

pegno internazionale che apporterà importanti benefici soprattutto nel medio e lungo termine. È necessario, insomma, uscire dalla logica del mero consumo per promuovere forme di produzione agricola e industriale rispettose dell'ordine della creazione e soddisfacenti per i bisogni primari di tutti. La questione ecologica non va affrontata solo per le agghiaccianti prospettive che il degrado ambientale profila all'orizzonte; a motivarla deve essere soprattutto la ricerca di un'autentica solidarietà a dimensione mondiale, ispirata dai valori della carità, della giustizia e del bene comune. D'altronde, come ho già avuto modo di ricordare, «la tecnica non è mai solo tecnica. Essa manifesta l'uomo e le sue aspirazioni allo sviluppo; esprime la tensione dell'animo umano al graduale superamento di certi condizionamenti materiali. *La tecnica, pertanto, si inserisce nel mandato di «coltivare e custodire la terra»* (cfr Gen 2,15), che Dio ha affidato all'uomo, e va orientata a rafforzare quell'alleanza tra essere umano e ambiente che deve essere specchio dell'amore creatore di Dio»⁽²⁵⁾.

24

11. Appare sempre più chiaramente che il tema del degrado ambientale chiama in causa i comportamenti di ognuno di noi, gli stili di vita e i modelli di consumo e di produzione attualmente dominanti, spesso insostenibili dal punto di vista sociale, ambientale e finanche economico. Si rende ormai indispensabile un effettivo cambiamento di mentalità che induca tutti ad adottare *nuovi stili di vita* «nei quali la ricerca del vero, del bello e del buono e la comunione con gli altri uomini per una crescita comune siano gli elementi che determinano le scelte dei consumi, dei risparmi e degli investimenti»⁽²⁶⁾. Sempre più si deve educare a costruire la pace a partire dalle scelte di ampio raggio a livello personale, familiare, comunitario e politico. Tutti siamo responsabili della protezione e della cura del creato. Tale responsabilità non conosce frontiere. Secondo il *principio di sussidiarietà*, è importante che ciascuno si impegni al livello che gli corrisponde, operando affinché venga superata la prevalenza degli interessi particolari. Un ruolo di sensibilizzazione e di formazione spetta in particolare ai vari soggetti della società civile e alle Organizzazioni non-governative, che si prodigano con determinazione e generosità per la diffusione di una responsabilità ecologica, che dovrebbe essere sempre più ancorata al rispetto dell'«ecologia umana». Occorre, inoltre, richiamare la responsabilità dei *media* in tale ambito, proponendo modelli positivi a cui ispirarsi. Occuparsi dell'ambiente richiede, cioè, una visione larga e globale del mondo; uno sforzo comune e

25. Lett. enc. *Caritas in veritate*, 69.26. Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Centesimus annus*, 36.

responsabile per passare da una logica centrata sull'egoistico interesse nazionalistico ad una visione che abbracci sempre le necessità di tutti i popoli. Non si può rimanere indifferenti a ciò che accade intorno a noi, perché il deterioramento di qualsiasi parte del pianeta ricadrebbe su tutti. Le relazioni tra persone, gruppi sociali e Stati, come quelle tra uomo e ambiente, sono chiamate ad assumere lo stile del rispetto e della «carità nella verità». In tale ampio contesto, è quanto mai auspicabile che trovino efficacia e corrispondenza gli sforzi della comunità internazionale volti ad ottenere un progressivo disarmo ed un mondo privo di armi nucleari, la cui sola presenza minaccia la vita del pianeta e il processo di sviluppo integrale dell'umanità presente e di quella futura.

12. *La Chiesa ha una responsabilità per il creato e sente di doverla esercitare, anche in ambito pubblico, per difendere la terra, l'acqua e l'aria, doni di Dio Creatore per tutti, e, anzitutto, per proteggere l'uomo contro il pericolo della distruzione di se stesso. Il degrado della natura è, infatti, strettamente connesso alla cultura che modella la convivenza umana, per cui «quando l'«ecologia umana» è rispettata dentro la società, anche l'ecologia ambientale ne trae beneficio»* ⁽²⁷⁾. Non si può domandare ai giovani di rispettare l'ambiente, se non vengono aiutati in famiglia e nella società a rispettare se stessi: il libro della natura è unico, sia sul versante dell'ambiente come su quello dell'etica personale, familiare e sociale ⁽²⁸⁾. I doveri verso l'ambiente derivano da quelli verso la persona considerata in se stessa e in relazione agli altri. Volentieri, pertanto, incoraggio l'educazione ad una responsabilità ecologica, che, come ho indicato nell'Enciclica *Caritas in veritate*, salvaguardi un'autentica «ecologia umana» e, quindi, affermi con rinnovata convinzione l'inviolabilità della vita umana in ogni sua fase e in ogni sua condizione, la dignità della persona e l'insostituibile missione della famiglia, nella quale si educa all'amore per il prossimo e al rispetto della natura ⁽²⁹⁾. Occorre salvaguardare il patrimonio umano della società. Questo patrimonio di valori ha la sua origine ed è iscritto nella legge morale naturale, che è fondamento del rispetto della persona umana e del creato.

13. Non va infine dimenticato il fatto, altamente indicativo, che tanti trovano tranquillità e pace, si sentono rinnovati e rinvigoriti quando sono a stretto contatto con la bellezza e l'armonia della na-

27. Benedetto XVI, Lett. enc. *Caritas in veritate*, 51.

28. Cfr *ibid.*, 15.51.

29. Cfr *ibid.*, 28.51.61; Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Centesimus annus*, 38.39.

tura. Vi è pertanto una sorta di reciprocità: nel prenderci cura del creato, noi constatiamo che Dio, tramite il creato, si prende cura di noi. D'altra parte, una corretta concezione del rapporto dell'uomo con l'ambiente non porta ad assolutizzare la natura né a ritenerla più importante della stessa persona. Se il Magistero della Chiesa esprime perplessità dinanzi ad una concezione dell'ambiente ispirata all'ecocentrismo e al biocentrismo, lo fa perché tale concezione elimina la differenza ontologica e assiologica tra la persona umana e gli altri esseri viventi. In tal modo, si viene di fatto ad eliminare l'identità e il ruolo superiore dell'uomo, favorendo una visione egualitaristica della «dignità» di tutti gli esseri viventi. Si dà adito, così, ad un nuovo panteismo con accenti neopagani che fanno derivare dalla sola natura, intesa in senso puramente naturalistico, la salvezza per l'uomo. La Chiesa invita, invece, ad impostare la questione in modo equilibrato, nel rispetto della «grammatica» che il Creatore ha inscritto nella sua opera, affidando all'uomo il ruolo di custode e amministratore responsabile del creato, ruolo di cui non deve certo abusare, ma da cui non può nemmeno abdicare. Infatti, anche la posizione contraria di assolutizzazione della tecnica e del potere umano, finisce per essere un grave attentato non solo alla natura, ma anche alla stessa dignità umana ⁽³⁰⁾.

14. *Se vuoi coltivare la pace, custodisci il creato.* La ricerca della pace da parte di tutti gli uomini di buona volontà sarà senz'altro facilitata dal comune riconoscimento del rapporto inscindibile che esiste tra Dio, gli esseri umani e l'intero creato. Illuminati dalla divina Rivelazione e seguendo la Tradizione della Chiesa, i cristiani offrono il proprio apporto. Essi considerano il cosmo e le sue meraviglie alla luce dell'opera creatrice del Padre e redentrice di Cristo, che, con la sua morte e risurrezione, ha riconciliato con Dio «sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli» (Col 1,20). Il Cristo, crocifisso e risorto, ha fatto dono all'umanità del suo Spirito santificatore, che guida il cammino della storia, in attesa del giorno in cui, con il ritorno glorioso del Signore, verranno inaugurati «nuovi cieli e una terra nuova» (2 Pt 3,13), in cui abiteranno per sempre la giustizia e la pace. Proteggere l'ambiente naturale per costruire un mondo di pace è, pertanto, dovere di ogni persona. Ecco una sfida urgente da affrontare con rinnovato e corale impegno; ecco una provvidenziale opportunità per consegnare alle nuove generazioni la prospettiva di un futuro migliore per tutti. Ne siano consapevoli i responsabili delle nazioni e quanti, ad ogni livello, hanno a cuore le sorti dell'umanità: la

30. Cfr Benedetto XVI, Lett. enc. *Caritas in veritate*, 70.

salvaguardia del creato e la realizzazione della pace sono realtà tra loro intimamente connesse! Per questo, invito tutti i credenti ad elevare la loro fervida preghiera a Dio, onnipotente Creatore e Padre misericordioso, affinché nel cuore di ogni uomo e di ogni donna risuoni, sia accolto e vissuto il pressante appello: *Se vuoi coltivare la pace, custodisci il creato.*

Dal Vaticano, 8 dicembre 2009

Benedetto XVI

Giornata per la Carità del Papa 2009

28 | Prot. n. 70/09 E

Cara Eccellenza,

Mi onoro rimettere a Vostra Eccellenza l'accluso assegno bancario, non trasferibile, della Banca UNICREDIT n. 2101320515-08, intestato a codesta Segreteria di Stato, per un importo di euro 5.000,00, che corrisponde alle offerte raccolte nella diocesi di Andria per la Giornata della Carità del Papa 2009.

Non ho mancato io stesso di esortare i sacerdoti in cura d'anime a fare di questa Giornata una privilegiata occasione per porre in evidenza il vincolo di comunione tra le Chiese particolari e la Santa Sede e per esprimerlo attraverso la costante preghiera e l'adesione incondizionata al Successore di Pietro.

Colgo l'occasione per esprimere i sensi del mio devoto e profondo ossequio e confermarmi.

Andria, 29 settembre 2008.

† **Raffaele Calabro**
Vescovo

A Sua Eccellenza Reverendissima
mons. Fernando Filoni
Sostituto per gli Affari Generali
Segreteria di Stato
00120 CITTÀ DEL VATICANO

Dal Vaticano, 3 Novembre 2009

Eccellenza Reverendissima,

è pervenuta a questa Segreteria di Stato la somma di euro 5.000,00 che codesta Diocesi ha inviato al Santo Padre Benedetto XVI quale Obolo di San Pietro per l'anno in corso.

Il Sommo Pontefice ringrazia Vostra Eccellenza per gesto di solidarietà ecclesiale e per i sentimenti che l'anno suscitato e, mentre invoca dal Signore Gesù, per l'intercessione della Vergine Santa, abbondanti doni di luce e di pace, di cuore imparte a Lei ed a quanti sono affidati alle sue cure pastorali la propiziatrice Benedizione Apostolica.

Nel significarLe che l'offerta figurerà nel Bilancio dell'Obolo per l'anno 2009, profitto della circostanza per confermarLe con sensi di distinto ossequio

dell'Eccellenza Vostra Rev.ma
dev.mo
Fernando Filoni
Sostituto

A Sua Eccellenza Rev.ma
mons. RAFFAELE CALABRO
Vescovo di Andria
Vescovado - Piazza Vittorio Emanuele II, 23
70031 ANDRIA BA

Dichiarazione per la tutela della figura del Papa

30 | Nel corso soprattutto di questi ultimi anni, si è potuto rilevare il crescente affetto e la cordiale stima di molti verso i Sommi Pontefici, ai quali alcuni desiderano intitolare istituzioni universitarie, scolastiche o culturali, come pure associazioni, fondazioni o altri enti.

Prendendo atto di ciò, si dichiara che spetta esclusivamente alla Santa Sede la legittimazione a tutelare in ogni modo il rispetto dovuto ai Successori di Pietro e, quindi, a salvaguardarne la figura e l'identità personale da iniziative che, prive di autorizzazione, adottano il nome e/o lo stemma dei Papi per scopi ed attività che nulla o ben poco hanno a che vedere con la Chiesa Cattolica. Talora, di fatto, mediante l'uso di simboli nonché di loghi ecclesiali o pontifici si cerca di attribuire credibilità e autorevolezza a quanto viene promosso o organizzato.

Pertanto, l'impiego sia di tutto ciò che si riferisce direttamente alla persona e all'ufficio del Sommo Pontefice (nome, immagine e stemma), sia della denominazione "Pontificio/a" deve essere espressamente e preventivamente autorizzato dalla Santa Sede.

**Telegramma per l'inaugurazione
dell'Oratorio "S. Annibale M. di Francia"
in Andria**

Occasione inaugurazione Oratorio Sant'Annibale Maria di Francia presso Parrocchia Santa Maria Addolorata alle Croci in Andria Sommo Pontefice rivolge beneaugurante saluto esprimendo compiacimento per importante realizzazione pastorale et mentre auspica che essa sia luogo autentica formazione umana et cristiana per nuove generazioni invia at Vostra Eccellenza at Parroco et collaboratori come pure autorità et presenti tutti implorata benedizione Apostolica pegno copiosi favori celesti 31

Cardinale Tarcisio Bertone
Segretario di Stato di Sua Santità

**Comunicato finale
del Consiglio Permanente
(Roma, 21-24 settembre 2009)**

32 | *Il Consiglio Episcopale Permanente della Conferenza Episcopale Italiana, presieduto dal Cardinale Angelo Bagnasco, Arcivescovo di Genova, si è riunito a Roma per la sessione autunnale dal 21 al 24 settembre 2009. Tutti i partecipanti hanno ringraziato il Cardinale Presidente per i contenuti e il tono della sua prolusione, che ha offerto una lettura lucida e serena del momento presente. In particolare è stata apprezzata la scelta di fare della recente enciclica papale Caritas in veritate la chiave interpretativa dell'attuale situazione economica e culturale, soggetta a veloci trasformazioni. Non è mancata l'attenzione all'Anno sacerdotale, indetto da Benedetto XVI, preziosa opportunità per approfondire il senso della figura del sacerdote, il cui profilo non cessa di attrarre e di creare aspettative proprio in una società anonima e segnata dal rarefarsi della prossimità e della gratuità. È stata esaminata una prima traccia degli Orientamenti pastorali per il decennio 2010-2020, che porranno al centro la questione educativa, perno di una rinnovata stagione di evangelizzazione. Non si tratterà di un semplice prontuario pedagogico a uso delle Chiese particolari, ma piuttosto di uno strumento che propizi una presa di coscienza plausibile e praticabile per reagire al diffuso nichilismo che pervade la vita di tanti, specie dei più giovani. Il Consiglio Permanente ha approvato l'ordine del giorno dell'Assemblea Generale, che si terrà ad Assisi dal 9 al 12 novembre, autorizzando l'invio a tutti i Vescovi della bozza di due documenti che dovranno essere vagliati in quella occasione. Il primo è la nuova edizione del Rito delle esequie; il secondo si concentra sulla presenza e l'azione della Chiesa nel Mezzogiorno. Specifica attenzione è stata dedicata anche all'approssimarsi della ricorrenza del centocinquantésimo dell'unità d'Italia. È stata autorizzata la preparazione di un vademecum per le parrocchie italiane,*

a cui sempre più spesso si accostano fedeli provenienti da Paesi dell'Est europeo e appartenenti all'ortodossia. È stata licenziata una Nota che recepisce le norme pubblicate dalla Santa Sede per gli Istituti superiori di scienze religiose e sono state assunte talune determinazioni in materia di sostentamento del clero. Infine, è stato approvato il Messaggio per la Giornata per la Vita del 2010.

1. La “grande finestra” da cui guardare il mondo

“Non ci lasceremo guidare da qualche «piccola finestra» del dettaglio, del pregiudizio o dell'incertezza, «ma dalla grande finestra che Cristo ci ha aperto sull'intera verità, guardiamo il mondo e gli uomini e riconosciamo così che cosa conta veramente nella vita». Questa suggestiva immagine del Papa, posta all'inizio della prolusione, spiega la prospettiva di fondo dei lavori del Consiglio Permanente, dominati dalla fiducia, nonostante l'amarezza per l'allarmante degrado del vivere civile. Per questo tutti i Vescovi si sono ritrovati nella convinzione espressa dal Presidente, secondo cui “la Chiesa è in questo Paese una presenza costantemente leale e costruttiva che non può essere coartata né intimidita solo perché compie il proprio dovere”. Pensare in grande, senza lasciarsi rinchiudere in visioni anguste, è la prospettiva da tutti condivisa, che si fa appello alla comunità ecclesiale e civile, nella consapevolezza che solo quando il Vangelo diventa cultura, cioè si declina in comportamenti concreti, assolve al suo compito di offrire una speranza fondata a una società scettica e disorientata.

33

2. Anno sacerdotale: una preziosa opportunità

In questo contesto, l'Anno sacerdotale indetto da Benedetto XVI al fine di “contribuire a promuovere l'impegno d'interiore rinnovamento di tutti i sacerdoti per una loro più forte ed incisiva testimonianza evangelica nel mondo di oggi” (*Lettera di indizione*, 16 giugno 2009), costituisce una risorsa non solo per la comunità ecclesiale, ma anche per la stessa società civile. A ben vedere, infatti, tutti abbiamo bisogno di testimoni credibili per superare la rassegnazione e il fatalismo. Come è stato osservato, la crisi odierna non si pone semplicemente sul piano delle idee, ma pervade i costumi e perciò non può essere affrontata limitandosi a enunciare principi e valori. Da questa inedita condizione il prete è decisamente sfidato, ma allo stesso tempo egli medesimo diventa una sfida agli occhi di tutti, se vive all'altezza della propria vocazione. Non si è taciuto il fatto che proprio il sacerdote rischi oggi – anche a motivo dell'accrescersi degli impegni – una preoccupante scissione tra la sfera personale e l'attività ministeriale, sepa-

rando l'essere dall'agire. Occorre dunque affrontare la possibile deriva di una "professionalizzazione" riduttiva, incapace di rendere ragione di quel mistero di salvezza a cui il sacerdote deve attrarre con la propria persona, ancor prima che con le sue attività. Egli, infatti, riesce a educare efficacemente soltanto se dietro al suo fare si colgono le tracce di un'esistenza di fede e dunque lieta, anche quando è segnata da fatiche e prove. Per questo, il Consiglio Permanente ha ribadito sincera gratitudine per la testimonianza di tantissimi preti che rendono presente la Chiesa nel Paese, senza sottrarsi alle dinamiche di un mondo che cambia e alle sollecitazioni del Vangelo che non muta.

3. Verso gli *Orientamenti pastorali* del decennio 2010-2020

La Chiesa intera è chiamata a generare nuovi credenti attraverso l'esperienza dell'educare. A questo tema – già affrontato nell'Assemblea Generale celebrata nel maggio scorso – è stata dedicata un'ampia riflessione nel contesto della presentazione della prima traccia degli *Orientamenti pastorali* del prossimo decennio. Come è noto, da tale traccia scaturirà il testo che, una volta approvato nell'Assemblea Generale prevista nel maggio 2010, costituirà l'asse portante della proposta della CEI per gli anni 2010-2020. Si è auspicato un documento unitario ed essenziale, che abbia la capacità di "traffiggere i cuori" per raccogliere l'emergenza dell'educazione nel nostro contesto liquido e plurale. Si è ribadito che la malattia mortale che rende tanto difficile il rapporto educativo è l'incapacità di rapportarsi con il reale, avendo smarrito il senso dell'oggettività. È emersa la necessità di focalizzare anche altre dimensioni fondamentali dell'esperienza umana, quali la libertà, la volontà, la ragione, l'amore, e – non ultima – la fede. La famiglia gioca un ruolo decisivo in questa *traditio* dell'arte di vivere, a condizione che sappia superare la tentazione iperprotettiva a risparmiare ai figli qualsiasi esperienza del limite e del sacrificio. Perché sia efficace, l'intervento educativo richiede l'apporto di tutti gli adulti e delle diverse agenzie sociali. Perché la domanda di educazione non resti un'aspirazione generica e confusa, deve penetrare in tutti gli ambiti di vita: la famiglia, la comunità ecclesiale, la scuola e il lavoro, ma anche il tempo libero, lo sport e la comunicazione sociale, come si ricava dallo stimolante rapporto-proposta *La sfida educativa*, appena pubblicato per iniziativa del Comitato per il progetto culturale.

4. La questione del Mezzogiorno

Il convegno *Chiesa del sud, Chiese nel sud*, celebrato a Napoli nel febbraio scorso, ha posto i presupposti per riconsiderare i temi af-

frontati dai Vescovi vent'anni or sono nel documento *Sviluppo nella solidarietà. Chiesa italiana e Mezzogiorno*. A detta di molti, infatti, la questione meridionale rischia di essere oggi avvolta in un clamoroso silenzio, pur in presenza di preoccupanti segnali di crisi. Non tutto il Sud è povero – è stato sottolineato – ma patisce un impoverimento progressivo in alcune macroaree. Tale situazione richiede non assolu- zioni preventive né indebite colpevolizzazioni, ma una parola di re- sponsabilità indirizzata alla gente del Sud e alla Chiesa che colà vi- ve, capace nel contempo di rivolgersi al Paese intero, come voce di tutta la Chiesa che è in Italia. Per questo occorre fare appello a tut- te le forze positive, declinando l'attenzione alle problematiche locali nella coscienza di appartenere a un'unica nazione. Il documento, che sarà esaminato nella versione definitiva dall'Assemblea Generale che si terrà ad Assisi dal 9 al 12 novembre, non si limiterà a denuncia- re i problemi con taglio sociologico, ma offrirà chiavi di lettura ani- mate dalla speranza cristiana, virtù che non tace il peccato, ma sa far leva sulla responsabilità, sulla solidarietà e sulla sobrietà.

35

5. Nuovo Rito delle esequie, vademecum e adempimenti giuridici

Il Consiglio Permanente, approvando l'ordine del giorno dell'Assem- blea Generale di novembre, ha stabilito che in quella sede sia vaglia- to il testo del nuovo *Rito delle esequie*. Nell'attuale scenario socio-cul- turale questa frontiera della vita viene spesso censurata, mentre chie- de di essere accompagnata alla luce della fede. È infatti quello della morte uno dei momenti in cui la prossimità della Chiesa si manifesta più chiaramente, esigendo una particolare attenzione alle persone.

È stato anche approvato il progetto di demandare ai competenti uffici della CEI la preparazione di un *vademecum* pastorale, che aiu- ti i parroci e le parrocchie a rispondere in maniera giuridicamente corretta ed ecumenicamente rispettosa alle richieste circa l'ammini- strazione di sacramenti e la catechesi, che con sempre maggiore fre- quenza provengono da fedeli giunti da Paesi dell'Est europeo e ap- partenenti all'ortodossia.

È stata licenziata la *Nota di ricezione* per l'Italia dell'*Istruzione sugli istituti superiori di scienze religiose*, recentemente pubblicata dalla Congregazione per l'educazione cattolica. Con questo adempi- mento giunge a compimento il processo di adeguamento degli istituti di formazione teologica, strumenti indispensabili per rispondere alla domanda di teologia da parte dei laici e per disporre di docenti di re- ligione e di operatori pastorali in grado di fare fronte alle esigenze della comunità ecclesiale, inserendosi con competenza nel dibattito pubblico e nel mondo del lavoro.

Per quanto concerne il sostentamento del clero, è stata ribadita la necessità di promuovere con rinnovato slancio una campagna per incrementare le cosiddette offerte deducibili. Sono state, inoltre, approvate le determinazioni che fissano il punteggio aggiuntivo a favore di docenti e ufficiali a tempo pieno delle Facoltà teologiche e degli Istituti superiori di scienze religiose e la quota minima della remunerazione dovuta dalle parrocchie personali ai parroci e ai vicari parrocchiali. Tenendo conto del modesto incremento del tasso di inflazione, si è deciso di mantenere invariato nel 2010 il valore del punto.

Infine, è stato licenziato il testo del Messaggio per la 32^a Giornata per la Vita, che si terrà domenica 7 febbraio 2010, ed è stato approvato lo statuto dell'Associazione *Incontro matrimoniale*.

6. Nomine

Il Consiglio Episcopale Permanente ha proceduto alle seguenti nomine:

- S.E. Mons. Alceste Catella, Vescovo di Casale Monferrato, membro della Commissione Episcopale per la liturgia.
- S.E. Mons. Giovan Battista Pichierri, Vescovo di Trani – Barletta – Bisceglie, membro della Commissione Episcopale per l'ecumenismo e il dialogo.
- S.E. Mons. Antonio Staglianò, Vescovo di Noto, membro della Commissione Episcopale per la cultura e le comunicazioni sociali.
- Don Franco Magnani (Mantova), Direttore dell'Ufficio Liturgico Nazionale.
- Don Maurizio Viviani (Verona), Direttore dell'Ufficio Nazionale per l'educazione, la scuola e l'università.
- Don Paolo Gentili (Grosseto), Direttore dell'Ufficio Nazionale per la pastorale della famiglia.
- Mons. Adolfo Zambon (Vicenza), Direttore dell'Ufficio Nazionale per i problemi giuridici.
- Dott. Matteo Calabresi, Responsabile del Servizio per la promozione del sostegno economico alla Chiesa Cattolica.
- Mons. Ugo Ughi (Fano – Fossombrone – Cagli – Pergola), Vice Assistente Ecclesiastico Generale dell'Azione Cattolica Italiana.
- Don Giuseppe Masiero (Padova), Assistente Ecclesiastico Nazionale dell'Azione Cattolica Italiana per il settore adulti.
- Don Jean Paul Lieggi (Bari - Bitonto), Assistente Ecclesiastico Nazionale dell'Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani (AGESCI) per la branca Rovers/Scolte.

- Don Stefano Caprio (Foggia – Bovino), Assistente Ecclesiastico Generale dell'Associazione Italiana Guide e Scouts d'Europa Cattolici (AIGSEC).
- Padre Edoardo Ricevuti, O.Cist., Assistente Ecclesiastico Nazionale dell'Associazione Italiana Guide e Scouts d'Europa Cattolici (AIGSEC) per la branca Lupetti.
- Don Giuseppe Cavoli (Fano – Fossombrone – Cagli – Pergola), Assistente Ecclesiastico Nazionale dell'Associazione Italiana Guide e Scouts d'Europa Cattolici (AIGSEC) per la branca Esploratori.
- Padre Gerardo Pasquinelli, F.D.M., Assistente Ecclesiastico Nazionale dell'Associazione Italiana Guide e Scouts d'Europa Cattolici (AIGSEC) per la branca Coccinelle.
- Don Fabio Gollinucci (Trieste), Assistente Ecclesiastico Nazionale dell'Associazione Italiana Guide e Scouts d'Europa Cattolici (AIGSEC) per la branca Scolte.
- Don Giovanni Facchetti (Bolzano – Bressanone), Assistente Ecclesiastico Nazionale dell'Associazione Italiana Guide e Scouts d'Europa Cattolici (AIGSEC) per la branca Guide.
- Il Consiglio Permanente ha espresso il gradimento della terna presentata dall'Associazione Cattolica Esercenti Cinema (ACEC) per la scelta del proprio presidente.

37

La Presidenza della CEI, riunitasi lunedì 21 settembre, ha proceduto alle seguenti nomine:

- S.E. Mons. Eugenio Ravignani, Amministratore Apostolico di Trieste, membro della Commissione Episcopale per l'ecumenismo e il dialogo.
- Mons. Adolfo Zambon (Vicenza), membro del Comitato per gli enti e i beni ecclesiastici.
- Dott. Matteo Calabresi, membro del Comitato per la promozione del sostegno economico alla Chiesa Cattolica.
- Prof. Gian Carlo Blangiardo, membro del Comitato per il progetto culturale.
- Don Alfonso Raimo (Salerno – Campagna – Acerno), membro del Collegio dei revisori dei conti della Fondazione Missio.
- Don Angelo Auletta (Tricarico), don Paolo Angelo Bonini (Albenga – Imperia) e don Bernardino Pessani (Milano), Assistenti Spirituali dell'Università Cattolica del Sacro Cuore – sede di Roma.

Messaggio per la 32^a Giornata Nazionale per la Vita
(7 febbraio 2010)

38

“La forza della vita una sfida nella povertà”

Chi guarda al benessere economico alla luce del Vangelo sa che esso non è tutto, ma non per questo è indifferente. Infatti, può servire la vita, rendendola più bella e apprezzabile e perciò più umana.

Fedele al messaggio di Gesù, venuto a salvare l'uomo nella sua interezza, la Chiesa si impegna per lo sviluppo umano integrale, che richiede anche il superamento dell'indigenza e del bisogno. La disponibilità di mezzi materiali, arginando la precarietà che è spesso fonte di ansia e paura, può concorrere a rendere ogni esistenza più serena e distesa. Consente, infatti, di provvedere a sé e ai propri cari una casa, il necessario sostentamento, cure mediche, istruzione. Una certa sicurezza economica costituisce un'opportunità per realizzare pienamente molte potenzialità di ordine culturale, lavorativo e artistico.

Avvertiamo perciò tutta la drammaticità della crisi finanziaria che ha investito molte aree del pianeta: la povertà e la mancanza del lavoro che ne derivano possono avere effetti disumanizzanti. La povertà, infatti, può abbrutire e l'assenza di un lavoro sicuro può far perdere fiducia in se stessi e nella propria dignità. Si tratta, in ogni caso, di motivi di inquietudine per tante famiglie. Molti genitori sono umiliati dall'impossibilità di provvedere, con il proprio lavoro, al benessere dei loro figli e molti giovani sono tentati di guardare al futuro con crescente rassegnazione e sfiducia.

Proprio perché conosciamo Cristo, la Vita vera, sappiamo riconoscere il valore della vita umana e quale minaccia sia insita in una crescente povertà di mezzi e risorse. Proprio perché ci sentiamo a servizio della vita donata da Cristo, abbiamo il dovere di denunciare quei meccanismi economici che, producendo povertà e creando forti di-

suguaglianze sociali, feriscono e offendono la vita, colpendo soprattutto i più deboli e indifesi.

Il benessere economico, però, non è un fine ma un mezzo, il cui valore è determinato dall'uso che se ne fa: è a servizio della vita, ma non è la vita. Quando, anzi, pretende di sostituirsi alla vita e di diventarne la motivazione, si snatura e si perverte. Anche per questo Gesù ha proclamato beati i poveri e ci ha messo in guardia dal pericolo delle ricchezze (cfr *Lc* 6,20-25). Alla sua sequela e testimoniando la libertà del Vangelo, tutti siamo chiamati a uno stile di vita sobrio, che non confonde la ricchezza economica con la ricchezza di vita. Ogni vita, infatti, è degna di essere vissuta anche in situazioni di grande povertà. L'uso distorto dei beni e un dissennato consumismo possono, anzi, sfociare in una vita povera di senso e di ideali elevati, ignorando i bisogni di milioni di uomini e di donne e danneggiando irrimediabilmente la terra, di cui siamo custodi e non padroni. Del resto, tutti conosciamo persone povere di mezzi, ma ricche di umanità e in grado di gustare la vita, perché capaci di disponibilità e di dono.

39

Anche la crisi economica che stiamo attraversando può costituire un'occasione di crescita. Essa, infatti, ci spinge a riscoprire la bellezza della condivisione e della capacità di prenderci cura gli uni degli altri. Ci fa capire che non è la ricchezza economica a costituire la dignità della vita, perché la vita stessa è la prima radicale ricchezza, e perciò va strenuamente difesa in ogni suo stadio, denunciando ancora una volta, senza cedimenti sul piano del giudizio etico, il delitto dell'aborto. Sarebbe assai povera ed egoista una società che, sedotta dal benessere, dimenticasse che la vita è il bene più grande. Del resto, come insegna il Papa Benedetto XVI nella recente Enciclica *Caritas in veritate*, "rispondere alle esigenze morali più profonde della persona ha anche importanti e benefiche ricadute sul piano economico" (n. 45), in quanto "l'apertura moralmente responsabile alla vita è una ricchezza sociale ed economica" (n. 44).

Proprio il momento che attraversiamo ci spinge a essere ancora più solidali con quelle madri che, spaventate dallo spettro della recessione economica, possono essere tentate di rinunciare o interrompere la gravidanza, e ci impegna a manifestare concretamente loro aiuto e vicinanza. Ci fa ricordare che, nella ricchezza o nella povertà, nessuno è padrone della propria vita e tutti siamo chiamati a custodirla e rispettarla come un tesoro prezioso dal momento del concepimento fino al suo spegnersi naturale.

Roma, 7 ottobre 2009

Memoria della Beata Vergine del Rosario

**Comunicato finale
della 60^a Assemblea generale
(Assisi, 9-12 novembre 2009)**

40 | *La 60^a Assemblea Generale dei Vescovi italiani si è svolta ad Assisi – Santa Maria degli Angeli dal 9 al 12 novembre 2009, con la partecipazione di duecentodue membri e otto Vescovi emeriti. Tra gli invitati, docenti ed esperti in ragione dei diversi punti all'ordine del giorno. È stato molto apprezzato il clima di condivisione, favorito dal carattere residenziale dell'incontro, che si è manifestato – oltre che nei lavori e nei momenti conviviali – nella preghiera liturgica. Particolarmente toccante è stata la Celebrazione eucaristica, presieduta dal Cardinale Presidente, nel cinquantesimo anniversario della consacrazione dell'Italia al Cuore Immacolato di Maria.*

I Vescovi hanno approvato la nuova edizione del Rito delle Esequie, libro che sarà pubblicato una volta ottenuta la prescritta autorizzazione (recognitio) della Sede Apostolica. È stata pure approvata la bozza della nota su Chiesa e Mezzogiorno, stabilendo che il documento sarà reso pubblico dopo l'ultima lettura rimessa al Consiglio Episcopale Permanente, che si riunirà nel mese di gennaio.

Durante i lavori si è proceduto all'elezione di un Vice Presidente della CEI per l'area centro, nella persona di S.E. Mons. Gualtiero Bassetti, Arcivescovo di Perugia – Città della Pieve.

Sono state presentate le iniziative indette a livello nazionale e diocesano in occasione dell'Anno Sacerdotale ed è stato illustrata l'indagine per la rilevazione delle opere sanitarie e sociali di ispirazione ecclesiale in Italia. Sono state fornite informazioni puntuali in merito a due eventi di rilevante importanza previsti nei prossimi mesi, cioè l'Ostensione della Sindone (Torino, 10 aprile – 23 maggio 2010) e il convegno Testimoni digitali (Roma, 22 – 24 aprile 2010).

Unanime apprezzamento è stato espresso per gli spunti di approfondimento e di riflessione contenuti nelle due relazioni accademi-

che concernenti la questione antropologica, alla luce del nesso fra etica della vita ed etica sociale, e l'immagine della Chiesa in rapporto alla comunicazione mediatica.

1. L'Africa, come ermeneutica della missione

“L’Africa rappresenta un ‘polmone spirituale’ per un’umanità in crisi di fede e di speranza. La forza straordinaria della mentalità africana è di essere, con la sua prorompente spiritualità popolare, la sua istintiva fede nel Dio creatore, la sua sbalorditiva attitudine religiosa, una costante provocazione per tutti i sazi e i distratti del mondo cosiddetto sviluppato” (*Prolusione*, n. 2). È a partire da questa convinzione – emersa nitidamente nel corso della Seconda Assemblea speciale per l’Africa del Sinodo dei Vescovi, conclusasi il 25 ottobre scorso – che i Vescovi italiani hanno individuato nell’apertura al mondo e nella dinamica missionaria la cifra dell’attuale stagione ecclesiale. La stessa ermeneutica della missione caratterizza l’identità del sacerdote che, oggi come ieri, è chiamato ad “abitare attivamente tutto il territorio della sua parrocchia” (Benedetto XVI, *Lettera di indizione dell’Anno Sacerdotale*, 16 giugno 2009), facendo emergere il suo profilo di “uomo dello spirito”, il cui compito è quello di “portare in questo nostro mondo la realtà di Dio, farlo conoscere e farlo presente” (Benedetto XVI, *Messaggio all’Assemblea*). Del prete è stata richiamata pure un’altra qualità: quella della misericordia, di cui, paradossalmente, proprio la cultura trasgressiva e intollerante oggi così diffusa sente drammaticamente nostalgia, nella consapevolezza che, percorrendo tale strada, sarà possibile manifestare amore a quanti non credono. Solo la misericordia, infatti, rende credibile e accettabile la verità. Più voci hanno sottolineato come, nonostante circoscritti casi di controtestimonianza, la presenza del sacerdote sia oggi richiesta con speciale attenzione, spesso anche dai cosiddetti lontani. I Vescovi hanno perciò ribadito gratitudine ammirata per il servizio discreto e nascosto di tanti preti nelle parrocchie e nei diversi ambiti pastorali, strada sicura per assicurare la prossimità della Chiesa in ogni realtà. Si è pure auspicato che all’interno delle diocesi prosegua l’impegno per accrescere il senso dell’appartenenza dei sacerdoti a un unico presbiterio, superando un approccio individualistico al ministero. L’Anno Sacerdotale in corso, evento che registra nel nostro Paese “non poche iniziative soprattutto di carattere spirituale e vocazionale”, come ricorda il Santo Padre nel suo Messaggio, rappresenta una formidabile occasione e una preziosa risorsa. Esso, infatti, aiuta i sacerdoti stessi e le comunità ecclesiali a comprendere il senso della vocazione sacerdotale e il dono che ogni prete è per la gente e per il mondo.

2. La nuova edizione del *Rito delle Esequie* e il senso della morte e della vita

42 I Vescovi italiani hanno approvato il nuovo *Rito delle Esequie*. Si tratta della versione italiana del libro liturgico ufficiale, utilizzato nelle veglie di preghiera e nei funerali. Il testo, che sarà pubblicato dopo la prescritta approvazione (*recognitio*) della Santa Sede, aggiorna l'edizione del 1974 tenendo conto di alcuni adattamenti suggeriti da trentacinque anni di uso, "facendo tesoro dell'esperienza maturata dopo il Concilio Vaticano II, con uno sguardo attento al mutato contesto socio-culturale e alle esigenze della nuova evangelizzazione" (Benedetto XVI, *Messaggio all'Assemblea*). È noto che la sensibilità culturale prevalente tende oggi a censurare la morte. Il vivace dibattito assembleare, invece, ha ribadito l'esigenza di annunciare la "buona notizia" della morte e risurrezione di Gesù Cristo, come primo servizio da rendere a una sensibilità assopita e dissimulatrice, che coinvolge in particolare le giovani generazioni in un processo di rimozione collettiva. D'altra parte, è stato notato che "nascondere la morte e dimenticare l'anima non rende più allegra la vita, in genere la rende solo più superficiale. Contribuire, per parte nostra, a mimetizzare la morte, affinché il suo pensiero non turbi, significa favorire anche pastoralmente un approccio scandito per lo più dalla fretta e dal formalismo" (*Prolusione*, n. 5). Per questo occorre aiutare le persone a guardare in modo meno evasivo alla prospettiva della fine, considerandola parte integrante dell'esistenza, con l'intento di sollevare lo sguardo a quanto la speranza cristiana confida al cuore umano. La celebrazione delle esequie, momento largamente partecipato anche da chi non crede o non frequenta abitualmente la chiesa, rappresenta senza dubbio un'occasione privilegiata per questo annuncio di speranza. Di qui la cura che si richiede perché tale momento costituisca una proposta pastorale significativa e coinvolgente, che attesti la vicinanza affettiva della comunità cristiana e insieme l'annuncio di "una vita che va oltre la morte e sfocia nella vita eterna" (*Prolusione*, n. 5).

Nella nuova edizione del *Rito delle Esequie* sarà previsto un formulario specifico per quanti scelgono la cremazione. Come è noto, la Chiesa, pur preferendo la sepoltura tradizionale, non riprova tale pratica, se non quando è voluta in disprezzo della fede, cioè quando si intende con questo gesto postulare il nulla a cui verrebbe ricondotto l'essere umano. La memoria dei defunti attraverso la preghiera liturgica e personale e la familiarità con il camposanto costituiranno la strada per contrastare, con un'appropriata catechesi, la prassi di disperdere le ceneri o di conservarle al di fuori del cimitero o di un luogo sacro. Ciò che sta a cuore ai Vescovi è che non si attenui nei fedeli l'attesa della risurrezione dei corpi, temendo inve-

ce che la dispersione delle ceneri affievolisca la memoria dei defunti, a cui siamo indelebilmente legati nella partecipazione al destino comune dell'umanità.

3. La nota su “Chiesa e Mezzogiorno”

È stata approvata a larghissima maggioranza la nota su “Chiesa e Mezzogiorno”, preparata a vent'anni dal documento *Sviluppo nella solidarietà. Chiesa italiana e Mezzogiorno*, alla luce degli esiti del convegno *Chiesa nel Sud, Chiese del Sud*, svoltosi a Napoli nel febbraio scorso. Per recepire le osservazioni emerse durante il dibattito, si è stabilito che il testo definitivo sia licenziato dal Consiglio Episcopale Permanente nella prossima sessione di gennaio 2010. L'intento è quello di pubblicare un documento che sia espressione dell'intero Episcopato, così da ribadire la nota della reciprocità, per cui solo insieme si affrontano i problemi e le sfide del Paese. È noto che i tratti caratteristici del Sud, come la religiosità popolare, la vivacità educativa e la persistenza della tradizione associativa, sono beni a disposizione di tutti, a cui guardare con rinnovata fiducia. Non vanno sottovalutati peraltro i segnali di un degrado che non è solo sociale e economico. Da ciò nasce la necessità di un forte appello alla conversione, a cui si lega l'indicazione di preparare con attenzione la ricezione pastorale della nota, perché essa non resti un intervento isolato, ma si inserisca a pieno titolo nel percorso evangelizzante della Chiesa italiana e si faccia interprete della sfida educativa che la caratterizzerà nel prossimo decennio.

43

4. La questione antropologica e la comunicazione mediatica

Sono stati particolarmente apprezzati e largamente partecipati i due momenti di studio che hanno visto due laici in veste di relatori: il prof. Adriano Fabris e la prof.ssa Chiara Giaccardi.

Il primo, prendendo spunto dall'Enciclica di Benedetto XVI *Caritas in veritate*, ha mostrato l'esigenza di un'antropologia unitaria che non separi artificialmente l'etica individuale dall'etica sociale. Il recente documento pontificio aiuta, in effetti, a ritrovare l'integralità di una proposta antropologica, che non separa ma coordina le due facce della cosiddetta questione antropologica. Nei loro interventi, i Vescovi hanno sottolineato che la relazionalità costituisce una dimensione carente nella cultura odierna, che si trova così amputata di una componente essenziale e rischia di perseguire la ricerca dei diritti senza preoccuparsi dei doveri correlati e di idolatrare una libertà che, priva della verità sull'uomo, si ritorce fatalmente contro la società nel suo insieme.

La prof.ssa Giaccardi ha illustrato l'attuale contesto mediatico, segnato dai caratteri del linguaggio digitale che ormai permeano la cultura in ogni sua espressione. Questo inedito contesto rappresenta una sfida e un'opportunità per l'annuncio cristiano: una sfida, perché la cultura dominante promuove forme di nichilismo pratico, in cui i *media* non sono canali neutri, ma contribuiscono a creare consenso nei confronti di una mentalità basata sull'intensità e sul *pathos* più che sull'adesione al bene comune e al *logos*. Questa però è, allo stesso tempo, pure un'opportunità, potendo la Chiesa far ricorso alla ricchezza del suo linguaggio, che è simbolico e paradossale. Ricorrendo al simbolo, essa riesce a uscire dalla gabbia dell'immanenza, che alla fine è asfissiante e ripetitiva; usando il paradosso, non separa parola e vita e da questa intrinseca unità trae la propria legittimità e autorevolezza.

44 5. Iniziative per i prossimi mesi

Durante i lavori dell'Assemblea, è stata presentato il piano di rilevazione delle opere sanitarie e sociali di ispirazione ecclesiale presenti in Italia. Tale indagine è volta non solo a conoscere il numero delle strutture e a quantificare lo speciale contributo che anche in questi delicati settori la Chiesa cattolica offre al Paese, ma anche a tenere desta l'attenzione delle comunità ecclesiali, perché continuino a interrogarsi sulla loro capacità di realizzare in modo convincente "una prassi di vita caratterizzata dall'amore reciproco e dall'attenzione premurosa ai poveri" (Benedetto XVI, *Discorso al Convegno ecclesiale di Verona*, 19 ottobre 2006).

Dando conto nel dettaglio delle numerose iniziative indette a livello diocesano e nazionale in occasione dell'Anno Sacerdotale, è stato ribadito l'impegno comune a convergere a Roma l'11 giugno prossimo, per l'incontro conclusivo con il Santo Padre.

È stato presentato il programma dell'Ostensione della Sindone, che si terrà a Torino dal 10 aprile al 23 maggio 2010, nella convinzione che questa "immagine unica" costituisca uno straordinario strumento di evangelizzazione, capace di parlare con efficacia agli uomini e alle donne del nostro tempo.

È stato infine illustrato il programma del convegno *Testimoni digitali: volti e linguaggi nell'era ipermediale*, previsto a Roma dal 22 al 24 aprile 2010, in continuità ideale con l'analogo evento del 2002. A otto anni di distanza e sulla soglia del decennio dedicato alla tematica educativa, si avverte infatti l'esigenza di aggiornare la lettura del fenomeno comunicativo, che nel frattempo si è evoluto e, grazie a internet, ha subito un'accelerazione, innovando profondamente anche i vecchi *media*, quali il cinema, la radio e la televisione.

6. Nomine

L'Assemblea Generale ha eletto Vice Presidente della CEI per l'area centro S.E. Mons. Gualtiero Bassetti, Arcivescovo di Perugia – Città della Pieve.

La Presidenza della CEI, nella riunione del 9 novembre 2009, ha approvato il nuovo statuto del Centro Studi per la Scuola Cattolica e ha provveduto alle seguenti nomine:

- Assistenti Ecclesiastici dell'Università Cattolica del Sacro Cuore – sede di Milano: don Daniel Balditarra, (Compagnia di San Paolo); don Giorgio Begni (Milano); don Ambrogio Pisoni (Milano);
- Assistente Ecclesiastico dell'Università Cattolica del Sacro Cuore – sede di Piacenza: don Mauro Bianchi (Piacenza – Bobbio).

Il Consiglio Episcopale Permanente, riunitosi l'11 novembre 2009, ha provveduto alle seguenti nomine:

- Direttore Generale della Fondazione *Migrantes*: Mons. Giancarlo Perego (Cremona);
- Rappresentante nel Consiglio di amministrazione dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano: S.E. Mons. Mariano Crociata, Segretario Generale della CEI;
- Presidente del Consiglio nazionale dell'Associazione *Pax Christi*: S.E. Mons. Giovanni Giudici, Vescovo di Pavia.

45

Roma, 17 novembre 2009

**Messaggio della Presidenza CEI
in vista dell'avvalersi dell'insegnamento
della Religione cattolica
per l'anno scolastico 2010-2011**

46 | L'anno scolastico ha preso avvio da qualche settimana, segnato da cambiamenti e innovazioni finalizzati a tenere il passo con le trasformazioni della società nell'orizzonte europeo e globale.

La Chiesa che è in Italia, consapevole che la scuola è luogo imprescindibile di formazione della persona nella dimensione individuale e sociale, ne segue con attenzione e partecipazione gli sforzi, condividendo le ansie di quanti si adoperano attivamente nel compito educativo. Essa si fa "compagna di viaggio", dei genitori, dei docenti e degli studenti, cooperando – nelle modalità che le sono proprie – all'educazione integrale delle giovani generazioni.

In particolare, con l'insegnamento della religione cattolica, propone all'interno dell'offerta formativa l'orizzonte di valori provenienti dal ricco patrimonio del cristianesimo, che segna profondamente la cultura occidentale, declinandosi in Italia soprattutto nella forma cattolica. I grandi valori universali della dignità della persona, della pace e della giustizia, le molteplici espressioni dell'arte, della musica e della letteratura, delle feste, degli usi e costumi costituiscono la trama organica della nostra civiltà e resterebbero incomprensibili, se disancorati dalla radice cristiana che li ha generati e dalla figura e dall'opera di Gesù Cristo, che ne è il fondamento. Il Santo Padre Benedetto XVI ci ha ricordato che *"grazie all'insegnamento della religione cattolica, la scuola e la società si arricchiscono di veri laboratori di cultura e di umanità, nei quali, decifrando l'apporto significativo del cristianesimo, si abilita la persona a scoprire il bene e a crescere nella responsabilità, a ricercare il confronto ed a raffinare il senso critico, ad attingere dai doni del passato per meglio comprendere il presente e proiettarsi consapevolmente verso il futuro"* (Discorso ai partecipanti all'incontro degli insegnanti di religione cattolica, Roma, 25 aprile 2009).

Sono queste le ragioni che ci inducono a invitare genitori e studenti a scegliere l'insegnamento della religione cattolica, preziosa opportunità culturale che consente anche di confrontarsi con maggiore consapevolezza con altre realtà culturali e religiose presenti oggi nelle nostre città. Esso contribuisce a caratterizzare la scuola come occasione di formazione umana e civile, intessuta nelle dimensioni dello spirito e dell'esperienza religiosa. L'insegnamento della religione cattolica, come disciplina scolastica specifica, muovendo dai grandi interrogativi esistenziali e dal patrimonio storico della cultura italiana, promuove infatti la riflessione sul senso ultimo della vita e apre al confronto con le altre istanze religiose, facendo conoscere l'originalità della risposta religiosa cristiana, senza precludersi al confronto con altri sistemi di significato.

L'esperienza di tanti insegnanti di religione, ai quali va la nostra sincera riconoscenza, testimonia che questo obiettivo è perseguibile. Di ciò è prova anche l'alto livello di adesione da parte di famiglie e studenti provenienti da altri paesi e culture: il dialogo e l'amicizia nata sui banchi di scuola fanno ben sperare quanto al superamento di pregiudizi e incomprensioni che minerebbero le basi della convivenza sociale.

Nel 2009 l'insegnamento della religione cattolica è stato scelto dal 91% delle famiglie e degli alunni della scuola pubblica. Il dato sale al 91,7 %, se si tiene conto anche di quanti frequentano scuole di ispirazione cattolica. Si tratta di un risultato lusinghiero, che attesta la validità della proposta, confermando nel loro proposito quanti hanno deciso di avvalersi di tale insegnamento e provocando positivamente coloro che sono chiamati a sceglierlo per il prossimo anno scolastico.

Roma, 13 novembre 2009

Messaggio
per la 14^a Giornata mondiale della Vita Consacrata
(2 febbraio 2010)

48 | *Una vita intagliata nell'essenziale*

Il Servo di Dio Giovanni Paolo II, nella Lettera Apostolica *Novo millennio ineunte*, si diceva lieto di aver potuto beatificare e canonizzare tanti cristiani che si sono santificati nelle condizioni più ordinarie della vita. Aggiungeva che “è ora di riproporre a tutti con convinzione questa *misura alta* della vita cristiana ordinaria” (n. 31). Nella stessa linea, il Santo Padre Benedetto XVI offre a tutta la Chiesa un *Anno Sacerdotale*, al cui centro ha posto il ricordo di un santo sacerdote, il Curato d’Ars. Questi, infatti, ha veramente vissuto i giorni ordinari in maniera straordinaria. A lui devono guardare anzitutto i sacerdoti. Ma la luce che promana dalla sua santità illumina i cuori cristiani e, in particolare, apre una finestra sul cielo alle anime di vita consacrata. A loro chiediamo di fare proprie le intenzioni che il Papa raccomanda a tutti in questo anno.

La prima di esse riguarda i sacerdoti: occorre pregare perché siano immagine viva del Signore Gesù e portino l’amore di Dio alle comunità loro affidate. Una seconda intenzione tocca i giovani: siamo invitati a pregare perché possano apprendere dal Santo Curato d’Ars quanto sia necessario, umile e glorioso il ministero sacerdotale che Gesù affida a quanti accolgono la sua chiamata. La preghiera per le vocazioni si estende a tutta la comunità, affinché ciascuno accolga e valorizzi i carismi donati con abbondanza dallo Spirito Santo.

In questa speciale Giornata vogliamo quest’anno lasciarci guidare da ciò che il santo Curato d’Ars ha ricevuto dall’incontro con la vita consacrata. Si possono ricordare in proposito almeno tre momenti: la Prima Comunione, la preparazione al sacerdozio, il desiderio costante di una vita contemplativa. Quanto alla Prima Comunione, a prepara-

re Giovanni Maria Vianney furono due religiose il cui convento, negli anni della rivoluzione francese, era stato distrutto e la cui comunità era stata dispersa. Le chiese erano chiuse e per pregare ci si doveva nascondere. Per la celebrazione della Prima Comunione fu scelta una casa di campagna. Era il tempo della mietitura: per precauzione, davanti alle finestre erano stati allineati carri di fieno, che vennero scaricati durante la funzione. Le madri avevano portato, ben nascosti sotto i lunghi mantelli, il velo per le bambine e la fascia per i fanciulli. San Giovanni Maria Vianney non dimenticherà mai la grazia di quel giorno e anche dopo molti anni ne parlerà con commozione. Si sentì sempre debitore nei confronti delle due religiose che, con sprezzo del pericolo e fedeli alla loro consacrazione, lo accompagnarono a ricevere, per la prima volta, Gesù nel sacramento dell'Eucaristia.

Anche la formazione al sacerdozio mise in contatto il Vianney con la vita consacrata. Figura assolutamente fondamentale per il suo cammino fu l'Abbé Charles Balley, Canonico Regolare di Sant'Agostino, un vero confessore della fede ai tempi della rivoluzione francese. Parroco di Ecully, gli venne presentato il giovane Vianney, ormai quasi ventenne, perché gli fornisse la formazione necessaria per diventare prete. Inizialmente cercò di sottrarsi a tale compito che gli pareva eccessivo, considerata l'età del giovane e il fatto che fosse quasi analfabeta. Ma poi ebbe un'improvvisa intuizione. Fissato lo sguardo su di lui, assunse il proposito di prenderlo con sé e di sacrificarsi per lui. Lo accompagnerà così fino al sacerdozio e lo terrà per due anni come vicario parrocchiale.

Va infine ricordata l'aspirazione del Santo Curato d'Ars alla vita contemplativa. Dopo due anni di presenza ad Ars emerse il suo dramma interiore: si sentiva inadeguato alla cura pastorale, ritenendo di non avere scienza e virtù sufficiente. Giudicava un atto di presunzione l'aver accettato l'incarico. Si domandava se la sua vera vocazione non fosse piuttosto la solitudine e la contemplazione. Per tutta la vita proverà, come intimo tormento, la tentazione di lasciare il gregge per avere più tempo per la preghiera e la meditazione. Sarebbe andato volentieri in una trappa o in una certosa, ma i superiori non acconsentirono a tale aspirazione. Quanto a lui, il suo tormento interiore non ne intaccò l'impegno pastorale, a cui si dedicò con tutte le forze, di giorno e anche di notte, per la vita intera. Fu un vero pastore con l'anima del contemplativo.

Sono almeno due gli inviti diretti ai consacrati che ci sembra di poter cogliere dalla testimonianza del Santo Curato d'Ars. Il primo si lega al nucleo più intimo del suo essere: la sua vita personale e il suo ministero hanno sempre avuto al centro la ricerca di una pura e semplice essenzialità. La vita consacrata non è forse una chiamata a

essere testimoni dell'essenziale? Vi è, poi, un secondo invito: quello di coltivare la compagnia dei santi. Le ricchezze a cui attingere conoscendo e approfondendo la storia della santità sono immense. Possiamo usufruirne ampiamente, ma possiamo anche trascurare tale opportunità lasciandola, in certo senso, sepolta. Se la conoscenza della storia della santità è fonte di grande illuminazione e conforto, l'ignoranza di questo tesoro ci rende poveri e spesso anche miopi nel discernere il presente e nell'affrontare le responsabilità che ci sono affidate. È dunque fondamentale nutrirci di ciò che ci immerge nelle profondità del Vangelo, reso visibile, udibile e palpabile dai grandi testimoni che ci precedono nel cammino della Chiesa. Se la nostra compagnia diventerà sempre più quella dei santi, saremo aiutati a comprendere la volontà di Dio per ciascuno di noi e saremo dolcemente sospinti a darvi una risposta positiva e generosa.

50 Sorretti dall'esempio del Santo Curato d'Ars, facciamo nostra in questa giornata la preghiera della liturgia: *“O Dio, che unisci in un unico volere le menti dei fedeli, concedi al tuo popolo di amare ciò che comandi, di desiderare ciò che prometti, perché tra le vicende del mondo là siano fissi i nostri cuori, dove è la vera gioia”.*

*Roma, 22 novembre 2009
Solemnità di Cristo Re dell'universo*

**La Commissione Episcopale
per il Clero e la Vita Consacrata**

LA PAROLA DEL VESCOVO**Saluto ai partecipanti al XXI Congresso Nazionale ATI
“Teologia della Scrittura. Attestazioni e interpretazioni”***(Castel del Monte, 7-11 settembre 2009)*

Prot. n. 56/09 E

51

Rivolgo il mio più cordiale saluto ai partecipanti al XXI Congresso Nazionale ATI, che si svolge a Bari dal 7 all'11 settembre, e che qui a Castel del Monte realizza una tappa significativa.

Agli omaggi delle autorità civili ci tengo a che non meno caloroso e beneaugurato risulti anche il mio, quale Vescovo di Andria, entro cui i confini territoriali risiede Castel del Monte.

Ci ospita la parrocchia *San Luigi a Castel del Monte*, voluta da Mons. Luigi Pirelli (1952-57), al quale deve il nome, e costituita da S.E. Mons. Francesco Brustia il 1 gennaio 1962.

Tuttavia, nelle immediate vicinanze, come attestano numerose fonti storiche, esisteva, a partire dall'anno 1000, un'antica chiesa con annessa abbazia benedettina, col titolo di *S. Maria de Monte Balneolo*. Quando Federico II, presumibilmente attorno al 1230, decise di costruire il castello, che tutti possono ammirare, assunse nei confronti dei Padri Benedettini un atteggiamento non particolarmente benevolo. In un documento di papa Alessandro IV si afferma che prima della tirannica persecuzione dell'Imperatore, nemico della Chiesa, l'abbazia fioriva per dovizia di beni spirituali e temporali (*spiritualium et temporalium ubertate vigeret*). Federico II mostrò, comunque, verso la città di Andria affetto e predilezione “*Andria fidelis nostris affixa medullis*”, recita un'iscrizione sull'arco di porta S. Andrea, cui fece riscontro – qualche secolo dopo – un'altra iscrizione nel Palazzo de Excelsis “*Andria fidelis non minus quam benigna*”, a documentare i non idilliaci rapporti tra Chiesa ed Impero.

Si tratta, tuttavia, di tempi passati, sui quali conviene non indugiare più di tanto, restando tuttavia materia di particolare interesse per gli storici.

Quanto all'aspetto ecclesiale, preferisco porre in rilievo, per l'argomento del nostro Congresso, la vitalità della neo costituita Facoltà Teologica Pugliese, che nel 2005, per il vivo e tenace impulso della Conferenza episcopale Pugliese, ha fuso in unità l'Istituto Teologico Pugliese "Regina Apuliae", l'Istituto Ecumenico Patristico "S. Nicola di Bari" e l'Istituto Teologico Interreligioso "S. Fara" di Bari.

In merito all'attuale Congresso è certamente interessante e di viva attualità il tema oggetto della ricerca del metodo in Teologia in rapporto con la Sacra Scrittura: *Fare teologia a partire dalla Scrittura*, con i due fuochi preminenti della ricerca: la testimonianza ecclesiale dell'evento rivelatore (*attestazione*) e l'esercizio di intelligenza del testo in ottica credente (*interpretazione*).

In chiave di teologia fondamentale, sorge anzitutto l'esigenza di mostrare in qual senso il momento biblico dell'esercizio teologico nelle sue molteplici forme possa e debba integralmente aderire alla struttura originaria della parola di Dio per il suo aprirsi nello spazio di fede della Chiesa.

Alla teologia sistematica spetta il compito d'interrogarsi sul modo in cui occorre esprimere un'ermeneutica in grazia della quale l'accostamento alla Scrittura non costituisca soltanto il primo capitolo della storia dei dogmi, ma attivi un processo d'intelligenza della fede nel quale il principio sistematico si legittimi e si produca in conformità alla struttura veritativa della rivelazione attestata dalla Scrittura e trasmessa nello Spirito dalla comunità credente.

L'ascolto della lezione della storia della teologia suggerisce di sofferarsi su alcuni momenti della tradizione, per discernere come l'approdo a nuovi paradigmi di lettura della Scrittura abbia comportato una riformulazione dei compiti del teologare e nuove forme di trasmissione della fede ecclesiale.

Sul piano della teologia biblica, si tratta di ovviare alla separazione fra "testo" e "testimonianza", in quanto il senso della Scrittura è perfettamente raggiunto allorché la fede riconosce analiticamente di sapere la cosa stessa attestata dalle Scritture.

Sul piano della metodologia teologica, infine, bisogna mostrare in qual senso la teologia sappia di non poter disporre del suo oggetto (la rivelazione) fuori della Scrittura, e insieme riconosca che è nella Chiesa, dunque nell'esperienza del vissuto credente declinato nelle sue molteplici e convergenti istanze di competenza, che la Scrittura ha da essere letta e interpretata.

Ho seguito con particolare interesse, sia come teologo ex alunno della Pontificia Università Lateranense, presso la quale ho conseguito il dottorato in Teologia Dogmatica, sia come Vescovo attento alle

tematiche e problematiche sia della teologia sia della Sacra Scrittura nel loro comporsi ed intrecciarsi.

La costituzione dogmatica *Dei Verbum* segna un ritorno della Chiesa alle fonti della Scrittura all'interno di un concetto largo di Tradizione. Segna anche l'abbandono di un'errata idea di magistero superiore alla Scrittura stessa. La Rivelazione acquista, inoltre, un chiaro spessore storico. La Scrittura diviene quel *praeconium salutis* (prologo della *Dei Verbum*) nel quale e attraverso il quale "il Padre che è nei cieli viene con molta amorevolezza incontro ai suoi figli ed entra in conversazione con essi" (DV 22), un dialogo che diviene quello della Chiesa stessa con il mondo, nel momento in cui la Chiesa vive della Parola. Non si tratta, cioè, di una comunicazione a senso unico, già bloccata fin dal punto di partenza.

Abbonato alla rivista *Rassegna di Teologia*, ho potuto seguire, passo passo, il tracciato dei pre-congressi (ATI zona Nord, zona Centro e zona Sud) apprezzando la procedura ed il metodo di coinvolgere in un dialogo ed in una collaborazione interattiva la galassia dei Teologi e degli appassionati di Teologia in Italia e son quindi certo che sarà possibile scorgere e coglierne i frutti in queste giornate intense di interventi e dibattiti.

53

Non mi resta che accompagnare, con l'augurio e con la preghiera, i lavori del Congresso sia per quel che concerne i relatori sia per quel che concerne i partecipanti, favoriti – lo spero – dal clima distensivo ed accogliente della località verdeggiante di Castel del Monte, nonostante la canicola di quest'anno, scelta non a caso o sventatamente dall'Imperatore Federico II, per abitarvi o costruirvi un presidio sicuro, nevralgico e imprendibile.

La Puglia continua ad essergli grata, nonostante le controversie di opposta interpretazioni, anche perché l'Imperatore è passato alla storia o alla leggenda come "*puer Apuliae*".

**Educare alla mondialità.
Programma pastorale diocesano 2009-2010**

54 | Prot. n. 64/09 E

Potrebbe essere superfluo aggiungere qualcosa a quanto è stato esposto nell'opuscolo *“Una comunità che educa alla cittadinanza: abitare il mondo”*, a tutti distribuito dalla nostra Curia diocesana.

Mi limito, perciò, a sottolineare qualche punto che aiuti a fare sintesi ed a cogliere la continuità nei programmi pastorali del quinquennio ed ispirati al 4° Convegno Ecclesiale Nazionale di Verona, dal tema: *Testimoni di Gesù Risorto, speranza del mondo*.

1. Ritengo sia diventata ormai persuasione comune che non esiste scissione tra le due dimensioni della pastorale: quella della *spiritualità* e quella dell'*impegno nella società e nella politica*.

Con le sue diverse azioni pastorali, la Chiesa annuncia la buona novella per la conversione sincera a Dio. Amplifica ed approfondisce il suo messaggio con la catechesi, celebra questa fede nella liturgia della Parola, nell'Eucaristia e negli altri Sacramenti, la rende espressione e vita nell'esercizio della carità e del governo pastorale, mentre va pazientemente costruendo il Regno di Cristo. Educare, formare alla vita spirituale o alla vita in Cristo è mistagogia. S.E. Mons. Mariano Magrassi soleva dire: *“Il cammino di fede non è solo apertura dell'intelligenza a Cristo, ma è ingresso progressivo nel mistero di salvezza. Ciò suppone dare preminenza alla liturgia, per vivere, celebrare e testimoniare Cristo”*.

2. La testimonianza scaturisce, come logica conseguenza, dall'unità tra fede e vita.

Interessarsi del mondo, delle città, della politica, degli affari della finanza, del rispetto dei diritti umani, etc., è espressione della ca-

rità di Cristo, che ci svela il mistero del Padre e quello suo di Messia e Salvatore del mondo, e dello Spirito Santo non solo con l'insegnamento e la dottrina, ma con opere e gesti salvifici.

La teologia recente si rende conto che può dire qualcosa di valido nella storia se ha come fondamento la Parola di Dio, ascoltata, vissuta e testimoniata.

L'ultima enciclica di Benedetto XVI *Caritas in veritate* è l'ultimo anello in ordine di tempo della Dottrina Sociale della Chiesa, quale morale evangelica incarnata.

3. La nostra pastorale, in ritardo per vari motivi, per sviste, disattenzioni, impostazioni concettuali dure a scomparire, etc., sta pian piano ricuperando con l'impegno di tutti la giusta prospettiva (coinvolgimento dei laici, famiglie, associazioni...); non è vagamente spiritualista, è una spiritualità incarnata.

Le nostre parrocchie stanno diventando sempre più aperte e sempre più sensibili ai problemi del territorio. Occorre continuare.

4. Il segreto del successo è nella comunione, che caratterizza la Chiesa: comunione con Dio, comunione con i fratelli.

Insegna Benedetto XVI: *“La carità è amore ricevuto e donato. Essa è « grazia » (châris). La sua scaturigine è l'amore sorgivo del Padre per il Figlio, nello Spirito Santo. È amore che dal Figlio discende su di noi. È amore creatore, per cui noi siamo; è amore redentore, per cui siamo ricreati. Amore rivelato e realizzato da Cristo (cfr Gv 13,1) e « riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo » (Rm 5,5). Destinatari dell'amore di Dio, gli uomini sono costituiti soggetti di carità, chiamati a farsi essi stessi strumenti della grazia, per effondere la carità di Dio e per tessere reti di carità.*

A questa dinamica di carità ricevuta e donata risponde la dottrina sociale della Chiesa” (Caritas in veritate, 5).

5. *Migrazioni, missione della Chiesa nel mondo.*

Il respiro della mondialità è vissuto, nella Chiesa, in varie forme ed espressioni. Nell'anno pastorale, già iniziato, per non disperderci nel vago e nell'indefinito, si può cogliere l'occasione per documentare agli occhi dei fedeli e dei cittadini, senza troppa distinzione, quanto già si sta facendo nel settore delle migrazioni e, in prospettiva di comunità ecclesiale, nell'ambito della missione ad gentes (come scambio di doni tra le varie Chiese particolari).

L'Ufficio Missionario e la Commissione diocesana per le Migrazioni stanno elaborando iniziative concrete per consolidare quanto si è già fatto e per stimolare nelle varie componenti diocesane un maggiore impegno ed una più articolata collaborazione per attin-

gere nuovi bisogni e nuove povertà (anche quelle spirituali).

6. *Scuola di formazione.*

Come ho già fatto negli altri anni, anche per il prossimo, raccomandando un sostegno delle parrocchie e delle associazioni alle due Scuole diocesane:

- *di formazione teologica (o per gli operatori pastorali)*, attualmente diretta da Mons. Luigi Renna e che, ad anno inoltrato, passerà il testimone a Mons. Michele Lenoci;
- *di formazione all'impegno socio-politico*, che ho affidato a Don Giuseppe Lapenna, con il compito di trovare collaboratori (nell'ambito del MEIC, dell'Azione Cattolica, etc.), e - nel corso dell'anno - con interventi di specialisti del settore su argomenti da concordare.

La pastorale *incarnata*, di cui ho fatto cenno, se ne avvantaggerà notevolmente. Spero che la sensibilità nei confronti della dottrina sociale della Chiesa si diffonda e si radichi di più tra i sacerdoti e laici, rafforzando quella collaborazione effettiva tra clero e fedeli battezzati, raccomandata in vari documenti della Chiesa.

7. *Collaborazione tra parrocchie.*

È una raccomandazione da me spesso ripetuta, quella di superare gli steccati tra varie parrocchie, tra parrocchie rette dal clero diocesano e religiosi.

Molto si sta compiendo nell'ambito delle zone pastorali, e ciò è motivo di soddisfazione e di speranza, oltre che segnale che inevitabilmente inciderà nelle abitudini mentali e comportamentali dei nostri fedeli e dei nostri cittadini.

Le città saranno più unite e solidali, nella misura in cui la nostra comunità ecclesiale lo è in pratica e quotidianità.

Andria, 19 settembre, Festa dei Santi Patroni, dell'anno 2009.

† **Raffaele Calabro**
Vescovo

Omelia in occasione della Festa Patronale

(Andria, chiesa Cattedrale, 20 settembre 2009)

Prot. n. 72/09 E bis

57

Lecture: Sap 2,12.17-20

Sal 53

Gc 3,16-4,3

Mc 9,30-37

Nella preghiera colletta abbiamo chiesto al Signore, ricordando San Riccardo nostra guida e maestro di fede, di aiutarci a percorrere le vie che egli ci ha indicato e a professare la fede in cui egli ha creduto e ci ha insegnato.

Nel Vangelo che abbiamo ascoltato, ci imbattiamo nella rivelazione del Signore circa la sua identità e le conseguenze più importanti che ne derivano per la sequela del discepolo e, più in generale, della comunità dei credenti in Lui.

Insegnava ai suoi discepoli e diceva loro: *“Il Figlio dell’uomo viene consegnato nelle mani degli uomini e lo uccideranno, ma una volta ucciso dopo tre giorni risorgerà”*.

Si tratta del secondo preannuncio della passione (Mc 8,31), morte e risurrezione (il mistero pasquale), preceduto dal primo, che vede protagonista Pietro, che riconosce: *“Tu sei il Cristo”* (Mc 8,29), purtroppo seguito da un severo richiamo del Maestro a motivo del tentativo di distoglierlo dalla croce: *“Va’ dietro a me, Satana! Perché tu non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini”* (Mc 8,33).

Nel secondo preannuncio, ascoltato oggi – che sarà seguito da un terzo (Mc 10,32-34) – entrano in scena i discepoli, che rivelano la stessa incomprendimento di Pietro con l’annotazione: *“Essi però non capivano queste parole e avevano timore di interrogarlo”*.

È giusto che ci domandiamo il perché di questo indurimento mentale e di cuore da parte degli intimi stessi di Gesù che costituiscono la pattuglia avanzata di una schiera interminabile che si avvicinerà e crescerà nella storia, fino a noi.

Indubbiamente la realtà della Croce contrasta frontalmente con l'istinto primordiale della natura umana e dell'umana ragione volta verso la vita e che vede nella morte e, addirittura, nell'uccisione il naufragio, lo scacco totale dell'uomo, figurarsi, poi, di un Salvatore e di un Messia! Tale è, infatti, il significato del termine "Cristo".

Nelle parole del Signore è implicita, ma affiora conseguenzialmente una chiave interpretativa che implica un salto di qualità: la *logica divina* molto diversa e distante, superiore alla logica umana: la sapienza divina – dice San Paolo – così lontana dall'umana saggezza.

58 Nella rivelazione di Gesù, che tale essa è, emerge quella che Nicolò Cusano (1401-1464), filosofo, matematico e astronomo tedesco, chiama: "*coincidentia oppositorum*", una contraddizione così macroscopica da mandare in *tilt* fior fiore di cervelli. Gesù, infatti, intreccia e fonde due filoni di profezie veterotestamentarie di segno opposto: del Servo sofferente e quello che fa capo ad un Messia vincitore e trionfante, che sgomina il male ed instaura il bene. Sono vere tutte e due, sembra dire Gesù, e si realizzano in me.

Il termine: "Il Figlio dell'uomo" richiama il capitolo 7 del libro del profeta Daniele, è colui che comparirà alla fine dei tempi e sarà il giudice universale. La finezza di intuito e, diciamo subito, vera e propria fede, che viene dall'alto, è saper scorgere nella sua umanità, votata alla passione e alla morte, la *grana* del Messia, Salvatore dell'umanità.

"Viene consegnato nelle mani dell'uomo", sono definiti in blocco tutti coloro che – qualsiasi funzione rivestano – concorreranno a questo esito fatale. Tale esito inesorabile (doveva avvenire) ha fatto pensare ad alcuni che – secondo un piano prestabilito da Dio dall'eternità – occorreva che Gesù fosse crocifisso e che non c'era, quindi, altro modo che la morte per salvare il genere umano! Se tutto è previsto, i responsabili della morte di Gesù, sarebbero scusati: Giuda, Pilato, i romani, i sacerdoti, etc. In fondo non hanno fatto altro che portare a compimento il disegno del Padre!

Logica aberrante che cancella con un colpo solo la libertà del Padre e del Figlio. San Paolo riferisce di questa opinione errata: se i dominatori di questo mondo avessero conosciuto Gesù, non avrebbero crocifisso il Signore della gloria (1Cor 2,8).

Per Paolo questa opinione su Gesù è un sintomo del contrasto tra Dio e il mondo, tra il Re celeste ed i potenti della terra.

“Tale contrasto è di grande importanza anche per le affermazioni sinottiche sul Figlio dell'uomo. In esse non si tratta soltanto di errore, autoinganno, rapporto criminale con il potere e valutazione sbagliata di Gesù. La strada del Figlio dell'uomo è la strada dall'umiltà alla gloria e contemporaneamente anche il filoconduttore per i discepoli. È la strada verso la risurrezione e la salvezza” (Klaus Berger, *Gesù*, Brescia 2004, p. 302).

Questo punto merita di essere approfondito. Tradizionalmente, per un gran numero di cristiani, la ricetta semplice a portata di mano è stata: andare in paradiso grazie alla fede e all'osservanza dei comandamenti. L'insegnamento di Gesù è più complesso: iniziare dal basso, per arrivare in alto, attraverso l'umiltà, la modestia, la sollecitudine nel servire. Tutto questo viene messo da parte, eluso, se non addirittura respinto.

L'immagine di Dio nel *Magnificat* non esige il chinare il capo verso il basso, la finta modesta, la finta umiltà: Dio non innalza i finti umili, ma gli umili, chiunque si dà delle arie va a toccare la grandezza di Dio!

Gesù, pertanto, annuncia il primo comandamento in una nuova versione.

Con quanta facilità l'uomo si considera – nei fatti – dio. Uno sguardo alla storia dimostra la verità dell'atteggiamento sempre coerente di Gesù nel difendere e nell'essere intransigente circa la prerogativa unica ed irripetibile del Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, di essere adorato come l'*unico*. Il Dio di Gesù si inserisce (e non ha nulla da cambiare) nella prospettiva tradizionale del primo testamento.

La trasgressione di questo primo e fondamentale comandamento ha prodotto le maggiori tragedie della storia: da Auschwitz ai Gulag, alle guerre di sterminio, ai genocidi, ecatombe, roghi, alla violazione sistematica dei diritti umani, alla tirannia, alla manomissione brutale della dignità umana.

Le legislazioni moderne che intendono decidere sulla vita e sulla morte (eutanasia, aborto, guerra, manipolazione genetica, etc.) attentano al primato di Dio e sono portatrici di morte.

Sui crimini del nazismo, Benedetto XVI, che lo ha conosciuto da vicino, ha sentenziato con logica rigorosa che i crimini orrendi da loro perpetrati trovano la loro genesi e spiegazione nel rifiuto esplicito, nella negazione di Dio. E tutte le altre ideologie affini, da quella comunista alla pulizia etnica, si alimentano alla stessa sorgente pestifera e mortale.

Soltanto il Dio della vita, Uno ed unico, dà comandamenti che significano vita e morte!

* * *

La via del servizio

Non tutti i discepoli sono chiamati a percorrere la strada che passa per la crocifissione. Ma per tutti è valida la strada del servizio. In Marco 10,45 lo stesso Figlio dell'uomo intende la propria strada come servizio: *“Il Figlio dell'uomo non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per tutti”*. Così egli chiarisce una volta per tutte che la passione del Figlio dell'uomo ed il servire dei discepoli sono davvero affini. Gesù soffre affinché la sofferenza dell'essere umano venga riabilitata, perché chi sta molto in basso venga innalzato nella prospettiva della fine del tempo.

Anche l'azione simbolica con il Bambino che Gesù abbraccia (Mc 9,37) rende esplicito ancora una volta il messaggio: *“Se uno vuol essere il primo, sia l'ultimo di tutti e il servitore di tutti [...] Chi accoglie uno solo di questi bambini nel mio nome, accoglie me e chi accoglie me [...] accoglie colui che mi ha mandato”*.

Si devono servire persino coloro che vengono considerati i più deboli di tutti. Nell'ottica del nostro testo è detto: chi crede curva la propria schiena soltanto davanti a Dio e soltanto per i deboli. Queste parole di Gesù costituiscono una rivoluzione radicale. Essa non prende in considerazione come unità di misura l'egoismo e neanche, in prima istanza, la redistribuzione dei beni. L'unità di misura è invece Dio, nell'ottica del *Magnificat* e del cammino di Gesù.

Si fa strada l'idea di come ci comportiamo con i più deboli di tutti non riguarda solo il futuro nel regno dei cieli, ma anche – già ed ora – il futuro del nostro popolo.

Rimbocchiamoci le maniche e diamo speranza e senso al nostro operare come Chiesa nelle sabbie mobili della nostra società.

San Riccardo ci benedica e ci protegga.

† **Raffaele Calabro**
Vescovo

Omelia
in occasione della Messa esequiale
del Diacono permanente Antonio Troia

(Andria, chiesa Cattedrale, 23 settembre 2009)

Prot. n. 69/09 E

61

Dal Salmo 16 (15)

⁸ Io pongo sempre davanti a me il Signore,
 sta alla mia destra, non potrò vacillare.

⁹ Per questo gioisce il mio cuore
 ed esulta la mia anima;
 anche il mio corpo riposa al sicuro,

¹⁰ perché non abbandonerai la mia vita negli inferi,
 né lascerai che il tuo fedele veda la fossa.

¹¹ Mi indicherai il sentiero della vita,
 gioia piena alla tua presenza,
 dolcezza senza fine alla tua destra.

Sono le parole del Salmo 16 che illuminano, pur nell'ombra del dolore, questa celebrazione eucaristica che proclama sempre la morte e la risurrezione del Signore, nostra Pasqua nel tempo e nell'eternità.

Il salmista dà voce ad ogni credente che sente il suo Dio e Signore sempre presente: *“sta alla mia destra”* ed è sorgente certa e sicura di fiducia e di stabilità, motivo profondo di gioia e di esultanza per l'anima e per il cuore.

Una gioia che, nella concezione biblica, ridonda anche sul corpo che può riposare e dormire al sicuro.

Questo in vita, ma anche in morte e dopo morte, è garanzia di risurrezione.

“Gioia piena nella tua presenza, dolcezza senza fine alla tua destra”.

“Quale grande amore – osserva San Giovanni - ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio, e lo siamo realmente! [...] ma ciò che saremo non è stato ancora rivelato. Sappiamo però che quando egli si sarà manifestato, noi saremo simili a lui, perché lo vedremo così come egli è” (1Gv 3,1-2).

Potremo in questo momento indulgere alla tristezza ed al dolore, come avviene quando una persona cara ci lascia e giace inerte davanti a noi. Ma se abbiamo la fede del salmista e la fede in Cristo, che si è autodefinito: la risurrezione e la vita, siamo sollecitati, e quasi obbligati, ad asciugare le lacrime dei nostri occhi, per far trasparire la gioia; a deporre gli abiti di lutto per indossare il vestito della gioia, perché il nostro amico e fratello ha incontrato il suo Signore.

La malattia, la sofferenza, gli interventi chirurgici dolorosi, la degenza in ospedale – che hanno scandito giorni e mesi di dolore e di angoscia anche per amici e familiari, si rivelano ora che il cammino è compiuto ed il traguardo raggiunto, una via che ha condotto all'approdo sicuro nella Gerusalemme celeste.

62 Siamo tutti vicini ai familiari, in particolare alla moglie ed ai tre figli, per partecipare alla loro sofferenza ed al lutto, che lascia sempre un vuoto incolmabile.

Noi concelebrenti, convocati dallo Spirito, come Chiesa di Dio e assemblea eucaristica, eleviamo un cantico di lode, di adorazione, di ringraziamento all'unica indivisa Trinità, nella triplice acclamazione del divino *Trisagion*: Santo, Santo, Santo, a Cristo, nostro Re e Signore, che ci dona se stesso per la nostra salvezza; allo Spirito di Amore, che è stato riversato nei nostri cuori e profondamente ci unisce ed amalgama tra noi con Lui.

Da Dio uno e trino, da Cristo Signore è venuto a Don Tonino il dono inestimabile del Battesimo, per cui è diventato figlio adottivo di Dio e membro della sua Chiesa; il dono della Cresima e del Matrimonio, la chiamata al Diaconato nella nostra Chiesa diocesana e tanti altri doni e grazie innumerevoli. Il dono di proclamare la Parola, di spiegarla e renderla oggetto di catechesi; il dono di insegnare e tanti altri.

E nella serie dei giorni, dei mesi, degli anni ognuno di noi conserva ricordi personali della sua bontà d'animo, della sua semplicità e bonomia, del suo sorriso talora venato di mestizia e malinconia.

Tutti tratti che denotano la sua persona e che custodiremo a lungo nel cuore e nel suffragio.

Sappiamo ora che nulla è stato vano, tutto è stato grazia: il sorriso, il pianto, la fatica, la sofferenza, ogni desiderio e realizzazione di bene, ogni anelito di purificazione e di miglioramento.

Tutto infatti è stato immagazzinato come prezioso frumento nei granai del cielo, e che ora presentiamo al misericordiosissimo nostro Dio, perché ammetta Don Tonino nella gioia della risurrezione.

Omelia
in occasione dell'ordinazione diaconale degli accoliti
Angelo Castrovilli, Vincenzo Chieppa, Sabino Mennuni

(Minervino Murge, Chiesa Madre Santa Maria Assunta, 31 ottobre 2009)

Prot. n. 77/09 E

63

L'ordinazione diaconale dei nuovi diaconi, Angelo Castrovilli, Vincenzo Chieppa e Sabino Mennuni s'iscrive nella solennità di Ognisanti, che riempie di gioia la Chiesa.

La festa di Tutti i Santi ravviva in noi la gratitudine più viva nei confronti del Padre *“unica fonte di santità”* (orazione dopo la comunione).

Nei loro volti contempliamo le sembianze di Gesù, il solo Santo, alla cui immagine il Padre ci conforma attraverso lo Spirito Santo e santificatore.

Ogni santo porta l'immagine trinitaria, il sigillo di un'opera comune del Padre, del figlio e dello Spirito Santo. Nei Santi risplende la realtà più intima della Chiesa, che è santa per vocazione.

Prima di addentrarmi nel tema del diaconato, vorrei soffermarmi con voi, sia pur brevemente, sul Vangelo della festa odierna che traccia l'itinerario verso la santità, o più propriamente verso la felicità e la beatitudine come scaturisce sempre limpida e scintillante dalle parole stesse del Maestro.

1. Vangelo

Le nove beatitudini rivolte da Gesù ai suoi discepoli stanno all'inizio del lungo *discorso evangelico* e in questo bisogna trovarne la chiave di lettura, come fa notare Jacques Dupont, nei tre grossi volumi di commento.

La parola *“giustizia”*, secondo l'esegeta, è uno dei tratti più caratteristici della redazione delle beatitudini di Matteo.

“Dal principio alla fine di questa lista delle 9 beatitudini, l'ingresso del regno si trova legato non a condizioni economiche o sociali, ma alle disposizioni dell'anima, da cui procede l'armonia profonda del programma di vita delle beatitudini con i tratti caratteristici del comportamento di Gesù, sui quali Matteo si compiace di attirare l'attenzione. Le esigenze che le beatitudini presentano ai discepoli sono in sostanza quelle che si ricavano dall'esempio del loro Maestro.

Le beatitudini sono prima di tutto una proclamazione di felicità, non una promessa di felicità soltanto. (Esse) dichiarano felici coloro di cui esse parlano: i poveri, o i poveri in spirito sono felici; lo sono effettivamente nel momento stesso, in cui si dichiara loro. Tutt'al più essi ne devono prendere coscienza. Le beatitudini non sono né una promessa né un augurio, ma forma di felicitazione [...].

64 *Il lieto messaggio di Gesù è rivolto ai poveri, ai prigionieri, ai ciechi e agli oppressi (cf. Lc 4,18-19), sono essi gli uditori privilegiati dell'annuncio. Gesù li dichiara beati, per il semplice fatto di trovarsi in queste condizioni. La beatitudine non solo sarà donata al discepolo al termine del suo lavoro come premio: ma è già presente fin dal momento in cui, come Zaccheo, egli accoglie in casa Gesù”.*

Di solito, si meditano e si predicano le beatitudini staccandole dal discorso evangelico, che viene subito dopo. Esse possono dare l'impressione che esauriscono l'argomento. In tal caso resterebbero nell'astratto, generando un'astratta beatitudine.

“Vedi se la tranquillità è nel tuo cuore – ammoniva S. Agostino. – È segno di gran virtù combattere la felicità, perché non conduca fuori dalla retta via, non ci corrompa, non ci faccia cadere. È segno di gran virtù lottare con la felicità; è una gran fatica non lasciarsi vincere dalla felicità “ (Magna felicitatis est a felicitate non vinci”) (Disc. 76,6.9).

Gli scribi e i farisei prescrivevano molti precetti della legge e complicate formule di preghiere per porsi dinanzi a Dio come uomo giusto. Gesù inverte il rapporto religioso: il discepolo deve porsi davanti a Dio come un figlio dinanzi al Padre: *“Siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste” (Mt 5,48).*

Come seconda conseguenza di tale atteggiamento, Gesù condanna ogni ostentazione, vanagloria e ipocrisia nel culto religioso.

Come avviene nella costruzione di un edificio, se è ben fatto si potrà vedere solo alla fine. A lavoro compiuto, la gloria di Dio risplende nei Santi.

2. Chi è il diacono?

Nella nota introduttiva della CEI al rito di ordinazione dei Vescovi, Presbiteri e Diaconi vengono esplicitate le motivazioni teologi-

che e pastorali che sorreggono la tematica dei ministeri ordinati, mettendone in risalto l'importanza nel contesto vivo ed organico della Chiesa.

“Il rilievo dato – avverte la Nota – alla funzione ministeriale non deve oscurare la sua relazione essenziale con la persona di Cristo, servo, capo e pastore, sacerdote e maestro. Il ministero è segno e strumento dell'unico Salvatore Cristo Gesù e in suo nome parla e agisce al servizio del popolo. Cristo ha chiamato gli uomini a collaborare alla sua opera di salvezza e con essi continua, mediante lo Spirito presente nella Chiesa, la sua azione illuminatrice e santificatrice. Ciò appare con il massimo di chiarezza nei sacramenti, i gesti sacramentali posti dal ministro sono azioni personali di Cristo risorto. E anche l'annuncio della Parola è rivestita dall'autorità del Signore.

I Vescovi, i presbiteri e i diaconi sono in modo particolare configurati a Lui dal segno del carattere indelebilmente impresso nelle loro persone e sono impegnati a realizzare un'unione sempre più intima con Lui come suoi strumenti nella grande opera di salvezza”.

65

I ministeri ordinati in generale, la partecipazione al ministero ordinato, che con il sacramento dell'Ordine configura a Cristo, viene chiamato dal Concilio Vaticano II:

- *piena* per il Vescovo (LG 28; PO 2);
- *subordinata* per il presbitero ((LG 28; PO 2);
- *inferiore* per il diacono (LG 29).

Tale articolazione va intesa nel contesto della *Chiesa-comunione* del Vaticano II.

Tale chiave ermeneutica, più che sancire un più o meno quantitativo di poteri, pone in risalto un tipo di partecipazione che è proprio di ogni grado, secondo una corresponsabilità differenziata (gerarchico).

Pertanto un grado subordinato o inferiore non significa un diverso sacerdozio o ministero, ma un *modo diverso di partecipazione ministeriale* nel sacerdozio o ministero di Cristo.

L'Ordine è pertanto il sacramento della comunione gerarchica e non solo del sacerdozio, inteso in senso stretto, cioè dell'offerta del sacrificio. L'Eucaristia esprime bene la *natura corporativa* del ministero apostolico. In essa si rende presente il ministero apostolico nella sua totalità; una stessa preghiera, un unico altare dove presiede il Vescovo circondato dai suoi presbiteri e diaconi.

Ma poiché non si può separare la liturgia dalla vita della Chiesa, occorre considerare qual è la *funzione sociale* del diacono nell'edificazione del corpo di Cristo.

Telegraficamente, rinviando al Motu Proprio *Ad pascendum* di Paolo VI, il diaconato si caratterizza come:

1. *ordine intermedio* tra i gradi superiori della gerarchia ed il resto del popolo di Dio;
2. quale *interprete* delle necessità e dei desideri della comunità cristiana;
3. *animatore* del servizio, ossia della diaconia della Chiesa;
4. *sacramento* dello stesso Cristo, Signore e servo, cui si configura ogni grado di ministero ordinato, seppur ciascuno con la propria identità.

È quello che i francesi chiamano: *ministero della soglia*, in quanto il diacono è colui che compie l'andata e il ritorno tra la *soglia* della chiesa e l'altare, preoccupato dall'accoglienza di coloro che stanno sulla soglia o addirittura all'esterno e portando questa preoccupazione davanti a tutta la comunità, fino all'altare, ove è celebrato il mistero di Cristo.

66 Il ministero del diacono diventa così punto di riferimento stabile (segno sacramentale) della diaconia del popolo di Dio, con particolare attenzione ai lontani, ai più poveri e sofferenti, così da introdurli, con la Parola e la carità, a sperimentare nell'Eucaristia la comunione come momento decisivo del Regno.

3. Virtù e mistica diaconale.

Il testo della preghiera consacratrice non si limita a delineare i tre servizi diaconali: diaconia della Parola, della liturgia e della carità, ma enumera anche le virtù del diacono inerenti alla sua missione: amore sincero, sollecitudine per gli infermi e per i poveri, purezza di costumi, offrendo una buona testimonianza della propria coscienza, desumendole dalla Prima Lettera a Timoteo di San Paolo. Spicca una frase: "*custodendo il mistero della fede in una coscienza pura*" (3,9). Che cosa significa questa frase sibillina? Superando l'ambito della moralità, l'Apostolo introduce direttamente alla vita mistica. Attuare l'accordo perfetto tra il mistero di cui si è servitori e la vita significa vivere la *mistica del servizio*, che il diacono deve assumere come proprio ideale. Se per tutti gli altri ministri la spiritualità del servizio è denominatore comune, per il diacono ne è lo specifico, in quanto egli lo è per definizione, dovendo imitare Cristo "*che è venuto non per essere servito ma per servire*" (Lc 22,27). Servire, e non essere servito, – dice Gesù – è dare la vita per la moltitudine (Mt 20,25-28).

Perciò l'imitazione di Cristo, *Servo di Dio*, e di Maria, la *Serva del Signore*, è il grande ideale mistico del diacono.

4. Conclusione.

La menzione di Maria conclude la mia omelia.

Non è, né vuole essere, prammatica e retorica conclusione. Vuol essere invece tributo e omaggio alla Vergine, che ha reso possibile questa ordinazione, intercedendo per voi, cari nuovi Diaconi, le vostre famiglie, la comunità religiosa di Minervino Murge, ma anche per me, Padre e Pastore della diocesi di Andria, per i nostri presbiteri e i nostri fedeli.

Se questa ordinazione ci unisce profondamente e ci dà gioia, è perché è evento significativo e carico di promesse. Ogni ordinazione è un *ammiccamento* del cielo a tutti noi pellegrini nel tempo verso la patria beata. È il trionfo della regalità di Maria, che opera all'unisono con il suo Figlio unigenito e con tutta la Trinità.

Ella ci offre la garanzia che virtù e doveri, e non soltanto onori, sono possibili e certamente realizzabili, se confidiamo in Lei, in quel somnesso richiamo materno che ci scuote e non ci umilia; ci sveglia e impedisce che ci addormentiamo o che sviamo.

La Madonna ci custodisca e ci protegga, facendoci comprendere che servire Cristo nella Chiesa è un privilegio e non un peso ed un onere, che ha a che fare con questa vita e con quella futura.

Omelia
in occasione della Messa esequiale
del canonico don Riccardo Losappio

(Andria, Chiesa Cattedrale, 28 novembre 2009)

68 | Prot. n. 88/09 E

Tutti i nostri giorni svaniscono per la tua ira,
 finiamo i nostri anni come un soffio.
 Gli anni della nostra vita sono settanta,
 ottanta per i più robusti,
 ma quasi tutti sono fatica, dolore;
 passano presto e noi ci dileguiamo. [...]
 Insegnaci a contare i nostri giorni
 e giungeremo alla sapienza del cuore.

(dal Salmo 89)

Quante volte don Riccardo ha ripetuto le parole di questo Salmo e come ne ha verificato la verità esistenziale soprattutto negli ultimi anni, nelle ultime settimane e nelle ultime ore!

Egli che ha avuto in dono dalla nascita una fibra forte, quella dei nostri contadini, che il lavoro manuale anziché sfibrare rafforza, e il sole, il vento, il caldo, il freddo lungi dall'incrinare la salute, la rinvigoriscono.

Il declinare della sua salute negli ultimi tempi non eclissano l'immagine che ne conserviamo: quella di una quercia solida, di un camminatore energico e instancabile. Stentavamo a credere quando ci ricordava la sua età: 93 anni ed altre (è nato, infatti, il 19 maggio 1915, prima guerra mondiale).

“Sono settanta, ottanta per i più robusti”. Egli era tuttavia consapevole della verità del Salmo: “passano presto e noi ci dileguiamo”. E, negli ultimi anni, poteva confermare anche la verità dell'atro emistichio: “ma quasi tutti sono fatica e dolore”.

Chi l'ha frequentato in tali circostanze e i suoi familiari accorati per le sofferenze fisiche lancinanti che nessuna posizione nel letto riu-

sciva ad attenuare, non potevano, nello stesso tempo, non restare ammirati per la sua straordinaria forza di volontà di lottare con la quale sapeva reagire e tenere testa alle fitte dolorose che lo assalivano lasciandolo tramortito e quasi senza respiro.

Ora giace dinanzi a noi il corpo inerte e composto nel riposo della morte, un riposo eterno che rimanda al riposo della sua anima in Dio in quel regno o su quel monte sul quale *“il Signore degli eserciti – come scrive Isaia – eliminerà la morte per sempre... Asciugnerà le lacrime su ogni volto”* (25,8).

La liturgia non ha lacrime, se non quelle asciugate dalle mani di Dio, perché non è memoria di lacerazione, una profezia di nuova comunione.

Una preghiera per i defunti, forse la più bella, invoca: *“Ammettili a godere la luce del tuo volto”*. I verbi della fede (adorare, lodare...) cedono a un verbo umile e forte, inerme ed umanissimo: *godere*. La ragione cede alla gioia. La stessa fede cede al godimento.

L'eternità fiorisce nei verbi della gioia. Dio nella sua più intima essenza non risponde al nostro bisogno di spiegazioni ma al nostro bisogno di felicità.

L'esperienza dell'uomo dice tutto va dalla vita verso la morte. La fede cristiana dichiara invece che dalla morte alla vita si svolge l'esistenza dell'uomo.

La terra dove nessun uomo può restare a vivere, si spalanca davanti al portale del Santuario di Dio, *“che luce e amore ha per confine”* (Dante, *Paradiso*, XXVIII, 53-54).

* * *

La biografia di Don Riccardo è densa dei servizi pastorali da lui resi alla nostra diocesi. Ne ricordo solo i più significativi.

Ordinato sacerdote dal Venerabile Mons. Giuseppe Di Donna il 18 dicembre 1948, è stato collaboratore nella parrocchia di San Domenico; Cappellano nella frazione di Montegrosso e a Santa Maria Vetere; Coadiutore nella parrocchia di S. Angelo. Mansionario e poi Canonico del Capitolo Cattedrale. Coadiutore della Parrocchia della Cattedrale e Rettore della chiesa di S. Bartolomeo. Dal 9 marzo 1961 fino al 21 novembre 1997, Parroco della parrocchia S. Maria Addolorata alle Croci (ben 36 anni). E quivi ha continuato a collaborare con l'attuale parroco, Don Riccardo Agresti, in piena umiltà, con zelo sempre vivo, felice di collaborare con il confratello più giovane, godendo e rallegrandosi per quanto insieme si è continuato a realizzare.

Un esempio straordinario per sacerdoti e fedeli, senza mai alcun'ombra di rivalità e di gelosia.

Ha amato i confratelli nel sacerdozio e ne è stato riamato per il suo tratto affabile e discreto, non privo, tuttavia, di battute argute e bonarie.

Questo è il sacerdote che ci dispiace di aver perduto, ma siamo riconoscenti al Signore per avercelo donato e per averlo avuto tanti anni nostro compagno di viaggio.

Vorrei concludere con le riflessioni piene di unzione del santo vescovo e martire Cipriano:

“Accettiamo con gioia il giorno che assegna ciascuno di noi alla nostra vera dimora, il giorno che, dopo averci liberati da questi lacci del secolo, ci restituisce liberi al paradiso e al regno eterno. Chi, trovandosi lontano dalla patria, non si affretterebbe a ritornarvi? La nostra patria non è che il paradiso. Là ci attende un gran numero di nostri cari, ci desiderano i nostri genitori, i fratelli, i figli in festosa e gioconda compagnia, sicuri ormai della propria felicità, ma ancora trepidanti per la nostra salvezza. Vederli, abbracciarli tutti: che gioia comune per loro e per noi! Che delizia in quel regno celeste non temere mai più la morte; e che felicità vivere in eterno!” (Dal trattato «Sulla morte», cap. 18.24.26; SEL 3,308.312-314).

Omelia
in occasione dell'inaugurazione
dell'Oratorio "Sant'Annibale Maria Di Francia"

(Andria, 20 novembre 2009)

Prot. n. 82/09 E

71

Lecture:

1 lettura: 1 Mac 4,36-37.52-59

Salmo: 1Cr 29,10-12

Vangelo: Lc 19,45-48

Il brano del Vangelo che abbiamo ascoltato è noto con l'intestazione della cacciata dei venditori dal tempio.

Si colloca quasi alla vigilia della cattura di Gesù, la sua passione e crocifissione. Lo scontro tra Gesù e i detentori del potere religioso e civile e le variegate correnti religiose: scribi, dottori della legge, farisei, sadducei, erodiani raggiunge la massima intensità, coagulando contro di Lui (diremmo oggi, i poteri forti), fino al punto senza ritorno di eliminarlo con qualsiasi mezzo.

L'operato di Gesù sembra temerario e quasi volto ad aumentare il numero dei suoi nemici, un atteggiamento quasi masochista.

Scontrarsi sul tempio e nel tempio comporta colpire il fulcro del potere giudaico del tempo. Potere che, sotto il mantello religioso, si regge sull'accumulo di denaro spesso sottratto ai poveri, "*divorate le case delle vedove*", aveva detto Gesù agli scribi qualche passo prima, si nutre di ingiustizia, si ammantava di esibizione, falsando anche la preghiera, recitata per farsi notare dagli uomini. Un viluppo malefico, che falsa la religione vera che è quella di proteggere e non defraudare gli orfani e le vedove.

Gesù poteva tacere o fingere di non vedere, venire a compromessi su tali atteggiamenti e situazioni aberranti? Un profeta autentico - e Gesù lo è in sommo grado - non può né deve tacere, anche a costo di rischiare la propria vita.

Gesù, nel tempio, è indignato (una delle poche volte nelle quali egli, il mite, si indigna), prende la frusta e caccia i venditori, rovescia le bancarelle con tutta la mercanzia. L'evangelista Luca, nel raccontare l'evento, resta lui stesso turbato tanto da attenuare la portata del gesto, citando il testo del salmo: *“Lo zelo della tua casa mi ha divorato”*, cercando quasi di spiegare che non di collera si tratta, quanto piuttosto di zelo per la casa del Signore.

Come si interpreta, perciò, il brano evangelico? La liturgia odierna, con il racconto della riconsacrazione del tempio tratto dal libro dei Maccabei, suggerisce una lettura intertestuale. Tale riconsacrazione (ve ne è stata più di una) avvenne nel dicembre del 164 a.C., dopo tre anni appena in cui il tempio era stato profanato al tempo di Antioco IV Epifanie con l'abominio sacrilego, ponendo cioè nel tempio la statua di una divinità pagana.

72 Tale ridedicazione era accompagnata da un clima di festa incontenibile, musica, canti, danze e, soprattutto, da tante luminarie. Giuseppe Flavio, che descrive quanto avveniva ai tempi di Gesù, e continua ancora oggi nell'ebraismo, parla di festa delle luminarie, che è menzionata anche dall'evangelista Giovanni che riporta l'affermazione di Gesù: *“Io sono la luce del mondo, chi segue me, non cammina nelle tenebre, ma avrà la luce della vita”* (Gv 8,12).

Ritornando al brano del Vangelo odierno, possiamo senz'altro dire che è da interpretarsi come un richiamo da parte di Gesù alla destinazione costitutiva del tempio, che è la “casa di preghiera” e lo dice in qualità di Figlio, che sa quello che pensa e quello che vuole il Padre suo, e non può tollerare, perciò, che se ne abusi trasformandolo in piazza di mercato e banchi di cambiavalute.

Gesù che loda l'umile obolo della vedova, che esprime la fede profonda della stessa che ha dato quanto le era necessario per vivere, denuncia e pone in risalto l'atteggiamento opposto di chi trasforma il tempio in luogo di accumulo di ricchezza e di profitto e, in definitiva, a contro testimonianza della gratuità e donazione, che è tipica e caratteristica del Dio vivente, che il tempio, se ha un suo senso, dovrebbe permanentemente e costitutivamente richiamare ed evocare.

Mi sembra che il succo del Vangelo valga anche come filo conduttore della inaugurazione dell'Oratorio “Sant'Annibale Maria di Francia”.

Il compito educativo e formativo degli adolescenti e dei giovani, che tale struttura persegue, trova il suo centro e la sua continua ispirazione nella demistificazione dei vari e molteplici idoli che costellano il mondo contemporaneo e che sono portatori di avvilitamento e di

degradazione. Ciò si può ottenere ristabilendo il culto e la ricerca del Dio vivo e vero.

Se tali idoli colpiscono e offuscano il concetto di Dio, la sua grandezza e la sua presenza non è meno vero che alterano e deformano la realtà dell'uomo.

Mi è rimasta impressa e indelebile nella memoria l'effigie di un opuscolo, che mi fu regalato nella mia adolescenza, l'immagine era quella di Diogene, un vegliardo dai capelli bianchi, che, con la lanterna in mano e con lo sguardo scrutatore, cercava... che cosa? La leggenda chiariva: *Cerco l'uomo*.

L'educazione è un cercare l'uomo in ciascuno di noi, indicandone i limiti ed i rischi e le enormi potenzialità.

Se cerchiamo l'uomo in ciascuno dei nostri ragazzi e adolescenti, se li aiutiamo e accompagniamo nel sentiero della vita, con pazienza e amore, anche nelle attività ludiche e ricreative, alla fine troveremo Cristo, che è sorgente inesauribile di libertà e di amore.

Dialogo tra uomini di Francesco e Pio. La realtà della fede tra obbedienza e follia

(Meeting - Cercatori della Verità - Andria, 15-30 ottobre 2009)

74 | Prot. n. 63/09 E

L'argomento che affronta il *Meeting* che si svolgerà ad Andria nel prossimo mese di ottobre è di estrema attualità, perché si rivolge a credenti e non credenti, accomunati dal fatto che entrambi possano definirsi cercatori di Dio o cercatori della verità.

Per il credente Dio si è rivelato in Cristo fino a lasciarsi toccare, farsi udire, incontrare il suo sguardo. San Giovanni nella sua lettera inizia proprio così: *“Quello che era da principio, quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che contemplammo e che le nostre mani toccarono del Verbo della vita...”* (1Gv 1,1). Aggiunge poi: *“Nessuno ha mai visto Dio; se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi e l'amore di lui è perfetto in noi”* (1Gv 4,12).

È Dio che si muove per primo, che prende l'iniziativa, altrimenti noi, alla stregua dei tanti filosofi e ricercatori, ci perderemmo tra le nuvole e in intricate questioni come è avvenuto prima e dopo Cristo. Gli atei avrebbero buon gioco nello screditare teologi che intendono parlare di Dio, sostenendo nello stesso tempo che Dio è mistero.

Questo scoperta riguarda per primo noi cristiani, che talora eccediamo nell'uso dei concetti e sistemi di sola ragione e trascuriamo il fatto che Dio ha parlato in mille modi, ma negli ultimi tempi ha parlato per mezzo di Gesù Cristo ed in lui (cf. Eb 1,1-2).

Nel prologo del vangelo di Giovanni vi sono tre parole fondamentali: *“Il Verbo si fece carne”* (Gv 1,14), è il cuore stesso della fede cristiana.

La Parola eterna e divina entra nello spazio e nel tempo ed assume un volto e una identità umana, tanto è vero che è possibile ac-

costarvisi direttamente chiedendo, come fece quel gruppo di greci presenti a Gerusalemme: “*Vogliamo vedere Gesù*” (Gv 12,20.21).

Edith Stein, morta in un campo di concentramento e canonizzata come Benedetta della Croce, riassume in maniera folgorante il senso della ricerca di Dio: “*Il cercatore della verità vive soprattutto nel punto cuore della sua ricerca intellettuale, se realmente ha a che vedere con la verità (non solo con una mera raccolta di singole conoscenze) allora forse è più vicino a Dio, che è la verità, e quindi al suo profondo interiore di quanto egli stesso sappia*”.

Il messaggio evangelico e soprattutto l'esempio di Cristo è di una semplicità sconcertante: amare Dio ed amare il prossimo. Basterebbe viverlo in pienezza, *sine glossa*, come desidera Francesco di Assisi, per cambiare non solo la propria vita, ma anche la vita del mondo. Gesù parla all'umanità intera e non solo ai discepoli e ai credenti.

Osserva molto acutamente il Cardinal Carlo Maria Martini, nel lasciare il governo dell'arcidiocesi di Milano, per stabilirsi a Gerusalemme: “*C'è dentro di noi un credente ed un incredulo. Quando crediamo diamo voce al primo, ascoltiamo i suoi argomenti, gli riconosciamo il diritto di esprimersi. Tuttavia rimane il non credente con i suoi «ma», con i suoi «se», con i suoi «forse»*”.

Vi sono, certo, nel Vangelo alcune richieste: come la castità, la povertà e l'ubbidienza, che appaiono e sono *radicali* ed, a mio avviso, costituiscono la *fragranza*, l'aroma del Vangelo, il punto in cui *decol-la* dall'umano al sopraumano.

La *sola ragione* direbbe che sono follia. Ma a ben vedere non sono *contro la ragione*. Vorrebbe dire, in tal caso, che un dono di Dio (la ragione, l'intelletto) è inconciliabile con un altro: *la fede*.

Il grave errore dei razionalisti ed illuministi, al seguito di Immanuel Kant, non sta nel fatto che essi riconoscono i *limiti* della ragione, quanto piuttosto nel *negare* che nell'uomo esistano altre funzioni, oltre la ragione, l'intuizione, i sentimenti, la fede. Lo stesso Kant ammette che la ragione non coglie il senso più profondo del cosmo (cosmologia), dell'anima (psicologia), di Dio (teodicea o teologia). Troppo comoda la posizione rinunciataria di quanti concludono: *ignoramus et ignorabimus*.

Giovanni Paolo II, nell'enciclica *Veritatis splendor*, parlava in maniera figurativa di due ali: la ragione e la fede.

Il materialista, il sensista, l'empirista, l'agnostico, l'ateo compie una scelta discutibile ed immotivata: vuole usare un'unica *ala* (la ragione) e, spesso, neppure quella, scartando a priori la seconda (la fede).

Chi sceglie l'una e scarta l'altra non ragiona secondo Dio ma secondo la piccola logica degli uomini, come rimprovera Gesù a Pietro, proprio dopo la professione di fede: “*Tu sei il Cristo*” (Mc 8, 29).

Secondo questo modo di pensare, riduttivo, irragionevole, chi offre la propria vita per redimere gli altri sarebbe un “folle”. Lo stesso Pietro davanti all’annuncio della Passione, ritiene che Gesù sia un folle, proprio come i parenti di Gesù, dopo averlo ascoltato nella sinagoga di Nazaret, nonostante siano tutti stupiti per la sapienza di quel Maestro, “*si scandalizzavano per causa sua*” (Mt 13,37).

Tuttavia, la storia ci insegna che il mondo ha bisogno di “folli” come Gesù, Francesco di Assisi, Padre Pio da Pietrelcina, per continuare a vivere e a sperare.

Andria, 18 settembre 2009.

† **Raffaele Calabro**
Vescovo

Presentazione degli Atti della Giornata della Concordia 2009

Prot. n. 71/09 E

77

La pubblicazione delle celebrazioni della *Giornata della Concordia Cittadina* in Andria, Canosa di Puglia e Minervino Murge offre una visione di sintesi sulle tematiche affrontate e sul lavoro compiuto da parte degli organizzatori, coordinati da Don Vito Miracapillo, Direttore dell'Ufficio diocesano per la pastorale sociale del lavoro e salvaguardia del creato.

Egli si è avvalso della preziosa collaborazione di un tavolo di lavoro, diversamente composto nelle singole città e che ha coinvolto non soltanto esponenti del mondo ecclesiale, ma anche del mondo politico delle amministrazioni locali.

L'obiettivo, tenacemente e lucidamente perseguito, è stato quello di stabilire e creare un incontro, in piena libertà e pluralismo di vedute tra Chiesa locale e gangli dell'amministrazione, delle forze politiche e sociali, del mondo del volontariato, della scuola e di altre persone che operano sul territorio.

Per non perdersi "nelle nuvole", si è operato e valutato su *Questionario* su alcune aree tematiche, come la scuola, la famiglia, il tempo libero, fede e religione.

La partecipazione è stata abbastanza buona. Le risposte rappresentano un buon segmento del mondo degli studenti e dei giovani. Le impressioni, come ho potuto testimoniare "a caldo", sono più rosee di quanto si potesse prevedere, partendo da stereotipi e considerazioni astratte, smentite felicemente e traendo un respiro di sollievo, dai dati di fatto che attestano una gioventù studentesca fundamentalmente sana, ben disposta nei confronti della scuola, dei valori familiari, sag-

gia nell'amministrare il tempo libero, orientata positivamente nei confronti della fede e della religione.

Mi sono complimentato con le nostre parrocchie ed associazioni, che da tempo lavorano assieme con lucidità e zelo, non sono arroccate su posizioni vagamente spiritualistiche ed intimistiche, ma, come è giusto e corretto, *incarnate* nella realtà del territorio.

Certi risultati, in un ambiente secolarizzato e confuso, non si ottengono per caso, ma sono frutto di programmazione e di lavoro sul campo.

Interessanti le osservazioni della signora Gabriella Nocera del Presidio di *Libera* di Andria in merito all'*atteggiamento* dei ragazzi nei confronti della legalità, del disagio e della devianza (v. pag. 56 ss.), come pure la carrellata sul mondo sociale, di Mario Ardito ((pag. 47 e ss.).

78 Bene inquadrato il contenuto e lo spirito della *Giornata* dall'allora Direttore della scuola diocesano per l'impegno sociale e politico, Mons. Luigi Renna, su punti qualificanti dell'impegno sociale della Chiesa, quali:

- la questione morale nella politica e la legalità dei cittadini;
- le povertà materiali e morali;
- lo spreco di risorse e la sobrietà;
- il problema dell'educazione delle giovani generazioni (da pag. 22 e ss.).

Don Vito Miracapillo si è sobbarcato nell'impresa non facile né esente da fatica di presentare e di articolare le tematiche oggetto di dibattito e di confronto nella introduzione delle tre serate.

Non si è trattato – è facile vederlo e constatarlo leggendo gli Atti – di discussioni salottiere o *talk-show* televisivi, ai quali il telespettatore è purtroppo assuefatto e, non di rado, disgustato traendone amare conclusioni e sia pure indistinte preoccupazioni sulla serietà di certa politica e sull'onestà e serietà professionale di quanti sono i protagonisti dell'attività e vita politica nostrana, al di là degli schieramenti mettendo in mostra una faziosità condita da insulti e provocazioni gratuite che demonizzano l'avversario. Poco preoccupati questi politici dei reali problemi della gente e del conclamato "bene comune", che resta una chimera o un'*araba fenice* ("che ci sia ognun lo dice, dove sia nessun lo sa").

L'esempio di quanto sta operando la nostra comunità ecclesiale per centrare i veri problemi e per indicare possibili soluzioni sulla base della dottrina sociale della Chiesa, e dell'ultimo documento di Benedetto XVI *Caritas in veritate*, potrebbe servire come testimonianza e amichevole richiamo alle classi dirigenti, ai responsabili dei partiti ed organizzazioni sociali, ai laici, ai quali compete prendere posizione,

operare scelte qualificanti, senza deleghe in bianco e senza scaricare surrettiziamente, e certamente non in buona fede, sulla Chiesa colpe che non le appartengono, o levare voci indignate perché chi grida raccoglie consenso.

È un lavoro paziente, poco appariscente – ne siamo più che convinti -, ma non inutile, anzi doveroso ed insostituibile, sicuri di rendere un servizio alla Chiesa ed alla società.

*Andria, 29 settembre 2009,
festa dei Santi Arcangeli Michele, Gabriele e Raffaele.*

† **Raffaele Calabro**
Vescovo

Presentazione del volume
“La Madre di Dio Zoodochos Pege”
di don Mario Porro

80 | Prot. n. 72/09 E

Presento ben volentieri la tesi di dottorato di Don Mario Porro: *La Madre di Dio Zoodochos Pege fra Oriente ed Occidente e in Terra di Puglia*, ora giunta felicemente alla stampa.

Lo faccio sia per il vincolo che mi lega a Don Mario, presbitero della diocesi di Andria, sia per l'ammirazione che nutro verso la sua opera di scavo, non solo teologico, scritturistico, sapienziale, sia per il saggio eccellente di erudizione e di ricerca che spazia nell'immensità senza confini di simboli, dei testi liturgici, delle fonti scritturistiche, dei commenti patristici, senza perdere la bussola.

Di vivo interesse, infine, è l'oggetto della ricerca: *Maria Fonte della vita* che esprime e favorisce una illuminata devozione mariana.

Gli studiosi e gli esperti valuteranno dal punto di vista scientifico la validità della ricerca, che è indubbiamente interdisciplinare (dal punto di vista *sincronico*) e *diacronico* nel risalire alle fonti scritturistiche, patristiche e liturgiche per giungere alle icone della Madonna della Fonte sia in terra di Puglia, sia nell'Oriente cristiano.

La scintilla che indubbiamente ha mosso la ricerca è il titolo e l'icona della *Madonna della Fonte*, che si venera nella Concattedrale Basilica San Sabino in Canosa di Puglia.

Ad un profano il titolo della Madonna della Fonte può sembrare, di primo acchito, una bella e suggestiva metafora: né metafora più bella si può applicare a Maria, la nuova Eva, Madre di tutti i viventi. Qualcun altro avrebbe potuto ipotizzare il legame con una vicina fonte o sorgente d'acqua reale e non metaforica.

Don Mario dimostra invece – citazioni alla mano – che l'origine del titolo, pur ammettendo l'esistenza di una vicina fonte materiale,

ha ascendenze antiche, bibliche, teologiche, patristiche, liturgiche, la tradizione della Chiesa, una costanza iconografica che si intrecciano e si ramificano in un dedalo di contatti e di reminiscenze che uniscono l'Oriente e l'Occidente cristiano (le due anime o due polmoni dell'Europa cristiana) e che perciò ha una valenza e un'apertura ecumenica. Ciò spiega anche perché la tesi sia stata accolta e patrocinata dall'Istituto di teologia ecumenico-patristica greco bizantina S. Nicola di Bari, ora incorporato nella Facoltà Teologica Pugliese.

Dei tanti riverberi della ricerca sopra ricordata, vorrei sceglierne uno a caso, quello del simbolo.

Oggi i simboli conoscono una nuova popolarità. L'immaginazione non è più irrisa come la *pazza del villaggio*. È stata riabilitata come la sorella gemella della ragione, l'ispiratrice delle scoperte e del progresso. I simboli sono il centro ed il cuore della vita immaginativa, svelano i segreti dell'inconscio, conducono alle origini più nascoste che motivano le azioni, aprono lo spirito all'ignoto e all'infinito. Il simbolo è molto più di un semplice segno e, oltre al significato, si appella all'interpretazione e a una certa predisposizione. È carico di affettività e di dinamismo. Non solo rappresenta pur velando, ma realizza.

81

Il simbolo della *fontana d'acqua* sorgiva è espresso in particolare dalla sorgente che sgorga in mezzo al giardino dell'Eden ai piedi dell'albero della vita, al centro del Paradiso terrestre e si divide poi in quattro fiumi che scorrono verso le quattro direzioni dello spazio.

Il profeta Ezechiele (cap. 47) riprende questa reminiscenza biblica. Per i profeti i quattro fiumi del Paradiso divengono un unico torrente che sgorga dal vestibolo del tempio e, discendendo dal lato destro fino al torrente Cedron, piccolissimo corso d'acqua, lo riempie fino al punto da trasformarlo in un grande torrente di acqua non guardabile, che andrà a fertilizzare i campi fino al Mar Morto. Qui le sue acque salutari si trasformeranno in acque dolci rendendo possibile la vita degli animali.

Potrei continuare, ma rischierei di invadere il campo già sufficientemente perlustrato dall'autore.

Chi leggerà il volume, ne riuscirà arricchito culturalmente e spiritualmente e toccherà con mano il celebre adagio della mariologia: *De Maria numquam satis*.

*Andria, dal Palazzo Vescovile, il 7 ottobre 2009,
memoria della Beata Maria Vergine del Rosario.*

† **Raffaele Calabro**
Vescovo

Presentazione del calendario della Madonna del Sabato 2010

82 | Prot. n. 75/09 E

Cari amici e devoti del Santuario della Madonna del Sabato,

Dio non dorme, ma veglia notte e giorno su ciascuno di noi con amore di Padre. In tutti i nostri giorni la sua presenza non viene meno neppure a causa dei nostri peccati e delle nostre ingratitudini. Ci dà la forza per risollevarci e guardare in alto, pronto a gettare i nostri peccati alle sue spalle, ma è necessario che noi nella libertà accogliamo il dono della riconciliazione. Salvati, noi possiamo salvare gli altri: familiari, amici e conoscenti. Salvare vuol dire dare un senso alla propria esistenza, raggiungere la felicità.

Il Santuario è testimone dell'amore di Dio che si manifesta con l'accoglienza di Dio Padre quando torniamo al suo cuore come figli prodighi.

Gesù ci ha invitati ad essere come i bambini per ottenere il regno dei cieli. Ed il bambino può cadere, ma la mano pronta dei genitori lo risolve. Quanto più Dio fa con noi, che siamo suoi figli.

Dio per accoglierci con amore di Padre, si serve dell'aiuto dei Santi e della Beata Vergine Maria, non perché ne abbia bisogno Lui, ma ne abbiamo bisogno noi, perché siamo deboli e cadremmo una seconda, una terza volta se i Santi in cielo, gli amici di Dio, come dice il Salmo 149, non intercedessero per noi incessantemente.

I Santi, inoltre, e la Beata Vergine Maria, "Regina di tutti i Santi", non cessano di indicarci, con la loro bellezza e santità, il Cristo, Figlio prediletto del Padre e via, verità e vita.

Nel Santuario il pellegrino, il devoto riscopre la sua dignità e la certezza di essere persona attesa ed amata dal Signore ed a trasformare, perciò, tutta la sua vita in dono. E non solo quando preghia-

mo, ma in qualsiasi cosa noi facciamo: in famiglia, al lavoro, nell'amicizia, nella sofferenza, nell'impegno sociale.

In questo modo rendiamo gloria a Dio e salviamo il mondo. Ognuno di noi ha questo potere straordinario, perché, con il Battesimo, è innestato in Cristo, nella sua Chiesa, diventando intermediari della sua volontà di salvezza.

L'augurio che rivolgo a tutti voi devoti della Madonna del Sabato per il Nuovo Anno 2010, che Dio faccia brillare per voi il suo volto, vi sia propizio e vi protegga, ricambi in benedizioni abbondanti l'amore che nutrite nei confronti di Maria, Sua e nostra Madre.

Andria, 1° novembre 2009, solennità di Tutti i Santi.

† **Raffaele Calabro**
Vescovo

Messaggio per l'Avvento

84 | Prot. n. 81/09 E

Avvento, tempo di attesa e di speranza

L'Avvento è, per eccellenza, il tempo della speranza. Ogni anno questo atteggiamento fondamentale dello spirito si risveglia nel cuore dei cristiani che, nel prepararsi a celebrare la grande festa della nascita del Salvatore, ravvivano l'attesa del Suo ritorno glorioso alla fine dei tempi.

La prima parte dell'Avvento insiste proprio sulla *parusia*, sull'ultima venuta del Signore.

Sviluppo le mie considerazioni su 3 ambiti.

A. La speranza.

La speranza cristiana ha costituito l'oggetto di una corroborante enciclica di Benedetto XVI, *Spes salvi*. La speranza, in effetti, è inseparabilmente legata alla conoscenza (ed all'agognata visione) del volto di Dio, quel volto che Gesù, il Figlio unigenito, ci ha rivelato con la sua Incarnazione, con la sua vita terrena e la sua predicazione e, soprattutto, con la sua morte e risurrezione.

La vera e sicura speranza è fondata sulla fede in Dio Amore, Padre misericordioso, *“che ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito”* (Gv 3.16), affinché gli uomini e tutte le creature possano avere la vita in abbondanza (cf. Gv 10,10).

L'Avvento, pertanto, è tempo favorevole (tempo forte dello Spirito) per la riscoperta di una speranza certa ed affidabile, non vaga e illusoria, perché ancorata in Cristo, Dio fatto uomo, roccia della nostra salvezza.

Fin dall'inizio, come emerge nel Nuovo Testamento, una nuova speranza distinse i cristiani da quanti vivevano una religiosità paga-

na. San Paolo ricorda agli Efesini che, prima di abbracciare la fede in Cristo, *“essi erano senza speranza e senza Dio in questo mondo”* (Ef 2,12).

Questa riflessione risuona quanto mai attuale sullo sfondo del paganesimo di ritorno, nel tempo difficile che stiamo vivendo. Si pensi al nichilismo contemporaneo, che corrode la speranza nel cuore dell'uomo, inducendolo a pensare che, dentro di lui ed attorno a lui, regni il nulla: nulla prima della nascita, nulla dopo la morte.

In realtà, se manca Dio, viene meno la speranza, tutto perde *di spessore*. L'essere umano può spegnere la speranza (essendo creatura libera), eliminando Dio dalla propria vita.

Dio che conosce il cuore dell'uomo, sa che chi lo rifiuta non ha conosciuto il suo vero volto e per questo non cessa di bussare alla nostra porta, come umile pellegrino in cerca di accoglienza.

Ecco che il Signore concede sempre nuovo tempo all'umanità, affinché tutti possano arrivare a conoscerlo.

E questo è anche il senso di un nuovo Anno liturgico che inizia: è un dono di Dio, che vuole nuovamente rivelarsi nel mistero di Cristo, mediante la parola e i sacramenti.

Mediante la Chiesa vuole parlare all'umanità e salvare gli uomini di oggi. E lo fa andando loro incontro per *“cercare e salvare ciò che era perduto”* (Lc 19,10).

In questa prospettiva, la celebrazione dell'Avvento è la risposta della Chiesa Sposa all'iniziativa sempre nuova di Dio Sposo *“che è, che era e che viene”* (Ap 1,8). All'umanità che non ha più tempo per Lui, Dio offre altro tempo, una nuova occasione per rientrare in se stessa, per rimettersi in cammino, per ritrovare la speranza.

B. La liturgia.

Alla luce di quanto abbiamo detto, desidero richiamare l'attenzione sul grande tesoro e valore della liturgia, che non solo esprime e rivela la Chiesa, ma attinge il Mistero, mentre lo celebra. L'Anno liturgico costituisce il cantiere aperto per ogni programma pastorale. Nella celebrazione liturgica (in primo luogo l'Eucaristia) si sperimenta il mistero (un'esperienza non solo soggettiva ma anche comunitaria, ecclesiale). Si sperimenta l'ebbrezza come calice di vino drogato (Salmo 76) e perciò si è in qualche modo fuori di sé, estasiati, si canta, si è nella gioia.

Non solo la teologia, ma anche le scienze umane, la filosofia, la poesia, la letteratura, l'arte, etc., hanno riscoperto il valore del simbolo. Esso, che supera il semplice “segno”, *“collega all'immagine la parte dell'invisibile intuita occultamente”* (cito Jean Servire, *L'homme et l'invisible*).

La liturgia “*per ritum et preces*” è il dispiegamento di un rito, che gioca sul registro del simbolismo, e sfiora così la soglia del mistero, dell’indicibile (*mysterium fidei*). Tutta l’assemblea eucaristica ne è coinvolta con differenti ruoli, sotto la regia di un celebrante che presiede e agisce “*in persona Christi*”, capo e corpo mistico (“*Noi e il tuo popolo santo*”, recita il III Canone), docile alla voce dello Spirito.

Il *memoriale* celebrato sulla parola e la promessa di Cristo rende presente l’offerta, l’immolazione, la Risurrezione dell’Agnello divino, attraverso il quale e nel quale il Padre non cessa di riconciliare il popolo del suo pascolo e gregge che egli guida, operando quell’unione e comunione profonda che lo ha costituito e sempre lo costituisce suo popolo, fino alla sua seconda venuta.

L’ascolto della sua Parola che culmina nella presenza reale di Cristo sempre obbediente al Padre e perciò dona la sua vita per la salvezza del mondo e compagina a sé, nella comunione del suo corpo e del suo sangue, un popolo in grado di farsi Eucaristia e ripetere e prolungare i suoi gesti per affermare la signoria di Dio nel mondo e nella storia.

Nella liturgia eucaristica ci sentiamo perciò raggiunti dal Dio amore, dal suo perdono e comprendiamo, non con considerazioni astratte raccattate dalla teologia, che non dovrebbe mai essere solo esercitazione ed elucubrazione razionale, ma, in fedeltà al suo scopo primario, parlare di Dio, quello vivo che celebra appunto la liturgia, quel Dio in azione, quel Dio che solo il Figlio ci fa conoscere come Padre e che ci precede sempre.

Se la teologia non perde il contatto vitale con la liturgia, allora anch’essa esprime ciò che vive, la fede della Chiesa. Il teologo non può non essere lui stesso credente e *pre-disporre* a celebrare degnamente e fruttuosamente la liturgia, che solo salva e santifica e veicola la risposta al Dio, che chiama e provoca ad una risposta personale e comunitaria all’Amore.

Se le cose stanno così, le conseguenze non possono che essere le seguenti.

– L’approfondimento della liturgia, con tutte le iniziative che ne conseguono, deve condurci ad una maggiore consapevolezza dei Sacramenti (e l’Eucaristia che ne è il culmine e la fonte), del valore dei Sacramenti nelle nostre comunità.

Ma i sacramenti della fede cristiana, quella dell’Eucaristia, che caratterizza il giorno del Signore, hanno bisogno di una comprensione maggiore. È necessario riscoprire il soggetto dell’azione liturgica, il significato dei gesti dell’intera celebrazione e correggere le cose che non vanno per una piena e intelligente partecipazione all’evento [...].

- Si approfondisca la *proposta della Parola di Dio*, valorizzando i testi relativi, etc. (v. Alfredo Di Stefano, in *Liturgia*, n. 228, settembre-ottobre 2009; prendere visione dell'intero articolo pp. 9-18).
- Sempre attuale e da considerare il problema della *Mistagogia*, per rimediare agli inconvenienti e ai danni di una sacramentalizzazione fine a se stessa, di una sproporzionata razionalizzazione della teologia, dello scarto tra fede e vita. L'iniziazione cristiana dei fedeli esige di essere ricordata e tenuta presente.

A mio avviso si impone senza ulteriori rinvii a livello di presbiterio una riflessione sull'impostazione stessa della pastorale diocesana, per produrre efficaci impulsi nella preparazione ai sacramenti e nella catechesi.

Ricordo spesso nell'amministrazione della Cresima, che i catechismi sono solo il "portale" che introduce nel *santuario*: l'amicizia con Cristo, l'intimità divina, la preghiera a Lui e con Lui, la comunione eucaristica, la testimonianza cristiana nella Chiesa e nella società. Il cristiano dovrebbe poter dire, come San Paolo, "*per me vivere è Cristo*" (Fil 1,21).

87

C. L'Eucaristia e impegno temporale.

Ultimo aspetto che mi preme ricordare per vivere fruttuosamente l'Avvento come risonanza e attuazione del programma diocesano annuale, è l'Eucaristia nell'icona della moltiplicazione dei pani e dei pesci, narrato da Mt 14,13-21.

Nell'intervento prodigioso a favore della folla, Matteo prospetta una triplice articolazione ed un crescendo di intensità: osservazione obiettiva della situazione, consapevolezza del *deficit* con cui fare i conti, l'assunzione di una responsabilità per gli altri sulla scorta dell'iniziativa divina.

"*Date voi stessi da mangiare*". Si tratta non soltanto del *fare*, quanto piuttosto del *consegnare* a Dio, nello spazio orante del discernimento spirituale e pastorale, tutto ciò che si vuole condividere con la gente, i pochi pani e i pochi pesci.

Ricordando le parole di Benedetto XVI sulla *centralità eucaristica*, siamo chiamati a realizzare e prolungare nel tempo (con Lui, sul suo esempio, con la sua forza e grazia) le sue stesse azioni nel nostro ambiente e nel mondo che ci circonda come testimonianza operosa che la storia e la nostra società può migliorare e far sviluppare i *semi di speranza* che il Signore Risorto sempre suscita, feconda e porta a compimento.

Andria, 10 novembre 2009,
memoria di San Leone Magno, papa e dottore della Chiesa.

† **Raffaele Calabro**
Vescovo

Giornata diocesana di “Avvenire” 2009

88 | Prot. n. 85/09 E

La Giornata di “Avvenire” è un punto di riferimento per l'intera comunità diocesana, come lo sono altre Giornate, come quelle del Seminario, del Sovvenire, etc.

Impegnandoci alla diffusione dell'unico grande quotidiano cattolico su scala nazionale, assumiamo la parte per il tutto, non vogliamo cioè perdere di vista l'orizzonte più vasto: quello enunciato nel programma pastorale proposto dalla CEI per il decennio in corso: “Comunicare il vangelo in un mondo che cambia”, del 29 giugno 2001.

Nella società della comunicazione nella quale viviamo, tocchiamo con mano il fenomeno della comunicazione di massa, che propone ed offre vari prodotti, ma anche espone, come in una vetrina, varie culture e modi di pensare spesso alla rinfusa, senza darci alcun criterio selettivo.

Di fronte a questo caleidoscopio abbagliante e, talora, allucinante ci coglie un senso di vertigine, di smarrimento e di disorientamento come i siti on line, facebook.

Potremmo ritenere allora che calarci dentro il Vangelo sarebbe una sfida troppo pericolosa e quasi irriverente!

Eppure, se Dio nel grande amore che nutre per gli uomini, si *abbassa* a comunicare con loro, parlando il loro linguaggio e utilizzando la loro cultura, noi suoi discepoli non possiamo tirarci indietro, ma seguire il suo esempio adottando la sua metodologia di condivisione “per salvare quello che nell'uomo era perito”.

Avvertiamo, per istinto, che la comunicazione del Vangelo non può essere omologata alla propaganda commerciale, né a quella neutrale

asettica e scientifica. Il documento della CEI citato ci offre due elementi preziosi da meditare e tradurre in pratica:

1. mettersi in ascolto della cultura del nostro mondo per discernere i semi del Vangelo già presenti in esso, anche al di là dei confini visibili della Chiesa. Viene data anche una bellissima definizione della nostra missione: “*diventare servi della gioia e della speranza dell'uomo di oggi*” (che è Gesù);
2. prestare attenzione alla novità perenne del Vangelo e restarvi fedeli. Dio è novità, il Vangelo è novità, il cristiano è creatura nuova.

Pur additando un cammino di umanizzazione, noi – annunziando il Vangelo – civilizziamo, promuoviamo l'uomo. Evangelizzazione e promozione umana sono due elementi inscindibili.

Nella tradizione ebraica si legge che un giorno un giovane andò da un rabbino per chiedere come si potesse stabilire con certezza l'inizio della festa del Sabato (ricordiamo che il Sabato ebraico inizia al tramonto del sole del venerdì).

Il rabbino rispose che il Sabato iniziava nel preciso istante in cui dalla sagoma di un uomo, si potesse riconoscere il volto di un fratello.

Per analogia, potremmo dire che esiste comunicazione autentica quando chi comunica riesce a vedere nello sguardo del suo interlocutore un fratello, un fratello non desunto concettualmente dalla definizione di un libro di religione o di filosofia o di sociologia, ma un fratello in carne ed ossa, ferito dalle difficoltà della vita o felice come un usignolo al sorgere del sole.

Andria, 22 novembre 2009

Solennità di Nostro Signore Gesù Cristo, Re dell'Universo.

† **Raffaele Calabro**
Vescovo

Messaggio per la Giornata del Seminario 2009

90 | Prot. n. 89/09 E

Carissimi,

Torna l'appuntamento annuale più atteso e più caro: la celebrazione della Giornata del Seminario (III Domenica di Avvento).

Il Seminario è segno di speranza per la nostra Chiesa. Esso ci ricorda che c'è una chiamata per tutti.

Il Seminario è una comunità di ragazzi e di giovani, che coltivano il grande sogno di progettare la propria vita guardando in alto.

Guidati da Educatori saggi, in un clima di fiducia, di preghiera e di schietta fraternità, questi giovani si mettono in ascolto della Parola e apprendono a tradurre la volontà di Dio in scelte concrete e in dono totale. Non esitano cioè a prendere sul serio l'invito di Gesù: *“Vieni e seguimi!”*.

Sono giovani affascinati da Cristo, impressionati dalla tenerezza della sua Parola, aperti all'irruzione della sua vita, liberati dalla forza del suo amore. Volgono lo sguardo verso nuovi e più ampi orizzonti e coltivano il desiderio di donarsi totalmente a servizio della Chiesa.

La nostra diocesi ha bisogno di questi giovani, ne hanno bisogno le nostre comunità parrocchiali, le nostre associazioni, i luoghi di cura ed i centri educativi e di testimonianza della carità. Ogni vocazione che sorge – lo sappiamo bene – non è soltanto una risposta al problema del numero; ma è un indicatore dell'efficacia della nostra azione pastorale. Condurre i giovani a Cristo, le famiglie, le parrocchie, i fedeli laici significa propiziare un incontro con un Maestro e Signore, che non si limita a insegnare, ma *chiama*, interpella, esige una decisione, *pro-voca* a mettere in gioco la propria vita.

La Giornata del Seminario è un'occasione propizia per renderci conto di tale bisogno e per raccogliere responsabilmente la sfida che essa ci presenta. È una sfida per tutta la comunità cristiana.

Stiamo vivendo con gioia e con impegno l'Anno Sacerdotale. L'esempio di tanti sacerdoti, benefattori autentici di spiritualità e di impegno sociale sul territorio, spero, porti chiunque ad un apprezzamento più ampio, quasi a cerchi concentrici, del dono del ministero sacerdotale, dinanzi al quale impallidiscono altre scelte pur nobili e generose. Ma occorre da parte degli educatori dei giovani, dei pastori di anime la proposta, la sollecitazione concreta al singolo adolescente ed al singolo giovane, che abbia i requisiti morali ed una generosità di cuore.

Lo diceva Giovanni Paolo II: *“Ogni vocazione è un dono del Padre e, come tutti i doni che vengono da Dio, giunge attraverso alcune mediazioni umane: quella dei giovani e degli educatori, dei pastori della Chiesa, di chi è direttamente impegnato in un ministero di animazione vocazionale o del semplice credente”*.

91

A tutti chiedo la preghiera, la solidarietà e il sostegno economico per il nostro Seminario.

E il Signore non mancherà di ricompensare la vostra carità con l'abbondanza della sua grazia.

*Andria, 30 novembre 2009,
festa di Sant'Andrea, apostolo.*

† **Raffaele Calabro**
Vescovo

ATTI DEL VESCOVO**Decreto di nomina
del Direttore della Scuola diocesana
per la formazione all'impegno sociale e politico**

92 | Prot. n. 33/09 C

Con la nomina di Mons. Luigi Renna a Rettore del Pontificio Seminario Regionale Pugliese Pio XI di Molfetta, si rende necessario assicurare continuità alla Scuola diocesana per la formazione all'impegno sociale e politico, anche in considerazione del programma pastorale diocesano del presente anno.

Tutto ben considerato, abbiamo ritenuto opportuno nominare, come di fatto con questo Atto

Nominiamo

Il rev.do sac. don **Giuseppe Lapenna**
Direttore della Scuola diocesana
per la formazione all'impegno sociale e politico

con tutti i diritti e i doveri inerenti a tale incarico.

La nomina è *ad nutum Episcopi* ed entra in vigore dalla data del presente Decreto.

Nonostante qualsiasi altra disposizione contraria.

*Dato in Andria, dalla Nostra Sede Vescovile, nell'Anno Sacerdotale,
il 21 settembre 2009, festa di San Matteo, apostolo ed evangelista*

† **Raffaele Calabro**
Vescovo

Il Cancelliere Vescovile
sac. Ettore Lestingi

**Biglietto di Nomina
del Vice Direttore dell'Ufficio Catechistico diocesano**

Prot. n. 34/09 C

93

Con questo Biglietto

Nominiamo

Il Rev.do Sac. Don Sabino **Troia**
Vice Direttore
dell'*Ufficio Catechistico diocesano*

La nomina è *ad nutum Episcopi* ed entra in vigore dalla data del presente Decreto.

Nonostante qualsiasi altra disposizione contraria.

*Dato in Andria, dalla Nostra Sede Vescovile, nell'Anno Sacerdotale,
il 21 settembre 2009, festa di San Matteo, apostolo ed evangelista.*

† **Raffaele Calabro**
Vescovo

Il Cancelliere Vescovile
sac. Ettore Lestingi

**Decreto di Nomina
del Vice Postulatore della Causa di beatificazione
del Ven. Mons. Giuseppe Di Donna**

94 | Prot. n. 35/09 C

Con la nomina di Mons. Luigi Renna a Rettore del Pontificio Seminario Regionale Pugliese Pio XI di Molfetta, si rende necessario assicurare continuità a tutto ciò che concerne la causa di beatificazione del Venerabile Mons. Giuseppe Di Donna, O.S.S.T., Vescovo di Andria,

Tutto ben considerato, in virtù dei poteri inerenti alla Nostra giurisdizione ordinaria sulla diocesi di Andria, abbiamo ritenuto opportuno nominare, come di fatto con questo Atto

Nominiamo

Il Rev.do Sac. Don Carmine **Catalano**
Vice Postulatore aggiunto
della Causa sopra menzionata

con tutti i diritti e i doveri inerenti a tale incarico.

La nomina è *ad nutum Episcopi* ed entra in vigore dalla data del presente Decreto.

Nonostante qualsiasi altra disposizione contraria.

*Dato in Andria, dalla Nostra Sede Vescovile, nell'Anno Sacerdotale,
il 29 settembre 2009, festa dei santi Arcangeli Michele, Gabriele e Raffaele.*

† **Raffaele Calabro**
Vescovo

Il Cancelliere Vescovile
sac. Ettore Lestingi

**Nomina del Parroco
della parrocchia Sacre Stimmate in Andria**

Prot. n. 30/09 C

95

Al diletto figlio
Padre Francesco **Monticchio**, O.F.M. Cap.
salute e pastorale benedizione

Vista la Lettera prot. n. 09-051 del 22 agosto 2009 con la quale il Ministro Provinciale della Provincia di Puglia dei Frati Minori Cappuccini, P. Francesco Neri, Ti propone per la nomina a Parroco della Parrocchia *Sacre Stimmate* in Andria,

Pertanto, resosi vacante l'ufficio di Parroco della menzionata parrocchia per il trasferimento di P. Angelo Garzia, O.F.M. Cap., ad altro incarico pastorale,

con questo Nostro Decreto, intendiamo nominarTi, come di fatto

Ti nominiamo
Parroco della **Parrocchia Sacre Stimmate**
in Andria

riconoscendoTi tutti i diritti e i doveri inerenti all'Ufficio di Parroco, secondo le norme del Codice di Diritto Canonico e le direttive della Conferenza Episcopale Italiana.

Certo che metterai al servizio della comunità a Te affidata impegno e zelo sacerdotale, esprimendo in pieno la carità pastorale sull'esempio e con la grazia di Gesù Buon Pastore, Ti invitiamo ad emettere dinanzi al Nostro Vicario Generale la professione di fede ed

il giuramento di fedeltà, a norma del can. 833 n. 6 del C.J.C., secondo le formule approvate dalla Sede Apostolica.

Su Te, diletto figlio, imploriamo i favori del Cielo confidando nell'intercessione della Beata Vergine Maria e del Serafico Francesco.

La grazia e la pace di Cristo siano sempre con Te e con il popolo santo di Dio.

Dato in Andria, dalla Nostra Sede Vescovile, nell'Anno Sacerdotale, il 3 settembre 2009, memoria di San Gregorio Magno, papa e dottore della Chiesa.

† **Raffaele Calabro**
Vescovo

Il Cancelliere Vescovile
sac. Ettore Lestingi

**Decreto di nomina
dell'Assistente Spirituale dell'Associazione Crociferi
in Andria**

Prot. n. 38/09 C

97

Ci è stata prospettata l'opportunità di affiancare al Responsabile dell'Associazione Crociferi di Andria, Diacono Michele Melillo, un Assistente Spirituale, che contribuisca a rinvigorire la stessa Associazione.

Dopo aver riflettuto sulla proposta e ritenendola funzionale al rilancio organizzativo e formativo di un'Associazione, che ha ben operato finora,

Con questo Nostro Atto decidiamo di

Nominare
il Sac. Carmine **Catalano**
Assistente Spirituale dell'Associazione Crociferi di Andria

con i diritti e di doveri sanciti dal Codice di Diritto Canonico.

Don Catalano coordinerà la sua azione con quella del Diacono Melillo.

La nomina è *ad nutum Episcopi* ed entrerà in vigore dalla data del presente Decreto.

Nonostante qualsiasi altra disposizione contraria.

*Dato in Andria, nell'Anno Sacerdotale, il 1° novembre 2009,
solennità di Tutti i Santi*

† **Raffaele Calabro**
Vescovo

Il Cancelliere Vescovile
sac. Ettore Lestingi

**Biglietto di Nomina
dell'Assistente diocesano del MSAC**

98 | Prot. n. 32/09 C

Resosi vacante l'ufficio di Assistente diocesano del Movimento Studenti di Azione Cattolica per trasferimento ad altro incarico del Rev.do Sac. Francesco Santomauro,

Con questo Nostro Atto

Nominiamo

il Rev.do Sacerdote Don Sergio **Di Nanni**
Assistente diocesano
del Movimento Studenti di Azione Cattolica (MSAC)

Nonostante qualsiasi altra disposizione contraria.

*Dato in Andria, dalla Nostra Sede Vescovile, nell'Anno Sacerdotale,
il 3 settembre 2009, memoria di San Gregorio Magno, papa e dottore della Chiesa.*

† **Raffaele Calabro**
Vescovo

Il Cancelliere Vescovile
sac. Ettore Lestingi

**Decreto di nomina
per la Casa del Clero e la Casa di Spiritualità
“Giovanni Paolo II” in Andria**

Prot. n. 37/09 C

99

Dopo uno scambio di vedute da parte degli interessati e per aggiornare le cariche dei due poli che insistono nell'**Opera Diocesana Giovanni Paolo II: Casa del Clero e Casa di Spiritualità**, riteniamo necessario chiarire e precisare la concezione di fondo delle sue strutture che in realtà si inglobano.

1. **La Casa del Clero**, pur inglobata nell'insieme, rappresenta una sezione dotata di una propria autonomia, anche gestionale ed amministrativa, in modo da preservarla da ogni evenienza perturbante esterna e costituire un ambiente tranquillo, che si autogoverna facendo riferimento al responsabile di Nostra nomina.
2. **La Casa di Spiritualità** abbraccia le residue strutture edilizie, è gestita dalla diocesi tramite un presbitero da Noi scelto che opera in stretta adesione alle indicazioni del Vescovo e si avvale della collaborazione di personale designato dalla diocesi per quanto concerne gli aspetti funzionali di ordinaria amministrazione.

Chiariti questi termini, con questo Nostro Atto

Nominiamo

il Rev.do Sac. Giuseppe **Zingaro**
Responsabile della Casa del Clero

il Rev.do Sac. Vito **Gaudioso**
Direttore della Casa di Spiritualità
che sarà affiancato per la contabilità economica dal
Rev.do Sac. Michelangelo Tondolo

Si fa conoscere a tutti i confratelli presbiteri che la Casa del Clero di Andria (come d'altronde le altre due Case di Canosa di Puglia e di Minervino Murge) è aperta all'intero presbiterio sia che voglia risiedervi permanentemente, sia che voglia partecipare al pasto comune o per socializzare. Il referente per tali richieste è solo ed esclusivamente Don Giuseppe Zingaro.

La diocesi provvederà a integrare i costi relativi, lasciando piena libertà di contribuire alle spese con un'offerta.

Ritengo sia questa un'iniziativa concreta nell'Anno Sacerdotale per favorire un solido rapporto di fraternità nell'ambito del presbiterio.

Tanto si comunica per opportuna conoscenza e norma.

*Dato in Andria, il 7 ottobre 2009,
memoria della Beata Maria Vergine del Rosario.*

† **Raffaele Calabro**
Vescovo

Il Cancelliere Vescovile
sac. Ettore Lestingi

ATTI DI CURIA**Erogazione delle somme derivanti
dall'otto per mille dell'IRPEF per l'esercizio 2009**

Prot. n. 92/09 E

101

Noi
Raffaele Calabro
Vescovo di Andria

- **Vista** la determinazione approvata dalla XLV Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana (Collevalenza 9-12 novembre 1988);
- **Considerati** i criteri programmatici ai quali ispirarsi nell'anno pastorale 2009-2010 per l'utilizzo delle somme derivanti dall'otto per mille dell'IRPEF;
- **Tenuta presente** la programmazione diocesana riguardante nel corrente anno priorità pastorali e urgenze di solidarietà;
- **Udito** il parere del *Consiglio Diocesano per gli Affari Economici* e del *Collegio dei Consulenti* in data 14 dicembre 2009,
- **Sentiti**, per quanto di rispettiva competenza, l'Incaricato del *Servizio diocesano per la promozione del sostegno economico alla Chiesa cattolica* e il Direttore della *Caritas diocesana* in data 14 dicembre 2009;

Disponiamo

- I. Le somme derivanti dall'otto per mille dell'IRPEF ex art. 47 della legge 222/1985 ricevute nell'anno 2009 dalla Conferenza Episcopale Italiana "*per esigenze di culto e pastorale*" sono così assegnate:

A. Esercizio del culto	
Conservazione o restauro edifici di culto esistenti o di altri beni ecclesiastici	€ 160.118,35
Scuola di formazione operatori pastorali	€ 5.000,00
Scuola di formazione all'impegno politico e sociale	€ 1.500,00
B. Esercizio della cura d'anime	
Uffici diocesani e Opera diocesana Giov. Paolo II	€ 130.000,00
Mezzi di comunicazione sociale a finalità pastorale	€ 35.000,00
Istituto Pastorale Pugliese	€ 1.600,00
Archivio, biblioteca e museo diocesani	€ 150.000,00
Contributo per case del clero	€ 12.000,00
Consultorio familiare diocesano	€ 12.000,00
C. Formazione del Clero	
102 Pontificio Seminario Regionale di Molfetta	€ 55.675,01
Pastorale vocazionale (C.D.V.)	€ 4.900,00
E. Catechesi ed educazione cristiana	
Servizio Pastorale Giovanile	€ 4.250,00
Azione Cattolica Diocesana	€ 6.000,00
MSAC, FUCI, MEIC	€ 3.460,00
F. Contributo al servizio diocesano per la promozione del sostegno economico alla Chiesa	
	€ 1.162,03
H. Somme impegnate per iniziative pluriennali	
Fondo diocesano di garanzia	€ 50.000,00
TOTALE	€ 632.665,39
* * *	
II. Le somme derivanti dall'otto per mille dell'IRPEF ex art. 4 della legge 222/1985 ricevute nell'anno 2009 dalla Conferenza Episcopale Italiana " <i>per interventi caritativi</i> " sono così assegnate:	
A. Distribuzione a persone bisognose	
Da parte della diocesi	€ 30.000,00
Da parte delle parrocchie	€ 140.000,00
B. Opere caritative diocesane	
In favore di tossicodipendenti	€ 1.300,00

E. Altre assegnazioni

Casa Accoglienza "S. M. Goretti"	€ 116.678,75
Caritas Diocesana	€ 40.000,00
Centro di accoglienza "Emmaus"	€ 3.000,00
Centro di accoglienza "Mamre"	€ 4.500,00

F. Somme impegnate per iniziative pluriennali

Somme impegnate per iniziative pluriennali negli esercizi precedenti	€ 92.500,00
---	-------------

TOTALE € **427.978,75**

Andria, li 14 dicembre 2009.

† **Raffaele Calabro**
Vescovo

Ordinazioni

104 | Il 31 ottobre 2009, S. E. Mons. Raffaele Calabro, Vescovo di Andria, ha ordinato diaconi nella Chiesa Madre S. Maria Assunta di Minervino Murge, i rev. Angelo **Castrovilli** della parrocchia S. Michele Arcangelo, Vincenzo **Chieppa** della parrocchia B.V. Immacolata, Sabino **Mennuni** della parrocchia Maria SS. Incoronata di Minervino.

Nomine

- S. E. Mons. Raffaele **Calabro**, Vescovo di Andria, ha nominato
- il rev. Don Giuseppe **Lapenna** Direttore della Scuola di Formazione all'impegno sociale e politico, in data 21 settembre 2009 (prot. 33/09 C)
 - il rev. Don Sabino **Troia** Vice Direttore dell'Ufficio Catechistico diocesano, in data 21 settembre 2009 (prot. 34/09 C);
 - il rev. Don Carmine **Catalano** Vice Postulatore Aggiunto della causa di beatificazione del Ven. Mons. Giuseppe Di Donna, in data 29 settembre 2009 (prot. 35/09 C);
 - il rev. P. Francesco **Monticchio** o.f.m.cap. Parroco della Parrocchia Sacre Stimmate in Andria, in data 3 settembre 2009 (prot. 30/09 C)
 - il rev. P. Carmelo **Di Maria** o.f.m. cap. Vicario Parrocchiale della parrocchia sacre Stimmate in Andria, in data 3 settembre 2009 (prot. 31/09 C)

- il rev. Don Giuseppe **Zingaro** Responsabile della Casa del Clero di Andria, in data 7 ottobre 2009 (prot. 37/09 C)
- il rev. Don Vito **Gaudio** Direttore e il rev. Don Michelangelo **Tondolo** collaboratore per la contabilità economica della Casa di Spiritualità "Giovanni Paolo II", in data 7 ottobre 2009 (prot. 37/09 C)
- il rev. Don Carmine **Catalano** Assistente Spirituale dell'Associazione Crociferi di Andria, in data 1 novembre 2009 (prot. 38/09 C);
- il rev. Don Sergio **Di Nanni** Assistente diocesano del MSAC, in data 3 settembre 2009 (prot. 32/09 C).

S. Ecc. Mons. Calabro, in data 10 settembre 2009 (prot. 60/09 E) ha affidato come collaboratore per l'Anno pastorale 2009/2010 l'Accolito Sabino Mennuni a Don Pasquale Gallucci, Rettore del Seminario, l'Accolito Angelo Castrovilli a Don Francesco Di Tria, Parroco di san Michele Arcangelo in Minervino Murge; l'Accolito Vincenzo Chieppa a Don Giuseppe Tangaro, Parroco di Sant' Agostino in Andria.

105

Necrologio

Don Riccardo Losappio, servo umile e fedele

Il 26 Novembre 2009, dopo lunga malattia, entrava nella Casa del Padre il Rev.do canonico don Riccardo Losappio.

Nato ad Andria il 12 maggio 1915 da Vincenzo e Teresa Rella fu alunno del Seminario Vescovile di Andria e del Seminario Regionale di Molfetta.

Cresciuto in una famiglia molto semplice e profondamente religiosa, respirò fin da ragazzo un clima di autentica e sincera spiritualità.

Fu ordinato sacerdote il 18 dicembre 1948 presso la parrocchia S. Domenico di Andria dal Venerabile Mons. Giuseppe Di Donna.

Il suo primo campo di ministero fu la parrocchia di S. Maria Vete-re e poi la parrocchia di S. Michele Arcangelo ad Andria.

Successivamente fu nominato dapprima mansionario e poi coadiutore della Chiesa Cattedrale di Andria. Il 30 Gennaio 1953 cominciò a prestare il suo servizio come rettore presso la chiesa di S. Bartolomeo.

Dal 5 marzo 1961 al 26 agosto 1994 è stato parroco della parrocchia S. Maria Addolorata alle croci, spendendosi per oltre 30 anni, con totale abnegazione, a servizio di Dio e dei fedeli.

“E quivi ha continuato a collaborare con l’attuale parroco, don Riccardo Agresti, in piena umiltà con zelo sempre vivo, felice di collaborare con il confratello più giovane, godendo e rallegrandosi per quanto insieme si è continuato a realizzare”.

È quanto ha affermato il Vescovo, Mons. Raffaele Calabro, in occasione dei suoi funerali, celebrati il 28 novembre 2009 nella chiesa Cattedrale di Andria.

Il 1° ottobre 1994 era stato nominato canonico del Capitolo Cattedrale, trascorrendo, finchè la salute glielo ha permesso, lunghe ore nel confessionale, non solo in Cattedrale ma anche presso il Santuario della Madonna dell’Altomare, e ha vissuto gli ultimi quattro anni nella sofferenza, amorevolmente assistito dai nipoti, e sempre fedele all’Eucarestia quotidiana che gli è stata possibile celebrare con l’assistenza del diacono Michele Melillo.

106 Nel giorno del suo ritorno alla Casa del Padre, al suo funerale hanno partecipato numerosi sacerdoti, religiosi, diaconi e fedeli che ne avevano ammirato il suo “tratto affabile e discreto, senza mai alcun’ ombra di rivalità e gelosia”.

In questo “anno sacerdotale” siamo riconoscenti più che mai al Signore per averci donato un esempio straordinario di presbitero profondamente legato a Cristo e ai fratelli, servo umile e fedele.

Don Gianni Massaro
Vicario Generale

* * *

Ha concluso la sua giornata terrena il diacono Tonino Troia

Il 22 settembre 2009 ha concluso la sua giornata terrena il diacono Tonino Troia.

Nato il 16 dicembre 1946 da una famiglia con forti radici cristiane, ha frequentato la Parrocchia di San Michele Arcangelo e San Giuseppe (S. Angelo), rispondendo all’impegno di servire il Signore in modo particolare con attenzione verso i piccoli.

Ha corrisposto alla vocazione della vita matrimoniale, trasferendovi tutti i valori acquisiti nella sua formazione cristiana e umana, prima come marito e poi come genitore.

Ha saputo avvicinare i giovani con entusiasmo, generosità e competenza nel suo lavoro, a cui si è dedicato sempre con passione, presso l’Istituto Commerciale “Dell’Olio” di Bisceglie.

Il cammino intrapreso nei diversi ministeri, del lettorato e dell’accogliuto, sotto la guida paterna del Vescovo Mons. Giuseppe Lanave,

lo hanno fatto giungere a rispondere alla chiamata all'ordine del diaconato ricevuto il 9 novembre del 1985.

Ha prestato con entusiasmo e generosità il suo servizio pastorale presso le comunità di San Francesco e di San Nicola e la Chiesa Cattedrale.

Ha sempre ricercato nell'arte la bellezza, la via per arrivare a Dio e parlare di Dio.

Come ha affermato Benedetto XVI all'incontro con gli artisti del 21 novembre 2009: *La bellezza, da quella che si manifesta nel cosmo e nella natura a quella che si esprime attraverso le creazioni artistiche, proprio per la sua caratteristica di aprire e allargare gli orizzonti della coscienza umana, di rimandarla oltre se stessa, di affacciarla sull'abisso dell'Infinito, può diventare una via verso il Trascendente, verso il Mistero ultimo, verso Dio.*

Lascia in tutti noi un forte ricordo ed un significativo esempio di amore a Cristo e alla Chiesa.

don Gianni Agresti

VITA PASTORALE**Presentazione Programma Pastorale****(24.09.2009)**

108

“Una comunità che educa alla cittadinanza: abitare il mondo”

Con il programma pastorale di quest'anno, si conclude un cammino articolato su 4 anni, che ha posto al centro dell'attenzione e dell'azione pastorale l'impegno della comunità ad educare se stessa a vivere con maggiore intensità e coerenza alcuni aspetti della vita di fede. Nell'anno 2006-2007, il tratto percorso fu quello di *educare alla responsabilità*, nell'anno 2007-2008 fu quello della *solidarietà*; l'anno scorso l'attenzione fu posta sul valore della *cittadinanza* in ambito locale. Quest'anno prosegue l'attenzione sulla cittadinanza, ma allargata fino ai confini più vasti del mondo intero: il tema, appunto, è *“Una comunità che educa alla cittadinanza: abitare il mondo”*.

I 4 ambiti, *responsabilità-solidarietà-città-mondo*, non vanno considerati 4 temi separati, ma vanno inquadrati dentro un percorso unitario nel quale ciascuno si connette all'altro in un movimento a cerchi concentrici in cui uno si riverbera sull'altro, in modo tale da assicurare omogeneità e coerenza logica all'intero percorso. Se questo è stato il senso di una pianificazione quadriennale, ci auguriamo che così sia stato recepito da tutta la comunità, particolarmente per gli ultimi due temi (*“Abitare la Città”* e *“Abitare il mondo”*) dove il legame stretto che li unisce è oltremodo evidente. Si precisa, infatti, nel Programma pastorale di quest'anno, che i 2 temi sono come le due facce di una stessa medaglia: il valore della cittadinanza da riscoprire, alla luce della fede, prende corpo a partire dal territorio vicino, dove viviamo nella nostra quotidianità, fino ad assumere le dimensioni del mondo intero in cui siamo chiamati a sentire ogni uomo e ogni donna come nostro fratello e sorella, indipendentemente dal colore della pelle, dalla collocazione geografica e dalle connotazioni sto-

rico-culturali. Ogni uomo e ogni donna sono davvero mio fratello e mia sorella, perché siamo tutti figli di un unico Dio manifestatosi in Gesù Cristo. È questo il senso di fondo della proposta pastorale di quest'anno. Sembrerebbe qualcosa di scontato, forse un tema un po' retorico, che ci potrebbe lasciare un po' freddi, poiché il mondo apparirebbe lontano dalla nostra routine quotidiana; ma se ci riflettiamo bene, non è esattamente così.

Non è proprio così perché, per usare un ben nota espressione, oggi il mondo, più che mai, è diventato davvero un "villaggio globale" dove non solo si è nelle condizioni di conoscere in tempo reale ciò che accade molto lontano da noi, ma, per via delle crescenti e forti *interdipendenze* che legano tra loro i destini dei popoli e delle persone, ciò che accade lontano si ripercuote nel contesto vicino a noi, e, viceversa: ciò che si muove vicino a noi può far sentire i suoi effetti lontano da noi. Prendete, ad esempio, l'attuale crisi economico-finanziaria da cui stentiamo ancora ad uscire: si tratta di un processo, come ci hanno spiegato gli analisti dei fatti economici e sociali, che è partito dagli Stati Uniti e si è esteso al mondo intero, provocando gravi conseguenze sul piano produttivo e occupazionale. Si è determinata una situazione che assomiglia molto alla "Grande crisi" del '29, con la differenza che allora ad essere colpiti furono i Paesi industrializzati, ora lo sono le economie anche dei Paesi più poveri. La crisi si è globalizzata poiché viviamo nell'era di una compiuta globalizzazione sotto ogni aspetto, non solo economico, ma anche culturale, sociale, politico, morale. Le sorti delle persone e dei popoli sono a tal punto intrecciate tra loro da indurci a maturare una nuova consapevolezza del nostro stare al mondo. Siamo chiamati ad allargare i nostri orizzonti mentali e culturali, a rompere i muri ristretti entro cui giochiamo la nostra vita quotidiana con le nostre abitudini, le nostre scelte, i nostri comportamenti, e aprire lo sguardo, il nostro cuore in una *nuova dimensione di cittadinanza: quella planetaria e universale* che superi e includa in sé quella locale. Noi siamo sì cittadini di Andria, Canosa e Minervino, cittadini dello Stato italiano, ma dobbiamo più fortemente avvertire la coscienza di appartenere integralmente ad una comunità più vasta, da quella europea all'umanità intera così come essa è radicata nei vari continenti, con le sue diversità che non devono alimentare divisioni, ma semmai propiziare una convivialità comune, la "*convivialità delle differenze*"(Cei, *Educare alla legalità*, n.13). Alla globalizzazione della crisi dobbiamo saper rispondere con una visione nuova della vita e delle nostre scelte nella direzione di una globalizzazione della solidarietà.

Gli *scenari della globalizzazione* devono stare al centro della nostra azione pastorale. Sostiene al riguardo Padre Bartolomeo Sorge,

in un suo saggio sull'insegnamento sociale della Chiesa: "Non possiamo non rilevare che la globalizzazione interpella direttamente la Chiesa stessa. Anzi, la comunità cristiana, in virtù della sua universalità e 'cattolicità', più di ogni altra realtà è in grado di comprendere e di orientare l'umanità verso una globalizzazione integrale, attenta al disegno di Dio (...). Oggi la Chiesa ritiene che sia parte della sua missione rendere cosciente la nostra generazione che il fenomeno della globalizzazione è un'occasione preziosa per costruire, secondo il disegno di Dio, l'unità del genere umano, salvaguardando le ricchezze, la dignità e la libertà di tutti i popoli che lo compongono" (B. Sorge, *Introduzione alla dottrina sociale della Chiesa*, Queriniana '06, pp.342-343). Se questo è vero, come è vero, la nostra comunità diocesana prende, allora, quest'anno l'impegno di farsi carico di un difficile ma stimolante compito, quello di *educare alla mondialità*, cioè di educare a sapersi orientare nel mondo, ad "abitare il mondo" alla luce della Parola di Dio, dell'insegnamento sociale della Chiesa e di adeguati criteri per il discernimento culturale.

110

Non ci mancano gli strumenti per compiere tale opera educativa. Nel Programma si fa riferimento a 2 testi da cui non si può prescindere: il *Compendio della dottrina sociale della Chiesa* e la recentissima enciclica sociale di Benedetto XVI *Caritas in Veritate* che è sopraggiunta in modo davvero provvidenziale proprio nel momento in cui, nel mese di luglio, si stava approntando il testo del Programma pastorale diocesano. Il *Compendio* ci ha accompagnato nell'anno pastorale scorso per fare discernimento sul tema dell' "abitare la Città". Rimando al testo del Programma di quest'anno per tutti gli opportuni riferimenti magisteriali, contenuti nel *Compendio*, che ci occorrono per il discernimento sul tema dell' "abitare il mondo". L'enciclica del Papa è un contributo magisteriale nuovo che si aggiunge alla già ricca elaborazione dell'insegnamento sociale della Chiesa, aggiornandolo nel contesto dei tempi nuovi che stiamo vivendo, segnati dal fenomeno della globalizzazione che pone nuovi e più complessi problemi. Anche per l'enciclica rimando ai molteplici riferimenti contenuti nel Programma, con l'auspicio che essi possano suscitare il desiderio di andare alla fonte mediante la lettura diretta del testo. Qui mi limito solo a rammentare che l'enciclica del Papa è un'ampia e articolata riflessione sullo *sviluppo integrale* delle persone e dei popoli (a partire da una rilettura della *Populorum progressio* di Paolo VI, a più di 40 anni dalla sua pubblicazione). Va seguita con molta attenzione per riuscire a cogliere le molteplici chiavi di lettura che il Papa propone, di natura biblico-teologica, economico-sociale, culturale ed etico-politica, per la comprensione dei problemi legati al tema dello sviluppo. Permettetemi solo una citazione, riportata a conclusione del Pro-

gramma, in cui ci viene ricordato dal Papa, con parole molto belle, che l'impegno per lo sviluppo dei popoli e per la testimonianza della carità non deve mai essere disgiunto da una *forte esperienza di spiritualità e di preghiera*, anzi il primo, l'impegno per lo sviluppo, deve scaturire dalla seconda, l'esperienza spirituale. Ecco la citazione completa che vale la pena richiamare anche qui: "*Lo sviluppo ha bisogno di cristiani con le braccia alzate verso Dio nel gesto della preghiera, cristiani mossi dalla consapevolezza che l'amore pieno di verità, caritas in veritate, da cui procede l'autentico sviluppo, non è da noi prodotto, ma ci viene donato. Perciò, anche nei momenti più difficili e complessi, oltre a reagire con consapevolezza, dobbiamo soprattutto riferirci al suo amore. Lo sviluppo implica attenzione alla vita spirituale, seria considerazione delle esperienze di fiducia in Dio, di fraternità spirituale in Cristo, di affidamento alla Provvidenza e alla Misericordia divina, di amore e di perdono, di rinuncia a se stessi, di accoglienza del prossimo, di giustizia e di pace*" (*Caritas in veritate*, n. 79).

111

Abbiamo detto del *Compendio* e dell'enciclica del Papa, ma per aprire lo sguardo sul mondo, ci viene ricordato nel Programma, occorrerà educarsi alla *lettura della stampa*; un occhio particolare sarà bene averlo per le riviste missionarie che ci offrono elementi di più diretta conoscenza di certe realtà di solito trascurate dai media tradizionali. I sussidi consueti di catechesi non saranno sufficienti ad assicurare una formazione integrale se non vengono accompagnati da un'attenzione costante alla vita del mondo che solo i mezzi d'informazione possono garantire. Sarebbe opportuno, a tal proposito, interrogarsi sulle potenzialità ma anche i rischi che comporta l'uso di internet.

Essere una comunità che educa ad "abitare il mondo", si precisa nel Programma, significa rivedere le tradizionali *aree della vita pastorale* (quelle di annuncio e catechesi, di liturgia e di testimonianza della carità), arricchendole di nuove sensibilità, attenzioni e valori in modo da favorire un più forte senso d'appartenenza all'umanità, oltre i muri che ci chiudono nei nostri piccoli mondi dove stiamo bene con noi stessi e... con qualche altro.

Per quanto riguarda l'*area dell'annuncio e della catechesi*, si tratta di costruire itinerari formativi che abbiano una valenza non solo di carattere "civile" (è la tonalità questa che abbiamo voluto dare alla catechesi dello scorso anno pastorale), ma anche "missionaria", che mettano cioè in evidenza l'attenzione costante della Chiesa per il mondo. Nel programma vengono suggerite una serie di *questioni* che certo non hanno la pretesa di esaurire l'intero ventaglio possibile dei temi e problemi che attengono ad una formazione alla mondialità. Le

questioni segnalate sono, comunque, tra quelle più urgenti e avvertite dalla opinione pubblica e dallo stesso magistero sociale della Chiesa e ci aiutano a prendere maggiore coscienza del mondo in cui viviamo, da cui, poi, deve scaturire un cambiamento dei nostri modi di pensare e dei nostri stili di vita. Si va dal problema del modello di sviluppo, al centro dell'enciclica del Papa, a quello della pace e della salvaguardia dell'ambiente, dal tema dell'*immigrazione* (assai dibattuto oggi nel nostro Paese, specialmente dopo i recenti provvedimenti adottati sulla sicurezza) a quello dei *diritti* umani, sempre, purtroppo, di perenne attualità per via del fatto che in ogni punto della pianeta, anche nella parte più sviluppata, c'è sempre qualcuno o qualche popolo che soffre perché non rispettato nella propria dignità. A quest'ultimo proposito, il Programma ci rammenta che, se nello scorso anno si assumeva come punto di riferimento la *Costituzione italiana*, per il tema di quest'anno è bene far riferimento anche alla *Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo*, di cui si fa memoria il 10 dicembre, essendo stata proclamata dall'ONU il 10 dicembre 1948. Per tutti questi temi ed altri che si vorranno aggiungere, buone occasioni di riflessione e di discernimento culturale sono date dalle varie "Giornate" mondiali e altri appuntamenti ecclesiali e civili ricordati nel Programma.

Per quanto riguarda, poi, l'*area liturgica*, l'impegno che assumiamo è quello di fare in modo che, attraverso l'azione liturgica, in tutte le sue forme, l'incontro vivificante con Cristo possa trasformarci dentro e farci aprire gli occhi verso una visione più universale della fede. In particolare, ci viene chiesto di dedicare una maggiore cura, nell'ottica di un'attenzione specifica alla mondialità, al Giorno del Signore, alle festività, al sacramento della confermazione e della riconciliazione. Anche l'Anno sacerdotale, indetto dal Papa, dovrà entrare nei nostri percorsi di spiritualità e di preghiera. Sarà impegno dell'Ufficio liturgico diocesano proporre incontri formativi e sussidi per accompagnare l'attuazione del Programma.

Circa, infine, l'*area della testimonianza della carità*, il Programma ci spinge a farci testimoni di una cittadinanza planetaria, proiettandoci "*sull'orizzonte del mondo*" (Cei, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, n.6). Molteplici iniziative si possono realizzare, alcune si sono già sperimentate, come gemellaggi con Chiese lontane, sostegno a progetti di solidarietà e sviluppo, accoglienza di bambini dell'Est europeo, adozione a distanza... Si tratta ora di dare un nuovo impulso ad una pastorale più aperta al mondo, coordinando gli sforzi, in un'azione comune, tra la Caritas, l'Ufficio Migrantes, quello Missionario e della Pastorale sociale. Né va trascurato l'interesse per il cammino ecumenico e il dialogo interreligioso a

cui l'Ufficio diocesano preposto, da alcuni anni, sta dedicando attenzione con occasioni di dialogo fraterno e di preghiera. Per una vera testimonianza di cittadinanza planetaria non basta realizzare delle iniziative, ma occorre operare un *cambiamento profondo dei propri schemi di pensiero e degli stili di vita*, sviluppando una coscienza nuova che va testimoniata nell'ambito delle scelte quotidiane di vita, per esempio, evitando gli sprechi, conducendo una vita sobria o praticando il commercio equo e solidale... Dobbiamo imparare a *sentirci responsabili della crescita comune* di tutta l'umanità, attivandoci per incrementare la cultura della pace e dei diritti umani, schierandoci dalla parte degli ultimi e dei poveri, riscoprendo la virtù dell'accoglienza e della solidarietà verso i tanti immigrati in mezzo a noi, senza pregiudizi o forme più o meno sottili di razzismo, avendo, inoltre, a cuore la salvaguardia dell'ambiente. Altre forme di testimonianza di una carità aperta al mondo sono lasciate alla nostra creatività e intelligenza pastorale, al di là di quanto il Programma stesso abbia potuto suggerire.

113

Accogliamo, dunque, ufficialmente questa sera il Programma pastorale diocesano come una *mappa che orienti il cammino comune*. Non vuole essere una camicia di forza che obblighi a tutti i costi, ma vuole indicare dei punti di riferimento per dare un senso preciso al lavoro pastorale di quest'anno nella condivisione degli obiettivi di fondo e di alcuni percorsi preferenziali. Una comunità diocesana è tale se si propone delle mete comuni, una prospettiva in cui riconoscersi pur nella libertà di inventarsi strategie e scelte pastorali originali e creative. E la prospettiva comune in cui ci vogliamo collocare è quella di una *Chiesa aperta al mondo e missionaria*, secondo le suggestioni dettate dall'episodio evangelico dell'incontro di Gesù con la Samaritana al pozzo di Sichar, episodio che ha ispirato l'icona biblica del nostro Programma.

Mi piace terminare questa presentazione con le belle parole conclusive della nota pastorale dell'episcopato italiano dopo il 4° convegno ecclesiale a Verona: *"A portare una parola di speranza agli uomini e alle donne, stretti nella morsa dell'inquietudine e del disorientamento, più delle attività e delle iniziative saranno la saldezza della nostra fede, la maturità della nostra comunione, la libertà dell'amore, la fantasia della santità"* (CEI, *"Rigenerati per una speranza viva": testimoni del grande 'sì' di Dio all'uomo*, n.30).

Auguriamoci, allora, buon lavoro pastorale, rimettendoci, con la fantasia della santità, nelle mani di Dio per la causa del suo Regno nel mondo.

Un segno per camminare insieme. Il calendario pastorale diocesano.

114

Nei giorni scorsi è stato consegnato, ai sacerdoti, alle comunità religiose, alle associazioni laicali e ai membri dei consigli pastorali, *il calendario pastorale diocesano* per l'anno 2009/10.

Una copia del calendario, più facile da tenere a vista, viene, anche, consegnata con questo numero del nostro giornale.

Il Calendario pensato e redatto dagli Uffici Pastoralis Diocesani, vuole, principalmente configurarsi come indispensabile *strumento di raccordo e convergenza*. Esso non vuole, pertanto, essere un semplice taccuino, per ricordarci degli impegni, o un'agenda per non accavallare delle date ma *un segno e uno strumento di quel camminare insieme proprio della Chiesa*.

Un camminare non a parole ma nei fatti e nella verità, promuovendo lo sviluppo della pastorale integrata, intesa come stile della conversione missionaria della stessa pastorale.

Non è mia intenzione presentare tutte le iniziative riportate nel calendario ma indicare semplicemente le priorità che stanno alla radice di esse. E la prima è data dalla necessità di educare ed educarci.

La formazione è lo spazio vitale che la comunità assicura al suo Signore, il Signore Risorto, perché continui a convocarla come comunità e plasmi costantemente il suo volto.

La cura formativa è chiaramente affidata in primo luogo alle singole comunità parrocchiali e associazioni laicali che attraverso rigorosi itinerari formativi, aventi nella parola di Dio e nel magistero della Chiesa i loro costanti riferimenti, avranno il compito di educare i fedeli.

A sostegno delle parrocchie si situano le diverse proposte diocesane. Prima tra tutte la *Scuola di formazione teologica per operatori pastorali*. La formazione teologica del popolo di Dio è un compito da non eludere e la scuola ormai presente in diocesi da quattro anni è una

modalità per formare teologicamente soprattutto coloro che condividono più da vicino la corresponsabilità pastorale.

L'accentuazione della testimonianza per una fede adulta non può sbilanciare il credente a una pratica religiosa senza consapevolezza e senza intelligenza. La fede è adulta anche perché pensata.

Altra preziosa opportunità è offerta dal *forum per l'impegno socio politico* che si prefigge di educare all'impegno sociale e politico nel quadro delle scienze umane e dei valori fondanti della costituzione della Repubblica italiana. Si articola in 11 sessioni di tre ore, nel pomeriggio del sabato, distribuite da ottobre ad aprile. Si aggiungono i due *seminari di formazione liturgica* a novembre e a gennaio.

Occasione di formazione, ma anche di confronto, saranno i tre convegni diocesani. *Il convegno dei catechisti* fissato il 23 e 24 Novembre, il *Convegno Ecclesiale*, divenuto ormai un appuntamento da tutti sentito, ci vedrà riuniti il 3 febbraio con l'intervento di Mons. Giulio Brambilla, vescovo ausiliare di Milano, e il 4 febbraio con i lavori nei gruppi, suddivisi secondo le tre aree della catechesi, liturgia e carità che non sono solo tre dimensioni costitutive della vita della Chiesa ma anche tre fattori indissociabili e tra di loro correlati ed, infine, il *Convegno delle caritas parrocchiali* sarà vissuto il 18 maggio.

La settimana di S. Tommaso prevede tre momenti di approfondimento culturale il 26, 28 e 30 gennaio.

Grande cura sarà riservata alla crescita della dimensione spirituale con gli *Esercizi Spirituali* unitari promossi dall'A.C., i *ritiri diocesani* per i giovani, i docenti di I.R.C. e le famiglie promossi dagli Uffici di pastorale giovanile, scolastica e familiare.

Appuntamento di rilievo sarà la *Settimana Biblica* nella I settimana di Quaresima, dal 22 al 25 febbraio.

Un'attenzione, inoltre alle diverse *giornate mondiali, nazionali e diocesane* che vogliono aiutarci a maturare maggiormente il senso di appartenenza alla Chiesa Universale e locale.

L'anno sacerdotale sollecita noi sacerdoti a legarci ulteriormente a Cristo ma sollecita anche i fedeli laici a pregare per noi ministri di Dio perché possiamo rispondere sempre meglio alla sua chiamata e continui a donare sacerdoti generosi alla sua Chiesa. A tal proposito l'ufficio di pastorale vocazionale ha programmato il secondo giovedì di ogni mese l'*adorazione eucaristica vocazionale* presso la Chiesa del Carmine, in Andria.

Affidiamo, infine, alla preghiera tre giovani della nostra diocesi (Angelo Castrovilli, Vincenzo Chieppa e Sabino Mennuni) che ieri 31 ottobre, nella Chiesa Madre di Minervino Murge, per l'imposizione delle mani del nostro vescovo, Mons. Raffaele Calabro, sono stati ordinati diaconi. È una grazia di Dio e a Lui eleviamo il nostro canto di lode chiedendoGli che benedica il nostro cammino.

don Gianni Massaro

Verbale del Consiglio Pastorale Diocesano (22 giugno 2009)

116 | Oggi 22/06/2009 presso l'opera diocesana "Giovanni Paolo II" si è riunito il Consiglio Pastorale Diocesano presieduto da Sua Eccellenza Mons. Raffaele Calabro.

I punti all'ordine del giorno sono i seguenti:

- Momento di preghiera;
- Relazione dei lavori di gruppo del convegno diocesano;
- Relazione della verifica zonale;
- Intervento dei presenti;
- Conclusione di Sua Eccellenza Mons. Vescovo,
- Comunicazione per il giorno seguente (Don G. Massaro);
- Preghiera finale e benedizione del Vescovo.

Sono presenti: Sig.ra Anna Maria Basile, Padre Angelo Garzia, Sig.ra Anna Maria Di Leo, Sig. Giuseppe Tortora, Prof. Leo Fasciano, Don Antonio Basile, Don Vito Ieva, Don Vincenzo Turturro, Don Vito Miracapillo, Don Sabino Lambo, Don Geremia Acri, Don Giuseppe Capuzzolo, Don Michele Troia, Suor Graziella Gullotta, Don Giuseppe Ruotolo, Sig. Colia Lorenzo, Sig. Augusto Lagrasta, Prof.ssa Maria Del Giudice, Sig.ra RitaVurro, Sig. Giuseppe Suriano, Sig. Nicola Pistillo, Sig. Gino Piccolo, Don Pasquale Gallucci, Sig. Francesco Memeo, Suor Angela Cannone, Prof.ssa Porzia Quagliarella in qualità di segretaria verbalizzante.

Il consiglio comincia alle ore 19,45 con S.E. Mons. Vescovo che presenta Don Gianni Massaro come nuovo vicario generale dopo aver espresso parole di ringraziamento per il lavoro svolto da Mons. Antonio Tucci. Vengono ricordati nella preghiera il Sig. Carlo De Muro, defunto e la professione religiosa di Mara Lamorte presso le suore Betlemite.

Don Gianni presenta la relazione dei lavori di gruppo del Con-

vegno Diocesano e illustra lo schema della verifica di fine anno pastorale.

Il Prof. Fasciano da lettura dei lavori di gruppo del Convegno Ecclesiale svoltosi il 3 e 4 febbraio 2009.

Don Gianni chiede ai responsabili delle cinque zone pastorali di relazionare sulle verifiche operate a livello zonale.

Intervengono Lorenzo Colia (prima zona pastorale); Don Giuseppe Ruotolo (seconda zona pastorale); Don Vito Ieva (terza zona pastorale); Mons. Felice Bacco (zona pastorale Canosa); Don Vincenzo Turturo (zona pastorale Minervino).

Don Gianni informa che il 15 giugno scorso c'è stata la riunione di verifica con i direttori degli uffici pastorali diocesani incontrati durante il corso dell'anno cinque volte. Tre, invece, gli incontri con i coordinatori zonali.

Anna Maria Basile riporta il pensiero dell'Azione Cattolica. Nei diversi incontri si è sottolineata l'importanza dell'educazione che non si esaurisce in un solo anno ma necessita di una continuità. Tutta la ricchezza del cammino di fede approfondisce tematiche fondamentali che richiedono tempi prolungati.

117

Anna Maria Di Leo relaziona sul problema presentato dell'educazione alla cittadinanza. I vari aspetti non si interrompono anno per anno, ma hanno una continuità. Il pensare globale, infatti, non è in contrasto con il glo-cale, bensì globalità + località. La formazione socio-politica va approfondita riflettendoci su e avvalendosi delle competenze di chi ha già acquisito una formazione socio-politica. Come esperienza personale ha trovato positiva l'esperienza di alcuni ragazzi del post cresima di una chiesa di Milano che confermano il cammino cristiano intrapreso con un atto formale.

Don Vito Miracapillo invita a non legarsi agli slogan. La programmazione può avanzare dopo aver formato una propria coscienza, quella dei nostri politici e degli amministratori. La politica non deve sottolineare l'ideologia o i propri interessi, perché la gente ancora non afferma il proprio pensiero. Esiste ancora una cultura subalterna. Il tema della legalità e della sicurezza è in sordina perché sono venute meno molte certezze e anche la sicurezza quotidiana è in pericolo. Non c'è stato un reale interesse del motivo per cui si va in carcere o come uscire dalle spirali della violenza e del male. Dobbiamo capire i giovani per evitare la caduta in queste situazioni. Dobbiamo mettere in crisi il tenore dispendioso della vita richiamando tutti alla sobrietà di fronte alla fame nel mondo.

Suor Graziella dice che è bene tenere aperta una finestra sul mondo non chiudendoci come cristiani. Sarebbe utile preparare un sussidio per i ragazzi che vogliono confermare la loro vocazione.

Don Giuseppe Capuzzolo afferma che la questione educativa ha bisogno di una attenzione forte. Si potrebbe pensare ad itinerari trasversali che inneschino scambi intergenerazionali.

Porzia Quagliarella riprende l'intervento di Suor Graziella affermando che vivendo ormai in una società multiculturale e multi religiosa, come cristiani siamo chiamati ad una relazione con l'"altro" visto come una finestra sul mondo, da cui poter contemplare orizzonti diversi. Si potrebbe organizzare in Diocesi un progetto che abbracci l'educazione interculturale dove i soggetti stranieri costruiscano la propria identità non reintegrando semplicemente il presente con il passato, ma siano aiutati ad operare un processo che radichi il Sé alla matrice culturale di origine e accolga i nuovi significati del luogo in cui vivono con la continuità del proprio essere ed esistere.

118 Don Vito Ieva denuncia le analisi sommarie che a volte vengono fatte, mentre per giudicare si dovrebbe far riferimento al Magistero della chiesa.

Don Sabino Lambo sottolinea che la sanità va considerata come una realtà importante dell'educazione alla cittadinanza in quanto presenta problemi che toccano tutti perché il mondo della sanità interpellava tutti.

Giuseppe Tortora afferma che come chiesa dovremmo ripartire dalla giornata della concordia per recuperare il problema socio-politico. Sarebbe utile un rapporto di collaborazione con le associazioni di ispirazione cristiana.

Mons. Raffaele Calabro sottolinea di aver chiesto a Don Gianni Massaro di essere disponibile a tempo pieno per questo nuovo compito al fine di raccordare le diverse realtà presenti in diocesi. Desidera, inoltre, che alcuni incontri per i presbiteri siano aperti anche ai laici. Evidenzia che il sociale è importante e i prossimi programmi pastorali diocesani dovranno essere attenti al problema educativo così come richiesto dalla C.E.I.. Le famiglie devono, inoltre, recuperare il senso della testimonianza familiare. E' un lavoro che richiede l'attenzione di tutti così come il problema delle vocazioni nella chiesa riguarda sacerdoti, laici, giovani. Afferma di aver personalmente incontrato i politici prima della Pasqua per un momento di spiritualità e li ha esortati a smetterla con la rissosità che non opera il bene comune, a garantire la sicurezza ai cittadini e a rispondere al problema della povertà impegnando al meglio il denaro pubblico. Richiama l'importanza della dottrina sociale e dell'esempio che come comunità cristiana siamo chiamati ad offrire al mondo.

La seduta è tolta alle 21,30 con la benedizione conclusiva del nostro Vescovo.

Verbale del Consiglio Presbiterale (25 settembre 2009)

Oggi venerdì 25 settembre 2009 alle ore 10.00 presso l'opera diocesana "Giovanni Paolo II", sotto la presidenza del Vescovo Mons. Raffaele Calabro, si è riunito il Consiglio Presbiterale Diocesano, per discutere i seguenti punti all'ordine del giorno:

1. Formazione permanente del presbiterio diocesano
2. Iniziative anno sacerdotale
3. Varie ed eventuali

Mons. Vescovo avvia il consiglio presbiterale con la preghiera di invocazione al Santo Curato d'Ars, una preghiera scritta per l'anno sacerdotale indetto da Benedetto XVI. Risultano assenti Mons. Lenoci, Mons. Simone, D. G. Agresti, D. Giannelli. Si dà lettura del verbale relativo al precedente consiglio che, accolto e condiviso, viene approvato. Il Vicario generale D. Gianni Massaro prima di considerare i punti all'o.d.g. ricorda che, volgendo al termine il mandato del consiglio presbiterale a gennaio 2010, sarà necessario con il consenso del vescovo, procedere al suo rinnovo con una convocazione dell'intero presbiterio. Terminata questa nota il vicario cede la parola a D. Domenico Massaro che, come da primo punto all'o.d.g., presenta la sintesi del lavoro svolto lo scorso anno dal presbiterio, in occasione della formazione permanente, sulla pastorale dei nubendi. Il lavoro si è concluso il 15 maggio u.s. con i gruppi di studio. La sintesi redatta successivamente dai direttori degli uffici di pastorale familiare, giovanile, liturgico e catechistico ha evidenziato alcune indicazioni pastorali:

- Accoglienza e accompagnamento delle coppie che si presentano per il corso;
- Principi comuni di prassi pastorale e uniformità dei corsi o percorsi;

- Formazione adeguata delle coppie che accompagnano il cammino dei nubendi;
- Interazione tra i nubendi e la comunità parrocchiale;
- Riflessione sulla pastorale dell'adolescenza;
- Eventuale necessità del primo annuncio di fronte al vuoto di catechesi dopo la Cresima;
- Percorsi personalizzati con accompagnamento di coppie tutor.

Alla luce di queste indicazioni si è ritenuto opportuno :

1. Elaborare una traccia di corso o percorso per una prassi comune (per questo sarà necessario censire ciò che già si fa nelle comunità parrocchiali);
2. Provvedere alla formazione a livello diocesano o zonale delle coppie che accompagnano il cammino dei futuri sposi;
3. Avviare la riflessione sulla preparazione remota al Matrimonio.

120

Dopo la suddetta presentazione D. Vito Miracapillo fa notare la positività di un minimo percorso comune nella duplice prospettiva della preparazione e dell'accompagnamento nei primi anni della vita coniugale che si rivelano sempre i più delicati. D. Vincenzo Turturro, in merito all'intervento precedente, prospetta la difficoltà di tale accompagnamento dovuta ai tempi "stretti" che intercorrono tra la conoscenza dei nubendi e la celebrazione del sacramento del matrimonio. Mons. Vescovo consiglia di avviare una seria riflessione sulle varie motivazioni e modalità con le quali i ragazzi o i giovani si accostano per domandare il sacramento della cresima: tale occasione potrebbe essere propizia per la proposta di un cammino che continui negli anni successivi, e approfondisca e accompagni alla vita cristiana e di fede. Grande attenzione richiede anche, in un contesto sempre più interculturale e interreligioso, la situazione di coppie composte da italiani che chiedono di sposarsi con persone di altre nazioni (matrimoni misti); a queste nuove situazioni e problematiche è necessario dare risposte secondo il vangelo.

D. Vito Ieva, in merito alla formazione dei nubendi, suggerisce di verificare, con urgenza, la catechesi nel metodo e nei contenuti, in modo da dare maggiore spessore e giungere alla formulazione di percorsi di educazione all'amore per chi è in cammino verso il matrimonio, e percorsi di familiarità, espressi in relazioni significative, con famiglie in situazioni difficili e irregolari. D. Vincenzo Di Muro, riprendendo l'intervento del vescovo, considera la questione "in divenire" dei nubendi, invitando a prestare attenzione anche alla presenza di coppie, appartenenti entrambi a nazioni diverse dall'Italia, che formano famiglia e permangono nelle nostre città. P. Giuseppe Tesse, sempre in merito alla formazione dei fidanzati, dal momento che nella maggior parte dei casi è consuetudine pensare alla data

del matrimonio alcuni anni prima, indica tale elemento come punto di forza per poterli avvicinare e accompagnare con maggiore serenità. D. Domenico Basile considera importante l'attenzione ai primi anni del matrimonio evidenziando l'atteggiamento prezioso di accompagnamento da parte delle comunità parrocchiali. Notevoli i segni che permangono nella vita dei giovani sposi quando sperimentano l'incoraggiamento e l'amicizia con alcune coppie della parrocchia che si esprime nella forma più bella attraverso la condivisione dell'Eucarestia domenicale. D. Giuseppe Buonomo ricorda che il presbiterio ha scelto di approfondire la preparazione remota al matrimonio e afferma di non condividere l'espressione *"uniformità dei corsi e percorsi"* ma *"accompagnamento della comunità"*, espressione questa di una Chiesa attenta e prossima. Questo atteggiamento di prossimità potrebbe portare a proporre ad alcune coppie (tutor) l'accompagnamento dei *giovani sposi nei primi anni di matrimonio*. D. Bacco è d'accordo a proporre percorsi che tengano conto delle diverse realtà (famiglie che si trasferiscono in altre città, situazioni lavorative precarie, rinvii del matrimonio, coppie in tensione, squilibri familiari e altro). D. Renna propone occasioni formative che creino relazione tra la dimensione umana e quella spirituale; in tale prospettiva la dimensione dell'accompagnamento necessita di essere unita alla dimensione dell'ascolto in un tempo donato alle giovani coppie. Anche per le coppie che vivono percorsi di fede già avviati - prosegue D. Renna - non bisogna temere di proporre la direzione spirituale. Per le coppie formatrici-accompagnatrici potrebbe essere utile il rimando alla scuola di formazione per operatori pastorali, in modo particolare al modulo di introduzione alla pastorale familiare. D. Lambo, continuando la riflessione sul tema, evidenzia la necessità della presenza di una comunità che sia *"Chiesa che accoglie e offre esperienza"*, più che di un *"corso"* istituzionale a cui partecipare. È di fondamentale importanza la chiarezza del linguaggio con il quale si propone l'accompagnamento delle giovani coppie, e la condivisione di tale servizio, (che non può riguardare solo i presbiteri) con coppie di coniugi, testimoni di vita coniugale riuscita. Non essendoci altri interventi per il primo punto all'o.d.g. il vicario D. G. Massaro introduce l'altro punto di discussione che è la formazione permanente dei presbiteri. D. Renna illustra la proposta della commissione preposta che ha lavorato in continuità con le tematiche relative alla pastorale del matrimonio:

- 16 ottobre 2009: La pastorale delle famiglie in situazione difficile e irregolare.

Rel: don Franco Lanzolla, Direttore dell'ufficio di pastorale familiare della Archidiocesi di Bari-Bitonto;

- 20 novembre 2009: Esperienze pastorali con le coppie di divorziati risposati.
Rel.: P. Marco, della Casa della Tenerezza di Perugia (fondata da Mons. Carlo Rocchetta);
- 15 gennaio 2010: La Dignitatis personae e le più recenti questioni di bioetica.
Rel.: mons. Luigi Renna, docente di Teologia morale presso l'Istituto Teologico Pugliese;
- 19 febbraio 2010: Le dichiarazioni anticipate di fine vita: aspetti etici e aspetti giuridici;
Rel.: mons. Luigi Renna – dott. Giuseppe Mastropasqua, magistrato
- 16 aprile 2010: Emergenza educativa
Rel.: mons. Niccolò Anselmi Responsabile Nazionale del Servizio di Pastorale Giovanile

122

Dopo la presentazione del percorso formativo interviene D. Turturo che invita al rispetto delle date evitando la concomitanza con particolari ricorrenze nelle tre città (come per esempio la festa Madonna del Sabato). D. Buonomo interpella il consiglio riguardo ad un probabile ballottaggio elettorale per il giorno di Pasqua 2010. D. De Ruvo suggerisce, a tal proposito, di inviare dalla nostra diocesi una nota alla Conferenza Episcopale Pugliese e alla Conferenza Episcopale Italiana. Il vicario chiede al consiglio parere in merito alla proposta per la formazione permanente del presbiterio, che si esprime in modo favorevole. D. Bacco illustra la proposta formativa del clero giovane vissuta lo scorso anno con l'itinerario di approfondimento su "I doni dello Spirito Santo". Prosegue suggerendo, per tale proposta, di porre attenzione al numero per favorire la comunicazione-condivisione. D. Tucci, in sintonia con l'intervento precedente propone che, per una maggiore stabilità al percorso formativo del clero giovane, si definisca con chiarezza il criterio per individuare i partecipanti. D. Ieva ritiene positivi gli incontri con il clero giovane e propone che siano aperti all'intero presbiterio. D. Gaudioso è dell'avviso che non sia opportuno cambiare gli anni della formazione poiché la questione non è numerica (rischiando così di rendere la discussione superficiale). La formazione permanente è questione dell'intero presbiterio e la proposta per il clero giovane può restare aperta a tutti. D. Bacco invita il consiglio a comprendere, in modo chiaro, quale obiettivo si voglia raggiungere con gli incontri del clero giovane. Mons. Vescovo prendendo la parola sostiene che alcuni argomenti possano essere dettati da situazioni vitali, che interpellano i presbiteri come il silenzio di Dio, la questione vocazionale, la pastorale giovanile... Tali ambiti di riflessione possono risultare importanti nella storia personale e al tempo

stesso indicatori per la pastorale vocazionale. In merito agli anni da considerarsi per la formazione del clero giovane, dopo pareri del consiglio, il vescovo stabilisce che partecipino i presbiteri ordinati negli ultimi cinque anni. D. Gallucci invita il consiglio a riflettere sulla eventuale possibilità di orientamenti di studio, da mettere a disposizione nei primi anni di sacerdozio, secondo i bisogni della diocesi. Mons. Vescovo, considerando la richiesta precedente, afferma che al momento il numero dei sacerdoti diocesani non consente possibili percorsi di studio fuori diocesi. D. Bacco prospetta al consiglio alcune idee per la formazione del clero giovane in questo anno sacerdotale (una figura di riferimento importante potrebbe essere quella del Curato d'Ars) anche se è del parere che sia lo stesso gruppo dei sacerdoti giovani che, consultato, strutturi insieme l'itinerario. D. Gaudioso rileva che una chiesa che è madre, e che accompagna, non può proporre cammini separati nel presbiterio, pertanto suggerisce al consiglio di condividere la proposta confrontandosi, in modo tale che la formazione condivisa, abbia una ricaduta secondo i bisogni dell'intero presbiterio. D. Renna è dell'avviso che sia bene ritornare a tematiche come l'identità presbiterale, la formazione umana e spirituale. Dopo quest'ultimo intervento D. G. Massaro riporta la proposta elaborata da D. Michele Massaro, referente per la pastorale del turismo e del tempo libero, di un pellegrinaggio ad Ars in occasione dell'anno sacerdotale. Il percorso pensato con l'Opera Romana Pellegrinaggi vincola il viaggio per un minimo di n. 40 persone. Questo sicuramente non sarà possibile se detta proposta resti aperta solo al presbiterio. D. Francavilla suggerisce, allora, di vivere tale pellegrinaggio con una prospettiva prettamente spirituale. Varie le ipotesi proposte con possibili date a novembre, e a giugno; altre suggerimenti propongono un pellegrinaggio per gruppi ristretti di presbiteri che si organizzerebbero con pulmini. Il consiglio propone a D. Turturro di affiancare D. Michele Massaro per una proposta fattiva per soli presbiteri.

Il vicario ricorda che la proposta di meditazione nel ritiro mensile sarà tenuta anche quest'anno da D. Luigi Mansi e lo stesso ritiro sarà vissuto anche in quaresima e a Pasqua. D. Turturro chiede, se fosse possibile, trovare un luogo diverso per il ritiro mensile. Altri si interrogano se fosse il caso di rivedere la struttura del ritiro (collazio facoltativa?).

D. M. Massaro ricorda che nella sua educazione gesuitica la collatio non era parte del ritiro. D. Bacco propone per il ritiro la seguente scansione: preghiera, meditazione, collatio, conclusione.

D. Lambo invece prosegue sulla corretta gestione del tempo a disposizione con la proposta di preghiera al termine del ritiro. D. Gaudioso condivide l'intervento precedente con la possibilità di variare la

124 preghiera secondo momenti particolari suggeriti dal tempo liturgico. Per quanto riguarda la collatio afferma essere una necessità, che si pone come immediata conseguenza alla Parola di Dio e non come condivisione pastorale, ma come “cura sacerdotale” che mira a comunicare la Parola di Dio nel vissuto. D. Renna ritiene che le due proposte siano compatibili sostituendo la seconda proposta di meditazione del predicatore con uno spazio di silenzio per la condivisione della preghiera innanzi al Santissimo Sacramento: spazio fecondo dell’ ascolto dell’altro e della condivisione. D. Di Muro chiede una pista di riflessione per il momento di condivisione. Un’altra proposta giunge da D. Lambo in merito ad un possibile corso di esercizi da farsi “in loco”; l’ufficio liturgico ha pensato alcuni incontri per il presbiterio sulla tematica della “presidenza dell’assemblea” che potrebbero tenersi la sera del giovedì che precede l’incontro di formazione permanente. D. A. Basile non è d’accordo perché tale proposta creerebbe disturbo. Mons. Vescovo, invece, ricorda che la presidenza dell’assemblea riguarda l’intero presbiterio. D. Renna tra le iniziative per l’anno sacerdotale propone l’adorazione mensile “sacerdotale” in tutte le parrocchie. D. Lambo accoglie la proposta dell’adorazione da celebrarsi all’inizio delle tappe dell’anno liturgico in forma vigiliare. Una variante per l’attuazione degli incontri sull’“arte della presidenza” dell’assemblea potrebbe essere quella della forma seminariale. D. Lovaglio ripropone una settimana di fraternità sacerdotale in Slovenia e suggerisce di favorire i momenti di incontro tra sacerdoti. Chiede che la casa del clero sia aperta ai sacerdoti che volessero condividere il pranzo con gli altri confratelli senza eccedere nella quota pranzo. D. Gaudioso interviene ricordando al consiglio che la casa del clero e la casa di spiritualità sono due realtà distinte dal punto di vista amministrativo e gestionale. Mons. Vescovo, proprio nella prospettiva di favorire un clima più fraterno in quest’anno sacerdotale rimanda tale questione ad un incontro con i referenti delle due realtà per ulteriori chiarimenti da comunicarsi a tutto il presbiterio. Non essendoci più interventi in merito, esaurita la discussione relativa ai punti all’o.d.g., il consiglio presbiterale, dopo la preghiera comune viene congedato alle ore 13.00.

Incontro dei Direttori degli Uffici di Curia

Verbale

Oggi, venerdì 20 novembre 2009, alle ore 10.30, presso l'Opera diocesana Giovanni Paolo II, si è tenuto l'incontro dei direttori degli Uffici di Curia per discutere il seguente o.d.g.:

1. struttura e organizzazione di ogni singolo ufficio;
2. programmazione dei prossimi incontri;
3. varie ed eventuali.

L'incontro, moderato da don Gianni Massaro, Vicario generale, ha visto la presenza di don Domenico Massaro, don Vito Miracapillo, don Savino Lambo, don Pasquale Gallucci, don Michele Massaro, don Adriano Caricati, don Giuseppe Capuzzolo, don Cosimo Sgaramella, don Michele Troia, don Sabino Troia, don Riccardo Taccardi, don Francesco Santomauro.

Risultano assenti Mons. Michele Lenoci, don Mimmo Francavilla, don Felice Bacco e don Geremia Acri.

Don G. Massaro, dopo la preghiera di un salmo dell'Ora Media illustra i passi concreti compiuti in questi anni dopo i suggerimenti raccolti dai vari uffici pastorali:

- l'orario della portineria della casa di spiritualità e la gestione degli uffici presso la stessa è stato definito dalle 19 alle 21;
- viene richiamata la positività di pensare ad una équipe all'interno di ogni singolo ufficio pastorale che condivida la responsabilità con il direttore;
- è necessario che gli uffici siano aperti in un determinato orario e resi fruibili dal pubblico...

Si passa all'analisi del primo punto all'o.d.g.:

Don Mimmo Massaro (ufficio catechistico): la struttura dell'ufficio è in continua evoluzione; il cambiamento del direttore è coinciso con l'indicare nuove prospettive all'ufficio da parte del vescovo; l'ufficio deve

essere particolarmente preposto alla formazione dei catechisti e allo sviluppo dell'apostolato biblico; l'equipe si è, in parte, rinnovata e rinvigorita; l'ufficio potrebbe essere aperto e fruibile dall'esterno 1h per una volta alla settimana.

Don Sabino Troia, vice direttore dell'ufficio catechistico, illustra la strutturazione dello stesso per quanto riguarda l'ambito dell'iniziazione cristiana; si assiste ad una situazione problematica (condivisa a livello nazionale) in quanto è finita la fase della riflessione per dare inizio alla fase della proposta vera e propria; il bisogno che emerge con più frequenza è la formazione dei catechisti (vedi i tre documenti prodotti dall'ufficio catechistico nazionale). Sembra che in questi ultimi anni la risposta formativa data non è stata adeguata alla reale domanda. A questo punto è conveniente fermarsi un attimo e interessare tutti (sacerdoti e laici) per fare chiarezza e proposte e avere risposte responsabili di condivisione (fidarsi un po' di più, da parte dei parroci, delle proposte fatte dall'ufficio); una seconda possibilità sarebbe quella di iniziare a proporre le iniziative formative a livello zonale – cittadino.

126

Don Michele Massaro (pastorale del turismo) invita Don Sabino a vedersi in parrocchia e a considerare la reale risposta avuta dalla gente alle varie proposte fatte in questi anni.

Don Sabino Lambo (ufficio liturgico) dice che, da statuto, l'ufficio liturgico prevede tre sezioni così composte: sezione pastorale, guidata da Don Ettore Lestingi, che pensa ai percorsi formativi liturgico-pastorali proposti nella diocesi, alla SFTOP, ai vari sussidi; sezione di arte sacra, guidata da Don Gianni Agresti, che vede una equipe molto preparata e qualificata per la formazione-studi architettonici – costruzione nuove chiese – progetti di restauro e adattamento edifici sacri – cura degli edifici sacri (viene richiesto un maggiore coinvolgimento di questa sezione da parte dell'ufficio tecnico dei beni culturali della nostra diocesi); sezione di musica sacra, guidata da Don Franco Leo e composta da una ricca e preparata equipe impegnata nella formazione personale, nel coro diocesano, nel rifacimento del libretto dei canti diocesano, nella formazione zonale e parrocchiale; circa l'apertura dell'ufficio alla fruizione esterna, è reale durante le riunioni delle varie equipe.

Don Michele Massaro riprende la parola e riferisce circa il suo ufficio dicendo che, ad ora, non si è mai costituita una vera e propria equipe.

Don Michele Troia (pastorale della salute) fa notare che la pastorale della salute coincide, di fatto, con l'animazione della giornata dell'ammalato dell'11 febbraio, ci sono due incontri regionali durante l'anno a cui partecipa e lamenta una scarsità di collaboratori...apprezzabile è, invece, la collaborazione con la cappellania dell'ospedale e l'U.N.I.T.A.L.S.I.

Don Vito Miracapillo (pastorale sociale e del lavoro) evidenzia la necessità di una riconosciuta autorevolezza degli uffici nei confronti delle parrocchie e della stessa intera diocesi. Sembra, infatti, che per alcuni gli uffici esistano solo sulla carta e non vengano fruiti dalla reale pastorale parrocchiale e sembra, tra l'altro, che gli stessi uffici siano appiattiti sul "fare"!

Racconta la storia dell'ufficio dal 2000 ad oggi...mettendo in evidenza le varie collaborazioni nate con la CARITAS e la Pastorale Giovanile circa il "Progetto Policoro" insieme ad altri progetti e collaborazioni. All'ufficio è stata affidata anche la sezione di Giustizia e Pace, la Salvaguardia del Creato e l'animazione della Giornata della Concor dia Cittadina diocesana. È necessario rivedere la presenza reale dell'ufficio sul territorio sociale.

Don Pasquale Gallucci (pastorale giovanile) illustra la struttura dell'ufficio composta da una equipe di 10 persone molto impegnate nella vita lavorativa e nelle parrocchie; l'equipe si incontra una volta al mese con una frequenza che aumenta in base ad alcuni appuntamenti o iniziative da programmare. Condivide la riflessione di Don Vito circa l'attenzione a non essere schiacciati sul "fare". Uno degli obiettivi primari che l'equipe si sta ponendo è il tessere relazioni con tutte le altre agenzie educative presenti sul territorio diocesano; all'equipe è affiancato il gruppo di coordinamento degli oratori C.O.R.D.A. composto dai vari referenti zionali; viene avanzata la proposta della costituzione di una consulta diocesana di pastorale giovanile per un monitoraggio complessivo delle iniziative e realtà giovanili presente sul territorio.

Don Giuseppe Capuzzolo (pastorale familiare) evidenzia che l'ufficio si era, negli anni passati, concentrato su due iniziative nell'anno e sulla creazione del consultorio familiare. Si tratta, ora, di avviare un lavoro di re - impostazione e ampliamento dell'equipe, oltreché di un effettivo raccordo diocesano.

Don Cosimo Sgaramella (pastorale familiare) si collega al precedente intervento di Don Giuseppe facendo notare che c'è una difficoltà nell'individuare i referenti parrocchiali.

Don Adriano Caricati (ufficio scuola) dice che l'ufficio non ha una consulta e una equipe stabile di collaboratori; alcune iniziative di formazione per gli insegnanti di religioni vengono proposte durante l'anno. Sollecitato da alcune domande poste dagli altri direttori presenti, illustra i criteri che sono alla base dell'assegnazione delle cattedre ai docenti di religione. Infine propone la distinzione dell'ufficio in due ambiti: la pastorale dell'educazione e della scuola, da una parte, e la formazione degli insegnanti di religione, dall'altra.

Don Riccardo Taccardi (ufficio missionario) informa circa la novità di dicitura dell'ufficio in "Centro Diocesano per le Missioni" e porta a

riflettere sul fatto che in diocesi manca la “forza” missionaria, non ci sono “fidei Donum”, il progetto “EDEA” sembra essere sfumato; c’è una consulta diocesana che lavora in occasione dell’ottobre missionario o di altre sporadiche iniziative e c’è una buona collaborazione con l’ AC. Don Riccardo espone un’esigenza: inserire il centro diocesano per le missioni nella programmazione di altri uffici e invita a prendere a cuore il progetto “EGITTO” proposto dalla caritas diocesana.

Don Francesco Santomauro (centro diocesano vocazioni) illustra l’attuale composizione dell’equipe e condivide l’obiettivo di portare a completamento la stessa secondo le richieste proprie del vescovo espresse nello statuto e nella lettera di nomina. La stessa equipe è affiancata da altri due gruppi di lavoro: l’animazione dei ministranti e l’animazione vocazionale delle ragazze (V el. – scuola superiore) nel gruppo “Terra Promessa”. Questi due gruppi di lavoro contano numerosi animatori vocazionali ed educatori della nostra diocesi. A proposito dell’animatore vocazionale, il centro ha iniziato a proporre un questionario e vari testi fondamentali per avviare una riflessione circa la funzione dell’animatore all’interno delle comunità parrocchiali. Nella grande maggioranza delle realtà, l’animatore vocazionale risulta essere “relegato” solo alla cura dei ministranti e non quale deve essere “animatore della vita come vocazione” in strettissima collaborazione con i sacerdoti “primi animatori vocazionali di ogni comunità”. Don Francesco illustra anche l’andamento dell’incontro avvenuto lo scorso 30 ottobre con tutti i sacerdoti in Seminario per condividere l’attenzione alla cura vocazionale delle nostre comunità parrocchiali...la pastorale vocazionale è il principio e il termine ultimo di ogni altra proposta pastorale!!! Questo comporta una seria riflessione anche all’interno di quello che è l’organo degli stessi uffici pastorali per trovare un obiettivo e andamento comune...una collaborazione comune. Si fa notare anche la stretta e bella collaborazione con la pastorale giovanile e il settore giovani dell’AC.

Don Gianni Massaro suggerisce, relativamente alla richiesta formativa dell’ufficio catechistico presentata da Don Sabino Troia, di ri-promuovere e rilanciare la formazione parrocchiale in associazione con la formazione per gli oratori parrocchiali e ringraziando i presenti per l’impegno costante li incoraggia a continuare nel lavoro al fine di far crescere sempre più la consapevolezza della ricchezza costituita dagli Uffici Pastorali e l’utilità di usufruire delle diverse proposte formative per un vero cammino unitario.

Si decide, relativamente al secondo punto all’o.d.g., di dedicare i prossimi incontri a studiare l’interazione – collaborazione possibile tra i vari uffici.

Terminata la discussione, dopo la preghiera comune, l’incontro si conclude alle ore 13.00.

Il Segretario **Don Francesco Santomauro**

UFFICI DIOCESANI PASTORALI**UFFICIO COMUNICAZIONI SOCIALI****La nostra Diocesi
ha un nuovo sito internet**

In sintonia con il programma pastorale diocesano di quest'anno, gli Uffici di Curia, supportati dal parere favorevole del Vescovo, hanno pensato tra le altre iniziative di affidare all'Ufficio per le Comunicazioni Sociali il compito di provvedere all'*aggiornamento del sito della Diocesi*. Il programma infatti propone di allargare gli orizzonti del nostro impegno, non più limitato alla presa di coscienza della responsabilità che come cristiani abbiamo di 'abitare la città', ma di aprirci al mondo, ai suoi problemi e risorse: *siamo chiamati ad essere 'cittadini del mondo'*, a condividere le gioie e le speranze dell'umanità. Quale strumento migliore per farci conoscere e per comunicare in tempo reale con gli uomini del nostro tempo?

Il sito diocesano ha prevalentemente *due finalità*: la prima è quella di essere un punto di riferimento per tutte le realtà che operano nella nostra diocesi; costituire un ulteriore strumento di comunione all'interno della diocesi. Si potrà in ogni momento accedere al sito per attingere informazioni relative alla vita diocesana e alle attività delle nostre comunità parrocchiali. Oltre agli Uffici di Curia e agli altri organismi diocesani, anche le parrocchie potranno segnalare le loro attività, incontri, orari delle sante messe, opere d'arte che custodiscono... La seconda finalità è quella di rendere possibili i contatti della nostra diocesi con le altre diocesi e realtà ecclesiali e viceversa. Non sfugge a nessuno che oggi *internet rende possibile il dialogo con il mondo e, nello stesso tempo permette di far entrare il mondo nelle nostre case*. La nostra Diocesi si apre dunque al mondo e rende possibile il dialogo e il confronto con esso e con le altre realtà della chiesa nazionale e universale. Sarà possibile entrare dal sito diocesano direttamente in quello della Santa Sede e in quello della Conferenza Episcopale Italiana.

La realizzazione del sito, già visibile digitando “*diocesiandria.it*” oppure “*diocesiandria.org*”, è stata affidata ad una cooperativa di giovani diplomati guidati dai loro docenti, ‘Cooperativa di transizione Scuola-Lavoro IME PRODUCTION WORK a.r.l.’, che seguirà anche l’aggiornamento per i primi tempi, fino a quando l’Ufficio per le Comunicazioni si renderà autonomo. Per ogni informazione o notizia da comunicare, si farà riferimento all’Ufficio Diocesano per le Comunicazioni (*comunicazionisociali@tiscali.it*) che provvederà a girarle agli operatori.

È necessario a questo punto consigliare a tutti, in modo particolare alle comunità parrocchiali, di attrezzarsi di computer e di connessione internet, per poter usufruire di questo importante strumento di comunicazione, a servizio della comunione.

Don Felice Bacco

Direttore Ufficio comunicazioni sociali

UFFICIO PER L'ATTIVITÀ MISSIONARIA

Vangelo senza confini

Il tema che le *Pontificie Opere Missionarie* hanno scelto per quest'anno si pone in continuità con quello dello scorso anno durante il quale sulle orme di san Paolo abbiamo riflettuto sulla responsabilità dell'apostolo e del discepolo di annunciare il Vangelo.

Il messaggio del Santo Padre prendendo spunto dalla frase biblica "Le Nazioni cammineranno alla sua luce" (Ap 21,24) invita i cristiani ad annunciare con gioia il Vangelo a tutte le "nazioni".

La *Redemptoris Missio* afferma: "L'annuncio ha la priorità permanente nella missione: la Chiesa non può sottrarsi al mandato esplicito di Cristo, non può privare gli uomini della "buona novella" che sono amati e salvati da Dio" (RM 44). Cristo ha comandato ai suoi discepoli di "annunciare" il suo Vangelo e tutto ciò che aveva insegnato. Tutti gli evangelisti, infatti, concludono la loro narrazione dell'incontro di Cristo Risorto con i suoi apostoli con questo comandamento, che si trova anche agli inizi degli Atti degli Apostoli. Questo annuncio ha un carattere universale: *la missione è "a tutte le genti"*. È anche comune agli evangelisti che gli inviati non saranno mai soli: Cristo rimane con la Chiesa e l'assiste con la potenza del suo Spirito. Gesù Cristo ha dato alla sua Chiesa lo Spirito e dove è presente lo Spirito di Gesù esiste un dinamismo per la proclamazione della Parola. L'annuncio non appartiene al passato. È lo Spirito «che oggi, come agli inizi della Chiesa, opera in ogni evangelizzatore... e gli suggerisce le parole» (EN 75).

Qual è lo stile proprio dell'annuncio? Come bisogna proclamare il vangelo? La Parola proclamata deve essere accompagnata da «segni» che preparano per e confermano l'accettazione dell'annuncio del Vangelo. Il Papa, nel messaggio, sottolinea l'importanza di «dare testimonianza». Annuncio e testimonianza nel vangelo e negli atti si trovano

spesso insieme: noi cristiani siamo chiamati ad annunciare non un messaggio astratto, ma un'esperienza.

Su questa linea si pongono i sussidi preparati dalle PP.OO.MM. per la formazione dei vari gruppi presenti nelle comunità parrocchiali e delle associazioni.

Per i ragazzi e i preadolescenti il sussidio di quest'anno sottolinea un aspetto fondamentale per la formazione cristiana e umana dei ragazzi: l'amore e l'amicizia di Dio sono offerti a tutti gli uomini e le donne, gratuitamente. Gesù, attraverso la sua morte, "rompe" le frontiere e le distanze tra noi e Dio.

Per gli adolescenti e i giovani le PP.OO.MM. hanno scelto il tema: "Nomadi con Dio" sottolineando l'esperienza che ogni giovane dovrebbe fare: "stare con Cristo" e "andare ad annunciare". È andando che si sta veramente in compagnia di Gesù: egli infatti è sempre in movimento, itinerante, senza fissa dimora.

132 *Per gli adulti* il cammino di formazione ruota attorno a 5 parole: Fede, Liberazione, Profezia, Accoglienza, Diversità. Ad ispirarne i contenuti c'è la testimonianza di alcune importanti figure bibliche: Abramo, Mosè, Elia, Rut, Filippo il diacono.

don Riccardo Taccardi

Direttore dell'Ufficio Missionario

Il campo-lavoro della nostra diocesi al Cairo

Dal 31 luglio al 18 agosto un gruppo di persone (due famiglie, un paio di padri di famiglia, alcuni sacerdoti e alcuni seminaristi) della nostra diocesi ha vissuto un'esperienza originale: un campo di lavoro al Cairo, capitale dell'Egitto.

133

Per alcuni di loro è stato un modo diverso di vivere le vacanze; invece delle solite vacanze consumistiche, dedite solo allo svago e al divertimento hanno aderito alla proposta di solidarietà della *Caritas diocesana*. Già alla fine dello scorso anno don Mimmo Francavilla, direttore della Caritas della nostra diocesi, aveva divulgato la proposta a giovani, famiglie e a chiunque avesse voluto vivere un'esperienza di solidarietà. La risposta non è stata entusiastica, ma nemmeno deludente: *quindici persone* che accolgono volentieri una simile proposta e che, senza conoscere la realtà in cui si recano né che cosa sono chiamati a fare, decidono di partire è di per sé un risultato soddisfacente. L'idea del campo di lavoro avrebbe dovuto spaventare dopo un anno di lavoro, invece sono partiti tutti con interesse e curiosità, nulla prevedendo di quanto avrebbero guadagnato per la propria vita.

Ci siamo, dunque, ritrovati all'alba del 31 luglio per salire su un aereo che ci avrebbe portati *in quel mondo per tutti noi sconosciuto*, sebbene ne avessimo sentito parlare in qualche incontro informativo avuto durante l'anno.

Allo sbarco avremmo incontrato una persona fondamentale in questo progetto, senza la quale nulla si sarebbe mai programmato e poi realizzato, *suor Annamaria Sgaramella, missionaria comboniana della nostra diocesi*. È il nostro "gancio", la nostra guida e interprete in questo mondo così diverso, complesso e apparentemente ostile.

Solo immergersi nel traffico caotico e pericoloso della città è un'impresa che richiede coraggio; se fossimo stati lì da soli saremmo

rimasti chiusi nel collegio De La Salle, la nostra pensione. Non parliamo poi della lingua araba, della curiosità suscitata da un gruppo di occidentali che circola per le strade caotiche di questa *metropoli con più di 20 milioni di abitanti*, che si avventura in metropolitana i cui treni hanno i vagoni destinati agli uomini distinti da quelli per le donne, che ogni mattina si sposta da un quartiere all'altro per recarsi al "lavoro".

134 Ma che tipo di lavoro? *Buona parte di noi si è dedicata alla pittura delle pareti di una scuola, frequentata da bambini e ragazzi profughi sudanesi.* Non si pensi ad una delle nostre scuole, per quanto disagiata! Qui un edificio di medie dimensioni, la casa dei padri comboniani, raccoglie circa 700 alunni, dalla materna alle superiori. Al piano terra una sala centrale e intorno cinque aule piuttosto piccole con suppellettile usurata dal tempo, banchi ormai cadenti, una lavagna, una cattedra bassa e scomoda, in alcune un armadio. Una delle aule funge da direzione e una scala dal salone centrale porta ad un piano ammezzato che costituisce un'altra aula. *Le pareti sono sporche, non conoscono pennelli da diversi anni;* porte e finestre hanno proprio bisogno di cambiar colore. Padre Simon, responsabile della scuola insieme a suor Annamaria, ci chiede proprio di dare una rinfrescata a porte e pareti con l'aiuto dei sudanesi che in quella scuola lavorano. *Sono docenti, amministratori, ma in questo periodo di vacanze si improvvisano, come noi, imbianchini.* Ogni giorno ci ritroviamo a fine mattinata ricoperti di polvere, chiazzati di colore bianco, giallo, verde, secondo l'ambiente che abbiamo pittato, ma contenti di aver conosciuto meglio qualcuno dei sudanesi, nonostante le difficoltà di comunicazione e un inglese molto superficiale, utile solo per scambiare qualche informazione e qualche istruzione sul lavoro da fare. *A pranzo, dopo il lavoro, si condivide quello che le cuoche hanno preparato;* va detto che si sono impegnate molto a preparare pietanze sempre diverse con pochi ingredienti, sempre gli stessi, tipici della loro cucina quotidiana. Si condivide prima di tutto la *preghiera*, come al mattino prima del lavoro, si cerca anche in questi momenti di scambiare qualche parola. Dopo una decina di giorni le pareti della scuola hanno assunto un nuovo aspetto e nuova luce; *ci piace pensare che i bambini, al loro rientro a scuola tra pochi giorni, restino stupiti dei colori vivaci e del profumo di fresco.* Nello stesso tempo, però, si avvicina il momento dei saluti; cerchiamo di stringere ulteriormente l'amicizia con un *giorno di fraternità in riva al mar Rosso*, ma inevitabilmente arriva il giorno dei saluti. E domenica pomeriggio: la messa - si è stabilito - è animata insieme, si alternano canti in italiano con quelli in inglese e qualcuno nella lingua dei Sudanesi. *Ci giungono echi d'Africa nera*, il grido tipico delle donne che accompagna i canti, il battito

delle mani che crea armonia e un'atmosfera di gioia, specialmente mentre il libro della Parola viene presentato all'altare. Al termine della celebrazione il momento dei saluti e del ringraziamento a Dio e alla comunità dei Sudanesi è colmo di commozione che si esprime con lunghi abbracci e qualche lacrima.

Ma non è stato solo questo l'ambito in cui siamo stati occupati; *pochi del nostro gruppo sono stati impegnati in un altro quartiere della città, una realtà molto toccante e dura.*

Appena arrivati, abbiamo incontrato padre Luciano, anch'egli comboniano della nostra regione che al Cairo è impegnato in un quartiere molto particolare. È un quartiere di periferia, abitato per lo più da cristiani, nel quale l'attività dominante è la raccolta e il riciclaggio dei rifiuti. Detto così non desta alcun ribrezzo, *ma se si entra in quel quartiere si viene assaliti da un fetore insopportabile; man mano che si procede i piedi non trovano più spazi che non siano occupati da rifiuti.* Si è costretti a calpestar rifiuti, a evitare scoli di acqua e fango. In alcuni vicoli è difficile trovare un percorso asciutto; per di più bisogna scansare carretti trainati da asini, carichi di immondizie. Gli abitanti del quartiere le raccolgono nel centro della città, le radunano nei locali a pian terreno delle loro case o all'aperto, quindi procedono alla cernita di materiali riciclabili che vendono o riciclano loro stessi in piccole attività artigianali. Ovviamente è più conveniente vendere a terzi il materiale selezionato. La pratica del riciclaggio è certamente fruttuosa, *ma le condizioni in cui questa gente vive e lavora è assolutamente priva di dignità.* I bambini annaspano nei rifiuti insieme a cani, asini e ratti che spesso si trovano morti per strada. Di qua e di là bruciano rifiuti non riciclabili, lasciando un intenso odore acre per tutto il quartiere, i cui abitanti respirano regolarmente diossina. *In questa precarietà e disperazione si colloca il progetto di speranza di padre Luciano, il quale con alcuni collaboratori, dei quali qualcuno musulmano, ha deciso di puntare sull'educazione dei piccoli per un futuro più dignitoso in questo ambiente. Ha creato dei centri aperti ai bambini più poveri del quartiere, che non possono permettersi un sostegno allo studio e non hanno un sostentamento adeguato ai bisogni della loro età, senza alcuna distinzione di appartenenza religiosa.*

Il sistema scolastico, ci spiegava padre Luciano, non permette a tutti una buona istruzione, perché i maestri, mal retribuiti, non si preoccupano di offrire a tutti le medesime opportunità di apprendimento, ma si limitano a richiedere delle acquisizioni mnemoniche che non tutti raggiungono. Sono questi i bambini che hanno bisogno di sostegno nello studio; spesso sono i maestri stessi che tengono lezioni private, ma non tutti se le possono permettere. Nei centri che abbia-

mo visitato sono ospitati appunto questi ultimi bambini, che trovano la possibilità di imparare ciò che non hanno appreso a scuola; in più viene loro offerta una sostanziosa merenda. Anche in questo periodo alcuni bambini continuano a frequentare la scuola: *sono tanti in aule piccolissime, stretti tra banchi bassi*. Incuriositi dalla nostra presenza, ci guardano con occhi che si attendono qualcosa. Due del nostro gruppo si sono recati, in uno di questi centri per insegnare un po' di inglese a questi bambini, altri due si sono cimentati nella realizzazione dell'impianto elettrico nel piano superiore di uno dei centri, da poco costruito e che a breve dovrebbe accogliere altri bambini, perché tante sono le richieste dei genitori. Anche questo lavoro si è concluso positivamente con l'attivazione dell'impianto elettrico e con i bambini capaci di usare qualche espressione inglese che prima non conoscevano.

136 *Il viaggio non è stato solo lavoro, ma anche conoscenza.* Nei giorni liberi abbiamo potuto visitare il Cairo storico, dalle piramidi alla Cittadella, alle moschee, al mercato, abbiamo potuto incontrare storia e cultura millenarie, abbiamo potuto raggiungere le origini del Cristianesimo in quella varietà e diversità di fedi e religioni che ancora sono diffuse in questa società. È stato un cammino alla scoperta anche di ciò che accomuna le più grandi religioni monoteiste della storia: Cristianesimo, Islam, Ebraismo. In questa scoperta diverse persone ci hanno offerto il loro aiuto e le loro competenze, le loro conoscenze, frutto di lunghi anni di ricerca scientifica e spirituale: sono padri e suore comboniane, sacerdoti, laici.

Ogni pomeriggio è stato dedicato ad approfondire un aspetto culturale, quali le origini del Cristianesimo in terra d'Egitto, il monachesimo, le origini e la diffusione dell'Islam, la situazione religiosa e sociale attuale di questo popolo, che per la maggioranza è musulmano, in parte cristiano copto, ortodosso e solo in piccolissima percentuale, meno dell'1%, è cattolico. Pur nelle diversità abbiamo dialogato e ci siamo confrontati alla ricerca di ciò che unisce, nella comprensione di ciò che divide.

Sono nati propositi di collaborazione futura e cooperazione tra chiese, non tanto lontane nello spazio quanto nella cultura e nella storia; in tutti è maturato il desiderio di ripetere e approfondire esperienze simili e di conoscere sempre meglio gli altri per capire sempre meglio se stessi. Essere entrati in questo mondo ci ha permesso di riflettere sulla presenza dell'altro nella società italiana che diventa sempre più multi-etnica. Solo il contatto diretto con una mentalità e una cultura può facilitare i rapporti tra noi e i nostri ospiti e solo il dialogo e la condivisione di esperienze permette di convivere pacificamente. *Gli stessi cattolici egiziani, sia pure in netta minoranza, ci*

hanno testimoniato che convivono senza alcun problema con i loro vicini di casa musulmani e, addirittura, che si impegnano in progetti comuni.

Ultimo aspetto, ma non meno importante, di questa esperienza è stata la collaborazione con una missionaria della nostra diocesi nella terra in cui lei opera. Salutandoci, suor Annamaria ci ha detto: “Ricordatevi che se si resiste in terre lontane e tra le difficoltà è perché qualcuno da un’altra parte del mondo prega per noi”. *Pregare per i missionari* che noi, come Chiesa di Andria, abbiamo mandato nel mondo è certamente il sostegno più solido che possiamo offrire, ma anche far sentire loro la nostra presenza li rincuora e li fa ancora sentire parte di quella Chiesa da cui sono partiti e a cui ancora appartengono.

Ciascuno si è portato sull’aereo del ritorno delle emozioni, dei sentimenti, delle conoscenze nuove, dei propositi che ora aspettano di essere ripensati, riordinati, razionalizzati e, forse, diventare nuovi impegni di vita quotidiana.

Santa Porro
Ufficio Missionario diocesano

UFFICIO PER LA PASTORALE GIOVANILE

Una pastorale al servizio dei giovani

138

Da un po' di tempo a questa parte la *questione educativa* torna puntualmente alla ribalta; non c'è convegno, riunione, dibattito televisivo, chiacchierata informale in cui non si affronti il tema, sia pure con protagonisti, linguaggi, obiettivi differenti e con esiti più o meno soddisfacenti.

La comunità ecclesiale stessa, per scelta ponderata dei suoi pastori, i vescovi, ha messo a tema l'argomento, considerandolo evidentemente cruciale; nei prossimi mesi, infatti, saranno resi noti gli orientamenti pastorali per il prossimo decennio che riguardano proprio l'educazione.

In questo contesto si è inserito il recente *XI Convegno Nazionale di Pastorale Giovanile*, tenutosi a Metaponto, nella diocesi di Matera, appuntamento significativo in cui convergono ogni due anni tutti gli attori coinvolti in questa delicata dimensione. Ho avuto il piacere di prendervi parte con alcuni amici dell'equipe diocesana di pastorale giovanile: si è respirato veramente un bel clima, *si è avvertita una comunità ecclesiale dinamica*, composta da adulti e giovani, consacrati e laici, gruppi, associazioni e movimenti che nella duplice fedeltà a Dio e all'uomo si interrogano, si confrontano, si sottopongono a verifica con l'alto obiettivo di coniugare la proposta evangelica, sempre attuale, esigente e portatrice di gioia, con la vita dei giovani d'oggi.

La via scelta, in quest'occasione, è stata quella del *servizio*; il tema proposto, infatti - "*Non è venuto per essere servito ma per servire*". La diocesi, la parrocchia e i giovani ha messo a fuoco quella che il Signore Gesù non ha pensato solo come strategia, bensì ha assunto come identità per rivelare l'amore di Dio per l'umanità. Ne deriva che anche oggi l'azione ecclesiale per l'annuncio evangelico non può prescindere da tale opzione, obbligatoria perché esso risulti efficace.

Tutti gli interventi ci hanno dato l'opportunità di approfondire il tema; da una parte *si è cercato di capire come oggi si possa essere a servizio in modo adeguato delle giovani generazioni*; dall'altra è stato interessante constatare come proprio la via del servizio sia quella che spesso il giovane preferisce per mettersi in gioco e aprirsi così all'annuncio del vangelo e all'esperienza ecclesiale; ciò ha provocato una verifica di quanto le prassi adottate finora siano ancora efficaci e quanto di esse, invece, vada ripensato.

Inoltre, sono tornate a galla *urgenze ormai note*, ma alle quali si fatica a dare risposta: che i giovani siano protagonisti e non solo destinatari dell'azione pastorale; che si lavori in rete, attraverso il coinvolgimento di tutte le agenzie educative che sono a contatto con i giovani; che si cerchino e adottino per la trasmissione della fede alle giovani generazioni strategie nuove, senza tradire un patrimonio di esperienze accumulate negli anni.

Penso che tale siano le prospettive in cui dovrebbe muoversi ogni comunità parrocchiale che si interroga su come annunciare oggi il vangelo e far sì che ogni giovane si senta coinvolto in questo discorso... *non ci sono soluzioni facili, né ricette che offrono effetti immediati*; oggi, come ieri, la logica rimane quella del seme gettato in terra che deve morire per portare frutto... il Regno di Dio avanza così, ce lo stiamo sentendo dire in queste settimane che chiudono l'anno liturgico..

La nostra Diocesi è pienamente "dentro" tali questioni; la riflessione che come equipe di pastorale giovanile stiamo portando avanti le tocca tutte e il nostro impegno attuale è in linea con quello della Chiesa italiana. *Siamo tornati dal Convegno persuasi della necessità di dare sempre maggior vigore alla pastorale giovanile*, sempre in sintonia con tutta la pastorale diocesana. Intendiamo anche dotarci di strumenti - senza illuderci che essi costituiscano la soluzione dei problemi - che rendano più efficace la nostra azione. In particolare, per valorizzare le ricchezze già esistenti e favorire un ascolto sempre più capillare della vita delle nostre comunità, oltre che per favorire un'effettiva comunione fra di esse, si intende costituire una *Consulta di Pastorale Giovanile*, realtà già presente in altre diocesi, di cui si è ribadita la necessità durante il Convegno, e di cui da tempo, comunque, già avvertivamo il bisogno.

A Metaponto si è rilanciata la via del servizio per essere sempre più credibili... e noi, come Chiesa locale, saremo in grado di accogliere questa sfida per annunciare un vangelo "giovane"?

don Pasquale Gallucci

Responsabile del servizio diocesano di pastorale giovanile

CARITAS DIOCESANA

**La quarta giornata
della salvaguardia del creato**

140 | Il mese di settembre oramai dal 2006 è dedicato dalla Conferenza Episcopale Italiana alla salvaguardia del creato. Anche nella nostra Diocesi, a cura della Caritas diocesana, ci si interroga sulle tematiche ambientali e si promuovono azioni concrete che vanno in tale direzione.

Il tema di questa 4^a Giornata per la salvaguardia del creato è *“Laudato sî, mi’ Signore... per frate Vento et per aere et nubilo et sereno et onne tempo, per lo quale, a le Tue creature dàì sustentamento”*. In occasione di questa giornata, si è proposto all’attenzione delle comunità ecclesiali il rinnovato impegno e l’attenzione per quel bene indispensabile alla vita di tutti che è l’aria. Si è riflettuto sulla necessità di respirare aria più pulita e sul nostro contributo personale perché ciò avvenga. Si è riflettuto pure sull’eventualità che gli elementi naturali possono dar luogo a catastrofi, ma soprattutto si guarda ad essi con il cuore colmo di lode a Dio. Si è riscoperto, anzi, in essi le sue stesse orme, secondo l’indicazione dell’episodio biblico di Elia sull’Oreb: egli incontra Dio non nel vento impetuoso e gagliardo, né nel terremoto né nel fuoco, ma nel vento leggero (1Re 19,11-12). Guardiamo alle realtà del creato con quella purezza di cuore, invocata da Gesù nelle beatitudini (cfr. Mt 5,8), che giunge a vedere i doni di Dio in ogni luogo, anche nei gigli del campo e negli uccelli dell’aria (cfr. Lc 12,22-31).

Ci ha aiutati nella riflessione *don Andrea Bigalli*, consigliere nazionale di Pax Christi, da tempo impegnato in queste battaglie a favore del rispetto dell’ambiente.

Durante una conferenza è stata presentata la pubblicazione *“Il Cielo e la Terra. Le opere di misericordia della diocesi di Andria”*.

Il testo racchiude tutti i primi quattro messaggi della CEI sulla salvaguardia del creato, alcune relazioni tenute in Diocesi dal prof. S. Morandini, il progetto della Caritas, le tragedie e i disastri ambientali che hanno trovato nella nostra Chiesa locale un'azione di solidarietà e la presentazione del Report di Caritas Italiana su ambiente e povertà, emergenze e conflitti dimenticati "nell'occhio del ciclone". Infine, una sezione documentaria di foto e di rassegna stampa per testimoniare l'eco di una tale azione.

Ancora riflessioni, affinché queste tematiche sempre più importanti non siano solo parole ma si trasformino in gesti concreti in ogni cittadino, per abitare la città in maniera più civile e rispettosa.

Simona Inchingolo

5° rapporto diocesano sulle povertà

142 Il report diocesano sulle povertà è al quinto anno di stesura. Dal 2003, anno in cui la Caritas diocesana, aderì al Progetto Rete di Caritas Italiana e avviò il coordinamento dei Centri di ascolto interparrocchiali, ogni anno viene redatto il seguente lavoro che deve avere valenza non meramente statistica, ma deve interrogarci sulle realtà di vita esistenti nella nostra Diocesi e promuovere azioni concrete. I dati relativi al 2008 sono stati raccolti presso il Centro Mamre, Centro Nazareth, Centro Emmaus, Parrocchie S. Maria Addolorata delle Croci, San Riccardo, San Nicola di Mira, San Francesco e M. SS. Annunziata.

Il totale delle persone (nuclei familiari) incontrate nell'ascolto per cui è avvenuta la registrazione è di 230; di questo numero il 46,52% sono maschi, il 52,61% sono femmine; continua a prevalere la componente femminile che si rivolge per chiedere aiuto in linea anche con i dati Caritas a livello regionale.

Il Centro Emmaus di Minervino Murge è l'unica realtà in Diocesi che accoglie contemporaneamente cittadini italiani e immigrati, neo ed extra - comunitari, con un 35%.

La popolazione che si rivolge presso questi Centri è molto giovane: il 51% delle persone censite ha un'età compresa tra i 25 e i 54 anni; da considerare è però un 4,78% di persone di età oltre 75 anni che si è rivolto presso i Centri e/o parrocchie che ci deve interrogare.

Quando si viene a chiedere con chi vive, il 58,70% ha risposto in nucleo con familiari e parenti, segno che queste persone che hanno chiesto aiuto, in quasi tutti i casi, si sono fatti portavoce di una realtà che riguardava tutti i componenti del nucleo nel quale vive.

Per quanto riguarda la condizione professionale, emerge con un 39,13% la condizione di disoccupato, ancora la mancanza di lavoro

continua ad essere la prima causa di povertà. Avere o non avere, poi, un titolo d'istruzione significa cadere o non cadere nella povertà con più facilità.

Perché ci si rivolge ai Centri? Per esternare una richiesta che nasconde quasi sempre un altro bisogno, che è poi un problema: i maggiori problemi sono economici (26,06%) e di occupazione (33,63%). Le richieste, sono quelle di beni e servizi materiali (77,15%) e poi ascolto (20, 75%).

Cosa emerge da questo report? Un'immagine di povertà prevalentemente di carattere economico o materiale, legata maggiormente al disagio lavorativo; probabilmente c'è tanta povertà affettiva o interiore che però non riesce ad emergere, oppure questa è una conseguenza dovuta al fatto di essere in condizioni economiche precarie?

È forte il desiderio di continuare ad accompagnare questi uomini e donne, facendosi accanto a loro e renderle persone protagoniste della propria vita.

Simona Inchingolo

La Caritas di Andria a L'Aquila

144 Una domanda ha accompagnato la nostra presenza (di Roberta, Martina, Stefano, Franca, Ludovico e don Mimmo, i volontari della prima settimana) nei giorni di servizio e condivisione con la gente de L'Aquila: *Cosa abbiamo visto?*

Abbiamo provato a raccontarci a partire dalla propria età e dalla propria sensibilità.

L'immagine più evidente è la *desolazione* degli ambienti e degli spazi, ma anche della popolazione stessa, che in questo periodo è sulla costa o in altri alloggi di fortuna.

Non c'è molto da spiegare, gli sguardi della gente sono sfuggenti e solo apparentemente felici perché qui il disagio è all'ordine del giorno. Nonostante questo, *nessuno si perde d'animo* anzi si reagisce e si cerca di andare avanti con la propria famiglia in piena dignità. Noi vogliamo portare a tutti un nuovo seme di speranza, che tragga nutrimento dalla solidarietà e cooperazione di tutti e soprattutto dal nostro vivo entusiasmo.

Al di là delle case distrutte o implose, la natura qui la fa da padrone, un verde che abbraccia senza sosta l'intera città e che, oltre a rendere bello il paesaggio, ci fa respirare un'aria sempre fresca e pura (*domenica, 14 giugno 2009*).

In questo giorno abbiamo visto adulti molto spaventati da tante cose, la precarietà e il disagio, mentre i bambini erano euforici.

Si sta iniziando a creare un clima di collaborazione e di accoglienza reciproca, che non può che essere positivo, anche se c'è ancora molto da lavorare in termini di rispetto e di amicizia.

Inutile sottolineare l'impatto visivo che ha scosso le nostre coscienze e le nostre sensibilità nella passeggiata a L'Aquila; lì tutto è spento e distrutto anche in termini economici e commerciali.

Rimarranno ricordi indelebili nei nostri cuori... (*lunedì, 15 giugno 2009*)

Abbiamo voluto mettere a confronto due situazioni che possono risultare identiche per lo strascico di distruzione e di morte che lasciano. La *guerra* e il *terremoto*: sicuramente la differenza sta proprio nella causa scatenante. Pur essendo entrambe distruttive e non volute, la guerra assorbe tutti e tutto dall'interno e dall'esterno, il terremoto, invece, annulla ogni speranza e attesa della gente. Il terremoto lavora molto sulla psicologia della gente, forse più della guerra.

In generale la vita qui al campo e le attività proposte sono state vissute con partecipazione e assoluta libertà da bambini e adulti. Un altro aspetto è la risposta generosa, anche da parte dei bambini, alle celebrazioni liturgiche (*martedì, 16 giugno 2009*).

Non solo "Cosa abbiamo visto?" ma anche "*Cosa abbiamo sentito?*". E già perché la vita al campo non è fatta solo di osservazione, ma anche di coinvolgimento. E ciascuno sente e ascolta in modo proprio, anche se poi, attraverso il dialogo e la comprensione dei fenomeni, è necessario prendere una decisione comune...

Oggi c'è stato un litigio tra due gruppi di bambini probabilmente perché c'è troppa differenza d'età e Martina, una nostra volontaria, ha mediato il conflitto. Qui al campo difficilmente si pensa a domani, *si cerca di vivere alla giornata*, dimenticando, se possibile, il brutto evento. Siamo contenti di osservare i primi risultati delle nostre attività tra i bambini e anche tra qualche adulto, ma soprattutto siamo davvero felici di trasmettere la nostra allegria e il nostro calore del Sud... (*mercoledì, 17 giugno 2009*).

Sentire è provare emozioni. "Cosa abbiamo provato/avvertito dentro di noi?"...

Nell'ascoltare le storie drammatiche di questa gente avvertiamo la paura per loro e nello stesso tempo comprensione soprattutto nei confronti dei bambini.

In generale contentezza per le proposte che noi facciamo e per il fatto che, forse, a nonostante la differenza di età si stia cementando un'amicizia tutta particolare.

Ogni persona qui ci lascia un ricordo e un esempio singolare, ma una frase significativa, che ci ha colpito, è quella di un bambino di nome Mohammad, che a cena ci ha sollecitato a mangiare in maniera più sostenuta perché ci stava molta gente ad aspettare. Una solidarietà che ha raggiunto anche i bambini. Che bello!!! (*giovedì, 18 giugno 2009*).

Quando si esercita la gratuità viene spontaneo ricordare che "c'è più gioia nel dare che nel ricevere". Noi ci siamo chiesti: "*Cosa abbiamo dato?*"

La *pazienza* e la *comprensione* sono le cose che semplicemente sentiamo di aver dato. Accanto a questo, uno spirito di sopportazione e di buon umore che ha reso tutti più sereni e ha permesso a noi di lavorare meglio.

Offrire la propria persona e la propria testimonianza di cristiani è il modo più bello e più autentico di donare. Sarà duro tornare a casa!!!! (*venerdì, 19 giugno 2009*).

Stefano Chieppa
Servizio Civile

Gemellaggio con la Chiesa de L'Aquila

- **11 ottobre**

Volontari della Caritas diocesana

Dopo una breve notte insonne per la partenza, ci trovammo lungo l'autostrada per raggiungere la nostra meta: L'Aquila.

Sul furgone caricato peggio di ciuchino erano a bordo i seguenti *esploratori*: l'autista Carminuccio, Vincenzo, Michele, Ludovico e il mitico don Mimmo. A seguito le due *macchine supertecnologiche*: Leonardo, Don Tonino, Benedetto, Sabina, Grazia, Marika e Nina. Per il momento si che può bastare.

Appena arrivati a San Giacomo, campo base per la delegazione pugliese, ci ha accolti prima di tutto il buon tempo con un caldo sole e una fresca aria di montagna. Don Antony era già fuori dalla sua chiesetta S. Giacomo pronto ad accoglierci con i suoi parrocchiani. La celebrazione è iniziata alle ore 11.00, presieduta dal parroco e concelebrata dai due sacerdoti della Diocesi di Andria e animata da alcuni giovani del luogo che vivono presso la canonica di S. Giacomo.

Subito dopo la *celebrazione* abbiamo dovuto svuotare il furgone colmo di viveri offerti dalle comunità parrocchiali della nostra Diocesi. Un *caldo pasto* con orecchiette e mozzarella nella mensa da campo insieme agli sfollati ci ha coinvolti a fare subito *amicizia* con la coordinatrice dell'Emilia Romagna di nome Federica e alla fine i nostri "ragazzi" hanno offerto delizie di dolci. Nel pomeriggio don Mimmo ci ha portati a vedere diversi *luoghi terremotati* e zone dove sono già completate le nuove abitazioni antisismiche. Don Mimmo ci saluta dopo averci riaccompagnati a S. Giacomo con tanto di buone raccomandazioni.

• 12 ottobre

Si apre la giornata, dopo un ottimo riposo, con le preghiere delle lodi accompagnate da un bel pensiero spirituale.

La nostra responsabile, al momento è solo Federica, ci offre delle proposte: il *riordino del deposito* della canonica di don Antony, il *doposcuola* ad alcuni ragazzi che vivono in tenda nel campo di San Giacomo, l'*assistenza-compagnia* alla signora Concetta, una nonnina cieca tanto simpatica di 89 anni che per il disastro del terremoto è costretta a vivere in una casetta di legno con sua figlia.

Durante il riordino del magazzino ciò che è saltato ai nostri occhi è stato un *grande disordine*: vestiario, giocattoli e materiale scolastico in grande quantità che erano lì accatastati nell'attesa di essere distribuiti. Don Tonino va a Collebrincioni per conoscere un sacerdote scalabriniano, padre Manfredi, che sostituirà per quasi tutta la settimana e qui ha conosciuto Gigino, un caro amico del parroco.

148

Nel pomeriggio Nina e Marika rimangono a San Giacomo per il doposcuola e qui conoscono Cristian e Giovanni, ospiti di don Antony, con la loro famiglia, mentre Grazia e Leonardo fanno visita alla signora Concetta. Benedetto e don Tonino si recano a Collebrincioni dove si celebra la Santa Messa ad una decina di persone. Una bufera ci ha colto di sorpresa durante l'animazione del rosario, scopercchiando diverse tende compresa quella che è diventata la Chiesa di San Giacomo. Abbiamo vissuto *alcuni momenti di panico*.

Alle ore 18.00, nella tenda-mensa, abbiamo partecipato alla riunione indetta dal Comune per il quartiere di San Giacomo, in cui si è parlato della distribuzione delle case mobili (MAP) e della costruzione di una strada che unisce il piccolo quartiere di San Giacomo ad Aragno per l'agevolazione dei mezzi di trasporto.

Al rientro, dopo la faticosa giornata, presso l'istituto francescano San Pio, conosciamo la coordinatrice della delegazione della Caritas pugliese, Simona Schiattino.

• 13 ottobre

Recitate le nostre preghiere ci dividiamo: don Tonino, Benedetto e Leonardo si recano a Collebrincioni per sistemare la *canonica* della chiesa di San Silvestro, abbandonata dal 6 aprile. Nina, Grazia e Marika vanno a visitare la *tenda* di Acquasanta (campo Friuli), accompagnate dal signor Paolo, responsabile della Croce Rossa Italiana. Un uomo di grande cuore che si commuove al ricordo della *storia di una ragazza* che, rimasta chiusa in tenda per molto tempo senza aver contatti con gli altri della tendopoli, ha elaborato un giornalino, attraverso il quale è riuscita ad avere relazioni con la gente vicina.

La prima cosa che hanno notato è il progressivo abbandono delle tende, perchè alcune famiglie della tendopoli sono potuti rientrare nelle proprie abitazioni dopo aver ottenuto l'autorizzazione dovuta alla positiva agibilità. Nelle tendopoli ormai è rimasta poca gente, soprattutto i *poveri*, tra cui incontriamo la sig.ra Gabriella. Una donna dallo sguardo triste che appena ci ha visto ha dimostrato un atteggiamento di rifiuto, dovuto anche alla stanchezza psicologica. Pian piano, con lo starle vicino, è riuscita ad esprimere la sua attuale situazione con la riscoperta dei grandi valori della vita. Ci ha colpito questa sua frase: "Con l'evento del terremoto anche i ricchi sono poveri".

Nel pomeriggio abbiamo ripulito la tenda dei volontari che non può essere più usata a causa della tempesta del giorno precedente. Cogliamo l'occasione per aiutare una bambina di nome Isabella che aveva bisogno di indumenti invernali. Celebra la messa a San Giacomo il nostro sacerdote volontario. Subito dopo la messa, provvedendo alla spesa, ci rechiamo alla casa del parroco di Collebrincioni per *un'allegria e gustosa cena* con alcuni parrocchiani della Chiesa di San Silvestro, preparata dal nostro chef e accompagnata da una specialità di Gigino: la pecora alla "cottona". Purtroppo una telefonata interrompe il momento finale della cena, perché padre Manfredi (parroco di Collebrincioni e Aragno) ha dovuto rispondere all'urgenza dell'ospitalità di *45 extracomunitari* presso il campo base di Collebrincioni. Loro provengono da abitazioni ormai inagibili che erano sparse nella provincia poiché i vigili del fuoco e la protezione civile non li assicurano un'adeguata sistemazione, anche se provvisoria, nelle tende.

149

• 14 ottobre

Nel campo di Sant'Elia si recano Nina e Leonardo e al momento dell'arrivo si accorgono che i responsabili del campo erano assenti. Ciò vuol dire che la tendopoli è quasi disabitata e abbandonata. Incontrano *una giovane signora straniera* di nome Fabiola che ha rivelato la sua difficile situazione, perché dovrà attendere ancora 2 mesi per poter abitare le nuove case comunali. Ha urgentemente richiesto abbigliamento invernale per i suoi due bambini di 6 e 3 anni, che non possono frequentare la scuola perché al campo non arrivano mezzi di trasporto. Grazia rimane in camera per problemi di salute viste le difficili condizioni climatiche; mentre Benedetto, don Tonino e Marika visitano il campo di Acquasanta, dove incontrano *una signora molto vispa* che li accoglie con molta allegria, rivelando anche delle verità della tendopoli che la ospita, ed ha espresso la sua situazione discriminante con le persone più vicine alla sua tenda.

Grazia, nonostante la sua salute, si reca dalla signora Concetta che le racconta la sua vita, la *sofferenza provata durante il terremoto*.

to e la diverte recitandole preghiere nei vari dialetti italiani; nel frattempo il nostro sacerdote si reca a Collebrincioni per dire messa notando molta desolazione nel piccolo paesino, poiché la maggior parte delle persone è andata via dopo il doloroso evento. Gli altri volontari si recano a Gignano, poiché viene offerta da parte loro una cena per la comunità diretta da don Juan, sacerdote colombiano. Più tardi ci raggiungono Simona e Federica e partecipano alla cena anche tutti i sacerdoti della zona. La serata viene animata da *musica e canzoni di vario genere*, in modo particolare canti popolari colombiani. Quello che si nota è la grande disponibilità e unità che vi è tra i parrocchiani e il sacerdote, nonostante il rigido freddo della serata. A loro tutta la nostra gratitudine per una sincera accoglienza.

• **15 ottobre**

150

Leonardo e Nina sono accompagnati da Simona alla *tendopoli di Collemaggio*, qui subito notano una grande differenza rispetto agli altri campi, per quanto riguarda sia la differenza sociale sia la differenze delle protezioni del materiale concesso all'interno della stessa tendopoli. *Distribuiscono dolci* e accolgono la richiesta fatta loro da una signora che aveva bisogno di vestiario invernale. Don Tonino e Marika si recano a Sant'Elia per distribuire capi di abbigliamento, presi dalla canonica di don Antony a San Giacomo, per destinarli alla signora Fabiola e Murrizi, di origine rumena. Prima di raggiungere il campo siamo passati dalla parrocchia di S. Elia per lasciare indumenti al parroco P. Mauro che ci svela il bisogno della presenza di più sacerdoti. Fabiola si dimostra molto disponibile nel mostrare la sua tenda, ghiacciata per il freddo e priva di riscaldamento, nella quale lei vive con suo marito e i 2 bambini con la febbre. A Sant'Elia emerge la prioritaria occupazione delle nuove case in base alla gradualità di posizione sociale ed economica. Nel frattempo Benedetto e Grazia tornano alla tendopoli di Acquasanta e si imbattono nella *felicità di una signora* che sabato avrebbe lasciato il campo, poiché le era stato assegnato un alloggio e nella *disperazione di una signora della Turchia*, che persa la sua attività nel terremoto, sarebbe dovuta tornare nel suo paese d'origine costretta dalla polizia.

Don Tonino accompagna Grazia, verso le 15.00, dalla signora Concetta contenta di ricevere la sua compagnia e la santa comunione, mentre lui si reca a Collebrincioni per sostituire padre Manfredi nella celebrazione della Santa Messa. Leonardo, Nina, Benedetto e Marika rimangono a San Pio X per partecipare all'*adorazione eucaristica* seguita dalla messa celebrata da padre Narciso. Su invito di padre Ciprian, il nostro chef prepara una cena nella canonica della fraternità francescana.

- **16 ottobre**

La mattinata si svolge con alcuni lavori di pulizia nei luoghi della chiesa di S. Pio X eseguiti da Nina e Leonardo. Benedetto e Grazia a Collemaggio svolgono il *servizio di ascolto* attraverso il quale una sig.ra anziana di 83 anni chiedeva preghiere e soprattutto affetto. Un'altra signora molto giovane chiedeva un aiuto economico per un problema odontotecnico. *Manca tantissimo abbigliamento invernale* soprattutto per le famiglie più povere visto il freddo improvviso. Ancora una signora rumena chiedeva un passeggino per il bambino di 8 mesi.

Don Tonino e Marika si recano alla vecchia canonica di P. Manfredi dove prelevano materiale scolastico, abbigliamento invernale e intimo per destinarli al sig. Ubaldo, che svolge la distribuzione dentro un freddo container nei pressi di S. Elia.

Il pomeriggio ci organizziamo con il cappellano militare don Paolo che ci guida nella visita della *zona rossa de L'Aquila*. Sembra veramente inutile aggiungere commenti dopo tutto ciò che abbiamo visto dalla distruzione dell'evento sismico.

Si celebra poi la messa nella cappella feriale di San Pio X. La sera si cena a Gignano perché ancora una volta siamo ospiti della comunità di don Juan.

La nostra cronaca si interrompe qui perché il giornale "Insieme" deve andare in stampa, ma la nostra permanenza a L'Aquila si protrarrà fino a domenica pomeriggio. Potremo raccontare la nostra esperienza nell'incontro diocesano che si terrà *giovedì 19 novembre* presso la Casa di spiritualità ad Andria.

Giorni di intensa partecipazione alle sofferenze, ai disagi e alle difficoltà di chi pur partendo da una situazione precaria non dimentica che la speranza è una pianta che cresce pian piano, ma che poi porta frutti deliziosi.

Casa Betania, una storia di solidarietà...

152

Come ogni anno, in occasione dell'*Avvento*, la Caritas diocesana, su indicazione del vescovo, propone per l'animazione della comunità ecclesiale una finalità con lo scopo di sensibilizzare a determinate questioni, fare il punto sulla situazione di alcune forme di povertà presenti nel territorio della Diocesi, raccogliere offerte perché non venga meno il sostegno di tutti i fedeli con un gesto di carità fraterna.

Per questo anno la finalità è il *sostegno alla Casa di ospitalità "Betania" presso la Cappellania dell'Ospedale civile di Andria*.

Sono passati circa quattro anni da quando il 5 maggio del 2006 è stata inaugurata, con la presidenza del nostro Vescovo, "*Betania*", casa di accoglienza e di ospitalità *per i parenti dei degenti dell'ospedale, che vengono da fuori distretto*. In un momento in cui il dolore busa alla porta di una famiglia, questa struttura, discreta e nello stesso tempo confortevole, offre un clima di fraterna solidarietà cristiana.

Il progetto Betania è stato voluto dalla Cappellania dell'Ospedale, che, vicina ai bisogni e alle problematiche che si consumano dentro e intorno al mondo della sanità, ha colto un'emergenza e se n'è fatta carico. Condiviso dalla Commissione Diocesana per lo speciale Anno Santo 2005, in occasione del prodigio della Sacra Spina, che ricordiamo con viva commozione, questo progetto è diventato il *segno di carità*, frutto proprio dell'anno giubilare, quasi in una coniugazione strettissima tra la "sofferenza di Dio" e la "sofferenza dell'uomo". Lo stesso progetto è stato sposato appieno dalla Caritas Diocesana, che se n'è fatta promotrice in seno alle comunità parrocchiali della nostra Diocesi.

"*Betania*" risulta essere un appartamento di circa 100 mq., distante meno di 50 metri dal presidio ospedaliero; dispone di 5 posti letto, di un servizio autogestito di cucina e di lavanderia. *Dal maggio*

del 2006 ad oggi Betania ha accolto 52 ospiti. Man mano che l'esperienza si consolidava, si sono venute a creare altre esigenze non programmate, per cui la tipologia della ospitalità in alcuni casi si è allargata ad *operatori sanitari* non andriesi che, per ragioni di reperibilità notturna, hanno chiesto di usufruire del posto letto; alla ospitalità offerta ad alcune *assistenti bielorusse* che accompagnavano i ragazzi ospiti delle famiglie della Diocesi; luogo per l'esperienza di vita comunitaria dei *ragazzi dell'Anno di Volontariato Sociale* e in qualche caso Betania si è prestata ad offrire ospitalità a *persone indigenti*.

La gestione della casa, improntata alla parsimonia evangelica, è affidata alla Cappellania dell'Ospedale, e consiste in un *fitto mensile con spese condominiali, che si aggira intorno a euro 450 mensili*; tutto quanto attiene alle spese vive vi contribuiscono in autogestione gli ospiti. Il progetto Betania ha usufruito, fin dall'inizio, della generosità solidale delle parrocchie della Diocesi; delle offerte che di volta in volta, gli ospiti, con libertà e secondo le disponibilità, lasciano al termine del soggiorno; dei contributi liberali degli operatori sanitari dell'ospedale che hanno apprezzato e sostenuto con entusiasmo l'opera; delle offerte raccolte presso enti e associazioni benefiche di Andria, e non ultimo del contributo della Caritas Diocesana che si è accollato l'onere delle bollette del gas e della luce.

Dietro i dati tecnici della breve storia di Betania, viene da richiamare alla mente soprattutto *i volti di quanti abbiamo incrociato nelle sue stanze*, ognuno con il proprio carico di sofferenza, di timore, ma anche di speranza e di fede. Vorremmo proporre una *testimonianza* che dice e sintetizza tutta l'esperienza. È una lettera di ringraziamento per l'ospitalità offerta: *"A don Sabino, don Peppino e don Mimmo, grazie a voi non siamo impazziti durante il ricovero del nostro Marco ... nel reparto di rianimazione dell'ospedale di quella città. Grazie soprattutto alle attenzioni che avete dimostrato nei nostri confronti e nei confronti di Marco; alle belle parole di conforto che giornalmente ci riservavate, al conforto nell'assistere alla celebrazione dell'Eucaristia. Grazie di cuore per l'alloggio messoci a disposizione in quel triste periodo della nostra esistenza. Senza il vostro generosissimo aiuto sarebbe stato ancora più difficile per noi. Il 28 giugno scorso purtroppo Marco è deceduto nel reparto di rianimazione dell'ospedale di... senza aver ripreso conoscenza. Mia moglie, dopo circa 35 giorni di agonia vissuta insieme al figlio, è distrutta. Non è facile dimenticare per una mamma che perde un figlio di soli 27 anni. Siete un terzetto meraviglioso. Continuate la vostra bella missione in questo modo e certamente il Signore ve ne renderà merito..."*.

Eccoci qui al quarto anno di attività per Casa Betania, a continuare nel nome della carità di Cristo ad essere accanto a chi soffre.

C'è ancora molto da fare. Innanzitutto una più capillare sensibilizzazione presso gli stessi parenti che, tante volte, vuoi per mentalità tutta meridionale, vuoi per inspiegabile ritrosia, preferiscono stare su una sedia a sdraio accanto al proprio congiunto, durante la notte, rinunciando così ad un servizio che permetta loro di rivestirsi di dignità anche in un momento difficile. *Sensibilizzazione presso la Direzione Generale ASLBat*, che, nonostante le promesse della prima ora, non ha ancora quantificato un suo proprio contributo alla causa; *sensibilizzazione presso alcuni sponsor* che si potrebbero far carico di alcune spese correnti...

Il Vescovo da parte sua, così come dall'inizio, ha confermato il personale ed autorevole sostegno a Betania, chiedendo che tutta la comunità diocesana ancora una volta dimostri la propria capacità di essere nel territorio il segno di quella carità di Cristo che dona senza nulla ricevere in cambio.

don Sabino Lambo
cappellano dell'Ospedale Civile di Andria

don Mimmo Francavilla
direttore della Caritas diocesana

UFFICIO PER LA PASTORALE SOCIALE E DEL LAVORO,
GIUSTIZIA, PACE E SALVAGUARDIA DEL CREATO

Giornata della Concordia e del Bene Comune

L'istituzione della Giornata della Concordia e del Bene Comune è una preziosa occasione offerta alla nostra Comunità Ecclesiale per ripensare l'“*abitare la città degli uomini*” in maniera consapevole e responsabile

155

Gli atti delle Giornate celebrate, in Andria, Minervino e Canosa, individuano non soltanto i criteri di fondo emersi nel tavolo di lavoro con i diversi esponenti del mondo ecclesiale e politico, ma domandano soprattutto ulteriori approfondimenti e riflessioni a livello personale e comunitario.

Un punto di forza (scambio/ confronto) emerge dalle Giornate o dal lavoro preparatorio ad esse: “il coinvolgimento partecipativo ecclesiale, civile, sociale, istituzionale e politico”. Quale il suo punto di debolezza?

La debolezza riguarda innanzitutto la struttura (tempo, essenzialità degli interventi, dibattito possibile...) della Giornata, e in secondo luogo l'obiettivo che ci eravamo proposti con i Tavoli di Lavoro e cioè il cammino non da tutti messo in atto di preparazione e di partecipazione che, in tutte le sue fasi ed espressioni, doveva essere voce della base nelle comunità parrocchiali, nei quartieri, nelle associazioni, nelle scuole, nelle realtà cittadine con una lettura il più possibile essenziale, oggettiva e condivisa delle relazioni. Fatto che può essere superato mano a mano che se ne prende coscienza, ci si mette in gioco, ci si allena al dialogo, al confronto, all'attenzione alla “polis” e a tutto ciò che è pubblico e comunitario.

La celebrazione della Giornata non è un fatto occasionale e marginale ma pone, a partire dalle sollecitazioni emerse dalle relazioni, la continuità del “sentire insieme la passione per la città”. Quali percor-

si educativi o indicazione di "senso" sono messi in atto per dar voce e coscienza critica alla costruzione del bene comune?

Alcuni percorsi che fanno riferimento alla situazione di precarietà lavorativa o di disoccupazione o di ricerca di lavoro dei giovani sono già attivi da qualche anno e rientrano nel *Progetto Policoro*, di cui si occupano specificamente gli Animatori di Comunità con Corsi di formazione al lavoro, interventi nelle Scuole, incontri nelle Parrocchie, le attività del *Centro Servizi "Polincontro"*. Altri, saranno conseguenti a ciò che è emerso dalle Giornate celebrate nelle tre città della Diocesi. Una definizione più strutturata a livello formativo, di presa di coscienza e di partecipazione più fattiva nella costruzione del bene comune avverrà a partire dalla ricostituzione, su base ampliata, della *Consulta Diocesana di Pastorale Sociale* che si occuperà di tematiche e realtà relative a problemi sociali e del lavoro, alla salvaguardia del creato, alla giustizia e alla pace.

156

Le Giornate hanno avuto una verifica e con quale esito?

Una prima verifica è stata realizzata subito dopo le singole Giornate. L'altra è in fase di realizzazione con la consegna degli Atti delle Giornate ad Andria, Canosa, Minervino e, credo, con alcune decisioni importanti e concrete e per la Chiesa Locale e per le città della Diocesi.

Quali orientamenti per le prossime "Giornate"?

Sugli orientamenti per le prossime Giornate ci sentiremo a breve con i Tavoli di Lavoro di ogni singola città e li svilupperemo sulla base di ciò che emergerà anche in questi giorni.

Maria Miracapillo

Forum di formazione all'impegno Sociale e Politico

Conclusa con successo la prima edizione del "Forum di formazione all'impegno sociale e politico", è partita la *seconda edizione*, animata dallo stesso spirito della prima, ovvero *formare coscienze politiche nate da una impostazione culturale cristiana*.

157

Il Forum si prefigge di educare all'impegno sociale e politico, nel quadro delle scienze umane e dei valori fondanti della Costituzione della Repubblica Italiana.

Ha sempre *durata triennale* e si articola in 11 sessioni di tre ore, nel pomeriggio del sabato, distribuite nel periodo *da ottobre ad aprile*. Ogni anno dell'itinerario formativo ha una particolare prospettiva di studio, secondo alcune tematiche fondamentali per l'impegno sociale e politico e *secondo particolari emergenze teoriche e pratiche dell'attuale contesto socio-politico*.

Il primo anno - dal titolo programmatico *Perché partecipare?* - affronterà i fondamenti dell'impegno sociale e politico, offrendone diverse letture. Il secondo anno - dal titolo programmatico *Partecipare nel piccolo* approfondirà i temi del territorio, delle autonomie locali e delle organizzazioni sociali, con particolare riferimento alle tematiche delle politiche sociali e della solidarietà con gli ultimi. Il terzo anno - dal titolo programmatico *Partecipare al globale* - esaminerà le tematiche della globalizzazione, considerata nei suoi vari aspetti, con particolare riferimento all'impegno per globalizzare la dignità umana e la solidarietà.

Le lezioni sono tenute da docenti universitari e da esperti del mondo istituzionale, culturale e politico.

Quest'anno c'è anche una novità: il passaggio dell'assistenza spirituale del *Forum* da *don Luigi Renna* a *don Giuseppe Lapenna*, che ovviamente ha colto benevolmente questo importante incarico.

Di seguito il calendario degli incontri (è ancora possibile iscriversi a quanti lo volessero).

I Anno

Perché partecipare?

31 ottobre 2009

La politica: alla ricerca di un significato

Prof. don Rocco D'Ambrosio

Docente di Etica Politica presso la Pontificia Università Gregoriana e la Facoltà Teologica Pugliese di Molfetta

7 novembre 2009

Politica, potere e tradizioni

Prof. Vincenzo Robles

Docente di Storia Contemporanea presso l'Università di Foggia

21 novembre 2009

Partecipare alla vita politica: dove, quando, come

Prof. Saverio Di Liso

Docente di Filosofia presso la Facoltà Teologica Pugliese

12 dicembre 2009

La politica è un rompicapo? Aspetti psicologici

prof. Luigi De Pinto

Docente di Filosofia e Psicologia presso la Facoltà Teologica Pugliese

9 gennaio 2010

La politica è solo interessi? Aspetti economici

Prof. Arturo Casieri

Docente di Economia presso la Facoltà di Agraria di Bari

23 gennaio 2010

La politica: cosa dice la fede cristiana?

Prof. don Sebastiano Pinto

Docente di Sacra Scrittura presso la Facoltà Teologica Pugliese

6 febbraio 2010

La politica: cosa dice la Costituzione?

prof. Vincenzo Caricati

Docente liceale di Filosofia; Laboratorio politico di Andria

20 febbraio 2010

Il bene comune fine della politica

prof. mons. Luigi Renna

Rettore del Pontificio Seminario Regionale Pugliese "Pio XI" di Molfetta

6 marzo 2010

La giustizia come cardine della politica

Dott. Giuseppe Mastropasqua

Magistrato

27 marzo 2010

La pace come clima della politica

Ins. Annamaria Di Leo

Referente del Punto Pace di Pax Christi di Andria

10 aprile 2010

La politica e l'ambiente

Prof.ssa Maria Panza

Ambientalista - Educatrice WWF

159

Giovina Cellamare

UFFICIO PROMOZIONE SOSTEGNO ECONOMICO ALLA CHIESA

Un modo per accompagnare i sacerdoti nella missione

Giornata Offerte deducibili novembre 2009

160

I fedeli in festa per i loro sacerdoti. È nella solennità di Cristo Re - quest'anno *domenica 22 novembre* - che la Chiesa Italiana ha fissato l'appuntamento con la *Giornata nazionale delle offerte per il sostentamento del clero diocesano*. La missione dei sacerdoti "è un servizio alla gioia" ha detto Papa Benedetto XVI. Ma ancora pochi sanno che i ministri dei sacramenti e gli artefici di tanti progetti di carità, nel nostro territorio ma anche nelle diocesi di tutta Italia, dal nostro parroco a quelli delle comunità più lontane, sono affidati ai fedeli. Vuol dire che *con un'Offerta per il loro sostentamento, ogni cristiano può veramente accompagnarli nella missione*. Questa domenica è per loro, i sacerdoti diocesani e i religiosi, e per le comunità dove dedicano la vita al Vangelo e al servizio del prossimo, perché non facciano mancare il loro aiuto.

Le offerte sono diverse dalla questua domenicale. E contribuiscono ad assicurare il necessario a tutti i preti diocesani e religiosi in Italia. Dai giovani sacerdoti al primo incarico, ai parroci d'esperienza, fino ai preti ormai anziani o malati, che dopo una vita spesa per l'annuncio della Parola e per gli altri, non possono più fare la loro parte. E raggiunge anche 600 missionari inviati nel terzo mondo. *Dovunque è annunciato il Vangelo, si celebrano i sacramenti e si realizzano i progetti di carità, le offerte sostengono l'opera di ogni prete diocesano*. Sono i segni della fraternità verso questi amici della nostra vita. Per la remunerazione si affidano infatti, ormai da circa venti anni, alla libera donazione dei fedeli, come nelle comunità cristiane delle origini, e non più alla congrua statale. Ognuno di noi può fare la sua offerta; e magari ripeterla più volte durante l'anno.

L'offerta si può fare servendosi del conto corrente postale, in banca, con la carta di credito e anche direttamente all'Istituto Diocesano

Sostentamento del Clero o anche tramite la parrocchia che rilascerà la relativa ricevuta (prima quella provvisoria e poi quella fiscale dell'IDSC). Il conto corrente postale si ritira in parrocchia e ha il numero 57803009 intestato a "Istituto centrale Sostentamento clero-Erogazioni liberali, via Aurelia 796 00165 Roma". Con la carta di credito chiamando il numero verde CartaSì 800-825000 o con transazione on line su www.offertasacerdoti.it.

Dove vanno le offerte donate?

All'Istituto centrale sostentamento clero di Roma: che le distribuisce tra i circa 38 mila preti impegnati nelle diocesi italiane. Assicura così un remunerazione mensile dignitosa: da 883 euro netti al mese per un sacerdote appena ordinato, fino a 1.380 euro per un vescovo a limite della pensione.

Perché ogni parrocchia non provvede da sola al suo prete?

L'offerta è nata come uno strumento fraterno tra le parrocchie, per dare alle comunità più piccole gli stessi mezzi di quelle più popolate. *Dal 1984 ha sostituito la congrua statale.* Vuol dire che i sacerdoti oggi si affidano ai fedeli per il loro sostentamento. Senza alcun automatismo. Ma con una libera offerta da riconfermare ogni anno. Una scelta di vita importante per ogni cristiano. Chiamato anche per gli aspetti economici alla corresponsabilità, nel grande disegno della "Chiesa-comunione" tracciato dal Concilio Vaticano II.

Mentre l'8xmille è uno strumento ben noto e non costa nulla in più ai fedeli *le Offerte sono un passo avanti nella partecipazione alla missione della Chiesa:* comportano un piccolo esborso in più ma indicano una scelta di vita ecclesiale. Tuttora l'Offerta copre circa il 10% della remunerazione per i sacerdoti, e dunque l'8xmille è ancora determinante. Il cammino per far conoscere questo dono nella Chiesa è ancora lungo e richiede che se parli molto di più nelle nostre comunità.

Questo tipo di offerta liberale è anche detta "*deducibile*" perché si può dedurre dal reddito imponibile nella dichiarazione dei redditi fino a d un massimo di 1.032,91 euro.

Nel numero di dicembre vedremo più da vicino come la nostra Chiesa locale ha contribuito nel 2008 al sostentamento del clero con lo strumento dell'Offerta liberale o deducibile.

don Leonardo Lovaglio
Incaricato diocesano del Sovvenire

Sovvenire alle necessità della Chiesa. Le offerte per i sacerdoti

162

Continuando la nostra riflessione sulle offerte per il sostentamento del clero guardiamo più da vicino questo aspetto della vita della Chiesa con l'ausilio di cifre e numeri.

Dati a livello nazionale.

I dati si riferiscono al 2008 e sono comunicati dall'Istituto Centrale Sostentamento Clero. In Italia ci sono state 160.878 offerte per il sostentamento dei sacerdoti con una flessione, rispetto al 2007, del 6,2%, per un totale di euro 16.561.956,53 corrispondente all'1,4% in meno rispetto all'anno precedente.

Nell'anno 2008 in media sono stati sostenuti per tutto l'anno 36.050 sacerdoti diocesani, uno ogni 1.691 abitanti. Il loro sostentamento è costato 565.957,924,18 euro a cui si è potuto provvedere con le seguenti risorse:

– Comunità parrocchiali	45.638.637,00	pari a 8,1%
– Stipendi e pensioni personali	12.908.713,00	pari a 20,00%
– Redditi da patrimoni diocesani	47.319.719,55	pari a 8,4%
– Offerte per il sostentamento-2008	16.803.400,43	pari a 3,0%
– Fondi dell'otto per mille	343.287.454,20	pari a 60,7%

Come si evince molto chiaramente le offerte per i sostentamento dei sacerdoti non sono ancora molto conosciute e fanno difficoltà ad entrare nella mentalità dei fedeli.

Dati a livello regionali.

In Puglia il numero delle offerte, nel 2008, è calato a 7.270 dalle 7.689 del 2007, con un ribasso del 5,4%. Le offerte raccolte sono state di euro 368.644,21 con un calo del 4,4% rispetto al 2007.

Dati diocesani

Nell'anno 2008 la nostra diocesi ha ricevuto dalla CEI 1.703.533,53 euro dei fondi dell'otto per mille assegnati alla Chiesa Cattolica nello stesso anno (escludendo eventuali contributi per i beni culturali e l'edilizia di culto). Questi fondi sono stati destinati 33,9% alle opere di culto e pastorale, 19,1% alle opere di carità e il 47,0% (pari a 801.031,17 euro) al sostentamento dei sacerdoti che operano nella diocesi. Nell'anno 2008 in media sono stati sostenuti 79 sacerdoti diocesani, uno ogni 1.761 abitanti. Il loro sostentamento è costato 1.270.196,25 euro. Questa somma è stata coperta con le seguenti entrate:

– Comunità parrocchiali	114.661,00	pari a 9,0%
– Stipendi e pensioni personali	310.000,00	pari a 24,4%
– Reddito del patrimonio diocesano	36.680,85	pari a 2,9%
– Offerte raccolte in diocesi per i sacerdoti	7.823,23	pari a 0,6%
– Fondi dell'Otto per mille	801.031,17	pari a 63,1%.

Come abbiamo risposto all'appello per le offerte per i nostri sacerdoti?

Esaminiamo ora i dati diocesani sia a livello globale che suddivisi per i tre comuni della nostra Comunità diocesana. Globalmente il numero delle offerte è sceso da 145 (2007) a 130 (2008) con un calo di 15 offerte pari al 10,3% in meno. La raccolta delle offerte è passata da 7.823,23 del 2007 a 8.494,23 del 2008, con un aumento del 8,6%. Interessante si rivela l'esame di questi dati globali suddivisi per le singole città della diocesi.

– *Andria*: Scende il numero delle offerte da 117 a 94 con un calo del 19,7%.

Aumentano gli importi delle offerte da 6.099,00 a 6.375,00 con un aumento del 4,5%.

– *Canosa*: Aumenta il numero delle offerte da 15 a 17 con un incremento del 13,3%

Aumentano gli importi delle offerte da 675,00 euro a 890,00 con un incremento del 31,9%

– *Minervino Murge*: Aumenta il numero delle offerte passando da 13 a 19 con un incremento del 46,2%

Aumentano gli importi delle offerte da euro 1.049,23 ad euro 1.229,23 con un balzo del 17,2%.

Questi dati dimostrano, ancora una volta, quanta poca strada si sia fatta sul coinvolgimento dei fedeli laici nell'opera di formazione al sovvenire alle necessità della chiesa; allo stesso tempo ci fanno capire quanto impegno sia necessario metterci per costruire una mentalità di partecipazione.

don Leonardo Lovaglio

CONSULTA DIOCESANA DELLE AGGREGAZIONI LAICALI

“Abitare il mondo”.
Tre appuntamenti diocesani

164 | In attuazione del Programma Pastorale Diocesano del 2009/2010 “Una comunità che educa alla cittadinanza: abitare il mondo”, la Consulta Diocesana delle Aggregazioni laicali in accordo con la Caritas Diocesana, l’Ufficio Migrante e Ufficio di Pastorale Sociale, pone all’attenzione di tutta la comunità diocesana due ricorrenze (10 dicembre, anniversario della Dichiarazione Universale dei diritti umani, e 17 gennaio, Giornata del Migrante) che possono aiutarci a vivere con maggiore consapevolezza la nostra cittadinanza.

L’itinerario è costituito da tre appuntamenti che, lungi dal sovrapporsi alle varie iniziative già previste, costituiscono tappe importanti del comune cammino pastorale.

Il primo appuntamento del 10 dicembre ha come motivo ispiratore l’articolo 1 della Dichiarazione Universale dei diritti umani: “Tutti gli esseri umani nascono liberi ed eguali in dignità e diritti. Essi sono dotati di ragione e di coscienza e devono agire gli uni verso gli altri in spirito di fratellanza” e metterà a fuoco le scelte di non violenza che donne, note e meno note, compiono in una quotidianità dove “ragione e coscienza” si sono assopite per lasciare spazio alle divisioni e alle contrapposizioni.

Protagoniste della tavola-rotonda su *“Donne e non violenza”* saranno due donne: Barbara Schiavulli, giornalista freelance di guerra e autrice del libro *“Le farfalle non muoiono in cielo”* e la nostra amica andriese, Oriana Liso, giornalista della redazione milanese di Repubblica. Coordinerà la professoressa Angela Paganelli, referente del Puntopace di Corato.

Barbara Schiavulli scrive per Avvenire e L’Espresso e collabora con radio e televisioni: nei suoi reportage non manca mai, accanto alla cronaca dei fatti, la denuncia dei crimini contro l’umanità. Oriana

Liso delinearà la figura di San Suu Kyi, premio Nobel per la pace, presentandone il libro *Liberi dalla paura*. Avremo la possibilità di scoprire un mondo, sicuramente non famoso, ma ricco di segni di speranza per il cammino dell'umanità.

Sabato 16 gennaio 2010 si terrà la proiezione del dvd *“Come un uomo sulla terra”*. Il film, che dà voce alla dignità e al coraggio dei migranti africani e racconta agli Italiani cosa si nasconde dietro gli accordi con la Libia, ci permetterà di prendere coscienza del vissuto di chi è arrivato da noi attraversando peripezie inimmaginabili. Potremo capire così meglio il senso della Giornata del migrante fissata per domenica 17 gennaio.

Martedì 13 aprile 2010 costituirà la tappa conclusiva del nostro itinerario. Un incontro di approfondimento biblico con don Michele Lenoci consegnerà alla nostra riflessione la straordinaria figura di una donna: *“Rut, la straniera che diventa benedizione. Il nome e il volto di Dio nella vita dei poveri”* e, forse, scopriremo qualche sentiero di conversione da intraprendere...

La Casa di Spiritualità Giovanni Paolo II ci ospiterà per tutti e tre gli incontri; l'appuntamento è per le ore 19.00.

don Vincenzo Giannelli e Nicola Di Vietro
Incaricati della Consulta

ASSOCIAZIONI E MOVIMENTI LAICALI

AZIONE CATTOLICA

Progetto formativo annuale dell'Azione Cattolica Diocesana

166

Il Progetto Formativo diocesano che la Presidenza e il Consiglio con le équipes di settore hanno elaborato si riconduce al tema triennale *“Chiamati ad essere santi insieme”* (1 Cor 1,2).

Santità, cura educativa, passione per il bene comune: sono questi i tre principali orizzonti che vedono impegnata l'Associazione nel triennio 2008-2011.

Continuiamo a vivere con gioia e responsabilità il compito che il Santo Padre ci ha affidato il 4 maggio 2008 in piazza San Pietro: *la riscoperta di un'autentica santità laicale attraverso testimoni che hanno seguito il Signore con tutte le loro forze e si sono prodigati per la Chiesa e per il Regno di Dio.*

In questa riscoperta ci ha aiutati il cammino preparatorio al Centenario della nostra AC diocesana e la celebrazione dello stesso, avvenuta il 28 dicembre u.s.

Il secondo orizzonte di impegno è quello della *cura educativa*. La rivisitazione delle Associazioni parrocchiali dopo la celebrazione del centenario ha messo in risalto questa urgenza educativa e di formazione alla responsabilità, oltreché il bisogno di essere accompagnate nel proprio cammino.

Il terzo orizzonte, l'edificazione del *bene comune*, si situa nello specifico dell'Azione Cattolica, Associazione di laici radicati nel proprio territorio, che guardano con attenzione e competenza alle vicende del Paese e portano il Vangelo negli spazi e nei tempi della vita umana. Ciò ci sintonizza con il programma pastorale della nostra diocesi: *“Una comunità che educa alla cittadinanza : abitare il mondo”*, in continuità con quello dello scorso anno che ci chiamava ad abitare la città.

In questo secondo anno del triennio la nostra associazione è chiamata a vivere un percorso tutto centrato sulla cura delle relazioni umane e l'attenzione alla dimensione comunitaria, ecclesiale, più propriamente associativa dell'Azione Cattolica. La santità, tema generale che fa da filo conduttore per questo triennio, viene focalizzato in questo anno associativo 2009-2010 nella sua dimensione di comunione con i fratelli, con la comunità in cui l'associazione è chiamata a portare i propri doni e ad offrire il proprio servizio. L'immagine che ci accompagnerà, lungo il cammino di quest'anno, è quella della casa. La casa come il luogo in cui si intrecciano i legami più forti; la casa è il segno degli affetti e dei legami più saldi e più caldi; la casa è anche l'immagine di quello spazio familiare, ben conosciuto, dove il dialogo, la fiducia, l'ascolto e l'incontro costituiscono lo sfondo più naturale e quotidiano. La casa ci richiama anche quello spazio intimo, che ciascuno di noi sente più vicino a sé, ma che al tempo stesso diventa il luogo d'incontro più significativo per accogliere e incontrare tutti coloro che portiamo nel cuore.

167

Questo lo sfondo sul quale si inserisce il programma delle iniziative di settore, dell' ACR ed unitarie; queste ultime ci vedranno approfondire, per questo anno:

- il tema della *responsabilità*, con particolare attenzione alla ecclesologia del laicato, alla cura del legame associativo, all'accompagnamento della formazione;
- il tema della *cittadinanza*, per "avere il respiro del mondo, allargare gli orizzonti e lasciare che il mondo entri nella nostra vita di ogni giorno. Il Signore ci chiede di far entrare il mondo, la vita del mondo, il desiderio del cuore dell'uomo e di ogni uomo nella nostra vita, per imparare ad amare come Lui ci ama, senza riserve".
- l'attenzione al mondo del *lavoro*, quale tensione missionaria e testimonianza personale negli ambienti di vita.

In questo anno non possiamo evitare di riferirci alla scelta da parte di Benedetto XVI di dedicare quest'anno a tutti i presbiteri. Il 19 giugno 2009, Solennità del Sacro Cuore e Giornata della Santificazione sacerdotale, si è aperto il cosiddetto "Anno sacerdotale", indetto dal Santo Padre durante la plenaria della Congregazione per il Clero svolta nello scorso mese di marzo.

Il tema scelto per questo anno sacerdotale è "Fedeltà di Cristo, fedeltà del sacerdote".

L'icona di riferimento di questo anno speciale è il santo curato d'Ars, S. Giovanni Maria Vianney, proclamato patrono di tutti i sacerdoti (finora patrono solo dei parroci).

Questa figura viene presentata come modello per i preti di oggi affinché comprendano come, anche nell'anonimato della più sperduta parrocchia del mondo, sia possibile risplendere nella luce della santità. Il riferimento alla santità del curato d'Ars, come pastore interamente dedicato alla propria comunità, si collega molto bene con l'impegno che tutta l'AC si è data in questo secondo anno del triennio. S. Giovanni Maria Vianney ci richiama fortemente il compito di edificare la comunità attraverso la cura delle relazioni, il valore dell'incontro e del dialogo comune. Da queste considerazioni emergono due aspetti che possono rivelarsi utili per una efficace alla programmazione annuale: la centralità della comunità parrocchiale e la presenza degli assistenti all'interno della nostra associazione.

168 *Il Papa invita i preti a vivere il proprio ministero con fedeltà, mentre oggi viviamo in una cultura che privilegia l'improvvisazione, la frammentarietà, il part-time. Sulla figura del santo curato d'Ars come icona di riferimento per l'anno sacerdotale così si è pronunciato il direttore del Centro nazionale vocazioni: "se il prete è appassionato per quello che è e che fa, la sua è un'immersione totale a seguire Gesù e a servire i fratelli". Questa prospettiva apre molti orizzonti d'impegno per la nostra associazione che, da sempre, ha valorizzato a tutti i livelli il proprio rapporto con i presbiteri ed i pastori della Chiesa.*

All'inizio di questo anno associativo siamo invitati, come Associazione diocesana tutta a proseguire il percorso formativo a partire dalle consegne del Centenario dell' AC diocesana, celebrato il 28 dicembre u.s.; siamo, perciò, invitati a proseguire il cammino di santità di tanti fratelli e sorelle che ci hanno preceduto nell'appartenenza e nel servizio all'AC e ad attingere dalla loro testimonianza per continuare a servire il Signore nella gioia.

Con l'augurio reciproco di un buon cammino...

Anna Maria Basile
Presidente diocesano AC

“Lo accolse con gioia”

Il filo conduttore di questo anno associativo è la frase con cui l'evangelista Luca descrive Zaccheo: «Lo accolse con gioia» (Lc 19, 6). Si tratta di un'espressione che sintetizza l'atteggiamento che desideriamo coltivare con maggiore intensità: l'accoglienza. L'accoglienza, nella nostra vita, di Gesù in primo luogo, e, in Lui, delle persone con cui viviamo quotidianamente. Quest'anno sarà infatti dedicato in modo particolare alla cura delle relazioni, dell'incontro, del dialogo. E per questo la casa sarà il simbolo dell'anno associativo. 169

Progetto formativo diocesano

Iniziative unitarie

- **14/15 settembre 2009**
Andria - Opera diocesana Giovanni Paolo II
Laboratorio della formazione:
“Nel cantiere della formazione: chiamati alla responsabilità”
- **14 settembre:**
“La formazione alla responsabilità associativa”
guidato da Vincenzo Di Maglie, Delegato regionale AC
- **15 settembre:**
Presentazione Programmi (unitario, dei Settori e dell'ACR)
a cura della Presidenza diocesana
- **23 settembre 2009**
Andria - Opera diocesana Giovanni Paolo II
Incontro del Consiglio diocesano e delle équipes di settore e dell'ACR con la Delegazione regionale

- **1° ottobre 2009**
 Andria - Opera diocesana Giovanni Paolo II
 3° incontro del Laboratorio della Formazione:
"Ecclesiologia del Laicato"
 prolusione di Paola Bignardi alla SFTOP
 (Scuola di Formazione Teologica per Operatori Pastoralisti)
- **19 ottobre 2009**
 Andria - Opera diocesana Giovanni Paolo II
 4° incontro del Laboratorio della Formazione:
"La cura del legame associativo nello Statuto e Progetto Formativo"
 guidato da Fabio Dovis, Consigliere nazionale AC
 e coordinatore Area promozione Associativa
- **25 ottobre 2009**
 Canosa - Parrocchia S. Giovanni Battista
 Festa dell'Adesione, con Celebrazione Eucaristica
 e Festa del passaggio dall'ACR al settore Giovani
- **7/8 novembre 2009**
 Seminario regionale Molfetta
 Incontro della Presidenza nazionale
 con i Consigli diocesani della Puglia
- **11 novembre 2009**
 Andria, Opera diocesana Giovanni Paolo II
 Incontro per il Consiglio diocesano e le équipes di settore e dell'ACR,
 per la formazione di tutor per l'accompagnamento dei Consigli par-
 rocchiali - "Accompagnare la Formazione" - guidato da Pierpaolo
 Triani - pedagogo e Presidente diocesano AC Piacenza - Bobbio
- **12/13 dicembre 2009**
 Andria, Opera diocesana Giovanni Paolo II
 Esercizi Spirituali *"Lo accolse con gioia"* (Lc 19, 1-10),
 guidati da S.E. Mons. Agostino Superbo,
 Arcivescovo di Potenza, Vicepresidente CEI
- **19 aprile 2010**
 Andria - Verifica con gli Assistenti parrocchiali
- **13 maggio 2010**
 Andria - Verifica con i consigli parrocchiali
- **Prima decade di luglio 2010**
 Formazione unitaria estiva sul tema:
*"Lavoro... Pane e Vangelo. Nella fatica di ogni giorno operatori
 dell'opera creatrice di Dio"*
- Incontri con i Presidenti e i Consigli parrocchiali
- Incontri con i seminaristi di Teologia

Settore adulti

Appuntamenti

- **martedì 15 settembre 2009:** incontro con i responsabili per la presentazione del sussidio per la catechesi di gruppo *“Questo è il tempo... la gioia dell’incontro”* e del programma associativo diocesano;
- **giovedì 8 ottobre 2009:** continuando la preziosa esperienza dello scorso anno insieme con responsabili e animatori di gruppo ci eserciteremo al lavoro d’equipe parrocchiale, nella programmazione degli incontri formativi; laboratorio per la mediazione del testo adulti al cammino di gruppo parrocchiale;
- **durante l’anno:** l’equipe diocesana del Settore Adulti si impegna ad incontrare i gruppi parrocchiali adulti durante i momenti di catechesi, per favorire la conoscenza associativa e vivere tutte le dinamiche relazionali “per dare senso e pienezza al nostro tempo, che è tempo di Dio”;

Attenzione del Settore adulti:

- **Movimento Lavoratori:** si cercherà di attivare contatti con associazioni e movimenti che si interessano del mondo lavorativo ed imprenditoriale presenti nelle tre città, per instaurare un necessario dialogo tra le diverse realtà coinvolte nel processo lavorativo. Parallelamente saranno avviati gruppi cittadini aperti a tutti orientati ad un approfondimento della dottrina sociale della chiesa e soprattutto della recente enciclica *“Caritas in Veritate”*;
- **Area Famiglia:** Con l’Ufficio diocesano di pastorale della famiglia collaboreremo nella programmazione e nella realizzazione di iniziative, percorsi e progettualità. Offriremo il nostro sostegno associativo attraverso il prezioso servizio nelle realtà parrocchiali.

MSAC

172 | Quello che si propone di seguito è l'insieme degli appuntamenti che accompagneranno l'anno msacchino 2009/2010:

- **Scuole di Partecipazione per studenti/anno III - l'importante è partecipare**, presso il Liceo Ginnasio “C. Troya” nei giorni 12-14-16 ottobre 2009 (pomeriggio) rivolte a tutti gli studenti delle scuole superiori di Andria.
Proposta che mira ad una riflessione sul senso e sull'importanza della partecipazione, sulla storia e la crisi odierna degli Organi Collegiali, sulle novità della scuola dell'autonomia e sugli ultimi cambiamenti legislativi;
- **Scuole di Partecipazione per studenti/anno I - l'importante è partecipare (redux)** con tutti gli studenti delle scuole superiori di Canosa, presso l'Istituto Tecnico Commerciale di Canosa, il giorno 23 ottobre 2009 (mattina). *Prima forma di proposta di base sul tema della partecipazione studentesca;*
- **Scuole di Partecipazione per studenti/anno I - l'importante è partecipare (redux)** con tutti gli studenti delle scuole superiori di Minervino, presso il Liceo Scientifico “E. De Deo” di Minervino, il giorno 30 ottobre 2009 (mattina). *Prima forma di proposta sul tema della partecipazione studentesca;*
- **Oktoberfest MSAC 2009** dal tema “ACCOMPAGNARSI NEGLI ANGOLI DEL PRESENTE” presso il Liceo Scientifico “E. De Deo” di Minervino il giorno 30 ottobre 2009 (pomeriggio-sera) rivolto a tutti gli studenti della Diocesi di Andria, Canosa e Minervino.
- **Formazione specifica MSAC** ogni terzo sabato del mese (pomeriggio-sera) a partire da settembre sino a giugno presso la nostra

sede. *Proposta rivolta a tutti i msacchini della diocesi pensata, appunto, per la formazione di questi su tematiche inerenti la vita umana e di fede dei giovani;*

- **Primo Annuncio MSAC** presso l'Istituto Tecnico Commerciale "E. Carafa" di Andria rivolto a tutti gli studenti della diocesi. Due appuntamenti l'anno, uno nel periodo di Avvento e l'altro in quello di Quaresima (pomeriggio). *Proposta rivolta a tutti i msacchini e a tutti gli studenti di Andria, soprattutto a quelli che cercano risposte ai loro dubbi di fede.*
- **Settimana di convivenza** per msacchini e/o studenti credenti e non che vogliono vivere *un'esperienza qualificante di vita comunitaria, secondo i valori del Vangelo.*

FUCI

- 174 | La FUCI di Andria, per l'anno 2009/2010, intende continuare il suo cammino di formazione cristiana e di servizio alla Chiesa.
- Percorso formativo teologico: *“Atti degli apostoli, cittadini del mondo, cittadini del Regno”*
 - Percorso formativo culturale: *“Le sfide della bioetica e la questione antropologica”*
 - Impegno e disponibilità assoluta nella realizzazione del tradizionale appuntamento della *“Marcia della Pace”*
 - Collaborazione con la realtà della FUCI di Bari:
 - * realizzazione di un incontro\dibattito di stampo culturale presso la sede dell'*Università degli Studi di Bari*
 - * creare un legame con i Fucini baresi, in modo da interagire non solo sul piano formativo, ma anche dal punto di vista culturale e affettivo
 - Realizzazione di un'attività culturale durante la *Settimana dell'Università*, tradizionale impegno annuale della FUCI (metà marzo).
 - Presentazione diocesana, attraverso un incontro\dibattito, dell'Enciclica sociale di Sua Santità Benedetto XVI *“CARITAS IN VERITATE”* (entro fine ottobre).

ACR**Formazione per gli educatori ACR**

175

Inseriti nel programma della formazione unitaria, “Nel cantiere della formazione: chiamati alla responsabilità”, proponiamo alcuni incontri specifici per la formazione dei responsabili ed educatori ACR:

1. *“Alza il volume... Dio è in onda!”*:
in questo incontro faremo un percorso all’interno della Storia della Salvezza, ripercorrendo passaggi della comunicazione di Dio all’uomo, nell’Antico Testamento, e dell’autocomunicazione di Dio all’uomo in Cristo, nel Nuovo Testamento.
Ci aiuterà don Francesco Di Tria.
lunedì 12 ottobre 2009 - serata

Accoglienti per scelta

La cura delle relazioni

176

Il filo conduttore di questo anno associativo è la frase con cui l'evangelista Luca descrive l'incontro fra Gesù e Zaccheo: «Lo accolse con gioia» (Lc 19, 6). Questa espressione sintetizza l'atteggiamento che desideriamo coltivare con maggiore intensità: l'accoglienza. L'*accoglienza*, nella nostra vita, del Signore in primo luogo, e, in Lui, delle persone con cui viviamo quotidianamente.

L'Associazione ha dedicato questo anno in modo particolare alla cura delle relazioni, dell'incontro, del dialogo. E per questo la *casa* è il simbolo dell'anno associativo.

Accoglienza: è questo il primo passo di un incontro, di una costruzione di una relazione di dialogo e amicizia, di un impegno condiviso e responsabile.

È accoglienza del Signore nella propria casa, nella propria vita, così come ha fatto Zaccheo, e diventa accoglienza nella Chiesa e nella nostra vita di quanti ci vivono accanto in parrocchia, in famiglia, nei nostri luoghi di lavoro.

L'Azione Cattolica dovrebbe essere un'associazione con una vita intensa, accogliente come una casa, e tendere alla santità e alla missione, attenta alla vita delle persone e del paese.

Per realizzare questa AC c'è bisogno del contributo di tutti e di ciascuno: di adulti, desiderosi di impegnarsi ecclesialmente, ma anche consapevoli e rispettosi della propria laicità, di "giovani santi, lieti e coraggiosi", di ragazzi a cui l'AC offre la possibilità di vivere attraverso il cammino ordinario dei gruppi un'esperienza di relazione tra le generazioni.

L'AC è fatta di persone che *scelgono* di lavorare *insieme* aderendo a un progetto per il bene della Chiesa e del Paese. E questa *scelta libera e consapevole* ci aiuta a vivere l'appartenenza nella gioia, nella

ricerca della relazione, dell'incontro, della comunione non solo con chi è ci è amico, ma con quanti incontriamo ogni giorno, con chi è più lontano dal nostro ambiente. Siamo invitati, ad ascoltare la vita di quanti ci passano accanto, a imparare a guardare oltre l'apparire. Il comportamento di Gesù con Zaccheo ci sprona a leggere in profondità le situazioni, le relazioni di ogni giorno, per intercettare le parole del cuore, anche quando non sono dette o sono appena accennate.

La comunione passa attraverso l'attenzione all'altro, alla sua condizione concreta, attraverso il riconoscimento della sua persona, con i suoi bisogni, progetti, sconfitte...

In questo anno l'Associazione ci chiama alla cura del legame associativo, cui ci ha invitati la XIII Assemblea nazionale. Un legame che, se adeguatamente custodito e alimentato, genera legami sempre più ampi, lascia gustare la bellezza e il valore dell'essere *insieme*.

Come per Zaccheo, l'incontro con il Signore trasforma la vita. E, se lo lasciamo agire nella nostra esistenza, trasforma radicalmente la prospettiva da cui si guarda il mondo.

Nell'anno associativo 2009-2010 siamo invitati a sperimentare, dunque, come persone e come associazione, l'apertura del cuore e l'accoglienza, l'accoglienza del Signore Gesù e l'apertura all'altro, alla comunità - e ai poveri in particolare. *La comunione sosterrà anche l'impegno per la promozione del bene comune*, che ha bisogno di una rete di relazioni autentiche, nutrite dal dialogo e dilatate dalla tensione alla giustizia.

Chiara Finocchietti, vice Presidente nazionale Giovani, così presentava l'AC durante il *Convegno dei Presidenti e Assistenti diocesani a Roma* nei primi di settembre:

“Volendo utilizzare un'immagine per esprimere il ruolo dell'AC potremmo utilizzare quella dell'angolo “bello”, che era sempre presente nell'izba, la casa tipica della tradizione rurale russa: il luogo più sacro della casa, dove venivano conservate le immagini degli antenati, luogo di preghiera domestica. Un angolo, unione di un segmento parallelo alla terra e di uno che sale verso l'alto, immagine di dialogo tra cielo e terra, se lo vediamo in verticale; un angolo aperto che porta tutti verso il centro, verso l'essenziale, se lo vediamo in orizzontale. Le nostre associazioni potrebbero provare allora a curare questo angolo della bellezza nelle nostre parrocchie e nella Chiesa: costruire comunità accoglienti, aperte, luoghi dove sperimentare e tradurre concretamente il dialogo tra cielo e terra, e dove sperimentare l'autenticità della relazione”.

Buon anno, allora, nell'impegno reciproco di costruire questo angolo bello nelle nostre Associazioni parrocchiali!

Anna Maria Basile
Presidente diocesana AC

“Festa del passaggio”

Cronaca di una giornata AC a Canosa

178 | È panico tra gli abitanti dell’antichissima città, già fiorente nel VII sec. d.C. e interlocutore d’un certo peso dell’impero di Roma, che alle ore 10.30 di domenica 25 ottobre 2009 viene colpita da un quanto mai raro e singolare fenomeno naturale. Un’ondata di quattordicenni, accompagnati dai loro educatori, investe la parrocchia S. Giovanni Battista al suono di: “Siamo arrivati qui dalle nostre parrocchie, dalle nostre famiglie, lungo è stato il cammino della vita che ci ha fatto arrivare ad oggi”. Appeso al collo cartoncini di vario colore (rosso, giallo, arancio, verde...) ma tutti con su stampate le medesime parole:

Ingresso libero

Festa del passaggio 2009

Diocesi di Andria

San Giovanni Battista - Canosa

Dall’analisi delle testimonianze raccolte apprendiamo che tale “*Festa del passaggio*” è un momento per lo più di tipo ludico al quale sono invitati tutti e solo i giovanissimi che hanno concluso il loro ciclo di suola media inferiore lo scorso anno (i quattordicenni appunto), i loro ex educatori ACR (qualora i ragazzi avessero vissuto il cammino ACR in precedenza) e gli educatori del nuovo anno associativo.

Finalità della festa è la cura del passaggio dei neo adolescenti da una fase di spensierata puerilità ad un’altra di crescita e maturazione con l’aiuto degli educatori che accompagneranno il loro cammino.

Parola chiave che lega e caratterizza ogni fase dell’evento è **INCONTRO**.

Ma vediamo come.

ore 10.25: Arrivo e accoglienza nella zona Mercatale di Canosa. ...E l'onda inizia ad invadere e a propagarsi per le strade della parrocchia S. Giovanni Battista.

10.45: L'onda si arresta per qualche minuto sul sagrato della chiesa, attenta nell'ascoltare le indicazioni sul da farsi.

11.00: I quattordicenni invadono la chiesa, preceduti dai loro educatori, tra lo stupore, la curiosità ed il timore dei parrocchiani presenti i quali mai avevano assistito ad un fenomeno simile ed insieme incontrano Cristo partecipando ed animando la celebrazione eucaristica presieduta dall'assistente diocesano don Antonio Basile con don Francesco Santomauro, assistente diocesano del settore giovani di AC, don Franco Leo, assistente diocesano ACR e don Peppino Ruotolo, assistente diocesano del settore adulti. Nella parte conclusiva della celebrazione si ha anche modo di gioire tutti assieme per la festa dell'adesione diocesana all'AC e si assiste alla consegna del mandato a tutti i presidenti parrocchiali di associazione.

179

12.30: La celebrazione eucaristica termina e l'onda si sposta colpendo, ora, l'oratorio parrocchiale nel quale è possibile entrare solo attraverso una porta tutta colorata con su riportata la scritta "Ingresso Libero" e dove un gruppo di ragazze tenta di arginare ed incanalare l'energia di quest'onda nel ballo. Più disciplinati gli animatori che si lasciano subito andare alla musica, con i giovani si deve ancora lavorare ed attendere affinché si lancino nella mischia ma, anche se un po' affannosamente, il ritmo prende anche loro.

Vogliamo ora soffermarci per qualche istante sulle parole riportate sull'architrave della porta, cioè Ingresso Libero, prima di procedere con le delucidazioni circa lo strano fenomeno di cui vi stiamo raccontando. Come mai Ingresso Libero? La spiegazione sta nel tema associativo annuale e nell'immagine che lo rappresenta, e cioè quella della casa: l'intessere relazioni autentiche e lasciare libero l'ingresso della nostra casa, del nostro cuore a chiunque il Signore metta sul nostro cammino.

13.00: Ecco finalmente giunto il momento agapico della giornata. Condivisione è la parola fondamentale di questo momento. Ognuno ha portato da casa viveri necessari al proprio sostentamento ma con gioia si divide il proprio pasto con chi ha portato meno. E per concludere al meglio, i dolci preparati con tanto amore dagli animatori che vengono divorati in un baleno.

14.30: Insieme per...divertirci con giochi in cui l'intera onda, ad iniziare coi ragazzi, continuando con gli educatori e finendo con i sacerdoti, si cimenta con prove di ogni genere rischiando anche di per-

dere qualche soggetto o organi di qualche soggetto per l'impeto col quale gioca.

16:30: L'onda si placa e fa ritorno in chiesa per risalire alla sua identità: la Parola del Signore

“Questo vi ho detto perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena. [...] Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto.” (Gv. 15, 1-17) e a Lui affidarsi: “Aiutaci a vedere Te in questi nuovi fratelli, a camminare insieme con loro e con Te: perché insieme possiamo percorrere e sostenerci per questa strada fatta di gioie e dolori e sedere un giorno alla mensa del Padre.”. Ogni componente dell'onda riceve un pezzo di nastro, simbolo dell'altro, che è stato precedentemente legato ad una corda la quale è Cristo, a cui e in cui dobbiamo rimanere uniti.

17:30: L'onda saluta la città di Canosa e fa ritorno a casa.

180

L'allarme inondazione può essere finalmente ritirato e Canosa tirare un sospiro di sollievo.

Ma quest'onda ha lasciato solo distruzione alle sue spalle o ha reso fertile il terreno che ha bagnato?

Ai posteri l'ardua sentenza.

Chiara Calvano e Adriana Loconte
Settore Giovani di AC

Ragazzi alla “Festa del Ciao”

Benvenuti cari amici, tra racconto, ricordo, emozioni, ospiti proviamo quest’oggi a riportare uno speciale e particolare programma radiofonico, via con il gingle!!!

...un giro di manopola per sintonizzarci...ecco ci siamo quasi... attenzione, attenzione... “Siamo in ondaaaaaa!!!” ...tutti insieme sulla frequenza radio “Festa del Ciao 2009“ disponibile per un giorno, che ha coinvolto tutti, spettatori, ascoltatori, speakers, tecnici, tutti protagonisti della radio, un mezzo di comunicazione antico e affascinante, un mezzo per il quale si assapora la forza delle parole.

Una radio particolare, all’aperto, con un grande studio, tanto grande, da contenere circa 700 bambini e ragazzi, 170 educatori, 50 “modulatori di frequenza“, poi tanti adulti e genitori che ci hanno fatto compagnia, insieme ai passanti, incuriositi da un grande esercizio di sano protagonismo, dialogo tra le generazioni e di comunicazione, insomma un esercizio di laicità.

Tutto questo domenica 15 novembre alla festa del Ciao diocesana nel parco “papa Giovanni Paolo II“ ad Andria, ognuno coinvolto per comunicare la Bellezza dell’Incontro, una festa dell’Azione Cattolica dei Ragazzi diocesana...dlin...dlon...ecco nei nostri studi radiofonici sono arrivati due amici, loro ci aiuteranno a raccontare questo incontro.

Siamo in compagnia di Daniela responsabile diocesana dell’Azione Cattolica dei Ragazzi, e poi di Giuseppe vicepresidente diocesano del settore adulti di Azione Cattolica.

Daniela se dico festa del Ciao cosa rispondi?

È accoglienza, è disponibilità, è condivisione, è apertura al territorio, è un’opportunità, è espressione della vitalità associativa parrocchiale e diocesana, è un caro e amichevole saluto comunicato a tanti.

Perché proprio la radio?

La “RADIO“ è ”immagine che accompagna tutta la proposta formativa dei ragazzi per quest’anno. “Siamo in onda!“, lo slogan, è l’affermazione che di-

ce, con forza, che ogni ragazzo è in onda nella propria vita, che vive da protagonista l'incontro con l'altro, e soprattutto con Gesù. Con la radio la profondità della parola va a supplire la mancanza delle immagini. Ognuno si sente toccato personalmente da quella parola che va ad aprire orizzonti differenti. Sintonizzarci con Lui per sintonizzarci con chi abbiamo accanto. Nel cammino formativo proposto, i ragazzi si stanno cimentando, quindi, nel riconoscere e valutare la qualità della comunicazione che sta alla base delle loro relazioni, proprio a partire dalla relazione con Cristo, il grande comunicatore che ci rivela il Padre. Egli, infatti, è la "comunicazione di Dio agli uomini", rivelando in maniera inequivocabile il volto di un Dio che è relazione, nel mistero della Trinità.

Giuseppe, cosa ci racconti per "dialogo intergenerazionale"?

All'inizio, devo essere sincero, pensavo fosse una di quelle parole che pronunciamo ed in realtà non viviamo, però, alla luce delle esperienze maturate e di quanto di buono si sta sperimentando nelle realtà parrocchiali, via via assume la connotazione di Vita. Stiamo sperimentando come il vivere le esperienze da adulti, con i giovani e i ragazzi, non come spettatori ma pienamente coinvolti, porta gli adulti stessi a rigenerare la propria esistenza e a rimotivare il proprio impegno. Si sperimenta, che, mediante il compito educativo al quale noi adulti siamo chiamati, usciamo fortemente educati, nell'essere a stretto contatto con la gioia sincera e il carico di novità di cui le nuove generazioni sono portatrici, esprimendo la logica del chicco di grano che porta frutti per se e per gli altri.

Perché gli adulti alla festa dei ragazzi?

Perché, la nostra associazione, è composta da persone di tutte le età, e fonda il proprio agire nel mondo, nella formazione integrale dell'uomo in ciascuno dei momenti della sua vita, offrendo, gradualmente, uno stile di vita testimoniato attraverso le scelte del quotidiano. Scelte che hanno la contingente necessità di essere trasmesse attraverso esperienze intergenerazionali, una di queste può essere la festa del Ciao, ... poi spazio alla fantasia!!!

Daniela, che senso ha una festa diocesana?

La festa diocesana, mette in movimento, per un incontro straordinario, tante persone, è un esercizio di responsabilità, è un momento aggregativo che favorisce la condivisione del cammino e dice a tutti "Insieme è Bello!".

Un saluto!

Daniela: 1... 2... 3... 4... 5... 6... CIAO! È un saluto che, sono sicura, gli educatori ACR e i ragazzi, hanno canticchiato durante la lettura. Agli educatori dono il saluto caro e il mio grazie, per il lavoro intenso, prezioso e delicato che svolgono con responsabilità nel quotidiano, accompagnando nella crescita i ragazzi a loro affidati. E ai bambini e ragazzi il mio abbraccio fraterno e il mio grazie per la novità e le domande che portano; i loro volti e le loro storie sono un pensiero costante, soprattutto quando, insieme, si pensa alla proposta formativa.

Giuseppe: Io rivolgo il mio saluto agli adulti, dicendo testimoniamo con la nostra vita, operando la Pace. CIAO!

Ma...toglietemi una curiosità, insieme cosa formate?

Dici bene insieme, si, formiamo una famiglia fondata sul Vangelo, che si sforza di tradurlo nella propria vita e che ha scelto di esprimere la propria appartenenza alla chiesa parrocchiale, diocesana e universale, attraverso un impegno concreto nell'esperienza associativa nell' Azione Cattolica.

Troppo AC?

No, Azione Cattolica è bello, è una delle esperienze significative che si può vivere a partire dalla comunità parrocchiale. Continuamente ci aiuta e stimola in quello che è il cammino personale di crescita, come uomini e come cristiani, innescando processi formativi che pian piano, secondo la grazia di Dio, ci fanno uscire fuori da noi stessi, per orientarci verso l'altro/Altro. In due parole EDUCARSI INSIEME, per essere, come Zaccheo, capaci di restituzioni liberanti alla sequela di Gesù Via Verità e Vita.

Èquipe diocesana ACR

“AbitiAMO la scuola, AMAndo la città”

184

Anche quest'anno gli studenti delle scuole superiori di Andria hanno avuto l'opportunità di “mettersi in gioco” e fare sani esercizi di partecipazione attiva. Si sono confrontati nei tre giorni delle “*Scuole di partecipazione I CARE - Anno III*” svoltesi il 12-14-16 ottobre 2009 presso l'Istituto Tecnico Commerciale “Ettore Carafa” di Andria.

Durante i tre incontri pomeridiani gli abitanti delle scuole hanno avuto modo di analizzare ciò che l'ottobre dello scorso anno li ha visti partecipi in prima persona: le rivolte studentesche; la scuola come era e come è oggi; cosa significa essere studenti ma anche cittadini a tempo pieno; quali sono i punti salienti della nuova riforma “*Gelmini*” e quali i cambiamenti.

Il 12 ottobre, con l'aiuto di *Saretta Marotta* (Segretaria Nazionale del MSAC) e le professoresse *Apollonia Calvi e Santa Porro*, si è cercato di analizzare la scuola sotto il punto di vista storico.

Guidati dalla professoressa Calvi siamo partiti dal dopoguerra, dal 1955, con il ritorno a scuola dopo la seconda guerra mondiale (questi sono gli anni in cui i ragazzi iniziano a prendere coscienza di cosa significhi “*essere studente*” pur mantenendo sempre il ruolo dell'alunno che non ha diritti ma solo doveri) e siamo arrivati ai famigerati anni '60. Attraverso il “racconto di vita studentesca” abbiamo scoperto che il 1968 non fu soltanto l'anno della rivoluzione, della rivendicazione dei propri diritti, ma fu l'anno in cui la scuola, attraverso i suoi studenti, iniziava a rinascere.

Nel secondo laboratorio siamo arrivati ai primi provvedimenti scolastici. Sulla scia dello statuto dei lavoratori nasce, nel 1974, il primo provvedimento relativo agli *Organi Collegiali*. La professoressa Porro ci ha illustrato lo stile della scuola all'epoca: non più gli studenti bacchettati, ma degli studenti che cercano una collaborazione con i docen-

ti per formare una scuola che inizia ad assumere gli aspetti di una “*scuola democratica*” molto simile alla nostra.

Con Saretta Marotta, invece, si è passati dalla riforma Berlinguer al 1998, anno della nascita dello “*Statuto degli studenti e delle studentesse*” per giungere al 2009, anno della riforma “*Gelmini*”. Gli studenti hanno avuto modo di chiarirsi le idee sull’ultima riforma tanto dibattuta e tanto criticata e hanno avuto la possibilità di analizzare, seduti a tavolino e con molta calma, i “*pro*” e i “*contro*” della grande riforma.

Il 14 ottobre il MSAC lo scriverà sul suo “libro della storia”. Per la prima volta gli studenti hanno la possibilità di entrare nell’aula consigliare del Comune di Andria ed essere consiglieri comunali per un giorno. Grazie alla gentilissima collaborazione del nostro *sindaco avv. Vincenzo Zaccaro* abbiamo sperimentato cosa significa prendere delle decisioni che valgano per tutta la città e quanto sia difficile mettere d’accordo tante richieste e tante persone. Il motto di questa giornata ha seguito, ancora una volta, le orme di Don Lorenzo Milani: “*Ho imparato che il problema degli altri è uguale al mio. Sortirne insieme è la politica, sortirne da soli è l’avarizia*”. La politica, infatti, è mettersi nei panni degli altri e operare per il bene comune di tutti, non pensando solo a se stessi e ai propri interessi. Gli studenti, quindi, diventano anche cittadini partecipi attivi della vita della loro città AMAndola.

Il 16 ottobre un grande ospite ha allietato le nostre tre ore pomeridiane. *Patrizia Boretti*, consulente del Ministero dell’Istruzione, dell’Università e della Ricerca si è messa a disposizione per rispondere a tutte le nostre domande in materia di riforma, *Diritto allo Studio, Organi Collegiali e Didattica*.

Sul *Diritto allo Studio* sono sorte molte perplessità circa la legge regionale che prevede alcuni servizi non ancora offerti nelle nostre scuole. Si sta pensando, infatti, ad una nuova legge che modifichi alcuni punti salienti della vecchia adattandoli ai tempi che corrono (sono passati ben 29 anni dall’ultima formulazione!).

Riguardo gli Organi Collegiali molte sono state le proposte di lasciare più spazio agli studenti per la scelta dei libri di testo oppure per quanto riguarda il potere decisionale e di voto che gli studenti non hanno nel Consiglio d’Istituto per l’approvazione del P.O.F.

Abbiamo affrontato in particolar modo il problema della “*politica a scuola*”. Molto spesso, infatti, i docenti hanno paura a parlare di politica all’interno della scuola. Politica intesa, come già detto il secondo giorno, come bene comune, come qualcosa che serve a me ma serve anche all’altro.

In conclusione, la segretaria del MIUR ci ha promesso che le nostre idee e proposte verranno presentate al Ministro Gelmini in persona!

Insomma, l’I CARE (MI STA A CUORE) di Don Lorenzo Milani anche quest’anno ha dato i suoi frutti...

Maria Giovanna Lotito

Un Convegno dell'AC Nazionale a Molfetta

186

La legalità come condizione necessaria per la costruzione di una società più giusta e equa, in cui ogni cittadino è consapevole che il suo contributo è essenziale per concorrere, tutti assieme, alla costruzione della legalità stessa.

È questo quanto emerso dal *convegno* pubblico svoltosi a *Molfetta* nel corso del pomeriggio del 7 novembre, organizzato dalla Presidenza nazionale e la Delegazione regionale di AC di Puglia, *in preparazione alla 46^a Settimana Sociale dei cattolici italiani*, che si svolgerà a Reggio Calabria dal 14 al 17 ottobre del 2010.

Quello di Molfetta è stato il quarto dei sedici incontri, orientati a sollecitare l'attenzione per le vicende del Paese e per quelle problematiche sociali e civili che richiedono una presenza capace di competenza e, soprattutto, di una testimonianza coerente, quotidiana e a misura di ciascun cittadino.

Molti gli interventi che hanno consentito ai presenti di riflettere sul senso di partecipazione attiva attraverso la legalità. Essi hanno costituito occasione di confronto e dialogo tra le istituzioni e gli "uomini di buona volontà", coloro, cioè, che sul territorio offrono il proprio servizio e il proprio contributo in ambito sociale ed educativo.

Ad aprire il Convegno il saluto di S.E. *Mons. Luigi Martella*, vescovo di Molfetta, di S.E. *Mons. Rocco Talucci*, arcivescovo di Brindisi-Ostuni e delegato della Conferenza Episcopale Pugliese per il laicato e di *Mons. Luigi Renna*, rettore del Seminario Regionale di Molfetta, i quali hanno subito sottolineato l'importanza ed il ruolo determinante che il laicato ha per la costruzione di una società attenta alla legalità.

Il primo intervento è stato quello di Guglielmo Minervini, assessore regionale alla Trasparenza, il quale ha evidenziato come non

possiamo semplicemente camminare da soli verso la legalità, ma dobbiamo camminare con essa ed in vista di essa. L'assessore ha parlato di *legalità come possibilità per ciascuno di avere voce in capitolo nella costruzione del futuro proprio e della società*, una possibilità che purtroppo non viene ancora offerta a tutti in quanto la meritocrazia non ha ancora preso il posto di un clientelismo che non può non essere considerato espressione di illegalità e corruzione. Come favorire il sorgere di una rinnovata voglia di legalità? Attraverso il dialogo con le istituzioni. Minervini, infatti, ha affermato che all'origine di una illegalità diffusa vi è una scarsa fiducia nelle istituzioni. La distanza tra cittadino e istituzioni è limitabile, però, solo se si impara a dialogare e ad ascoltarsi reciprocamente.

A seguire la presentazione di quattro esperienze di legalità.

La prima è stata raccontata da don *Alfredo D'Urso*, Presidente della Fondazione e Segretario della Consulta Nazionale Antiusura. La Fondazione è attiva da oltre 15 anni sul territorio della nostra regione e mira a promuovere una lotta continua per arginare la piaga dell'usura e del sovra indebitamento. Tale lotta viene condotta su più fronti: quello della prevenzione (il quale mira ad assicurare vicinanza ed assistenza alle famiglie a rischio usura), quello della solidarietà (il quale vuole fornire aiuto e conforto alle vittime dell'usura), quello della legalità e dell'accompagnamento delle vittime liberate dall'usura in modo che esse non ricadano nell'abisso della disperazione.

La seconda testimonianza ci è stata portata da *Lucy Scattarelli*, referente regionale per il SERMING (Servizio Missionario Giovani), la quale ha voluto raccontarci la propria esperienza di impegno per la condivisione con i poveri, la formazione dei giovani e l'educazione alla pace, nata in seguito all'incontro con Ernesto Oliviero.

L'intervento successivo è stato quello di *Carmela Di Punzio*, referente regionale per l'Associazione Giovanni XXIII, fondata da don Oreste Benzi. Con l'accoglienza in strutture o in case proprie i 35 operatori dell'associazione in Puglia svolgono un silenzioso servizio a favore delle povertà presenti sul nostro territorio: minori a rischio, adulti con disagio psicofisico, ragazze schiave della tratta, presenza nelle carceri.

L'ultima testimonianza è stata offerta da *don Raffaele Bruno*, referente Liberaterra Puglia. Libera è una associazione nata nel 1995 con l'intento di sollecitare la società civile nella lotta alle mafie e promuovere legalità e giustizia. Attualmente Libera è un coordinamento di oltre 1500 associazioni, gruppi, scuole, realtà di base, territorialmente impegnate per costruire sinergie politico-culturali e organizzative capaci di diffondere la cultura della legalità. Uso sociale dei beni confiscati alle mafie, e altre attività come l'educazione alla legalità

democratica, l'impegno contro la corruzione e i progetti sul lavoro e lo sviluppo sono alcuni dei concreti impegni di Libera.

Una delle domande che il convegno si poneva era se la *legalità riguardasse solo chi delinque o fosse anche presa di coscienza del nostro essere cittadini responsabili delle "cose" comuni.*

Penso che la risposta, anche se scontata, non sia così ovvia. Da qui nasce l'esigenza a impegnarsi e a pensare a cammini che possano rendere tutti sensibili a questo tema, senza ricercare forme straordinarie di impegno, ma come ha affermato nella sintesi *Franco Miano*, Presidente Nazionale dell'Azione Cattolica, impegnandosi nel quotidiano: «L'AC per la scelta che ha sempre fatto della *normalità della vita può essere un luogo in cui l'eroismo della vita quotidiana viene messo al centro. Non la straordinarietà dell'impegno, quindi, ma l'ordinarietà: persone che hanno a cuore il bene fatto bene, non il bene fatto tanto per*».

188

Miano, inoltre, ha anche delineato la forma di impegno che l'AC deve assumere per la nostra terra.

«L'aver a cuore la vita delle persone e delle nostre città vuol dire avere a cuore la vita del nostro mezzogiorno. È un saper mettere i piedi ben radicati sulla terra e fare onore a questa terra. L'Azione Cattolica ha la possibilità di giocare un ruolo significativo per quel riscatto morale, oltre che politico e sociale del sud, che è ancora lontano da venire. Può apportare alcune sue caratteristiche nella misura in cui sa essere fedele al suo stesso compito».

L'impegno che ne scaturisce è dunque alto e rilevante e solo nella misura in cui sapremo *"camminare insieme"*, come sottolineato Miano, potremo offrire nelle nostre città, come laici e come Comunità ecclesiale, il nostro contributo a questo tempo.

Natale Alicino

CRONACA DI VITA DIOCESANA

La parrocchia SS. Trinità ha 50 anni

Il giorno 7 giugno 2009, con opportuno anticipo sulla data effettiva del 16 luglio, la Comunità ha ricordato il 50° anniversario dell'istituzione della Parrocchia.

Tra le linee guida della precedente Programmazione Pastorale, dal tema *“Una comunità che educa alla cittadinanza: abitare la città”*, era inserito, e naturalmente intrecciato, l'evento che la Comunità si apprestava a vivere con alcune *iniziative specifiche*:

- una raccolta di fotografie e materiali relativi alla vita della Parrocchia;
- una raccolta di documenti e notizie dagli archivi diocesani, parrocchiali e comunali;
- la realizzazione di un calendario;
- incontri cittadini;
- attività in oratorio;
- un momento di festa intimo e gioioso conclusivo.

I parrocchiani hanno risposto generosamente al primo punto: il materiale pervenuto e catalogato è stato di una tale abbondanza da far rinunciare alla mostra prevista in favore della *realizzazione di un DVD*. La proiezione ripetuta di questo ha destato nostalgia, stupore e gioia negli spettatori che si sono rivisti di volta in volta parte del lungo cammino ed eredi del passato.

Il materiale documentale acquisito sfocerà tra non molto nella realizzazione di una pubblicazione, che tracci organicamente il cammino e la crescita della parrocchia.

Il *calendario del 50°*, pregevole per l'eleganza della veste tipografica e di grande interesse documentale, ha raggiunto tutte le famiglie presenti nel territorio e quelle di amici ed estimatori e ha posto sotto i loro occhi una serie di foto significative e brevi trafiletti relativi a testi-

monianze, iniziative e momenti tipici della vita comunitaria e della sua metamorfosi.

Gli incontri di carattere cittadino si sono tenuti alla date previste ed hanno evidenziato i contributi di collaborazione alla soluzione di problemi sociali e ambientali, che ciascuno può offrire e le iniziative pratiche assunte (pannelli solari, materiali e tecniche ecologiche utilizzate in oratorio).

In occasione dell'anniversario la parrocchia sta facendo restaurare l'*organo a canne*, con il ripristino delle trombe. Una volta completato il restauro, la nostra chiesa sarà dotata di uno strumento perfettamente efficiente per il servizio liturgico e straordinariamente adatto ad iniziative culturali in campo musicale.

Nell'imminenza della festa si è tenuto un *triduo di preghiera*, animato dai Sacerdoti usciti dalla Comunità nel corso degli anni, don Gianni Massaro e don Michele Lamparelli, e dal Parroco Mons. Giuseppe Buonomo.

190

Momento solenne e conclusivo delle celebrazioni è stata la S. Messa vespertina, presieduta dal nostro Vescovo e concelebrata da tutti i Sacerdoti che si sono avvicendati nel servizio alla comunità nel corso degli anni.

Ascoltate le elevate e paterne espressioni rivolte con il Messaggio Ufficiale del Vescovo, ha preso la parola l'attuale Parroco, *Mons. Buonomo*, il quale ha evidenziato che la cattedrale nel deserto sognata dal Vescovo Di Donna, voluta da Mons. Pirelli e completata da Mons. Brustia, che radunava poche centinaia di persone sparpagliate sul vastissimo territorio, delimitato da via Vecchia Barletta, la sede della linea ferroviaria Bari-Nord e via Bisceglie, si è popolata per effetto dello sviluppo edilizio pubblico e privato, sì che dal suo territorio hanno preso vita le parrocchie di S. Andrea Apostolo e di S. Paolo Apostolo; ha espresso un condiviso ringraziamento a tutti i Sacerdoti che vi hanno operato ed ai laici che con loro hanno efficacemente collaborato, insieme con la speranza che i vincoli e rapporti nati e cresciuti non conoscano interruzione.

Un particolare e partecipato ricordo ha dedicato a *Mons. Vincenzo Merra e don Vincenzo Labriola*, primi parroco e vice-parroco, indimenticati e indimenticabili dissodatori della difficile realtà iniziale; a Padre Loizzi, che il Signore ha chiamato a sé, e a *don Luigi Di Tria*, impedito a partecipare.

Un'autentica ovazione ha accompagnato le parole rivolte a *Mons. Salvatore Simone*, presente in chiesa e non officiante.

Un grazie sentito della Comunità ha espresso alle Suore della Famiglia del Sacro Cuore, che attualmente reggono la scuola materna parrocchiale e collaborano alla pastorale, senza dimenticare le *Suore del Sacro Costato e le Piccole Operaie del Sacro Cuore*, che le hanno precedute nell'espletamento dei compiti e che rimangono nel ricordo e nel cuore di quanti le hanno incontrate e ne sono stati beneficiati.

I parrocchiani che affollavano l'aula maggiore e la cappella feriale, realizzata di recente e collegata in audio-video, hanno condiviso il senso di gratitudine espresso dal Parroco, il quale ha concluso esprimendo la fiducia che da questi momenti vissuti insieme nasca una più diffusa e fattiva collaborazione per il bene della Comunità e per la gloria di Dio.

Il cortile dell'oratorio - in cui nell'ultimo periodo gli animatori hanno sollecitato l'interesse e la partecipazione soprattutto dei giovani con tornei di calcio, pallavolo e bocce, utilizzando le nuovissime e avanguardistiche strutture - ha accolto negli ampi spazi liberi la comunità, che vi ha sciamato in un clima di gaia sagra paesana, animata dai gruppi parrocchiali con la collaborazione dell'Associazione Macellai Andriesi.

Luigi Di Schiena

La parrocchia San Luigi - Castel del Monte festeggia il 25° anniversario

192

*La comunità compie 25 anni di storia decisamente meravigliosa.
Un bilancio su questa memoria storica*

La nostra chiesa parrocchiale è stata costruita e *consacrata 25 anni fa (08/04/84)* perciò la comunità ringrazia il Signore per il bene che attraverso la parrocchia è stato realizzato per i tanti turisti, visitatori e residenti nelle ville circostanti.

La parrocchia è stata *istituita il 01/01/62* dal compianto vescovo *mons. Francesco Brustia* perché fosse segno di vicinanza e presenza sia per i ragazzi presenti presso l'opera Bonomo, sia per le varie masserie e aziende che operano nelle vicinanze della chiesa sia per l'accoglienza e assistenza ai molti turisti che accorrono per visitare Castel del Monte. (*Discorso di mons Francesco Brustia 12/09/69. Benedizione 1^a pietra*).

Il 01/07/66 il Vescovo Mons. Giuseppe Lanave nominava parroco a tempo pieno *don Vincenzo Labriola*, che dapprima ha svolto un ministero itinerante, (aveva il suo ufficio parrocchiale sotto l'albero di noci, presso il quale ora è presente una ruota di macina che ricorda: "Qui è il cuore di don Vincenzo"), poi ha avuto la forza di costruire una "Tenda" per le celebrazioni liturgiche, infine ha avuto la gioia che la famiglia Ricciardi ha deciso- a ricordo del compianto figlio Pippi- di costruire questo bellissimo tempio che è l'orgoglio di quanti appartengono e frequentano questa parrocchia. A nome di tutta la comunità va rivolto un sincero sentimento di gratitudine alla famiglia Ricciardi e una intensa preghiera a suffragio di Pippi-Michele-Felice Ricciardi, che il Signore ha voluto chiamare a sé certamente per renderli partecipi della felicità eterna a premio di tanta generosità Don Vincenzo Labriola ha continuato a dedicare tutte le sue energie e l'ansia pastorale ad incontrare e portare a Cristo tante anime, spe-

cialmente giovani e famiglie che lo seguivano con assiduità perché vedevano in lui un amico, un fratello, un padre. Grazie, don Vincenzo, per tutto quello che hai compiuto a servizio di questa comunità fino al 30/09/91, quando il Vescovo *Mons. Raffaele Calabro* ti chiamò ad altro impegno presso la parrocchia del “Cuore Immacolato di Maria”. Subentrò nella responsabilità di questa nostra parrocchia *don Raffaele Daniele*, prima in qualità di amministratore parrocchiale (29/04/99) poi come parroco fino al 28/02/03 quando per motivi di salute ha dovuto lasciare questo impegno diretto. Don Raffaele ha fatto tutto il possibile per animare pastoralmente questa comunità costituendo un attivo consiglio pastorale e valorizzando ogni occasione per incrementare la vita cristiana dei fedeli ha caratterizzato il ministero di don R. Daniele in questa comunità.

Dal 01/03/03 al 30/09/03 ha operato come amministratore parrocchiale *don Giuseppe Capuzzolo* cui è subentrato come parroco *don Giuseppe Lapenna* che continua ad incrementare la partecipazione dei fedeli alla vita liturgica e a rendere sempre più accogliente la vita parrocchiale per i tanti fedeli e gruppi di ragazzi che frequentano questa chiesa.

La parrocchia è ubicata in un contesto abbastanza variegato per la presenza dei turisti, visitatori e residenti. Quale cammino pastorale vive la comunità a questo riguardo?

La vita liturgica, caritativa e pastorale di questa parrocchia si intensifica nel periodo *giugno-settembre* quando la presenza dei residenti e turisti raggiunge una cifra esorbitante e ciò esige iniziative idonee a favorire la partecipazione del più ampio numero possibile di persone. Abitualmente ripropone un programma che prevede una forte animazione religiosa con la S. Messa quotidiana, Rosario, Adorazione eucaristica settimanale e riflessione sulla parola di Dio; il tutto culmina nella bella e molto partecipata festa in onore di S. Maria del Monte celebrata nell'ultima domenica di agosto. Va ricordato che sempre nel periodo estivo si popolano alcune contrade circostanti e a varie distanze dal Castello: Viale del Cedro-Parco dei Duchi-Colli Sereni-Madama Camilla... Sarebbe utile offrire una presenza pastorale e liturgica in ognuna di esse, ma il parroco da solo riesce appena a soddisfare la presenza e la preghiera nella zona “Abbondanza” con la celebrazione della S. Messa ogni sabato alle ore 20,30 e con la festa della “Madonna della Quercia” a metà agosto.

È opportuno evidenziare un appuntamento, cui la comunità ci tiene molto: ogni anno c'è il collegamento con *Radio Maria* per l'ora di spiritualità (Rosario-Vespri-Benedizione Eucaristica) che quest'anno si è realizzato il 18 agosto.

I 25 anni sono l'età della giovinezza, tempo di scelte consapevoli e responsabili. Con quali azioni efficaci la comunità serve il territorio e come contribuisce alla sua realizzazione?

Oltre alla animazione religiosa è prevista anche l'*animazione culturale* con momenti di *trattenimenti musicali, commedie spesso in vernacolo e rassegna cinematografica*; c'è anche l'animazione sportiva per coinvolgere i ragazzi e i giovani presenti nella zona

Volendo favorire l'accoglienza di gruppi che spesso chiedono di essere ospitati presso la nostra parrocchia per un momento di fraternità, per un ritiro spirituale o per giornate in preparazione ai sacramenti, si è affrontato una spesa notevole per creare un punto di appoggio nello spazio a fianco della parrocchia dove i ragazzi possono riunirsi per i vari incontri e usufruire dei vari servizi

L'aria salubre, la quiete, il silenzio stimola la voglia di riflessione e di preghiera, perciò abbiamo voluto questa struttura, che è stata realizzata anche per la messa in opera dell'impianto fotovoltaico, reso possibile anche per il contributo della Caritas diocesana, che incentiva iniziative simili per la salvaguardia del creato.

Vogliamo lodare il Signore che attraverso l'opera di validissimi parroci don Vincenzo Labriola e don Raffaele Daniele ha favorito un ruolo determinante della parrocchia nella zona di Castel del monte e vogliamo continuare a far crescere la vita cristiana della comunità e camminare secondo le indicazioni che la Parola di Dio e l'insegnamento della Chiesa ci propongono.

Maria Miracapillo

**Inaugurazione ad Andria
dell'Oratorio S. Annibale Maria Di Francia
nel quartiere Croci-Camaggio**

“La pietra scartata dai costruttori è diventata testata d’angolo”. Sono le parole del salmo 118 a sottendere l’inaugurazione dell’oratorio S. Annibale Maria di Francia annesso alla Parrocchia S. Maria Addolorata alle Croci di Andria. Tre anni sono passati dalla posa della prima pietra, 7 novembre 2006, fino al giorno memorabile, 20 novembre 2009, che ne ha sancito la benedizione con una solenne celebrazione eucaristica presieduta dal vescovo Raffaele Calabro. “Ed è proprio il brano del Vangelo odierno, la cacciata dei venditori dal tempio, che funge da richiamo - ha ricordato Calabro - da parte di Gesù, alla destinazione costitutiva del tempio, che è casa di preghiera. Filo conduttore - continua - di questa inaugurazione, perché il compito educativo e formativo degli adolescenti e dei giovani, che tale struttura persegue, trova il suo centro e la sua continua ispirazione nella demistificazione dei molteplici idoli che costellano il mondo contemporaneo, portatori di avvilito e degradazione. E che offuscano il concetto di Dio, la Sua grandezza e la Sua presenza. Se cerchiamo l’uomo - ha concluso il vescovo - in ciascuno dei nostri ragazzi e adolescenti, se li accompagniamo nel sentiero della vita, troveremo Cristo, sorgente inesauribile di libertà e di amore”. Da qui l’importanza dei segni presentati durante la S. Messa dalla comunità di appartenenza: il programma pastorale parrocchiale, le chiavi dell’oratorio, i semi della testimonianza della Parola di Dio, dei sacramenti e della vita della Chiesa, una piccola offerta in denaro per condividere un momento di festa e manifestare attenzione nei confronti di chi tende la mano. Già, perché quest’opera - segno della Provvidenza, in un quartiere dominato dalla criminalità e ai margini della città, è frutto non solo della tenacia, del coraggio, della forza di un uomo, don Riccardo Agresti, fin dal giorno della sua nomina a parroco diciassette

anni fa, ma anche della collaborazione di tante mani che hanno profuso impegno e sacrificio per realizzare una struttura oggi costata oltre duemilioni di euro. E tra la mano di Dio e quella degli uomini ha precisato don Riccardo si erge la Croce, che sola rende autentico il cammino di una comunità ecclesiale e della diocesi tutta. *Tanti i ringraziamenti:* al Vescovo, ai padri Rogazionisti, alle istituzioni: amministrazione comunale, che ha adottato, stipulando una convenzione per 15 anni, l'auditorium intitolato alla memoria di Riccardo Baglioni, padre del cantautore romano, sesta provincia, Regione che ha contribuito al finanziamento del campetto e degli spogliatoi. Ai giovani ingegneri Remigio Adduasio, Francesco Romanelli e Daniele Tota, che hanno rilevato l'originale progetto degli architetti Michele e Filippo Galentino, rimodulandolo con varianti funzionali al polivalente; all'impresa edile Giovanni, Antonio e Giuseppe D'avanzo, e maestranze, a Mimmo Santoro, ai tanti benefattori vicini e lontani, alla direzione didattica della scuola "don Tonino Bello". Ma soprattutto all'amico *Claudio Baglioni*, nonché a suo figlio Giovanni, e al complice, il "gigante buono", manager Massimiliano Savaiano. "Perché Claudio- ha sottolineato don Riccardo- è stato il motore trainante di questo percorso storico datato 2000, grazie ad un incrocio misterioso di sguardi, perché ne ha firmato la progettazione architettonica e perché con i numerosi concerti ha saputo suscitare corresponsabilità in tanta gente. Nonostante le perplessità, l'insufficienza economica, gli aneddoti, le critiche, le umiliazioni, la solitudine, le calunnie insorte per la sovraesposizione mediatica di un evento di questa portata". E ancora un grazie a tutti i confratelli concelebranti, al predecessore parroco *don Riccardo Losappio*, ai tanti operatori parrocchiali e alla comunità intera che ha condiviso le lungimiranti vedute e le numerose difficoltà di un percorso, in un armonico chiaroscuro di circostanze, di iniziative, vedi il cantacamaggio, di sollecciti, di volti ora tristi ora sereni. *"Per questo piccolo grande gesto di amore" che si è concretizzato "strada facendo"*. Per esaltare con la preghiera, il gioco, la festa, la bellezza e l'armonia della vita e dell'amore di Dio in mezzo a noi.

Sabina Leonetti

La Biblioteca diocesana per tutti e... di tutti!

Già in altre occasioni avete conosciuto la Biblioteca diocesana attraverso le pagine di "Insieme". Questa volta, mentre sta per concludersi un altro anno di attività, ci piace presentarla come "bene comune". *È bene comune, perché appartiene alla comunità*, in quanto Biblioteca "diocesana" e presente nel territorio cittadino, e perché è a servizio del "bene comune" come luogo di cultura, di dialogo, di ricerca del Vero e del Bello.

197

Le risorse investite, la costanza, la generosità di adulti e giovani, che si sono impegnati in questa realtà, l'hanno sempre più fortificata assegnandole un *ruolo significativo* per i molti utenti che la frequentano. Sostenendo la Biblioteca, tutta la comunità diocesana e cittadina offre, attraverso di essa, il proprio servizio a molti *ragazzi e giovani*, accompagnandoli nelle ricerche scolastiche e offrendo letture edificanti per il tempo libero. Dopo i ragazzi, alla Biblioteca si avvicinano le *famiglie* e così molti papà e mamme hanno riscoperto il piacere della lettura!

Anche le *comunità parrocchiali* cominciano a considerare la Biblioteca come una risorsa e vi accedono per il prestito bibliografico di testi per la catechesi, la liturgia, la spiritualità o per approfondimenti attraverso le numerose riviste presenti.

Mentre si potenziano i servizi già presenti, la Biblioteca intraprende *nuovi progetti*, anche se a piccoli passi, cercando di intercettare le attese degli utenti e talvolta mirando più in là, andando oltre la fruizione immediata.

Si va intensificando, inoltre, in maniera sempre più significativa, la collaborazione con altre realtà cittadine che operano nel campo dell'educazione. L'ultimo risultato di questa sinergia è l'avvio in città del progetto "*Nati per Leggere*", in collaborazione con la Libreria "G.

Guglielmi”, l’Associazione “Laportablu” e la referente cittadina del progetto Sig.ra Paola Tondolo. Nati per Leggere è un progetto nazionale, senza fini di lucro, promosso dall’Associazione Culturale Pediatri, dalla Associazione Italiana Biblioteche e dal Centro per la Salute del Bambino, alleate nella condivisione di alcuni obiettivi di promozione della persona umana attraverso l’opportunità offerta dalla pratica della lettura fin dalla prima età della vita, essendo rivolta ai bambini da 6 mesi a 6 anni ed ai loro genitori.

Contestualmente all’avvio di questo progetto, nella Sala Consultazione della Biblioteca è in allestimento uno *spazio per i più piccoli*, in cui i bambini potranno da soli accedere ai libri per la loro età tra scaffali, tavolini e cuscini colorati! Un’idea che da qualche anno coltiviamo e che solo ora una donazione del Lions Club Andria “Costanza d’Aragona” ha reso possibile.

198 Tanti dunque i progressi da quando la Biblioteca è stata aperta al pubblico. Ora, *un invito a tutti a sentirne la responsabilità* in quanto, appunto, “bene comune”, promuovendone la conoscenza e la crescita in vario modo. Ricordiamo anche che la pastorale degli ultimi anni ci ha richiamato ai valori della responsabilità, solidarietà e cittadinanza...

Mentre vi ringraziamo per l’attenzione che ci avete dedicato a vario titolo in questi anni, vorremmo anche suggerirvi un’idea per i vostri prossimi acquisti, natalizi e non: intanto cominciate a pensare all’acquisto di libri se non siete abituali lettori; poi, *pensate alla possibilità di fare un dono alla Biblioteca acquistando un libro che sarà letto non da uno solo ma da un numero imprevedibile di lettori!* Se comprare un libro per sé è una “buona pratica”, un libro per la Biblioteca è molto più che una “buona azione”!

Silvana Campanile

Lettera aperta al Sindaco, agli Amministratori e Consiglieri Comunali di Canosa di Puglia

Da qualche tempo il Centro cittadino "Migrantes" e le Comunità Parrocchiali nelle proprie Caritas, attraverso l'ascolto di chi vi si rivolge, l'aiuto di varia natura a bambini, anziani, malati, immigrati, la distribuzione di viveri e vestiario alle famiglie, stanno registrando un aumento di disagi e fragilità sociali.

199

Questi trovano la loro ragion d'essere non solo nelle note cause strutturali del Mezzogiorno, ma anche nella crisi finanziaria, le cui conseguenze stanno coinvolgendo settori sempre più ampi della popolazione, a diversi livelli, creando disoccupazione e penalizzando sempre e comunque i più poveri.

E mentre, da un lato, c'è chi parla ormai di superamento della crisi e di ripresa, dall'altro diventa sempre più indispensabile e urgente gestire la situazione di povertà e di disagio esistenziale di quanti perdono il lavoro o non l'hanno mai avuto o vengono sfruttati con paghe miserabili, a nero, con stipendi ad acconti e, con la perdita del lavoro o il lavoro malpagato, vede compromessa la stima di sé, la salute, la serenità familiare, la speranza di ricevere risposte concrete in tempi brevi.

Il pericolo maggiore in tale situazione è che si dia mano libera ai prestiti usurari, il che comprometterebbe ancora di più la vita della città.

La soluzione, crediamo, non può venire sic et simpliciter dal volontariato di qualsiasi natura o appartenenza. Essa richiede certamente l'intervento della politica nazionale e regionale e l'estensione degli ammortizzatori sociali ai disoccupati cronici e alle famiglie più a rischio di povertà, ma incontra il suo cammino risolutivo nelle priorità di uso sociale delle risorse economiche cittadine e di intervento mirato e fattivo che l'azione amministrativa dell'Ente Locale può av-

viare, favorendo lo sviluppo delle tipicità del territorio e, con esso, l'occupazione e rendendo più oculato e incisivo il sostegno ai cittadini e alle famiglie più deboli.

Pare a tutti noi che i Servizi Sociali Comunali non stiano rispondendo con efficacia e la dovuta tempistica (mancanza i fondi? Questioni di metodo, Personale insufficiente?...) ai bisogni reali dei cittadini e delle famiglie, che molte volte chiedono o esigono dalle parrocchie ciò che compete alle Istituzioni, e che si renda necessaria una attenzione maggiore ai loro problemi, ristrettezze, disagi e al superamento degli stessi. Di fronte a gente che cade in depressione, che non riesce più a pagare il mutuo di casa, che vede moltiplicarsi i problemi relativi alla stabilità familiare, che chiede un po' di dignità attraverso un lavoro e un lavoro giustamente retribuito, che spesso si vede ridotta alla guerra tra poveri per accaparrarsi un qualsiasi servizio o giornata di lavoro, mentre assicuriamo l'impegno nostro e delle nostre comunità attraverso l'impegno caritativo, chiediamo un confronto leale su percorsi possibili che faccia scattare e coinvolga la solidarietà di tutti i cittadini e di tutte le Istituzioni, la collaborazione degli imprenditori, l'azione dei sindacati e, in primis, la responsabilità degli Amministratori e di chi è addetto al governo della città.

200

Facciamo questo per un dovere di cittadinanza, perché ci sta a cuore il bene comune della popolazione e, all'interno di questa realtà critica, il destino e la formazione soprattutto delle giovani generazioni.

Il Crocefisso d'avorio di Canosa

A un anno dalla restituzione

Non ho competenze specifiche per scrivere un articolo sul *crocefisso d'avorio, recuperato esattamente un anno fa, dopo 25 anni dal furto*. Agli studiosi la ricerca e gli approfondimenti.

Mi permetto, tuttavia, di scrivere alcune considerazioni su questo pezzo straordinario che la Provvidenza ci ha permesso di riavere e che andrà ad arricchire il nostro 'Museo dei Vescovi', in allestimento.

Il primo testo che menziona la croce è l'Inventario redatto da Giovan Battista Casati, Procuratore del Cardinale C. Baronio, risalente alla fine del '500; egli dopo l'elencazione delle Cappelle e degli Altari esistenti in Cattedrale, fa anche l'elenco delle reliquie conservate e, tra queste: 'Una crocetta di avorio co' una pietra rossa in casata d'es-sa croce'. Negli inventari successivi sarà sempre menzionata.

Il crocefisso fu esposto pubblicamente l'ultima volta in occasione della 'Mostra dell'arte in Puglia dal tardo antico al rococò', tenuta a Bari 1965 e l'autore del relativo catalogo ne parla in questi termini: 'è composta di due elementi differenti per stile e per età', il Cristo e la croce decorata a rosette, 'combinati insieme in epoca tarda'. *Il Cristo è datato al XIII secolo e attribuito 'a modi genericamente tardo-bizantini di chiara impronta locale', mentre la croce è considerata di età più antica e 'di gusto più schiettamente bizantino'. Le parole virgolettate sono tratte dal catalogo della mostra realizzato dal prof. M. D'Elia, così come le riporta la prof.ssa Maria Calò nel suo studio: 'Il crocefisso in avorio della Cattedrale di Canosa' (Estratto dal "Bollettino d'Arte" del Ministero della Pubblica Istruzione, n. I-II 1965). Che però non si tratta di opera di cultura locale, sostiene la Calò, lo dimostra però l'esistenza di un altro esemplare molto simile proveniente da Todi e ora conservato a Bruxelles, attribuito ad un artista della fine del XII secolo. La somiglianza tra i due esemplari, quello di Ca-*

nosa e quello conservato a Bruxelles, è impressionante! L'analogia è talmente evidente che sembrano fatte dallo stesso autore. Quello di Canosa è più lineare, solenne, regale; l'altro ha il corpo dimesso, contorto. È conservato meglio il nostro, nonostante il furto e il lungo periodo di 'latitanza'. Comunque, i due crocifissi sono molto simili per tipologia, nell'impostazione e nella rappresentazione di alcuni particolari (le dimensioni, le rosette sui bordi della croce, il perizoma...), per cui *se quello di Bruxelles è stato datato del XII secolo, sicuramente, sempre secondo la professoressa Cali, sarà dello stesso periodo anche il nostro*. Dello stesso parere sono la Castelfranchi e la Bertelli: 'La datazione più accettabile per entrambi le parti del crocefisso, da ritenersi quindi contemporanee, è il XII secolo'; l'ambito di provenienza, come per quello conservato a Bruxelles, è quello della produzione spagnola (cfr. G. Bertelli-M.F. Castelfranchi, 'Canosa di Puglia tra tardo antico e medioevo', tavola LXIV).

202

Sulla parte posteriore il crocifisso di Canosa ha, all'altezza dell'incrocio tra i due bracci, una piccola cavità protetta dal vetro, dove è conservata *una reliquia, una 'pietra rossa'* (così la definisce l'inventario del Baronio).

Sicuramente sarà stata realizzata in un secondo momento, quando il crocifisso è diventato anche un reliquiario: gocce di sangue su una piccolissima pietra che ricorda la passione di Gesù? Non abbiamo elementi per definirlo: troppo ardita come ipotesi?

Grazie alle bellissime foto ad alta definizione realizzate dalla Soprintendenza ai Beni Storici, e alle possibilità che offre il computer, è *possibile ammirare la bellezza del crocifisso in tutti i suoi particolari*. È di una bellezza sconvolgente! Pensare che l'artista l'abbia scolpito nell'avorio, con le difficoltà che questo materiale comporta, circa più di novecento anni fa, e sia riuscito a realizzare un'opera di tale bellezza, è straordinario! Guardando *i particolari con il computer*: i capelli ordinati che scendono fin sulle spalle, gli occhi chiusi e appena rigonfi, la barba curatissima con i riccioli sulle estremità, le articolazioni delle braccia e delle gambe lungi formi, il disegno delle costole, quindi la solennità del perizoma tenuto sui fianchi da un laccio che sembra ricamato e con un vistoso nodo finemente lavorato; la veste che cade morbidamente sulle ginocchia, le mani e i piedi affusolati ...Si rimane senza parole. È bellissimo!!!

Non è un Cristo sofferente, vittima, ma un Cristo Regale: è il Sommo Sacerdote, l'Unico Sommo Sacerdote, secondo la Lettera agli Ebrei (cfr. Cap. 5); la croce non è un patibolo ma un trono regale: rivela la Regalità dell'Amore.

È interessante notare come su tutta la superficie della croce, sia sul davanti che sul retro, ci sono delle *rosette con 6 petali*; ogni ro-

sette è circoscritta da un piccolo cerchio (la perfezione?) e sono disposte in maniera simmetrica, a gruppi di tre (la Trinità?): è possibile contarne tre sui bracci della croce in orizzontale come in verticale, tre sul quadrato centrale su cui poggia la testa di Gesù, tre sui bordi dei 4 lati.

Probabilmente l'artista ha voluto indicare che il Crocefisso è la Manifestazione, Rivela, il Mistero Trinitario di Dio.

Da un mese è possibile ammirare una copia ingrandita di 2,5, sospesa al centro del ciborio dell'altare, realizzata dall'artista Leonardo D'Ambra e fusa in metallo leggero. Dopo tanti anni di oblio è bello poter ammirare questa preziosa e fedele immagine del crocefisso sull'altare, sotto gli occhi dei canosini e dei turisti che visiteranno la nostra Cattedrale.

don Felice Bacco
parroco "Cattedrale S. Sabino"

Per conoscere la “Caritas in Veritate”

204

Caritas in Veritate

La comunità parrocchiale di San Michele Arcangelo in Minervino Murge si è data l'opportunità di conoscere e approfondire l'ultima Enciclica di Benedetto XVI “Caritas in Veritate” in due serate:

6 e 7 ottobre presso il salone parrocchiale dalle ore 18,30 alle 21,00.

La prima serata, dedicata alla conoscenza-approfondimento dell'Enciclica, si è svolta sotto la preziosa guida del professor Sabino Fortunato e di don Rocco D'Ambrosio che con una brillante esposizione hanno saputo tenere alto l'interesse e l'attenzione dei presenti, convenuti numerosi.

Non è mancata la presenza dell'imprenditore, dell'economista, del promotore finanziario, del bancario, oltre che di un buon numero di fedeli laici più direttamente impegnati in parrocchia, chiamati in causa dallo stesso Documento.

Il *prof. Sabino Fortunato*, dopo un excursus storico-cronologico, ha inquadrato il Documento nell'attuale contesto di crisi che il mondo sta vivendo e ha fatto emergere la grandezza dell'Enciclica che, pur non pensata per un momento di crisi, ne coglie tutte le problematiche attuali e superando la visione del mondo della *Populorum Progressio* ne dà le attualizzazioni. Di qui il compito per noi cristiani, a fare della crisi “*occasione di discernimento e di nuova progettualità*”.

Interessante la sottolineatura relativa al fenomeno della *globalizzazione* in cui tutti, nessuno escluso, siamo coinvolti e per il quale fenomeno, migranti anche noi, siamo sollecitati a creare una *globalizzazione solidale* per favorire lo sviluppo integrale della persona e dei popoli.

La globalizzazione non va vista né come cosa buona né cattiva ma sarà come noi la gestiremo. Non vittime ma protagonisti, procedendo con ragionevolezza, guidati dalla carità come espressione di fraternità universale e dalla verità.

Molto bello l'accento posto sul principio della *gratuità* presente nella nostra vita ma spesso sconosciuto a motivo di una visione utilitaristica dell'esistenza.

Un aiuto illuminante, secondo me, ci viene dalla bellissima espressione del Vangelo "gratuitamente avete ricevuto gratuitamente date".

Sempre nel Documento il *mercato* assume una nuova luce e viene visto non come luogo di sopraffazione del più forte sul più debole ma come luogo di incontri tra persone paritetiche dove vige il principio della giustizia distributiva e della giustizia sociale.

Ancora una volta è l'uomo ad essere chiamato in causa nella consapevolezza della propria limitatezza e perciò aperto a una dimensione che ci supera e che fa della nostra vita una occasione di cammino e di arrivo verso la meta che, come cristiani, ci attende.

È seguito l'intervento di *don Rocco D'Ambrosio* che ha scosso le coscienze di tutti interpellandoci come uomini e come cristiani attraverso l'analisi di alcune precisazioni sull'Enciclica.

Dai suoi tempi di gestazione e dai soggetti intervenuti, - ha sottolineato- emerge chiaramente che il patrimonio della Dottrina Sociale della Chiesa non è ancora assimilato. Purtroppo non è ancora stata sconfitta la logica del profitto, anche all'interno della stessa Chiesa, rispetto a quella della giustizia o del dono.

Se nella Chiesa e nella politica la mentalità è di guadagnare il più possibile, l'Enciclica andrebbe letta più volte perché possa indirizzare tutti verso un più corretto uso della nostra economia.

Allora *anche l'economia ha bisogno dell'etica* per il suo corretto funzionamento e tutto il sistema può funzionare se trova persone eticamente formate.

Lo stesso relatore ha riconosciuto al Documento in questione un grande merito per il fatto che lo stesso non è una "predica" ma una lettura del fenomeno economico fatta con grande competenza.

L'Enciclica parla di noi e ci sfida nell'assunzione di doveri e di responsabilità come consumatori, imprenditori, economisti, come uomini impegnati nella vita di ogni giorno.

Siamo stati invitati, allora, a vivere come cristiani, non una vaga spiritualità ma *una spiritualità incarnata nel sociale*.

La *seconda serata* è stata dedicata ai gruppi di lettura che hanno avuto lo scopo di favorire nei piccoli gruppi il dibattito e l'approfondimento su *alcune tematiche* così individuatee:

- Gratuità e Sviluppo;
- Ecologia umana e Stili di vita;
- Finanza ed Etica.

Le tematiche enunciate, estrapolate dal Documento, sono state lette nel gruppo, contestualizzate nel momento storico attuale e trasformate in possibili piste di applicazione perché non rimanessero lettera morta ma proposte concrete di stili di vita nell'agire quotidiano.

Possiamo allora concludere che la Caritas in Veritate ci ha arricchito di nuove sensibilità, attenzioni, valori e di un maggiore senso di appartenenza alla grande famiglia umana dove ogni uomo e ogni donna sono davvero mio fratello e mia sorella.

Allora GRAZIE Benedetto XVI.

Lina Carlone
Parr. S. Michele Arcangelo

Stato e libertà nel pensiero di Luigi Sturzo

1. *Premessa*: una operazione truffaldina.

È quella tentata da alcuni periodici (vedi rivista *Liberal*) e alcuni esponenti politici (di Forza Italia e di Alleanza Nazionale) che presentano Sturzo come profeta di un liberalismo politico e di un liberismo economico, e come un accanito oppositore della D.C. di De Gasperi prigioniero della corrente dossettiana.

È una operazione inaccettabile quella di ridurre tutto il pensiero di Sturzo a quello di Sturzo polemistista dalle colonne de "Il Giornale d'Italia" contro le "tre male bestie" (statalismo, partitocrazia, abuso del denaro pubblico). Limitare la lettura del pensiero sturziano, molto più ricco e complesso, al rigore morale contro temute (allora! e poi purtroppo verificatesi) degenerazioni di alcune scelte economiche operate dalla D.C. fanfaniana, è svuotano del suo valore più profondo.

Sturzo non ha mai contestato la Costituzione repubblicana e i programmi della D.C. o la necessità che i cattolici si unissero in un partito per difendere, in un preciso contesto storico, valori e ideali minacciati concretamente da ideologie che si incarnavano in ben precisi partiti (come il P.C.I.) e Stati (come l'URSS). Basta leggere il messaggio che Sturzo inviò al direttore del "Popolo" il 19 gennaio 1959 nel 400° anniversario della fondazione del Partito Popolare Italiano, nel quale indica in De Gasperi "l'anello fra il passato e il presente, il popolarismo di ieri e la democrazia cristiana di oggi", pur mettendo in guardia i dirigenti democristiani dai rischi dello statalismo e della partitocrazia.

Il pensiero di Sturzo è molto più ricco di quello che appare dagli articoli del "Giornale d'Italia" dell'ultimo periodo della sua vita. Sono articoli che gli fanno onore perché rivelano la tempra e il rigore morale di un uomo (e di un sacerdote) che non arretra davanti al dove-

re di richiamare i fratelli di fede, sfidando l'isolamento e l'incomprensione.

La grandezza e la peculiarità di Sturzo pensatore politico è altrove, nelle opere e nei saggi dove si cimenta con i problemi di dottrina, di scienza politica, di sociologia e di riforme istituzionali.

La chiave di lettura, a mio avviso, del pensiero sturziano è data dal testo "La vita vera-sociologia del soprannaturale", ed. Storia e Letteratura, Roma, 1947.

In questo testo ci sono le premesse teologiche e mistiche del pensiero di Sturzo per il quale la vita dell'uomo, creato ad immagine e somiglianza di Dio e destinato alla figliolanza divina, si svolge su due piani, il naturale e il soprannaturale, che sono distinti ma non separati, e convergono nell'unità dell'esperienza concreta dell'esistenza umana.

Su questo sfondo e con questa visione dell'uomo, Sturzo sviluppa il suo pensiero più propriamente politico.

208

2. Per centrare il nostro tema occorre partire dalla sociologia di Sturzo.

Questa ha al centro l'uomo come essere razionale e libero, creato da Dio nella storia ma aperto a un destino metastorico (trascendente).

Ancora, l'uomo è un essere sociale e questo è un dato della natura incontrovertibile.

La naturale socialità dell'uomo si esprime e si realizza in *tre forme sociali* primarie famiglia, comunità politica e comunità religiosa, nelle quali l'uomo soddisfa i suoi primari bisogni di affettività, di solidarietà e di senso della vita; e poi in *forme sociali secondarie*, come l'economia, il diritto, l'istituzione ecc. che si accrescono e si diversificano a mano a mano che avanza lo sviluppo, il perfezionamento dell'uomo.

È, quindi, quella di Sturzo una sociologia a cerchi concentrici: al centro l'uomo e poi, sempre più allargandosi, la famiglia, i corpi intermedi (cioè, la società, la comunità che nasce dalle mille relazioni interpersonali, associazioni, corporazioni, sindacati, partiti, circoli culturali o sportivi ecc...), poi lo Stato come entità giuridica, poi la comunità internazionale fino a comprendere tutti gli uomini in un'unica famiglia.

Il rapporto tra l'uomo come individuo e i corpi intermedi (cioè la società) è un rapporto di reciprocità, cioè di reciproco scambio di diritti e doveri. L'uomo è sempre al centro e al sommo della gerarchia dei fini: i corpi intermedi, la società e lo Stato sono al servizio dello sviluppo e del perfezionamento dell'uomo. Quest'ultimo, poi, in quanto membro dei corpi intermedi contribuisce, per la sua parte, allo sviluppo e al perfezionamento delle altre singole persone.

L'uomo è sempre fine mai mezzo. Questo è un punto caratteristico di ogni teoria socio-politica che si ispira al cristianesimo e la differenza da ogni altra dottrina.

Dall'affermazione del primato dell'uomo e della sua concezione come essere razionale e libero discendono alcuni principi che devono essere, secondo Sturzo, alla base di ogni ordinamento sociale e giuridico.

Cioè:

- 1) *il principio di uguaglianza* - Essendo tutti gli uomini creati da Dio, sono tutti per natura uguali tra loro, in un'ottica di fede, poi, essendo creati dallo stesso Dio-Padre, essi sono fratelli tra loro. Quindi il principio di uguaglianza si trasforma in principio di fratellanza. Fondamento dell'uguaglianza e della fratellanza è Dio.
- 2) *il principio della responsabilità personale* - L'uomo è un soggetto di diritti e doveri, dotato di intelligenza e libertà, per cui egli è il primo responsabile del proprio destino. Pertanto, deve fare ricorso alla solidarietà degli altri e delle istituzioni quando non è in grado, con le proprie forze, di raggiungere l'obiettivo del suo sviluppo e perfezionamento. Si evidenzia una posizione di antitesi tra il pensiero di Sturzo e qualsiasi forma di socialismo e collettivismo, dove l'uomo affoga nel mare indistinto della massa, considerato come un eterno bambino protetto "dalla culla alla tomba" ovvero considerato come una rotella minuscola nell'immenso ingranaggio della società-Stato, destinato ad essere usato come mezzo per gli obiettivi (fini) dello Stato - Moloch.
- 3) *il principio della solidarietà sociale* - Quando l'uomo, per limiti soggettivi o per altre cause è incapace di raggiungere il suo obiettivo primario (il perfezionamento del proprio essere) scatta la solidarietà secondo la legge dei cerchi concentrici (la famiglia, la società dei corpi intermedi, lo Stato, la comunità internazionale). Ancora un'antitesi tra la posizione di Sturzo e ogni forma di liberalismo o liberismo che esalta la intraprendenza, anche selvaggia dell'individuo per affermare il proprio interesse incurante degli altri.

Senza la solidarietà la società si trasforma in una giungla, dove vige la legge del più forte o del più furbo. È una lotta per la sopravvivenza.

Questo principio della solidarietà è stato consacrato nella nostra Costituzione a seguito di un odg. presentato da Dossetti alla Costituente, che sanciva il dovere dello Stato di "rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana" (art. 3).

4) *il principio della sussidiarietà*: riguarda soprattutto lo Stato. Questo interviene per sostenere o sostituire l'iniziativa personale o del corpo sociale intermedio, soltanto quando il singolo o la società risultano insufficienti allo scopo loro proprio, e, inoltre, per eliminare o impedire il formarsi di monopoli privati che possano danneggiare l'interesse comune. Con questo principio viene affermato il primato della persona e delle formazioni sociali sullo Stato che viene così concepito al servizio di esse, della loro promozione e del loro sviluppo. Rileviamo l'antitesi tra la posizione di Sturzo e qualsiasi forma di statalismo collettivista da un lato e di individualismo borghese di matrice liberale dall'altro lato. Tra lo Stato onnipotente dello statalismo collettivista e lo Stato indifferente e assente dell'individualismo borghese si pone lo Stato sussidiario.

210

Il principio della sussidiarietà è una costante dell'insegnamento sociale della Chiesa, che lo ha ribadito di recente nella "Centesimus Annus" (1991) affermando che "una società superiore non deve interferire nella vita interna di una società di ordine inferiore privandola delle sue competenze, ma deve aiutarla a coordinare la sua azione con quella di altre componenti sociali in vista del bene comune" (n.48).

Questi principi fondamentali del pensiero sociologico e politico di Sturzo coincidono - e non poteva essere diversamente - con alcuni dei principi fondamentali della Dottrina sociale della Chiesa. E sono principi che risaltano ancor più dopo la crisi dello Stato liberale, dello Stato sociale e dello Stato collettivista, e sono principi che devono ispirare i comportamenti e le scelte personali, sociali e politiche per evitare ricadute nelle forme aberranti di organizzazione sociale e statale di cui la storia degli ultimi due secoli ha mostrato gli esiti tragici.

3. Una esposizione sintetica, ma efficace, di questi principi la troviamo in un passo dell' "Appello ai liberi e ai forti" con il quale nel 1919 Sturzo lanciava la costituzione del Partito Popolare Italiano.

Ecco il testo:

"A uno Stato accentratore tendente a limitare e regolare ogni potere organico e ogni attività civica e individuale, vogliamo sul terreno costituzionale sostituire uno Stato veramente popolare, che riconosce i limiti della sua attività, che rispetti i nuclei e gli organismi naturali - la famiglia, le classi, i Comuni - che rispetti la personalità individuale e incoraggi le iniziative private. E perché lo Stato sia la più sincera espressione del volere popolare, domandiamo la riforma

dell'istituto parlamentare sulla base della rappresentanza proporzionale, non escluso il voto alle donne, e il Senato elettivo come rappresentanza diretta degli organismi nazionali, accademici, amministrativi e sindacali; vogliamo la riforma della burocrazia e degli ordinamenti giudiziari e la semplificazione della legislazione; invociamo il riconoscimento giuridico delle classi, l'autonomia Comunale, la riforma degli enti provinciali e il più largo decentramento delle unità regionali".

È così disegnato il profilo di uno Stato veramente democratico e popolare, rispettoso della dignità dell'uomo e impegnato a favorirne sviluppo e perfezionamento; uno Stato che nasce dopo l'uomo e dopo la comunità, che ne riconosca come antecedenti i diritti e le iniziative e sia espressione della multiforme realtà sociale e dell'articolazione regionale; uno Stato regionale molto vicino a uno Stato federale. Fuori da questa visione si cade inevitabilmente nello statalismo cioè in una situazione aberrante di prevaricazione per cui lo Stato esce dai suoi confini e invade la sfera di diritti di enti ad esso antecedenti. Questo rischio si corre soprattutto nel campo economico, dove la libera iniziativa dei singoli e delle comunità intermedie viene limitata o soffocata dalla preponderante presenza dello Stato con la conseguente deresponsabilizzazione degli individui che è la fonte e la causa di abusi e degenerazioni. Con lo Stato - fac totum (onnipotente, onnipresente, onnisciente come Dio!) i cittadini sono ridotti ad automi, senz'anima e senza volontà.

È significativo, a questo proposito, la consonanza tra il pensiero di Sturzo e quello di Giovanni Paolo II espresso nell'enciclica "Centesimus Annus", dove al n. 48 si legge:

"Compito dello Stato è quello di sorvegliare e guidare l'esercizio dei diritti umani nel settore economico; ma in questo campo la prima responsabilità non è dello Stato, bensì dei singoli e dei diversi gruppi e associazioni in cui si articola la società. Non potrebbe lo Stato assicurare direttamente il diritto al lavoro di tutti i cittadini senza irreggimentare e mortificare la libera iniziativa dei singoli... Intervendendo direttamente e deresponsabilizzando la società, lo Stato assistenziale provoca la perdita di energie umane e l'aumento esagerato degli apparati pubblici, dominati da logiche burocratiche più che dalla preoccupazione di servire gli utenti, con enorme crescita delle spese" - E. ancora: "Si è assistito, negli ultimi anni, ad un vasto ampliamento ditale sfera di intervento, che ha portato a costituire, in qualche modo, uno Stato di tipo nuovo: lo Stato del benessere... Non sono mancati eccessi e abusi... Disfunzioni e difetti dello Stato assistenziale derivano da una inadeguata comprensione dei compiti propri dello Stato".

A proposito di deresponsabilizzazione dei cittadini, di cui parla il Papa e che è forse la più grave conseguenza dello statalismo, Sturzo ha scritto: *“L’errore di coloro che sono in buona fede deriva da una falsa visione dell’economia moderna, credendo che lo Stato con il suo sempre più largo intervento possa riparare le sperequazioni, dare lavoro ai disoccupati ed elevare il livello delle classi operaie: avverrà tutto il contrario... Il danno principale dello statalismo è nei campo della formazione psicologica... Gli statalisti di oggi paralizzano lo spirito di iniziativa, il desiderio dell’avventura economica, il suo rischio, lo spirito di guadagno per fare del cittadino un funzionario di grandi e piccoli enti, con la sola ambizione della promozione, del trasferimento, della gratifica”* (23 ottobre 1957). Lo statalismo, insomma, è la mortificazione del senso di responsabilità del cittadino, un attentato alla sua libertà.

212

4. *La concezione della libertà* - Il concetto della libertà in Sturzo non è solo il fondamento del suo pensiero, ma è la chiave di lettura della sua vita, della sua azione, della sua lezione morale e politica. (Non a caso il motto della bandiera del Partito Popolare è “Libertas” e l’appello fondativo del partito è diretto ai “Liberi e forti”, uomini liberi perché forti e forti perché liberi!). Meglio forse sarebbe parlare di amore, passione per la libertà in Luigi Sturzo. In sintonia con il messaggio cristiano che è un messaggio di liberazione: “La verità vi farà liberi”.

In tema di libertà Sturzo si richiama all’antropologia cristiana, che affonda le sue radici nella Rivelazione e nella lunga riflessione della cultura cristiana, da S. Agostino a S. Tommaso fino a Papa Leone XIII che al tema della libertà dedicò un’enciclica chiamata proprio “Libertas” (1888). Dopo la pubblicazione del “Sillabo” di Pio IX (1864) la Chiesa era stata accusata di soffocare la libertà dell’uomo moderno conquistata dalla Rivoluzione francese. Il Papa risponde con un’ampia riflessione teologica e filosofica sulla libertà. Nel solco di tale affermazione fatta proprio da Sturzo, la libertà si fonda su tre presupposti:

- a) l’uomo non è l’essere supremo, ma una creatura di Dio, fatta a sua immagine e somiglianza, che, pertanto, ha la possibilità di accedere fino a Dio. Al di sopra dell’uomo c’è Dio.
- b) l’uomo è un essere socievole, per sua natura fatto per vivere e realizzarsi nella società, in comunione con i suoi simili, per cui la sua crescita è proporzionata alla crescita degli altri uomini; accanto all’uomo ci sono altri uomini.
- c) l’uomo, infine, è uno spirito incarnato: vivere nel mondo spazio-temporale fa parte della sua condizione naturale. L’uomo vive immerso nella natura.

Alla luce di questi presupposti la libertà dell'uomo non è in contrasto con Dio, con il prossimo e con la natura, anzi il progetto-uomo raggiunge il massimo della sua perfezione in armonia con Dio, con la società e con la natura intesa come cosmo, storia e cultura. Quando si pone contro Dio, contro i simili o contro la natura l'uomo fa un cattivo uso della sua libertà, rompe l'armonia e mette a rischio il suo stesso progetto.

Sotto il profilo strettamente psicologico, poi, nella esperienza della libertà si possono cogliere tre istanze fondamentali che insieme definiscono i contorni, i contenuti del concetto di libertà:

L'uomo è veramente libero, quando è:

- a) libero di: orientare secondo scelte o opzioni preferenziali la propria esistenza.
- b) libero da: superare, con piena consapevolezza, i condizionamenti interni e/o esterni che a volte possono influire sulle scelte della persona;
- c) libero per: la capacità di relazionarsi agli altri con atteggiamenti contrassegnati da gratuità (libertà oblativa).

In definitiva una concezione della libertà che, figlia dell'intelligenza e della volontà, si rivela e si realizza come responsabilità e, pertanto, con una forte connotazione etica.

Non libertà come volontà di potenza diretta a soddisfare ogni arbitrio prescindendo da una valutazione etica, ma libertà come esercizio responsabile delle proprie facoltà umane (intelligenza e volontà) per conseguire obiettivi compatibili con la dignità umana.

Con questa visione della libertà che riviene dal patrimonio della cultura cristiana, si comprende perché per Sturzo la libertà è valore altissimo che da solo qualifica la grandezza e la dignità dell'uomo, un bene supremo come la vita, in nessun modo oggetto di scambio o di compromesso, un valore unico ed indivisibile.

Per la tutela di questo valore Sturzo non esita a concepire l'impegno politico, anzi la stessa vita, come una battaglia. Ed è significativo che uno degli ultimi scritti di Sturzo si intitoli appunto "La battaglia per la libertà" Un testo che è doveroso leggere perché, al di là dei riferimenti contingenti, rappresenta la sintesi - una specie di testamento morale - del suo pensiero e della sua lezione di vita (L. Sturzo: *Statalismo e apertura a sinistra. Attenti ai mali passi*. Ed. CISS, Roma, 1996).

5. *Conclusione:* - Possiamo riassumere l'insegnamento di Sturzo, in ordine al tema, nell'affermazione di un triplice primato: primato della persona sulla società, primato della società sullo Stato, primato dell'etica sulla politica. Da questa affermazione emerge l'intuizione

sturziana per una democrazia etica sorretta e guidata dai principi della responsabilità personale, della solidarietà sociale e della sussidiarietà. Non basta, infatti, la democrazia politica e neppure è sufficiente la democrazia sociale. È necessaria una democrazia morale che ponga al centro del suo ordito il valore-uomo nella interezza delle sue aspirazioni, compresa l'apertura al trascendente.

Una democrazia senza principi morali, senza il riconoscimento di diritti umani inalienabili e indisponibili e di imperativi etici non superabili da nessuna ragione di Stato, è destinata a trasformarsi, prima o poi, in una forma di totalitarismo, un totalitarismo della maggioranza. Una vera democrazia non può prescindere dall'etica della responsabilità, che ha un solido fondamento nell'essere trascendente, Dio.

Così Don Sturzo ci lascia in eredità un monito che fu già di Rosmini:

214

“Se non si avverte il senso del divino nella politica, tutto si deturperà, la politica diviene allora ben altro, mezzo di arricchimento, corsa al potere”. Occorre cioè recuperare un'anima religiosa alla politica. Era esplicitamente affermato nell'appello sturziano ai “Liberi e forti”, quando si affermava la necessità di una ispirazione cristiana nella politica.

Resta un imperativo attuale per quanti si rifanno in politica a quella tradizione.

Fedele D'Atteo

SEGNALAZIONI

Modifiche al codice di diritto canonico sul ministero dei diaconi e sul matrimonio

(da *l'Osservatorio Romano* del 18.12.2009)

La Costituzione Apostolica *Sacrae disciplinae leges*, promulgata il 25 gennaio 1983, ha richiamato all'attenzione di tutti che la Chiesa, in quanto comunità allo stesso tempo spirituale e visibile, e ordinata gerarchicamente, ha bisogno di norme giuridiche "affinché l'esercizio delle funzioni a lei affidate da Dio, specialmente quella della sacra potestà e dell'amministrazione dei sacramenti, possa essere adeguatamente organizzato". In tali norme è necessario che risplenda sempre, da una parte, l'unità della dottrina teologica e della legislazione canonica e, dall'altra, l'utilità pastorale delle prescrizioni, mediante le quali le disposizioni ecclesiastiche sono ordinate al bene delle anime. Al fine di garantire più efficacemente sia questa necessaria unità dottrinale, sia la finalità pastorale, talvolta la suprema autorità della Chiesa, dopo aver ponderato le ragioni, decide gli opportuni mutamenti delle norme canoniche, oppure introduce in esse qualche integrazione. Questa è la ragione che Ci induce a redigere la presente Lettera, che riguarda due questioni.

Anzitutto, nei canoni 1008 e 1009 del *Codice di Diritto Canonico* sul sacramento dell'Ordine, si conferma l'essenziale distinzione tra il sacerdozio comune dei fedeli ed il sacerdozio ministeriale e, nello stesso tempo, si evidenzia la differenza tra episcopato, presbiterato e diaconato. Or dunque, dopo che, sentiti i Padri della Congregazione per la Dottrina della Fede, il nostro venerato Predecessore Giovanni Paolo II stabilì che si dovesse modificare il testo del numero 1581 del *Catechismo della Chiesa Cattolica*, al fine di riprendere più adeguatamente la dottrina sui diaconi della Costituzione dogmatica *Lumen gentium* (n. 29) del Concilio Vaticano II, anche Noi riteniamo si debba perfezionare la norma canonica che riguarda questa stessa materia. Pertanto, sentito il parere del Pontificio Consiglio per i Testi Legislativi, stabi-

liamo che le parole dei suddetti canoni siano modificate come successivamente indicato.

Inoltre, poiché i sacramenti sono gli stessi per tutta la Chiesa, è di competenza unicamente della suprema autorità approvare e definire i requisiti per la loro validità, e anche determinare ciò che riguarda il rito che bisogna osservare nella celebrazione dei medesimi (cfr. can. 841), cose tutte che certamente valgono anche per la forma che deve essere osservata nella celebrazione del matrimonio, se almeno una delle parti sia stata battezzata nella Chiesa cattolica (cfr. cann. 11 e 1108).

216 Il *Codice di Diritto Canonico* stabilisce tuttavia che i fedeli, i quali si sono separati dalla Chiesa con “atto formale”, non sono tenuti alle leggi ecclesiastiche relative alla forma canonica del matrimonio (cfr. can. 1117), alla dispensa dall’impedimento di disparità di culto (cfr. can. 1086) e alla licenza richiesta per i matrimoni misti (cfr. can. 1124). La ragione e il fine di questa eccezione alla norma generale del can. 11 aveva lo scopo di evitare che i matrimoni contratti da quei fedeli fossero nulli per difetto di forma, oppure per impedimento di disparità di culto.

Tuttavia, l’esperienza di questi anni ha mostrato, al contrario, che questa nuova legge ha generato non pochi problemi pastorali. Anzitutto è apparsa difficile la determinazione e la configurazione pratica, nei casi singoli, di questo *atto formale di separazione* dalla Chiesa, sia quanto alla sua sostanza teologica sia quanto allo stesso aspetto canonico. Inoltre sono sorte molte difficoltà tanto nell’azione pastorale quanto nella prassi dei tribunali. Infatti si osservava che dalla nuova legge sembravano nascere, almeno indirettamente, una certa facilità o, per così dire, un incentivo all’apostasia in quei luoghi ove i fedeli cattolici sono in numero esiguo, oppure dove vigono leggi matrimoniali ingiuste, che stabiliscono discriminazioni fra i cittadini per motivi religiosi; inoltre essa rendeva difficile il ritorno di quei battezzati che desideravano vivamente di contrarre un nuovo matrimonio canonico, dopo il fallimento del precedente; infine, omettendo altro, moltissimi di questi matrimoni diventavano di fatto per la Chiesa matrimoni cosiddetti clandestini.

Tutto ciò considerato, e valutati accuratamente i pareri sia dei Padri della Congregazione per la Dottrina della Fede e del Pontificio Consiglio per i Testi Legislativi, sia anche delle Conferenze Episcopali che sono state consultate circa l’utilità pastorale di conservare oppure di abrogare questa eccezione alla norma generale del can. 11, è apparso necessario abolire questa regola introdotta nel corpo delle leggi canoniche attualmente vigente.

Stabiliamo quindi di eliminare nel medesimo *Codice* le parole: “e non separata da essa con atto formale” del can. 1117, “e non separata

da essa con atto formale” del can. 1086 1, come pure “e non separata dalla medesima con atto formale” del can. 1124. Pertanto, avendo sentito in merito la Congregazione per la Dottrina della Fede ed il Pontificio Consiglio per i Testi Legislativi e chiesto anche il parere ai Nostri Venerabili Fratelli Cardinali di S.R.E. preposti ai Dicasteri della Curia Romana, stabiliamo quanto segue:

Art. 1. Il testo del can. 1008 del *Codice di Diritto Canonico* sia modificato in modo che d’ora in poi risulti così: “Con il sacramento dell’ordine per divina istituzione alcuni tra i fedeli, mediante il carattere indelebile con il quale vengono segnati, sono costituiti ministri sacri; coloro cioè che sono consacrati e destinati a servire, ciascuno nel suo grado, con nuovo e peculiare titolo, il popolo di Dio”.

Art. 2. Il can. 1009 del *Codice di Diritto Canonico* d’ora in poi avrà tre paragrafi, nel primo e nel secondo dei quali si manterrà il testo del canone vigente, mentre nel terzo il nuovo testo sia redatto in modo che il can. 1009 3 risulti così: “Coloro che sono costituiti nell’ordine dell’episcopato o del presbiterato ricevono la missione e la facoltà di agire nella persona di Cristo Capo, i diaconi invece vengono abilitati a servire il popolo di Dio nella diaconia della liturgia, della parola e della carità”.

Art. 3. Il testo del can. 1086 1 del *Codice di Diritto Canonico* viene così modificato: “È invalido il matrimonio tra due persone, di cui una sia battezzata nella Chiesa cattolica o in essa accolta, e l’altra non battezzata”.

Art. 4. Il testo del can. 1117 del *Codice di Diritto Canonico* viene così modificato: “La forma qui sopra stabilita deve essere osservata se almeno una delle parti contraenti il matrimonio è battezzata nella Chiesa cattolica o in essa accolta, salve le disposizioni del can. 1127 2”.

Art. 5. Il testo del can. 1124 del *Codice di Diritto Canonico* viene così modificato: “Il matrimonio fra due persone battezzate, delle quali una sia battezzata nella Chiesa cattolica o in essa accolta dopo il battesimo, l’altra invece sia iscritta a una Chiesa o comunità ecclesiale non in piena comunione con la Chiesa cattolica, non può essere celebrato senza espressa licenza della competente autorità”.

Quanto abbiamo deliberato con questa Lettera Apostolica in forma di *Motu Proprio*, ordiniamo che abbia fermo e stabile vigore, nonostante qualsiasi cosa contraria anche se degna di particolare menzione, e che venga pubblicato nel commentario ufficiale *Acta Apostolicae Sedis*.

Dato a Roma, presso San Pietro, il giorno 26 del mese di ottobre dell’anno 2009, quinto del Nostro Pontificato.

Le ragioni di due modifiche

218 | Il *Motu proprio* “*Omnium in mentem*” che oggi viene pubblicato contiene alcune modifiche da apportare al *Codice di Diritto Canonico*, che da tempo erano sottoposte allo studio dei Dicasteri della Curia romana e delle Conferenze episcopali. Le variazioni riguardano due diverse questioni, e cioè: adeguare il testo dei canoni che definiscono la funzione ministeriale dei Diaconi al relativo testo del *Catechismo della Chiesa Cattolica* (n. 1581); e sopprimere, in tre canoni concernenti il Matrimonio, un inciso che l’esperienza ha rilevato inidoneo. Nei cinque articoli che contiene il presente *Motu proprio* viene indicata la nuova redazione dei canoni modificati.

La prima variazione riguarda il testo dei canoni 1008 e 1009 del *Codice di Diritto Canonico* che si riferiscono ai *sacri ministri*. Nell’esporre “gli effetti del Sacramento dell’Ordine”, la prima edizione del *Catechismo della Chiesa Cattolica* affermava che: “*Per ordinationem recipitur capacitas agendi tamquam Christi legatus, Capitis Ecclesiae, in eius triplici munere sacerdotis, prophetae et regis*” (secondo periodo del n. 1581). Successivamente, però, per evitare di estendere al grado del Diaconato la facoltà di “*agere in persona Christi Capitis*”, che è riservata soltanto ai Vescovi ed ai Presbiteri, la Congregazione per la Dottrina della Fede ritenne necessario modificare, nell’edizione tipica, la redazione di questo n. 1581 nel modo seguente: “*Ab eo (= Christo) Episcopi et presbiteri missionem et facultatem agendi in persona Christi Capitis accipiunt, diaconi vero vim populo Dei serviendi in ‘diaconia’ liturgiae, verbi et caritatis*”. Il 9 ottobre 1998, il Servo di Dio Giovanni Paolo II approvò questa modifica e dispose che ad essa si adeguassero anche i canoni del *Codice di Diritto Canonico*.

Il *Motu proprio* “*Omnium in mentem*”, quindi, modifica il testo del can. 1008 CIC che, in riferimento indistinto ai tre gradi dell’Ordine,

non affermerà più che il sacramento conferisce la facoltà di agire nella persona di Cristo Capo, ma si limiterà ad affermare, in maniera più generica, che chi riceve l'Ordine Sacro è destinato a servire il popolo di Dio per un nuovo e peculiare titolo.

La distinzione che a questo riguardo esiste fra i tre gradi del sacramento dell'Ordine viene adesso ripresa nel can. 1009 CIC con l'aggiunta di un terzo paragrafo nel quale viene precisato che il ministro costituito nell'Ordine dell'Episcopato o del Presbiterato riceve la missione e la facoltà di agire in persona di Cristo Capo, mentre i Diaconi ricevono l'abilitazione a servire il Popolo di Dio nella diaconia della liturgia, della Parola e della Carità.

Non è stato necessario, invece, introdurre alcuna modifica nei correlativi canoni 323 § 1; 325 e 743 del *Codice dei Canonici delle Chiese Orientali* perché in tali norme non è adoperata l'espressione "agere in persona Christi Capitis".

L'altra modifica che introduce il *Motu proprio "Omnium in mentem"* riguarda la soppressione della clausola "actus formalis defectio- nis ab Ecclesia Catholica" nei canoni 1086 § 1, 1117 e 1124 del *Codice di Diritto Canonico*, che dopo un lungo studio è stata ritenuta non necessaria e inidonea. Si tratta di un inciso, che non appartiene alla tradizione canonica e non è riportata nemmeno nel *Codice dei Canonici delle Chiese Orientali*, con il quale si intendeva stabilire una eccezione alla regola generale del can. 11 CIC circa l'obbligatorietà delle leggi ecclesiastiche, col proposito di facilitare l'esercizio dello "ius connubii" a quei fedeli che, a causa del loro allontanamento dalla Chiesa, difficilmente avrebbero osservato la legge canonica che esige una forma per la validità del loro matrimonio.

Le difficoltà di interpretazione e di applicazione di detta clausola, però, sono emerse in diversi ambiti. In questo senso, l'allora Pontificio Consiglio per l'Interpretazione dei Testi legislativi esaminò la convenienza di sopprimere dai tre canoni l'inciso citato. La questione fu trattata inizialmente nella Sessione Plenaria del 3 giugno 1997. I Padri della Plenaria approvarono la formula di un *dubium* e il relativo *responsum* per realizzare eventualmente una Interpretazione autentica sulla precisa portata giuridica di detta clausola, ma ritennero opportuno procedere prima a una consultazione delle Conferenze episcopali circa le esperienze, positive e negative, provenienti da queste prescrizioni, al fine di poter valutare tutte le circostanze prima di prendere una decisione.

La consultazione delle Conferenze episcopali è avvenuta nei due anni successivi e al Pontificio Consiglio sono pervenute una cinquantina di motivate risposte, rappresentative dei cinque Continenti, compresi tutti i Paesi con un episcopato rilevante come numero. In alcu-

ni luoghi non c'erano significative esperienze in argomento; nella maggioranza, però, emergeva il bisogno di un chiarimento sulla portata precisa di questo inciso o, meglio, si desiderava la sua completa soppressione. A questo proposito vennero segnalate motivazioni coincidenti, provenienti dall'esperienza giuridica: la convenienza di non avere in questi casi un trattamento diverso da quello dato alle unioni civili dei battezzati che non fanno alcun atto formale di abbandono; la necessità di mostrare con coerenza l'identità "matrimonio-sacramento"; il rischio di favorire matrimoni clandestini; le ulteriori ripercussioni nei paesi dove il Matrimonio canonico possiede effetti civili, e così via.

220 I risultati della consultazione vennero poi sottoposti a una nuova sessione Plenaria del Pontificio Consiglio, tenutasi il 4 giugno 1999, che approvò all'unanimità di proporre la soppressione del menzionato inciso, e il Servo di Dio Giovanni Paolo II confermò tale decisione nell'Udienza del 3 luglio 1999, incaricando di preparare l'opportuno testo normativo.

Nel frattempo, la soppressione di questo inciso riguardante la disciplina canonica del Matrimonio è stata messa in collegamento con una questione del tutto diversa, che richiedeva però opportuno chiarimento, e riguardava esclusivamente alcuni Paesi centro-europei: si trattava dell'efficacia ecclesiale dell'eventuale dichiarazione fatta da un cattolico davanti al funzionario civile delle tasse di non appartenere alla Chiesa cattolica e, in conseguenza, di non essere tenuto a versare la cosiddetta tassa per il culto.

A questo concreto proposito e, quindi, in ambito diverso da quello strettamente matrimoniale al quale faceva riferimento il summenzionato inciso nei tre canoni del Codice, venne avviato uno studio da parte del Pontificio Consiglio per i Testi Legislativi in collaborazione con la Congregazione per la Dottrina della Fede per precisare quali siano i requisiti essenziali della manifestazione di volontà di defezione dalla Chiesa cattolica. Tali condizioni di efficacia sono state indicate nella *Lettera Circolare* ai Presidenti delle Conferenze Episcopali che, con approvazione del Santo Padre Benedetto XVI, il Pontificio Consiglio per i Testi Legislativi inviò il 13 marzo 2006 (cfr. *Communiones* XXXVIII (2006), 170-184).

Pur avendo obiettivi diversi dal presente *Motu proprio*, la pubblicazione della *Lettera Circolare* contribuì a rafforzare il convincimento circa l'opportunità di sopprimere la suddetta clausola nei canoni sul Matrimonio. Ciò, appunto, viene fatto nel presente documento pontificio. Il testo di questo *Motu proprio* è stato studiato dalla Plenaria del Pontificio Consiglio per i Testi Legislativi, presieduta nell'occasione dal Cardinale Segretario di Stato, in data 16 giugno 2009.

La rilevanza concreta della modifica dei canoni 1086 § 1, 1117 e 1124 del Codice riguarda, dunque, l'ambito matrimoniale. Dall'entrata in vigore del Codice di Diritto Canonico nell'anno 1983 al momento dell'entrata in vigore di questo *Motu proprio*, i cattolici che avessero fatto un atto formale di abbandono della Chiesa cattolica non erano tenuti alla forma canonica di celebrazione per la validità del matrimonio (can. 1117 CIC), né vigeva per loro l'impedimento di sposare non battezzati (disparità di culto, can. 1086 § 1 CIC), né li riguardava la proibizione di sposare cristiani non cattolici (can. 1124 CIC). Il menzionato inciso inserito in questi tre canoni rappresentava una eccezione di diritto ecclesiastico, ad un'altra più generale norma di diritto ecclesiastico, secondo la quale tutti i battezzati nella Chiesa cattolica o in essa accolti sono tenuti all'osservanza delle leggi ecclesiastiche (can. 11 CIC).

Dall'entrata in vigore del nuovo *Motu proprio*, quindi, il can. 11 del *Codice di Diritto Canonico* riacquista vigore pieno per quanto riguarda il contenuto dei canoni ora modificati, anche nei casi in cui sia avvenuto un abbandono formale. Di conseguenza, per regolarizzare successivamente eventuali unioni fatte nella non osservanza di queste regole si dovrà far ricorso, sempre che sia possibile, ai mezzi ordinari offerti per questi casi dal Diritto Canonico: dispensa dell'impedimento, sanazione, e così via.

In conformità con quanto stabilito dal can. 8 del Codice di Diritto Canonico, il *Motu proprio* "*Omnium in mentem*" sarà formalmente promulgato con la pubblicazione negli *Acta Apostolicae Sedis* ed entrerà "in vigore compiuti tre mesi dal giorno apposto al numero degli *Acta*".

† **Francesco Coccopalmerio**
 Presidente del Pontificio Consiglio per i Testi Legislativi

La storia di san Riccardo e della Diocesi.

Una recente pubblicazione della facoltà Teologica Pugliese

222

A cura di Luigi De Palma e Salvatore Palese, docenti di storia ecclesiastica presso la Facoltà Teologica Pugliese, è stato pubblicato da circa un anno il volume "Storia delle Chiese di Puglia", Ecumenica editrice, Bari. Il libro è frutto di un lavoro di ricerca che ha visto coinvolti alcuni docenti e ricercatori pugliesi per raccogliere in un unico volume la storia delle Diocesi di Puglia. La sezione che riguarda la nostra Diocesi è stata preparata da don Adriano Caricati, dottorando in Storia ecclesiastica. Il suo lavoro fa luce, con ricchezza di documentazione, sulla Chiesa di Andria e il suo patrono Riccardo, sull'antica diocesi di Canosa con il suo santo vescovo Sabino, sulla diocesi di Minervino, aggregate poi ad Andria nel 1818. In un periodo in cui l'uso poco critico delle ricerche storiche e di internet conducono a perpetuare errori di datazione, frutto di un diletterantismo che speriamo appartenga solo al passato, il presente contributo rimane a tutt'oggi l'opera più accreditata scientificamente sulla storia delle tre diocesi che confluirono in una. Ne diamo un breve saggio nella presentazione delle origini della diocesi di Andria e della storia (autentica) di san Riccardo.

Nel processo di inurbamento, favorito dai signori normanni, si inserì la nascita della città di Andria, antico *pagus* attestato in documenti notarili dell'Archivio metropolitano di Trani sin dal IX secolo, che, nel 1073, divenne contea normanna. Le prime attestazioni della sede episcopale parlano di un vescovo Leone, il quale compare come donatore al monastero di *Santo Stefano ad rivum maris*, nel 1137, dell'*Hospitalis* di Santa Maria e, nel 1144, della chiesa dei Santi Martiri Nicandro e Marziano, edificata in silva andriensis e di un vescovo Riccardo che partecipò, nel 1179, al concilio Lateranense III. Da ciò si deduce che l'erezione di Andria a sede episcopale non poté avvenire prima del 1063 (...)

Circa la regolarità dell'elezione di Leone alla sede vescovile di Andria permangono motivi di incertezza, derivanti dai difficili rapporti intercorsi tra la sede di Roma ed i signori normanni in merito al diritto di nomina dei vescovi, che trovarono una regolamentazione nel *Pactum beneventanum* del giugno 1156. In tal senso diviene possibile conciliare il dato tradizionale che individua in *Richardus anglicus il primo vescovo di Andria, consacrato da Adriano IV (1154-1159)*. È, infatti, ipotizzabile che Leone fosse vescovo di Andria per investitura regia, consacrato dall'arcivescovo di Trani Ubaldo, ma non "confermato" dalla sede romana. Alla sua morte la sede di Andria sarebbe rimasta vacante fino alla nomina di Riccardo, ufficialmente riconosciuta dalla sede romana, in quegli anni retta da Adriano IV, un papa inglese (Nicolò Breakspear) come il santo vescovo di Andria.

In questo rinnovato contesto si collocò l'episcopato di Riccardo, uomo probabilmente istruito e preparato al sacerdozio in ambienti monastici, inviato nella sede di Andria, ritenuta strategica nel riassetto territoriale della Chiesa latina in Terra di Bari. L'episcopato di Riccardo prese avvio, dunque, durante il pontificato di Adriano IV, sviluppandosi per circa un quarantennio fino alla fine del secolo, in *un contesto politico particolarmente conflittuale per i rapporti tra papato romano ed impero svevo*. Anche Riccardo fu tra i più di 300 vescovi che al concilio Lateranense III (1179) assistettero alla ratifica della pacificazione di Alessandro III con l'imperatore Federico Barbarossa. *La sua azione pastorale fu volta al risanamento dei costumi del clero, afflitto dai mali della simonia e del nicolaismo, e all'educazione cristiana del popolo*, nella linea della riforma della Chiesa, ribadita dai concili Lateranensi. Una testimonianza riportata dall'Ughelli, che trascrive un documento dell'archivio di Andria ora perduto, attesta che Riccardo fosse ancora in vita nel 1196, quando trasferì alcune reliquie dei santi Erasmo e Ponziano presso la chiesa di San Bartolomeo. Ulteriori informazioni sulla situazione ecclesiastica andriese in età riccardiana sono deducibili da una lettera di Alessandro III (1159-1181), indirizzata al vescovo di Andria (senza riferimenti precisi al nome), in cui sono affrontati alcuni casi di giustizia amministrativa, penale o fiscale che il vescovo aveva ritenuto di dover sottoporre al parere o alla sanzione della sede romana.

Se il suo episcopato prese le mosse durante il pacifico e promettente regno del normanno Guglielmo I (il Buono), ben presto gli *opposti interessi fra le classi dominanti* determinarono uno scontro tra componenti etniche contrapposte e inasprirono la lotta tra gli irrequieti capi normanni. Al culmine della contrapposizione vi fu il sanguinoso scontro tra Ruggero, conte di Andria, gran connestabile e giustiziere della Puglia, e Tancredi di Altavilla, conte di Lecce, entrambi pretendenti al trono vacante. La morte del vescovo Riccardo seguì di poco il cambio di governo nel Mezzogiorno.

Dopo Verona: educare alla cittadinanza

di S.E. Mons. *Franco Giulio Brambilla*

224

Tento di suggerire una prospettiva sull'educazione alla cittadinanza a parte dalle istanze emerse dal Convegno di Verona. Propongo un itinerario attorno a due direttrici, che potremmo formulare così: 1) Il senso del Convegno di Verona in tre messaggi; 2) Tre passi per un percorso di educazione alla cittadinanza.

1. Il senso del Convegno di Verona in tre messaggi

1.1 Il *primo messaggio* riprende l'insistente richiamo al "primato dell'evangelizzazione" e alla "coscienza missionaria" della chiesa italiana. Lo ha ricordato a Verona il card. Tettamanzi, Presidente del Convegno, quando ha ricordato il cammino di avvenuta maturazione della "coscienza evangelizzatrice" della Chiesa italiana, mantenendo acuto il senso della "distanza" creatasi tra la fede cristiana e la mentalità moderna. Egli ha interpretato tale distanza come un'opportunità per custodire la differenza della fede cristiana, la sua specificità che «rilancia *l'originalità*, di più *la novità* – unica e universale – della speranza cristiana, il *DNA cristiano* della speranza presente e operante nella storia». Ribadendo però, più avanti, che tale speranza «possiede un *formidabile potere di trasformazione sulla visione, di più sull'esperienza odierna dell'uomo*». Il card. Ruini ne ha parlato nei termini di un «primo obiettivo per il dopo Convegno» e come «il principale criterio intorno al quale configurare e rinnovare progressivamente la vita delle nostre comunità».

In questa cornice, si è inserito il *Discorso* di Benedetto XVI alla Fiera. Il messaggio del Papa ai delegati ha disegnato davanti agli occhi di tutti il quadro dell'inizio di pontificato, inserendolo nel tema del Convegno e nel contesto spirituale e culturale dell'Italia. Lo ha

fatto riconoscendo la singolarità dell'Italia sotto il profilo spirituale e culturale. Qui il Pontefice ha speso parole impegnative, parlando dell'Italia come di un «terreno profondamente bisognoso e al contempo molto favorevole per tale testimonianza». Per un verso il contesto italiano condivide con la cultura occidentale – osserva il Papa – l'atteggiamento di autosufficienza che sta generando un nuovo costume di vita, contrassegnato da una ragione strumentale e calcolante, e dall'assolutizzazione della libertà individuale come sorgente dei valori etici. Dio viene espunto dall'orizzonte della vita pubblica, ma questo si ritorce in un deperimento del senso e in una privatezza della coscienza della quale patisce l'uomo stesso, ridotto a un semplice prodotto della natura. Così la rivendicazione moderna dell'autonomia del soggetto e della libertà perde la spinta propulsiva che l'aveva mossa e finisce per aver torto proprio là dove aveva ragione. Per l'altro verso il Papa parla della specificità dell'Italia come di un terreno ancora favorevole per la testimonianza cristiana, elencandone con grande accuratezza i tratti: presenza capillare alla vita della gente; tradizioni cristiane radicate e rinnovate nello sforzo di evangelizzazione per le famiglie e i giovani; reazione delle coscienze di fronte a un'etica individualistica; possibilità di dialogo con segmenti della cultura che percepiscono l'insufficienza di una visione strumentale della ragione, ecc. Ciò suscita un appassionato appello del Papa a «cogliere questa grande opportunità», perché rappresenta «un grande servizio non solo a questa Nazione, ma anche all'Europa e al mondo».

225

Questa specificità dell'Italia non è – credo – una concessione di maniera, perché la invita a riscoprire la sua vocazione ad essere, per così dire, un ponte gettato tra Gerusalemme e Atene, e a riprendere la vena zampillante del cattolicesimo italiano che percorre il «legame costitutivo tra la fede cristiana e la ragione autentica» (card. Ruini). Su questo legame si è distesa la grande architettura del discorso di papa Benedetto. Lo ha fatto, anzitutto, riprendendo il tema centrale del suo magistero: mostrare la fede come il grande «sì» all'uomo, perché è il sì di Dio in Gesù. Il motivo di fondo di una evangelizzazione/testimonianza capace di dire il grande «sì» della fede, di far palpitar il centro del cristianesimo, è stato poi svolto da Benedetto XVI con una sorta di dittico, che ha molto impressionato per la forza del disegno e la chiarezza dell'esposizione. È questo il motivo di fondo del Pontificato, che si è sviluppato sia nella direzione del confronto con la forma moderna della ragione, sia nella linea del bisogno dell'uomo di amare e di essere amato, per aprirlo a incontrare il volto agapico di Dio.

Sarebbe bello riprendere i tratti specifici della situazione italiana appena ricordati dallo stesso Pontefice. Potrebbero essere tutti raccol-

ti attorno all'immagine del cattolicesimo italiano che si sa debitore di una tradizione di pensiero, ma soprattutto di una prassi credente che è fiduciosa della possibilità di aprire le forme pratiche della vita umana, eredi di una ricca tradizione culturale, per dire la novità del vangelo della Pasqua e la speranza del Risorto. Per questo esso, da un lato, si mostra sospettoso dinanzi a una forma della ragione storica e strumentale e a una concezione etica individualistica e, dall'altro, continua ad alimentarsi alla corrente viva della sua tradizione spirituale, che non ha patito i rigori del razionalismo d'oltralpe e ha sempre visto con disagio una concezione immediatistica della fede, a prescindere dal debito che essa intrattiene con le forme trasmesse del credere e con le forme pratiche del vivere. Certo il giudizio storico sulla capacità di tenuta di questa originale tradizione spirituale e culturale italiana, oggi pervasa spesso da motivi di importazione della mentalità e teologia francese e tedesca, è sospeso alla sfida di una sua ripresa creativa.

226

L'insistito richiamo del Papa alla necessità della evangelizzazione di stabilire il legame con la "ragione autentica" va sviluppato con forza non solo nella direzione di aprire la ragione alla fede, ma di declinare il debito che la coscienza ha con le forme pratiche della vita, socialmente costituite e culturalmente mediate, in cui essa necessariamente si esprime e costruisce il proprio futuro di speranza decidendo insieme di sé. La presenza capillare del cattolicesimo italiano alla vita della gente non ha solo il senso, peraltro nobile, di una prossimità all'esistenza delle persone, ma ha il rilievo di una sapienza che si sa debitrice della propria tradizione culturale che è sempre da capo una promessa e un appello per rivisitare creativamente le forme pratiche del credere dentro le esperienze quotidiane della vita. Potremmo dirlo, forse, con l'affermazione più forte della "sintesi conclusiva" del card. Ruini: «questa attenzione alle persone e alle famiglie deve assumere però un preciso orientamento dinamico: non basta cioè "attendere" la gente, ma occorre "andare" a loro e soprattutto "entrare" nella loro vita concreta e quotidiana, comprese le case in cui abitano, i luoghi in cui lavorano, i linguaggi che adoperano, l'atmosfera culturale che respirano». Perché non è possibile dire la differenza cristiana che dentro le forme culturali dell'esperienza umana. Soprattutto quelle originarie che costruiscono la trama di fondo delle esperienze di prossimità: la relazione uomo-donna, il legame tra le generazioni, il rapporto fraterno, l'alleanza sociale, l'impegno per le situazioni di bisogno.

1.2 Il *secondo messaggio* del Convegno si staglia su questo sfondo. La figura testimoniale della Chiesa è il luogo in cui si attua il primato dell'evangelizzazione. Provo a indicare le tre sottolineature più

importanti: la *figura storica* dell'evangelizzazione, lo *stile* con cui elaborarla, le *figure* da mettere in campo.

In primo luogo, la *figura storica* con cui riprendere il filo dell'evangelizzazione. Possiamo concentrare questa prospettiva pastorale sotto una cifra sintetica risuonata nel Convegno: la Chiesa italiana di questi anni intende privilegiare e coltivare in modo nuovo e creativo *il volto "popolare" del cattolicesimo italiano*. Ciò significa: la Chiesa deve prendersi cura anzitutto della coscienza delle persone, della loro crescita e testimonianza nel mondo. Nella mia relazione di apertura ho cercato di tradurre questa istanza con queste parole: «Occorre che i gesti delle comunità cristiane favoriscano una cura amorevole della *qualità della testimonianza cristiana*, del valore della radice battesimale, dei modi con cui gli uomini e le donne, le famiglie, i ragazzi, gli adolescenti, i giovani e gli anziani danno futuro alla vita e costruiscono storie di fraternità evangelica. "Popolarità" del cristianesimo non significa la scelta di basso profilo di un "cristianesimo minimo", ma la sfida che la tradizione tutta italiana di una fede presente sul territorio sia capace di rianimare la vita quotidiana delle persone, di illuminare le diverse stagioni dell'esistenza, di essere significativa negli ambienti del lavoro e del tempo libero, di plasmare le forme culturali della coscienza civile e degli orientamenti ideali del paese. Popolarità del cristianesimo è allora la scelta della "misura alta della vita cristiana ordinaria" (NMI, 31), che deve servire alla coscienza dei singoli e al ministero pastorale per acquisire una maggiore sapienza evangelica di ciò che è in gioco nelle forme quotidiane dell'esperienza cristiana. Così potrà dare volto a una *sapienza cristiana* evangelicamente consapevole e culturalmente competente». La singolarità dell'Italia richiamata dal Pontefice, che riconosce una particolare attenzione alla sua tradizione spirituale e culturale, appella a una ripresa creativa della linfa più viva della forma storica del cattolicesimo italiano, istintivamente insofferente per ogni forma di gelido razionalismo e di intimismo religioso.

In secondo luogo, lo *stile* della evangelizzazione esige di dare smalto alla modalità comunione della testimonianza. Forse è giunto il tempo favorevole per una "sinodalità" che veda partecipare alla missione della chiesa tutte le forze del cattolicesimo italiano, ciascuno con il suo dono e la sua responsabilità. Ecclesialità e sinodalità sono insieme un *affectus* e uno stile, un *affectus* perché oggi «si danno opportunità inedite e urgenze più forti per *vivere una comunione ecclesiale più ampia, più intensa, più responsabile* e, proprio per questo, *più missionaria*» (Tettamanzi), e uno stile dal momento che «diviene ancora più evidente la necessità di comunione e di un impegno più sinergico tra i laici cristiani e tra le loro diverse forme di aggrega-

zione, mentre si rivelano privi di fondamento gli atteggiamenti concorrenziali e i timori reciproci» (Ruini). Un *affectus* e uno stile che si radicano nell'ecclesiologia di comunione, che, prima di essere un compito, è la forma testimoniale dell'evangelizzazione e la sottolineatura tipica del Convegno: «comunione e missione sono due nomi di uno stesso incontro» (*Traccia di preparazione*). Nessuno può pensare di comunicare Cristo da solo, perché nessuno diventa discepolo e segue il Signore in modo isolato: i profeti e i pionieri del NT, anche quando fanno da battistrada della speranza e disegnano le vie del futuro, lo fanno come membri di una comunità credente e per affascinare altri all'unico incontro con Gesù risorto.

In terzo luogo, ci si è concentrati sulle *figure* dell'evangelizzazione. In molti interventi prima del Convegno cresceva la pressione per mettere a fuoco il tema dei laici. Il titolo dato all'assise, però, favoriva una considerazione non separata del laico, con il conseguente accanimento a cercarne la specificità, spesso da difendere gelosamente contro altre figure ecclesiali. Infatti, la prospettiva con cui parlare del laico è cambiata sia nel clima ecclesiale, sia nella riflessione teologica. L'atmosfera ecclesiale dell'ultimo decennio, proprio in un'ottica missionaria, tende a situare la missione dei laici nella comune vocazione di "testimoni" del vangelo ricevuto, del mistero celebrato e della comunione vissuta, da trasmettere nella chiesa e nel mondo. Il tema teologico della testimonianza è stato fecondo perché rappresenta anche lo stadio più consapevole della teologia del laicato, che ne definisce la specificità non in termini essenzialistici, ma a partire dalla comune radice battesimale, che si colora poi delle diverse condizioni di testimonianza: la famiglia, la professione, i ministeri ecclesiali, l'impegno sociale, il servizio di volontariato, l'impegno politico, la *missio ad gentes*.

1.3 Infine, il *terzo messaggio* del Convegno di Verona ne presenta forse l'aspetto più innovativo. Si tratta della inusuale articolazione dell'agire pastorale negli ambiti a tema a Verona. Non è qui il luogo per dar conto della ricchezza delle cinque relazioni di ambito, del lavoro dei trenta gruppi e delle sintesi dei cinque ambiti presentati in aula. Sarebbe in ogni caso un'interessante istantanea del cattolicesimo italiano sulla soglia del Terzo millennio. Mi pare sufficiente soffermarmi sull'elemento forse più nuovo del Convegno di Verona, apprezzato da molti anche prima dell'inizio dell'incontro nella città scaligera. Molti hanno potuto sperimentare l'obiettivo che si prefiggeva la scansione degli ambiti di esercizio della testimonianza: *l'unità della pastorale della chiesa va ricondotta all'unità della persona e alla sua capacità di evidenziare la dimensione antropologica dell'agire missionario della chiesa*.

Questa obiettivo è stato focalizzato anzitutto dai protagonisti. Il card. Tettamanzi, infatti, ha affermato: «Ora la speranza cristiana, grazie alla novità dei suoi contenuti e in concreto all'esperienza di Dio e dell'uomo che essa genera e alimenta, possiede un *formidabile potere di trasformazione sulla visione, di più sull'esperienza odierna dell'uomo*: vale a dire su l'immagine e la concezione della persona, l'inizio e il termine della vita, la cura delle relazioni quotidiane, la qualità del rapporto sociale, l'educazione e la trasmissione dei valori, la sollecitudine verso il bisogno, i modi della cittadinanza e della legalità, le figure della convivenza tra le religioni e le culture e i popoli tutti». E al termine del Convegno il card. Ruini ha indicato il significato dell'elaborazione degli ambiti per l'azione pastorale del futuro: «Per parte mia vorrei solo confermare che il nostro Convegno, con la sua articolazione in cinque ambiti di esercizio della testimonianza, ognuno dei quali assai rilevante nell'esperienza umana e tutti insieme confluenti nell'unità della persona e della sua coscienza, ci ha offerto un'impostazione della vita e della pastorale della Chiesa particolarmente favorevole al lavoro educativo e formativo. Si tratta di un notevole passo in avanti rispetto all'impostazione prevalente ancora al Convegno di Palermo, che *a sua volta puntava sull'unità della pastorale ma era meno in grado di ricondurla all'unità della persona* perché si concentrava solo sul legame, pur giusto e prezioso, tra i tre compiti o uffici della Chiesa: l'annuncio e l'insegnamento della parola di Dio, la preghiera e la liturgia, la testimonianza della carità» (*cor-sivo mio*).

229

Mi sembra utile riflettere sulle prospettive che qui si aprono. Forse potrebbe essere il frutto più promettente del Convegno. Occorre ripensare l'unità della pastorale, articolata nelle funzioni e/o uffici della Chiesa (Parola, Sacramento, Carità/comunione e Carità/servizio), incentrandola maggiormente sull'unità della persona, sulla rilevanza educativa e formativa che queste funzioni possono avere. Credo che si debba aggiungere: non si tratta di sostituire al criterio ecclesiologico la rilevanza antropologica nel disegnare l'unità e l'articolazione della missione della Chiesa, quanto invece di mostrare che la pastorale in prospettiva missionaria deve sapere in ogni caso condurre l'uomo all'incontro con la speranza viva del Risorto. Diversa è, infatti, la funzione del criterio ecclesiologico e della rilevanza antropologica: lo schema dei *tria munera* dice l'unità della missione della Chiesa negli elementi che la costituiscono come dono dall'alto, ne dice l'eccedenza irriducibile a ogni cosiddetto umanesimo; il rilievo antropologico dell'azione pastorale della chiesa, destinato all'unità della persona e alla figura buona della vita che vuole suscitare, dice l'insolite compito dell'agire missionario della Chiesa di dirsi dentro le forme univer-

sali dell'esperienza, che sono sempre connotate dall'*ethos* culturale e dalle forme civili di un'epoca. Saper mostrare la qualità antropologica dei gesti della chiesa è oggi un'urgenza non solo dettata dal momento culturale moderno e post, ma è un'istanza imprescindibile per dire che il Vangelo è per l'uomo e per la pienezza della vita personale.

Ciò rappresenta effettivamente una sfida nuova. Occorrerà immaginare che cosa significhi questo per lo *stile pastorale* dei ministri del vangelo e prima ancora per la *testimonianza del credente*. Questa lettura forte del lavoro degli ambiti potrà mostrare il suo carattere promettente e collocare nella giusta cornice anche l'ultimo accento risuonato a Verona. Quello che riguarda, per così dire, i "luoghi sensibili" (personali e sociali) del confronto della visione cristiana sul mondo con le altre prospettive culturali sull'uomo e sulla società. L'indicazione del Papa è stata univoca: i necessari discernimenti critici della coscienza cristiana sui temi civili e sociali che hanno un forte impatto morale (i cosiddetti temi "non negoziabili") sono da presentare come dei "no" che sappiano sempre far intuire e rimandare al grande "sì" della fede all'uomo e al suo destino. Qui si colloca anche la singolare testimonianza del credente, con la sua autonomia di giudizio critico e di presenza civile, ma anche con la sua specifica responsabilità di alimentarsi alla visione cristiana della vita. Ne è venuta un'indicazione e un'esigenza per un confronto più serrato tra le varie anime del cattolicesimo italiano, il bisogno di un'"identità aperta" che sappia apprezzare le diverse prospettive culturali, anzitutto tra i cristiani, per trovare l'unità dei credenti nell'unità della fede e della chiesa. E tenere la diversità di opzioni sociali e politiche nella dialettica fruttuosa di chi si colloca nell'arena civile forte di una coscienza morale e di una passione civile che non solo non demonizza gli altri, ma anzi ha bisogno di riconoscere nell'altro la parte che manca inevitabilmente nella sua scelta storica. Solo facendo così si avrà un modello di convergenza dei cattolici non a spese della legittima pluralità, ma proprio attraverso di essa.

2. Tre passi per un percorso di educazione alla cittadinanza

Sullo sfondo di questi tre messaggi si delineano i temi e gli indirizzi per un percorso di educazione alla cittadinanza. Mi sembra che si debba tener conto dell'elemento di novità più interessante che è emerso dal Convegno. Esso ha proposto una duplice istanza: un'*opera di formazione* che punti sull'unità della persona e della sua coscienza; e l'*interazione tra i momenti dell'agire pastorale* e dei soggetti che lo promuovono. È giunto il tempo dove l'educazione al rapporto sociale e all'appartenenza alla città deve alimentarsi alla linfa più vi-

tale della coscienza cristiana e, a partire di lì, deve sapere educare al rapporto sociale. Mi sembra quindi che i temi essenziali di quest'opera di formazione si possano indicare in tre passi: educare alla cittadinanza: tra carità e politica; la formazione di base: tra dottrina sociale e metodo del discernimento; la formazione dei laici: tra appartenenza e autonomia.

2.1 Il primo passo è educare alla cittadinanza: tra carità e politica. È soprattutto chiarendo alcuni elementi in gioco nelle questioni fondamentali che è possibile disegnare lo sfondo su cui pensare a una rinnovata prassi formativa. Quando ci si avvia a progettare appare sempre da capo l'importanza di una chiarificazione delle coppie concettuali chiesa e mondo, fede e politica, carità e giustizia. Ora queste coppie sono sovente pregiudicate da un dualismo tra le due sfere che genera in modo simmetrico una specie di autonomismo che riproduce lo stesso schema capovolto. Per spiegarmi meglio, prendo come punto di riflessione la coppia carità e giustizia: quest'ultima, la giustizia, trova il suo criterio nel favorire buoni rapporti sociali nella città, definiti con la sola ragione, in modo laico si dice oggi, addirittura al di là delle convinzioni religiose: essa riguarda solo le prestazioni a prescindere dalle convinzioni; mentre la carità si riferirebbe alla forma utopica dei rapporti umani, lasciata alle convinzioni personali e in particolare religiose: essa deriva dalla buona volontà del singolo, ma non presiede al rapporto sociale. La giustizia in questo modo regge la città e assume un tratto universale, che oggi si proclama laico, al prezzo della sua separazione dalla coscienza; la carità è promossa e praticata come forma della libera scelta di fronte alle situazioni di bisogno e si colloca ai confini della città, molto valorizzata, ma marginale rispetto alla comune dinamica del rapporto sociale. In tal modo la giustizia può regolare i rapporti civili e si prefigge il consenso sociale, mentre la carità farebbe leva solo sulle convinzioni personali e non può essere che richiamata alla coscienza di ciascuno. Questo modo di vedere le cose è molto rassicurante, ma produce di conseguenza molti problemi spuri: la città secolare sarebbe regolata dalla giustizia, che propone un'etica intesa come la regolazione del vivere civile che compone gli interessi dei singoli e dei gruppi, mentre la carità è lo specifico della pratica cristiana, molto apprezzata ma marginale rispetto allo spazio pubblico, ricondotta alla sfera privata e all'iniziativa personale e/o di gruppo ma senza rilievo sociale, se non come crocerossa dei mali della società. Così l'impegno del cristiano nel mondo viene identificato nel volontariato, nell'assistenza sociale, nel servizio al povero, o nelle forme utopiche del pacifismo e della salvaguardia del creato. Si stabilisce così oggi una facile equivalenza tra impegno cristiano e servizio sociale.

Occorre forse, anzitutto, mettere in discussione questo schema e dire in modo chiaro che alla carità, nella specifica forma dell'amore del prossimo, va riconosciuto un rilievo politico. Certo per comprendere questo rilievo bisogna superare l'identificazione frettolosa tra carità e cura del povero o degli ultimi, tra carità e relazione di aiuto al bisognoso. La carità è certamente tutto questo, ma non deve essere ridotta a questo. La carità deve riferirsi ai rapporti primari, alle forme elementari della vita, a quei modi di vivere che sono mediate dall'*ethos*, cioè da quelle forme con cui il desiderio si configura e sta al fondamento dell'alleanza sociale. A partire da questo riferimento alle forme fondamentali della vita si troverebbe la corretta comprensione della giustizia e dei modi della sua formulazione giuridica. Ma la maniera di pensare il rapporto tra carità e giustizia è stato configurato secondo lo schema dei due ordini: l'una appartiene all'ordine della grazia soprannaturale; l'altra all'ordine della giustizia sociale. Tale rapporto si presenta secondo uno schema additivo, ma fatica ad indicarne le relazioni; e tale schema si ripresenta addirittura nella forma della contrapposizione nella lettura protestante. Da essa deriva la separazione tra pubblico e privato e tra società e coscienza.

Lo schema di matrice protestante è quello che ha influito di più sulle società moderne configurando una separazione tra individuo e società, tra privato e pubblico: in esso si pensa a un individuo che sarebbe costituito a monte dei suoi rapporti sociali. Così l'identità del singolo è data nella sfera privata (religiosa), mentre i rapporti sociali sono regolati dalla convenzione tra gli uomini e la giustizia è legittimata dall'accordo tra i cittadini, da un contratto stabilito tra di loro. L'alleanza sociale assume la forma di una convenzione. Tale concezione contrattuale della società si collega poi al discorso della laicità politica che prevede la separazione tra diritto e morale.

Occorre riprendere la riflessione affermando che la stessa identità dell'individuo è mediata dalla relazione sociale: l'individuo sorge nel rapporto parentale, si articola nel rapporto uomo donna e vive attraverso la relazione di fraternità. È attraverso queste relazioni, presenti nel costume e nella cultura (in senso antropologico), che è possibile alla coscienza morale di volere e al rapporto sociale di offrire una grammatica alla convivenza tra gli umani. Ciò ci consente di pensare il valore politico della carità: solo mostrando come nel riconoscimento dell'altro è sempre in gioco la coscienza di sé, e solo mostrando come questo riconoscimento dell'altro assuma le forme della prossimità (prima che della relazione di aiuto, anche se la prossimità è sempre da capo suscitata della cura del bisogno e del povero), è possibile mostrare la profonda relazione e la distinzione tra rapporto fraterno e rapporto sociale, tra essere prossimo e essere socio, e

come essi s'intreccino reciprocamente. Come, in altre parole, la carità abbia una rilevanza politica e la giustizia si alimenti sempre di nuovo al rinnovamento delle forme elementari del rapporto fraterno. Il rapporto sociale, infatti, mediato dalle leggi e dal diritto, deve necessariamente riferirsi sempre al riconoscimento dell'altro in cui è in gioco anche la coscienza di sé. E, reciprocamente, le forme giuste della convivenza civile (o la critica alle loro contraffazioni), plasmino sempre in certo senso e rendano possibile anche i modi delle relazioni umane: la parola e il riconoscimento reciproco, il dono e la promessa. Non si dà dunque separazione tra singolo e società, tra coscienza e diritto. Solo così la carità non sarà ai margini della società, ma sarà come l'atmosfera che favorirà rapporti giusti e l'impegno sociale, così come reciprocamente il miglioramento della grammatica sociale favorirà forme sempre nuove della relazione di prossimità (e di aiuto/servizio).

2.2 Il *secondo passo* riguarda la *formazione di base: tra dottrina sociale e metodo del discernimento*. Il punto oggi più difficile, dopo la chiarificazione delle coppie di base e delle separazioni connesse, è quello che riguarda la formazione e, in particolare, la formazione di base soprattutto alla coscienza civile e all'impegno politico. Si nota una certa disaffezione non solo dei singoli, ma anche delle comunità a questa area dell'esperienza umana. Quando c'è impegno, esso si concentra sul volontariato, che in molti modi sembra esaurire oggi lo slancio della presenza sociale dei cattolici. Le ragioni di tale disaffezione sono molteplici: vanno dall'esperienza negativa o almeno non esaltante delle figure concrete di impegno politico alla difficoltà a pensare e a praticare una presenza civile, sociale e politica, che sappia interpretare appieno il significato della dedizione alla città degli uomini, il suo valore insostituibile non solo per il buon funzionamento della città, ma anche per la vita della persona e lo sviluppo dell'identità personale.

Mi sembra dunque importante riprendere con rinnovata fiducia il tema della *formazione di base*: occorre motivare e preparare un laicato che sia capace di un rapporto maturo con la fede e di scelte responsabili nel campo civile, sociale e politico. Ora per favorire una formazione di base di questo genere, è necessario collocarla nei normali circuiti della formazione cristiana, e non situarla in percorsi singolari tali da configurarla solo per pochi specialisti. Certo poi ci vorranno anche momenti di elaborazione specifica, ma se saranno solo questi, finiranno per essere percepiti dalla coscienza cristiana come percorsi per gli specialisti della politica.

Ora la formazione sociopolitica deve riferirsi alla Dottrina sociale della Chiesa e al metodo del discernimento. Purtroppo non possiamo

sviluppare ampiamente questo discorso sul metodo con cui elaborare soluzioni storico-concrete a partire dai principi normativi teologici ed etici della visione cristiana sull'uomo (dottrina sociale). Faccio solo due osservazioni.

Anzitutto, la Dottrina sociale della Chiesa è un *corpus* di interventi molto ampio, ma che non si presenta come un corpo dottrinale elaborato e coerente: essa rappresenta l'intervento storico pratico del magistero di fronte alla questione sociale e politica, con cui la chiesa ha cercato di elaborare la sua risposta di fronte alle ideologie liberali e socialiste. La presentazione della Dottrina sociale della Chiesa andrà, quindi, inquadrata in una riflessione più ampia collocandola dentro una riflessione fondamentale di morale socio-politica sul senso del rapporto sociale e dell'impegno politico.

234 In secondo luogo, per quanto riguarda la categoria del *discernimento*, bisogna mettere in guardia da un uso un po' magico della parola, quasi fosse capace di colmare, senza ulteriori precisazioni, il distacco tra testimonianza della carità e società complessa. Altrimenti ci si accorgerebbe, dopo un po' di tempo, che il suo esercizio concreto risulta inattuabile, così come lo è stato per la nozione di «segni dei tempi». In altre parole, si tratta di capire qual è il problema contenuto in tale questione, che potremmo formulare così: come il cristiano giudica e si impegna nella storia? Ora questo problema richiede che si formuli un metodo oggettivo e comunicabile a tutti, con cui operare un autentico discernimento del nostro tempo. Appartengono a questo metodo due momenti essenziali:

- una *comprensione cristiana sintetica* della tendenze più qualificanti del momento civile in cui viviamo;
- il *giudizio storico-concreto* sui fatti e situazioni determinate che interpellano la comunità e il credente.

Occorre ritrovare una “comprensione sintetica” degli orientamenti che qualificano l'oggi, cioè una comprensione articolata e matura della società complessa moderna, che ci sottragga dal pericolo di maggiorare il senso e il valore di avvenimenti della vicenda pubblica considerati solo alla superficie. Ora questa comprensione si deve di necessità riferire alla “visione cristiana” del rapporto tra fede e politica, di cui la Dottrina sociale della Chiesa è un momento indispensabile, anche se va elaborata dentro una riflessione morale di più ampio respiro. Solo dalla sintesi di questi due aspetti (comprensione sintetica del tempo e dottrina morale cristiana) è possibile proporre un *giudizio storico-concreto*, cioè un discernimento reale delle situazioni e dei fatti su cui il cristiano presente nella città è chiamato a decidere. Questo giudizio non si può semplicemente dedurre dai principi o valori, ma rappresenta un vero momento di interpretazione

credente della condizione storica, esige che cresca una coscienza comune, che costruisca una cultura condivisa e il consenso attorno a un progetto concreto.

Questa istanza formativa è oggi la più disattesa e forse conviene rendersi presenti dentro i normali percorsi della formazione cristiana perché l'istanza della formazione ad abitare la città non rappresenti un momento episodico o separato, ma appartenga alla normale educazione al vangelo della carità nella chiesa. Lascio alla vostra discussione immaginarne concretamente le modalità.

2.3 Il *terzo passo* pensa alla *formazione dei laici: tra appartenenza e autonomia*. Infine, l'ultimo passo della mia riflessione, che resta in qualche modo ancora iniziale, si riferisce al tema specifico dei soggetti della formazione. A Verona è emerso in modo chiaro che non si tratta più solo di fare una formazione per i laici, ma *con i laici*. Ciò significa che la loro coscienza e la loro presenza alle cose della città è un momento indispensabile del processo formativo, per saper leggere le situazioni, per comprenderle, per elaborarle, per operare quel processo di discernimento di cui si è parlato pocanzi. Ora è evidente che il laicato cattolico oggi sente molto il bisogno di un'autonomia che deve però stare in tensione anche con un'appartenenza che non sia solo formale, ma si alimenti alla corrente viva della spiritualità e dell'azione pastorale della Chiesa.

In proposito, posso indicare solo alcune linee importanti di questo intreccio tra appartenenza e autonomia nella vicenda formativa dei laici alla partecipazione alla vita sociale e politica della città, su quattro piste che, per così dire, rappresentano i luoghi privilegiati dell'agire sociale:

* Le *relazioni di prossimità* sono quelle della testimonianza dell'amore fraterno nella *Chiesa*, nella quale per prima si deve realizzare una rete di prossimità collegata con la crescita della fede e la celebrazione sacramentale. La parrocchia ha qui un ruolo fondamentale nell'essere il luogo di ospitalità, di attenzione, di vicinanza diretta, di pronto intervento, di carità spicciola... E' necessario fare un serio esame di coscienza sull'uso delle strutture, sulla coordinazione delle iniziative, degli interventi, dei soggetti caritativi della comunità cristiana, perché non finiscano per soggiacere ad una logica lottizzante, forse con una non sempre limpida concorrenza degli uni verso gli altri. Naturalmente con l'intenzione di far di più e meglio! Inoltre la parrocchia non deve essere compresa qui autarchicamente, ma sul territorio più ampio del vicariato o della città. Non si dimentichi che l'efficacia della carità risiede anche nella comunione reale con cui i cristiani san-

no promuoverla, perché non avvenga che il segno tradisca ciò che si sta facendo.

* Gli *interventi profetici*: un'altra area è quella che parte dagli ultimi, che si impegna a non dimenticare di aiutare il vicino, aspettando che il suo disagio sia superato solo riformando la società. Così in attesa della giustizia non può mancare l'intervento diretto della carità, senza che ciò diventi in alcun modo un alibi per la giustizia sociale. Possiamo fare alcuni esempi:

– una severa e coraggiosa riforma dell'uso/destinazione dei beni della comunità e della persona: l'Arcivescovo Martini a suo tempo parlava dell'elemosina, come gesto di aderenza alla realtà, come gesto profetico ed educativo (la rinuncia al superfluo, per capire ciò che è necessario);

– il tema del volontariato che può oscillare dalle forme più spicciole e immediate del dono del proprio tempo e delle proprie capacità (per un compito determinato) alle forme più complesse dove è richiesta anche professionalità e specializzazione. E' necessario evitare a mio giudizio due pericoli: quello dell'assaggio e improvvisazione e quello della concorrenza che riproduce le strutture parallelamente ad altre. I cristiani invece dovrebbero essere sempre attestati sugli avamposti della carità, disposti a lasciarli quando altri entrassero con forme più strutturate (quindi si tratta di creare forme agili di intervento, attenzione ai nuovi bisogni, ecc);

– inoltre bisogna riprendere forme più complesse della carità, che non tamponano il male solo a valle, ma che cercano di rimuoverlo alla radice. Penso al grande campo dell'educazione dei minori in generale (il grande compito educativo della *Chiesa* nella scuola) e di quelli in stato di difficoltà. A volte questo ambito appare oggi dimenticato perché il volontariato si è indirizzato a forme più vistose e immediate.

* Il *discernimento spirituale-pastorale*, cioè quel vasto complesso di iniziative culturali e sociali che mirano a modificare e a far crescere il costume e la mentalità, che intendono plasmare i processi della coscienza, in modo tale che i valori comuni siano in qualche modo lievitati dall'incontro con la visione cristiana dell'uomo. Qui l'intervento della missione della *Chiesa* non potrà limitarsi alla formulazione di principi generalissimi di antropologia cristiana, ma dovrà arrischiare un discernimento concreto delle situazioni, cercando di mostrare la rilevanza umana del messaggio cristiano, in particolare nell'ambito sociale e politico. E' un fatto tipico della società italiana la mancanza di una vasta area che medi tra il

momento delle relazioni brevi interpersonali e il complesso delle relazioni sociali purtroppo sovente egemonizzate dalla politica. Una corretta concezione del cristianesimo storico richiede di favorire l'animazione dell'ampia sfera del sociale, senza che subito venga occupata dal politico o dal partitico. Inoltre è importante che la critica o il discernimento cristiano non si esaurisca in uno sterile atteggiamento negativo, ma sappia anticipare le linee di progetti storicamente possibili. E' necessario che i cristiani riprendano l'iniziativa per elaborare una cultura sociale, sola premessa indispensabile perché la politica non scada in gestione del potere.

* *le forme di intervento socio-politico.* L'agire sociale, soprattutto nella nostra società complessa, appare regolato dalle strutture che organizzano la vita di relazione, che appaiono come imperativi che motivano la responsabilità personale, ma in forma quasi coercitiva, anche se si coprono di valori ideali. Ora tra l'imperativo etico (e della carità) e l'imperativo sociale c'è una differenza di funzione: l'uno appella alla libertà, l'altro fa leva sul bisogno che noi abbiamo degli altri: perciò ci può essere conflitto, ma anche confronto sulle giustificazioni ideali che l'imperativo sociale inevitabilmente porta con sé. E' su questo punto che l'agire sociale coinvolge il giudizio etico, e comporta di prender coscienza riflessamente degli effetti che conseguono a questo agire. A partire di qui si possono indicare alcuni criteri per delineare una cultura della solidarietà:

237

- superare la tendenziale deresponsabilizzazione del singolo di fronte ai rapporti sociali e alla loro peculiare caratteristica (accennata sopra con la distinzione tra l'essere prossimo e l'essere socio);
- farsi carico dei «risultati» obiettivi che conseguono dall'interdipendenza collettiva del comportamento sociale;
- condurre ad un apprezzamento determinato dei valori ideali che giustificano il rapporto sociale e su cui si deve esercitare il discernimento etico di cui abbiamo indicato il metodo nel discernimento.

Questi ultimi aspetti richiedono di riprendere la riflessione e la formazione culturale, sui grandi temi della morale sociale cristiana.

Annata 2009

238 | **LA PAROLA DEL PAPA**

- Lettera del Santo Padre Benedetto XVI ai Vescovi della Chiesa Cattolica riguardo alla remissione della scomunica dei 4 Vescovi consacrati dall'arcivescovo Lefebvre - RDA 1 Gen/Apr 2009, pag. 7.
- Messaggio del Santo Padre Benedetto XVI per la XXIV Giornata Mondiale della Gioventù (5 aprile 2009) - RDA 1 Gen/Apr 2009, pag. 13.
- Messaggio del Santo Padre per la XLVI Giornata Mondiale di Preghiera per le vocazioni. (3 Maggio 2009 - IV Domenica di Pasqua) - RDA 1 Gen/Apr 2009, pag. 19.
- Visita alle zone terremotate dell'Abruzzo. Parole di saluto del Santo Padre Benedetto XVI e preghiera per i defunti (Tendopoli di Onna, martedì 28 aprile 2009) - RDA 1 Gen/Apr 2009, pag. 22.
- Visita alle zone terremotate dell'Abruzzo. Incontro con i fedeli ed il personale impiegato nei soccorsi. Discorso e Preghiera del Santo Padre Benedetto XVI. (Piazzale della Scuola della Guardia di Finanza, Coppito-L'Aquila - martedì, 28 aprile 2009) - RDA 1 Gen/Apr 2009, pag. 26.
- Lettera del Santo Padre Benedetto XVI per l'indizione dell'anno sacerdotale in occasione del 150° anniversario del "Dies Natalis" di Giovanni Maria Vianney - RDA 2 Mag/Ago 2009, pag. 7.
- Preghiera per l'anno sacerdotale - RDA 2 Mag/Ago 2009, pag. 18.
- Omelia del Santo Padre Benedetto XVI. Apertura dell'anno sacerdotale nel 150° anniversario della morte di San Giovanni Maria Vianney (Basilica Vaticana - Venerdì, 19 giugno 2009) - RDA 2 Mag/Ago 2009, pag. 19.